



UNIVERSITÀ DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

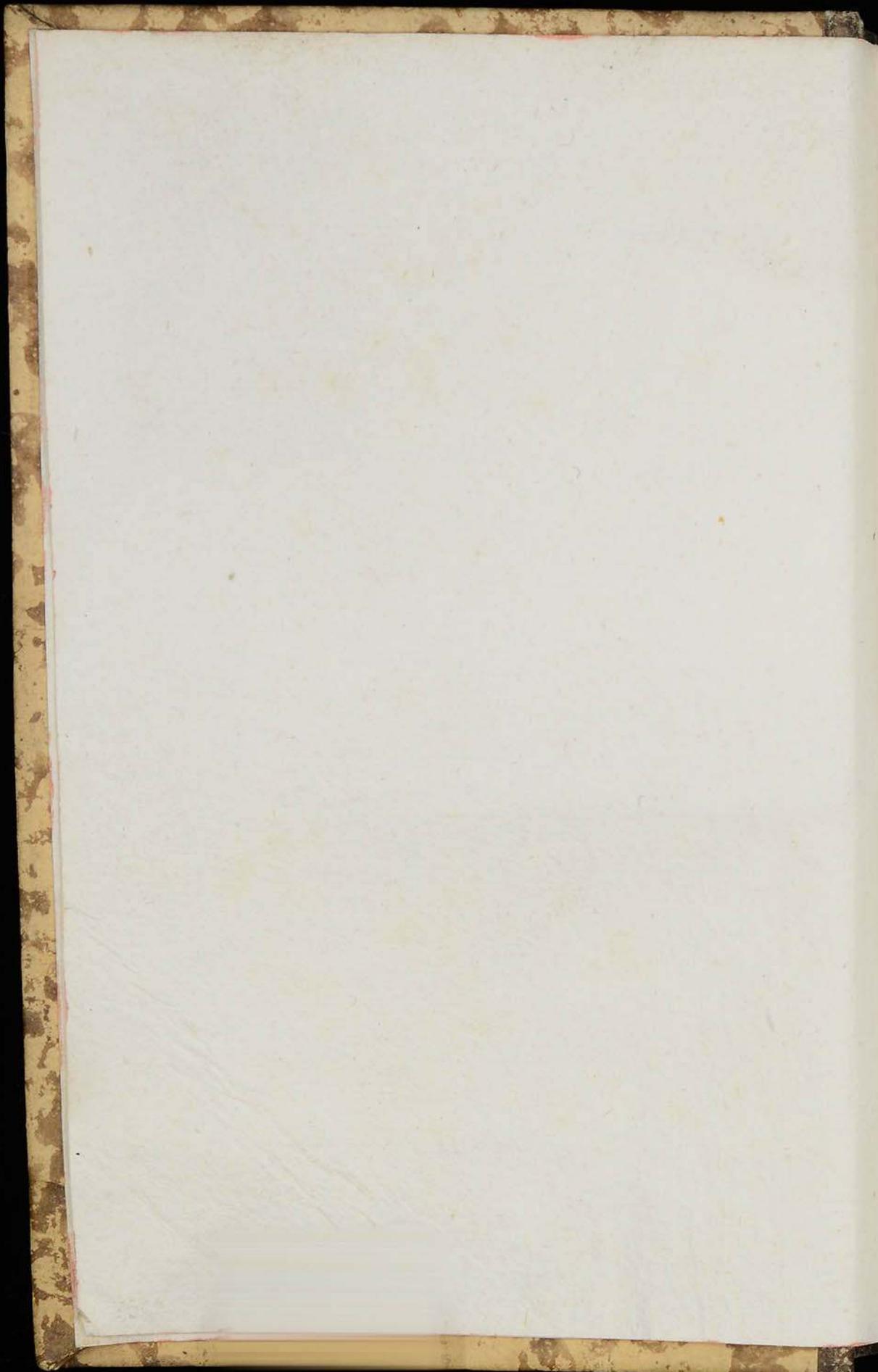
120

A

49

BIBL. DIRITTO ROMANO

M



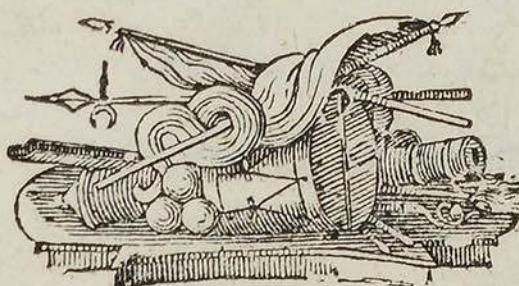
STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DALLA SUA FONDAZIONE  
SINO L' ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO  
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

---

TOMO IX.



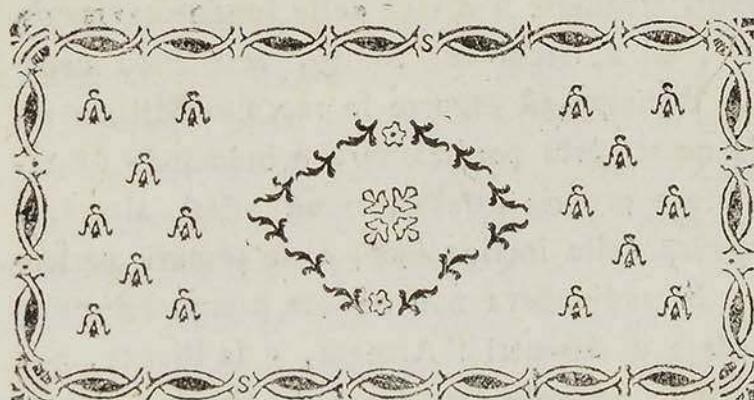
VENEZIA, MDCCXCIII.

\*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.





STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DI GIACOMO DIEDO  
SENATORE.

LIBRO PRIMO.

**I**A **L**le sollecitudini della Repubblica <sup>FRANCES-</sup>  
per rendere assicurata la Piazza <sup>a CO</sup> MOLINO  
di Candia, e robusta l'Armata ma-<sup>Doge 96.</sup>  
rittima, si opponevano le difficoltà degli altri  
interessi, egualmente, che l'avversione delle

genti straniere a' disagi delle lunghe navigazio  
 FRANCES- ni , ed a' rischi del Mare , resistendo cada-  
 CO MOLINO un Principe ad esporre le raccolte Milizie al-  
 Doge 96. la quasi certa perdizione , e bramando di te-  
 nerle a propria difesa , o ad offesa altrui , a  
 misura delle inclinazioni , e de' temuti perico-  
 li . Si aggiungeva non minore premura di prov-  
 Penuria  
grande di  
Biade  
vedere di biscotti l' Armata , e la Piazza , non  
 essendo possibile trar grani dal Paese Turches-  
 co , e scarsa oltre modo riuscita la raccolta  
 nell' Italia , perchè corrotte dall' inclemenza  
 della stagione le messi , e inondate le Cam-  
 gne da dirotte pioggie , era divenuta sì gran-  
 de la penuria di requisito così necessario , che  
 fu forza al Senato provvedersene da più remo-  
 ti Paesi , e sino dal Settentrione col donativo ,  
 oltre il prezzo d'un ducato per cadaun staro ,  
 a chiunque n' avesse tradotto a Venezia .

Per supplire ad aggravj così pesanti , oltre  
 l'imposizione alle Città di Decime , e Tasse ,  
 fu decretata una limitata contribuzione sopra i  
 terreni dello Stato di Terra Ferma a misura  
 della migliore , o inferiore condizione de' cam-  
 pi , che per essere universale poteva far entrar  
 nella pubblica Cassa non sprezzabile annuale  
 rendita .

Riflettendosi tuttavia da alcuni tra Senatori ,  
 che le sostanze spremute da' sudditi non erano

mez-

mezzi bastanti per lungamente resistere agli sforzi della vasta Monarchia degli Ottomani, inclinavano, che con cauti maneggi fossero in trodotti trattati di pace, qualora potesse quest'attenersi con onorevoli condizioni; ed infatti era già stato dal Senato approvato il progetto di eleggere ventiquattro Senatori, che uniti al Doge avessero facoltà di deliberare sopra il proposito; ma considerando poi, che per il consueto cambiamento de' sei Consiglieri, e de' tre Capi di Quaranta, non poteva in tal Corpo fissarsi fondamento di trattati, fu rigettata la massima. Era tuttavia opinione di molti, che per liberar la Repubblica da maggiori calamità fosse data facoltà al Bailo di segnar la pace sul piano delle antiche Capitolazioni, e ceder a' Turchi il rimanente del Regno; ma fu la proposizione combattuta con efficacia da Luigi Valarezzo Cavaliere e Procuratore, e da Francesco Querini coll'evidente ragione; che ceduto a' Turchi il restante dell' Isola, si sarebbe avanzato il loro fasto a più alte richieste, e che se avesse a prendersi tale consiglio, poteva riuscir con effetto allora quando assaggiata da' Barbari la difficoltà di espugnare la Piazza di Candia forte propugnacolo del Regno, avesse a trattarsi la pace con condizioni più vantaggiose.

FRANCES-

CO

MOLINO

Doge 96.

Varietà di

opinioni

nel Senato

per conti-

nuar la

Guerra.

## 6 STORIA VENETA

Fu perciò decretato di spedire a Costantino-  
 FRANCES- poli Giovanni Battista Ballarini, uomo pratico  
 CO dell'indole, e del linguaggio de' Turchi, non  
 MOLINO Doge 96. con facoltà di trattare, o di portar commissio-  
 Giovanni ni al Bailo; ma per confortarlo, ed assisterlo  
 Battista Bal- nelle calamità di sua prigonia.  
 Jari- spedi-  
 ro alla Por-  
 ta.

Deposto qualunque pensiero di pace s'impie-  
 gavano i studj del Senato in solleciti provve-  
 dimenti di Galere, di Vascelli, di Milizie,  
 di soldo, concorrendo la prontezza de' sudditi  
 colla vita, e colle sostanze, di modo che appa-  
 riva ad evidenza, che avesse a trattarsi la ven-  
 tura Campagna con yigore assai più risoluto  
 delle passate.

Nel mezzo al più rigido verno non erano  
 oziosi i Morlacchi nella Dalmazia, riempiendo  
 d'incendj, e di sangue il Paese Ottomano con  
 spavento sì grande de' Turchi, che non si cre-  
 devano sicuri gli abitanti nelle Fortezze, o  
 nelle parti più distanti dal confine.

Si compiaceva il General Foscolo, che s'  
 insanguinassero i Morlacchi co' Turchi, onde  
 averli più pronti alle imprese che meditava,  
 che anzi uniti appresso Scardona sei mille uo-  
 mini della feroce nazione, li spinse a Dernis  
 luogo destinato per magazzini di quà da' mon-  
 ti, vedendo in momenti dato alle fiamme il  
 vasto Territorio, ed abbandonato da' Turchi il

## LIBRO PRIMO.

7

Castello , che fu da' Veneti demolito dopo aver asportato il Cannone , e date alle fiamme le munizioni . Fiancheggiati i Morlacchi MOLINO dalla Milizia regolata sotto il Conte Ferdinando Scotti impressero terrore sì grande negli abitanti di Knin , Piazza , che per il sito poteva darsi inespugnabile piantata a' confini della Bosna , che ad un tratto l'abbandonarono ; ma creduta dal Generale difficile la sua difesa per la distanza , fatte volare le munizioni , e spezzati i Cannoni , la rendè smantellata e distrutta .

Alla caduta di Knin si sollevarono le popolazioni all'intorno , ricovrandosi sotto la pubblica protezione ; ma scarso all'alimento loro il Territorio per la maggior parte consumato dalle fiamme , e dall'armi ; altri furono tradotti nell'Istria , ed altri ricevuti a' stipendj ne' presidj d'Italia .

All'esempio de' nuovi sudditi , istavano gli Albanesi , che fosse dall'armi pubbliche occupata qualche Piazza , in cui ricovrarsi , pronti per altro ad universale sollevazione , nè trascurava l'opportunità il Provveditore di Cattaro Costanzo Pesaro ; ma dilucidata la trama furono con crudel morte da' Turchi puniti gli autori , restando tra gli altri affissi al palo Giacomo Sarmano , e Ferdinando d'Arbisola Religiosi dell'osservanza di San Francesco .

Va-

Vagheggiava il Foscolo la Piazza di Clissa,  
 FRANCES-  
 CO importante per la vicinanza a Spalatro, e per  
 MOLINOLA situazione sopra alto monte di duro maci-  
 Doge 96.gno, inaccessibile da ogni parte, a riserva di  
 sola strada scavata con industria nel sasso, ma  
 infillata, e battuta dalla Fortezza. Alla sicu-  
 rezza del sito, avendovi l'arte aggiunto forti  
 lavori, era circondata da tre ordini di Mur-  
 glie, che cominciando al basso, prestavano si-  
 no al più elevato comunicazione per le difese,  
 e soccorsi, di modo che per la natura del luo-  
 go, e per il travaglio nelle operazioni vantava  
 nel cambiamento più volte accadutole di Do-  
 minio, di non essere stata in alcun tempo es-  
 pugnata colla forza, ma solamente o tradita,  
 o sorpresa.

A tale impresa si era ardитamente avanzato  
 Assedio, ed  
 acquisto di  
 Clissa.  
 il Foscolo, poco curando la contraria stagione,  
 giacchè vedeva inclinata la fortuna a secondar  
 l'armi pubbliche, ed accompagnato da Girola-  
 mo Foscarini Commissario, e da Luigi Cocco  
 Provveditore di Sebenico, data la direzione  
 delle Milizie allo Scotti, occuparono i Morlac-  
 chi il Borgo abbandonato dagli abitanti, dopo aver  
 i soldati pagati scacciati i Turchi dal forte posto  
 di Grubero. Si dimostavano i difensori pronti a  
 sostenere le offese; ma privati da' Morlacchi  
 dell'uso delle acque, cominciarono a temere  
 di

di lungamente resistere. Sortiti per due volte in buon numero, furono con strage respinti, e FRANCES-  
sforzandosi di sostenere in picciola breccia il MOLINO  
primo recinto, furono obbligati a cercar nel Doge 96.  
secondo salute. Resistendo tuttavia il sasso al  
Cannone, e alla zappa sembrava difficile pene-  
trare nella seconda muraglia; ma aperta da in-  
cessanti tiri poca breccia, dopo tre vigorosi  
assalti, all'ultimo vi entrarono gli aggressori,  
segnalandosi tra gli altri il Governator Cruta,  
il Colonello Sorgo, ed il Sargente Maggior di  
battaglia C. Almerigo Sabini, che restaron feriti.

Disponendosi le cose per l'espugnazione del  
terzo recinto, contro il quale si erano voltati  
otto Cannoni ritrovati nel secondo, comparì  
in distanza di tre miglia da Clissa con cinque  
mille uomini Techelì Bassà della Bosna, pro-  
mettendo soccorso al Presidio, benchè questo  
fosse forte di seicento soldati comandati dal  
Sangiacco, e da molti principali soggetti, tra  
quali Ali Bei Fillippovich, e Meemet Mussai  
Begovich nipote di colui, che cinquant' anni prima  
l'aveva rapita dalle mani di Cesare. Insultato il Bassà dalla Cavalleria de' Veneziani, secondo il costume de' Turchi finse di ritirarsi, lasciando ad arte in podestà de' nemici qualche porzione del bagaglio, poi ritornando con empito assaltò i Veneziani sparsi nella Cam-

Rotta e fuga  
del campo  
Ottomano.

10 STORIA VENETA

Campagna, ed involti nell'avidità della preda  
FRANCESCO con pericolo di totale sconvolgimento della Ca-  
MOLINO valleria, se accorsi il Longavalle, il Detrico,  
Doge 96. e il Bega colle Corazze non avessero fatto ar-  
gine a' Turchi, cacciandoli in vera fuga coll'  
abbandono dell'armi, de'Cavalli, e delle tende.

Al disfacimento del campo nemico, ed ai  
danni delle batterie, e delle bombe, che con  
1648 orror della plebe abbatterono la Moschea, i  
quartieri, e la casa del Governatore, atterriti  
i difensori, esposero bandiera bianca; ma non  
volendo prima il General Foscolo riceverli,  
che a discrezione, moderato il rigore furono  
lasciati colla vita, e bagaglio, a riserva di sei  
Uffiziali, che volle trattenere appresso di sè,  
per concambiarli col Conte Capra, e con qual-  
che altro caduto in podestà de' Turchi. Il Pre-  
sidio, che restò preservato in vigore delle ca-  
pitolazioni, dovette soccombere al furore de  
Morlacchi, imperocchè allontanatosi alquanto  
restò assaettato con morte di duecento, e coll'  
intiero spoglio; violenza, che fu dal Generale  
vendicata con qualch' esempio, e colla restitu-  
zione della preda.

Entrato il Foscolo nella Piazza tra le accla-  
mazioni dell'Esercito, e gli applausi de' nuovi  
sudditi, fece tosto passare la novella a Venezia,  
ve fu ricevuta con giubilo universale, nella

spe-

speranza , che scosso dalle valorose popolazioni FRANCES-  
CO il barbaro giogo de' Turchi fossero per ritorna- MOLINO  
re all'antico Imperio , presagendo ognuno for- Doge 96.  
tunati avvenimenti nella Provincia . Fu da al-  
cuni proposta al Senato la demolizione di Clis-  
sa , per non eccitare i Turchi intolleranti di  
perdite a ricuperarla ; ma dopo qualche contro-  
versia fu deliberato , che per la fortezza della  
Piazza , e ad onore del Generale fosse anzi ri-  
dotta a più consistente difesa .

Il restante della Campagna in Dalmazia fu  
consumata in reciproche scorriere a riserva d'una ,  
che per tradimento di facile intelligenza costò  
la vita a Stefano Sorich Capo di Morlacchi ca-  
duto in aguato ; ma vendicarono i Morlacchi la  
di lui morte con devastare il Paese Ottomano  
con rapine ed incendj .

Gli avvenimenti sinistri della Dalmazia era-  
no da Ibraim ricevuti con indifferenza per so-  
stenere il fasto naturale de' Barbari , e quasi  
sazio di guerra applicava a comporre le gare  
tra le favorite nell'ozio de' Serragli , lasciando  
a' Ministri la facoltà di spremere da' Popoli in-  
felici le sostanze onde mantenere la guerra ,  
purchè non lo molestassero con richieste impor-  
tune di denaro , da esso largamente profuso a  
satollare i propri difetti . Il Capitan Bassà , che  
lo supplicava ad esborsare almeno cento mila  
Rea-

Reali per l' allestimento dell' Armata , fu senzì  
 FRANCES- ritardo deposto , e permessagli quasi in dono la  
 CO MOLINO vita , ed al Checajà dell' Arsenale , che esibì al-  
 Doge 96. trettanta somma , fu conferito il supremo co-  
 mando dell' Armata , benchè fosse uomo d'ani-  
 mo vile ; ma altrettanto audace di lingua , che  
 con derisione de' più sensati , ma con applauso  
 del volgo vantavasi di far ardere le Galere ne-  
 miche avanti il Serraglio del Gran-Signore , e  
 di portar il terrore , e gl'incendj sino nella  
 Città di Venezia .

Mentre costui con stolte esagerazioni promet-  
 teva dalla sua direzione vantaggi all' Imperio ,  
 il Capitan Generale Giovambattista Grimani ,  
 espugnato nel verno Mirabello , ed acconciata  
 l' Armata , divisava nell' animo generosi disegni ,  
 deliberato di trasferirsi con ventiquattro Galere ,  
 cinque Galeazze , e ventisette Navi a' Darda-  
 nelli , ove se gli fosse riuscito tener rinserrati  
 i Turchi nello stretto , sperava d' impedire i  
 soccorsi all' Esercito in Candia , e se avessero  
 osato a forza di uscire confidava nel valore  
 delle sue genti , e nella viltà de' nemici di ot-  
 tenere vittoria . Mal corrispose la fortuna a'  
 disegni del Generale , imperocchè sciolta l'Ar-  
 mata dal Porto nel mese di Marzo fu da ven-  
 to contrario obbligata a separarsi , ed arrivato  
 il Capitan Generale a Psarà , onde unire i

Le-

Legni sbandati, allestite le cose al viaggio fu sorpresa l'Armata nella notte de' diciassette, da burrasca sì fiera di Ponente Maestro, che rotte le funi, perdute l'ancore, e squassandosi insieme le Galere, e le Navi, altre scorrendo a rompersi, perirono diciotto Galere, e nove Vascelli, gli altri laceri, e maltrattati senza timoni, senz'alberi, e mancanti di attrezzi appena si preservarono dal naufragio. Il Capitan Generale Fatale Bur rasca di steso dall'onde su'banchi fu dalle medesime rapito, e affogato, sommersa la sua Galera, di modo che cessata la burrasca nel far del giorno, comparì il Mare coperto di cadaveri, e di legni infranti, rendendo gli altri di sè miserabile oggetto per essere semivivi i soldati; intirizzite dal freddo le ciurme; spogliate de' vestiti; senza pane per cibarsi, e gettata ogni cosa al Mare per salvare la vita.

Presà la direzione della debole Armata da Giorgio Morosini, ch' era il Provveditore, unitosi co' Capi da Mare sopravvanzati alla fatale disgrazia, fu con voto uniforme deliberato, che Bernardo Morosini si trasferisse con squadra di Navi a' Dardanelli, e che il restante de' Legni fosse tradotto in Candia, onde ristorarli da' danni. Navigando unitamente sino a Sdille, scoprirono Giacomo da Riva con grossa Squadra di Navi, che traduceva

da

da Venezia provvedimenti copiosi per Candia,  
 FRANCES- perlocchè somministrato all' Armata tutto ciò  
 CO Mo-  
 LINO le mancava , fu stabilito in nuova consultă,  
 Doge 96. che unite alle Navi si presentassero a' Darda-  
 nelli le Galeazze , passando gli altri Legni in  
 Candia , ove riarmate sedici Galere , il Prov-  
 vedor Morosini s' indrizzò egli pure con que-  
 ste , e con sei Navi a' Castelli , dopo aver soc-  
 corso la Piazza di Suda , e sottomessa la Ga-  
 lera del Beì d' Andrò .

Festeggiavano i Turchi in Costantinopoli per  
 la desolazione della Veneta Armata , presigen-  
 dosi molti l'intiera sconfitta della Repubblica ,  
 1648 i di cui Stati credevano aggiunti per gloria  
 appendice all' Imperio ; ma allorchè divulgò la  
 fama , che le pubbliche insegne fossero state  
 vedute a' Castelli , negandosi prima fede a que  
 medesimi , che asserivano di averle cogli oc-  
 chj propri distinte , verificata la novella , fu to-  
 sto spedito nell' Asia Ibraim Bassà , e Faslı  
 nella Grecia ad unir Milizie , e con risoluto  
 preceutto , fu imposto a' Legni delle nazioni  
 Cristiane di prender servizio al soldo del Gran  
 Signore . Non aveva vigore la resistenza de'  
 Capitani , non il riflesso dello scapito delle Do-  
 gane a rallentare il comando del Primo Visir ,  
 e solo l' Ambasciador Inglese salito sopra Na-  
 ve di sua nazione protestò di prima incendiari-

lè in faccia al Serraglio, che di assoggettarsi alla  
forza, spiegando alcuni segni praticati appresso  
i Turchi, co' quali dimandava giustizia al Sul-  
tano, di modo che per non commovere nuovi Doge 96.  
umori, si astenne il Visir da ulteriori richie-  
ste.

FRANCES-  
CO MO-  
LINO

Allestite dal Capitan Bassà quaranta Galere,  
e cinque Maone, con cinque mille soldati si  
trasferì a' Castelli; ma respinto a furia di Can-  
nonate dalle Navi, mentre tentava l' uscita,  
ritornò in fretta a rinserrarsi nello stretto, e  
chiamato alla Porta, perde per sovrano co-  
mando la testa, data poi al Regio Fisco la sua  
facoltà.

Acmet Bassà fu sostituito per brev' ora al  
defonto, poi il Teftedar, uomo per abilità,  
e per valore incapace a sostenere l' impiego,  
da che furono indotti i Veneziani a fare uno  
staccamento di alquante Navi, e Galere per  
scorrere l' Arcipelago, onde togliere a' Bei la  
facilità di portar soccorsi alla Canea, ed all'  
Esercito.

Non arrivata per anco a Venezia la novel-  
la, che fosse passata l' Armata a' Dardanelli,  
s' industriava il Senato per riparare i danni  
della burrasca; ma com' era facile la sostituzio-  
ne di nuovi Legni, così sembrava quasi im-  
possibile redintegrare gli scapiti delle ciurme  
per-

perite. Posti tuttavia in uso i mezzi più effici,  
FRANCESCO MO-LINO Doge 96. Galere nell'Isole, e sei ne furono fatte passare in Candia dalla Dalmazia.

Per cogliere qualche vantaggio nella presente disgrazia furono avanzati efficaci uffizj alle Corti de' Principi, perchè concorressero a tener lontane da' propri Stati le Armate de' Turchi con prestar soccorsi alla Repubblica; ma trascurando alcuni i pericoli, perchè creduti lontani; altri convertendo in applausi il compimento, alla fama, che la Veneta Armata si ritrovasse a' Castelli, non vi fu chi somministrasse soccorsi. Prometteva il Pontefice di far passar in Levante la sua squadra colle Maltesi, ed accordò l'imposizione di cento mila scudi, sopra il Clero però dello Stato de' Veneziani. Il Cattolico ordinò a Don Giovanni di spedire grossa squadra di Legni; ma se ciò era permesso dalla quiete restituita a' Regni di Sicilia, fu divertita l'esecuzione dagli altri affari della Corona.

Conveniva perciò alla sola Repubblica soccombere al peso di ostinata guerra contro la Monarchia Ottomana, impegnata per proprio decoro, e per l'indole feroce del Sultano a non segnar la pace senza l'intiero possesso del Regno

gno di Candia ; volevano tuttavia i Ministri FRANCES-  
vedere il Ballarini tosto , che seppero esser ar- CO Mo-  
rivato alla Porta , nella confidenza , che fosse LINO  
munito di commissioni per ceder Candia ; ma Doge 96.  
conosciutolo spogliato di facoltà lo lasciarono  
introdurre al Bailo per essere seco lui custo-  
dito.

Apparendo perciò ad evidenza non esservi  
altra lusinga di buon fine alla guerra , che  
quello poteva promettere la buona fortuna nel-  
le vittorie sul Mare , e la costanza della dife-  
sa della Piazza principale , sostituì il Sena-  
to nel Generalato Luigi Leonardo Moce-  
nigo al Delfino , perchè ritrovandosi il di  
Iui figliuolo in podestà de' Turchi , la tenerez-  
za di Padre non lo trattenesse dal praticar la  
dovuta fortezza per divertire i strazj minaccia-  
ti al figliuolo da' Turchi , o il desiderio di  
riaverlo non lo inducesse a' svantaggiosi tratta-  
ti. Godendo però il Mocenigo opinione di ma-  
turità , e di valore , fu poi eletto per la mor-  
te del Grimani alla suprema Carica di Capitan  
Generale del Mare , e Procurator di San Mar-  
co ; ma fermatosi in Candia per esser l' Arma-  
ta a' Dardanelli , applicò con sollecitudine a ri-  
staurare le fortificazioni esteriori , a costruirne  
di nuove , ed a respingere con valore i Tur-  
chi , qualora scendendo da' colli di Ambrussa

1648  
Luigi Leo-  
nardo Mo-  
cenigo Ge-  
neral in  
Candia , poi  
Capitan Ge-  
nerale .

**FRANCES-** osassero di comparire in vista alla Piazza ,  
**co** Concorrevano ad ogni suo cenno a' più difficili  
**MOLINO** incontri gli abitanti , e i soldati per l'affetto ,  
**Doge 96.** ed esimazione verso di lui , ed era sì grande  
 la fama dell' illibatezza di sua fede , che ca-  
 duto infermo Cussain ricercò al Mocenigo il  
 Circoleto Ebreo , Medico insigne , che pronta-  
 mente gli fu accordato , e che in breve tempo  
 gli resituì la salute .

Ripigliato da Cussain il primiero vigore si applicò con efficacia a stringer Candia di asse-  
**Fiero attacco** dio , facendo piantare le batterie al Lazaretto ,  
**a Candia.** che penetravano co' colpi sino entro le mura  
 della Città . Non erano però le offese bastanti  
 ad impedire i soccorsi , che tuttavia sbucava-  
 no al Dramatà , o a quella parte , che anzi  
 rispondevano gli assediati con altrettanti pez-  
 zi di Artiglieria , sino a tanto , che i Turchi  
 con immense elevature di terreno si avanzaro-  
 no a battere la Città . Costava loro qualunque  
 passo sangue , e pericoli ; erano disturbati i la-  
 vori dalle frequenti sortite , talvolta uscendo i  
 difensori in abiti mentiti de' Turchi con stra-  
 ge delle Truppe di Natolia , e colla morte di  
**1648** Durli Mustaffà Bassà , e penetrando in altra  
 sortita Pietro Querini sino agli alloggiamenti  
 di Cussain con morte di duecento Giannizzeri .  
 Eguale nella risoluzione , ma sfortunata nell'  
 esi-

esito, fu la sortita praticata dal Conte Achille di Romorantin, che aveva condotto da Francia <sup>FRANCES-</sup>  
due mille eletti soldati, imperocchè uscito con <sup>co</sup> <sup>MOLINO</sup> trecento de' suoi sostenuti dalle Corazze, pose <sup>Doge 96.</sup> bensì in fuga i Turchi nel primo incontro; ma sopraggiunto un Corpo di Cavalleria, entrò la confusione ne' Francesi, restandone cinquanta ammazzati, e perito tra la calca de' fuggitivi l' ingegnere Vert, che si era seco loro unito per partecipar della gloria.

Ad onta delle furiose frequenti sortite sì avanzavano però i Turchi alla Piazza con più lento, ma fermo passo, escavando profonde fosse, ed assicurando la vita de' soldati tra obliqui sotterranei sentieri, disposti già numerosi Cannoni, e Mortari, diviso in grosse squadre l'Esercito, e destinati più Corpi per rinforzare gli assalti, di modo che fatto quasi inespugnabile il Campo per la situazione, per i lavori, e per il numero delle Milizie, si preparava contro Candia memorabile assedio.

Non più che sei mila uomini di milizia pagata erano a di lei difesa, rapiti molti dal pestifero morbo, che non poteva dirsi affatto spento; ma aggiungendosi a questi i feudatari sotto la direzione di Giorgio Cornaro Cavaliere, e concorrendo alle fazioni molti degli abitanti, e non pochi di Rettimo, e di Canea

~~FRANCES-~~  
**Doge 96.** fuggiti dalla barbara dominazione de' Turchi,  
 co Mo- per l'universale prontezza giovava sperare di  
 LINO poter resistere , sinchè arrivassero i promessi  
 soccorsi. Assegnati i posti più gelosi ad ognu-  
 no de' Comandanti , era riserbato alla Piazza  
 d' Armi un Corpo di mille cinquecento solda-  
 ti , con un grosso staccamento di Feudatarj.  
 Alla testa della Cavalleria grossa v'era destina-  
 to il Conte di Salms , della leggiera il Siso-  
 nich , e presiedendo agli altri Capitani , la Ma-  
 ria , Gildas , ed il Romorantin , dipendevano poi  
 tutti dall' autorità suprema del General Mo-  
 cenigo .

Tali erano le disposizioni per espugnare , e  
 per sostenere la Piazza , e già era dato prin-  
 cipio alle reciproche offese , giuocando da ogni  
 parte i Cannoni , e cominciando a volare i For-  
 nelli , e le Mine . Riuscivano più orribili , e  
 sanguinose le fazioni sotterra , cercando l' uno  
 d'incontrare i lavori de' nemici , ed azzuffan-  
 dosi nelle oscure caverne manufatte dagl' Inge-  
 gneri gli uomini coll' armi , colle zappe , e col  
 fuoco in cui si framischiavano veleni per uc-  
 cidere gli operarj , e per infettar i custodi .  
 Accorrevano a' posti più pericolosi i Comandan-  
 ti per infondere calore , e costanza nelle Mi-  
 lizie , e se i Turchi sprezzavano i rischj , e la  
 morte per la radicata opinione del destino ,

## LIBRO PRIMO.

xi

combattevano con virtù i difensori per la pietà FRANCESCO  
e per la gloria.

Scelta da Cussain la parte, che riguarda l' MOLINO  
Oriente; difesa da' Baloardi Sabionara, Vittu- Doge 96.  
ri, Gesù, e Martinengo si avanzava con tre  
attacchi verso la Piazza, ch'era difesa da quan-  
tità di esterni lavori oltre il Fosso, quali, se-  
condo l'arte medesima prendevano il nome dalla  
figura di Corone, di Mezzelune, di Opere a cor-  
no, e d'altre Militari strutture. Era battuta  
dal primo attacco la parte più bassa del San Di-  
mitri chiamata Crevacuore, ove si estendeva  
lungatrincea coperta dal Forte; l'altro era di-  
retto verso il Gesù difeso da un'opera a cor-  
no, detta la Palma; il terzo feriva non solo  
la Corona, chiamata Santa Maria, ma batteva  
eziandio il Rivellino San Niccolò, che tra le  
due Opere accennate batteva la cortina.

A colpi incessanti delle batterie nemiche,  
aperte in più siti le breccie, si disponevano i  
Turchi agli assalti, e i difensori per sostener-  
li; ma dubitando di rischiar troppo nella di-  
fesa di generale attacco, il di cui esito po-  
teva dipendere da impensati accidenti, deli-  
berarono allontanare i nemici colle sortite per  
confondere i Turchi, e per tirarli sopra i For-  
nelli, e le Mine, facendoli ad un tratto bal-  
zare all'aria con strage, e con universale spa-

ven-

~~FRANCESCO~~ vento. Ponevano i nemici lo studio maggiore per entrare nel Fosso, onde avvicinarsi alla MOLINO Piazza; ma si vedevano in un punto sconvolto, e disfatti gli approcci con cumuli di cadaveri, e con effusione copiosa di sangue. Accresceva il terrore, e la strage nel Campo lo scoppio improvviso di Granate, e di Bombe aggiustate nelle casse, e seppellite nel Fosso; invenzione suggerita dal Conte Valyasone con danno assai grande de' Turchi.

Dal buon effetto de' sotterranei lavori prendevano risoluzione gli assediati di replicarne gli usi in più parti, penetrando colle Mine sin sotto il Campo nemico, con far volare gli uomini, i padiglioni, e le batterie, che ferivano il fianco del San Dimitri. Non trascuravano i Turchi di porre in uso l'arti medesime, formando una gran mina alla punta della Palma, ove assistevano il Governator Atimis, ed il Sergente maggior Casanuova, che fu da' nemici fatta volare con danno tanto maggiore degli assediati, perchè sperando i Veneti di averla incontrata, vi dimoravano sopra senz'apprensione. Susseguitato senza dilazione terribile assalto, fu da' Veneti con valor sostenuto, ed abbandonato poi il Posto per consiglio del Romorantin, nel punto, in cui l'avevano occupato i Turchi, quattrocento de' quali balzarono all'aria

aria per il fuoco di due fornelli. Abbandonata poco appresso la Corona Santa Maria per FRANCESCO ideale terrore, a cagione di essere scoppiata MOLINO altra mina, fu tosto da' Turchi occupato il po. Doge 96. sto, con gli altri vicini, ottenendo con facilità, ciò che temevano dovesse loro costare sudori, e sangue. Gli autori del precipitoso abbandono furono con severe pene puniti, altri condannati per dieci anni alle carceri; levato lo stipendio al Noris; ma volendo tentare di ricuperarli, fu giudicato pericoloso il cimento e più difficile il sostenerli tra le fauci delle forze nemiche. Alle contramine dell' Opera Santa Maria fu supplito colle galerie del Martinengo a caso ritrovate, che potevano agevolmente servire, perchè coperte dalle nuove fortificazioni.

A misura che accrescevano le difficoltà, s' infiammavano gli animi nelle reciproche offese; non risparmiavano i Comandanti la propria vita, più che le persone gregarie, e ferito da due colpi Cussain, fu obbligato per alquanti giorni non comparire a vista delle Milizie. Giungevano frequenti soccorsi ad ambe le parti; le Galere de' Beì ed i Vascelli di Barbaria somministravano al Campo munizioni, e soldati; e non minori ajuti erano arrivati alla Piazza con frequenti convogli, conducendo Lorenzo

**FRANCESCO** Marcellò Provveditor straordinario dell' Armata nove Galere, una Galeazza, ed alcune Na-  
MOLINO vi; e poco appresso il Generale Antonio Lipo-  
Doge 96 mano accrebbe con provvedimenti sì vigorosi di Milizie, denari, e munizioni la Piazza, che non solo furono in essa risarciti gli scapi-  
ti delle genti perdute, ma potè essere in con-  
dizione di raddoppiar le custodie.

Approdato eziandio in Candia il Morosini Provveditor d' Armata con otto Galere, dopo aver data la caccia a quelle de' Beì nell' acque di Metellino, era deliberato il Mocenigo di darsi al Mare, per impedire gli sbarchi de' nemici alle spiagge del Regno; ma commosso dalle preghiere degli abitanti di Candia a non staccarsi dalla Piazza, fu stabilito, che il Morosini, ed il Marcello scorressero il Mare in traccia de' Legni indirizzati per la Canea, e per dar soccorsi all' Esercito. Colla preda d' un Vascello di Tripoli, pose freno il Morosini alla licenza de' Barbareschi, ed arrivato il Mar-  
cello nell' acque di Canea poco dopo ch' erano entrate in Porto ventiquattro Galere, fece de-  
1648 vastare il Territorio, inseguendo venti Galere che furtivamente erano uscite dalla Canea, con sottometterne una men veloce dell' altre, che si salvarono verso Rodi.

Oltre il grande impegno di difendere Can-  
dia

dia dall'armi de' Turchi, conveniva al Capitan Generale vegliare alla preservazione delle FRANCES-  
co Fortezze vicine, scoprendosi a gran sorte il MOLINO tradimento di un Tenente con alquanti soldati, che meditavano di dar le Crabuse in po- Doge 96. Tradimento in Crabuse scoperto.  
destà del Bassà di Canea. Puniti con supplizj i rei, e cambiato il presidio, fu assicurata la Piazza, ma non rendevasi così facile frenare l'empito de' Turchi per avanzarsi sotto Candia, credendosi indispensabile impiegare alla difesa l'opera delle ciurme, con scegliere i più abili all'armi, gli altri alla zappa, giacche le squadre Pontificie, e Maltesi arrivate alla Staudia, Isola distante per dodici miglia da Candia non assentirono di sbucar genti a soccorso della Piazza, spiegando poi le vele verso l'Italia, dopo aver senza frutto scorsi i Mari in traccia de' Bei.

Non maggior effetto ebbe là spedizione del Cavaliere Cornaro in Sittia, onde sollevar i popoli per divertire le forze de' Turchi, imperciocchè alla comparsa di poche Truppe spedite da Cussain si rintanarono i sollevati ne' monti, lasciando esposte al furore de' Turchi le sostanze, le mogli, e i figliuoli.

Posto freno alle sollevazioni applicavano i Turchi con fervore all'espugnazione di Candia, e dati replicati assalti al Ridotto del Cre-

**FRANCES-** vacuore , furono con strage respinti , restando  
**co** estinto Assan Bassà , uomo di chiaro nome  
Molinotta suoi. Poco però curando i Turchi la pro-  
Doge 96. fusione del sangue de' soldati , cercavano riem-

pire il fosso con sacchi di terra , lavorando  
nel tempo medesimo colle mine per far cader  
le muraglie , e senza dar respiro alle genti ,  
replicavano con ferocia gli assalti , di modo  
che impadronitisi i nemici del fosso , dubitan-  
do gli assediati , che occupassero i due Bastio-  
ni appresso San Dimitri pensavano di abbandonarlo , se non si fosse opposta l'autorità del Mo-  
cenigo per sostenerlo . Con quanto di cieco fu-  
rore combattevano i Turchi per vincere la co-  
stanza de' difensori per l'avanzata stagione ,  
con altrettanta fermezza resistevano gli asse-  
diati nella confidenza di respingerli , sperando  
che avesse a combattere a difesa dell'afflitta  
Piazza il Cielo , ed il Mare . Spalancata lar-  
ga breccia per tutta l'ampia fronte del Mar-  
tinengo , deliberò Cussain di dar generale as-  
salto , ponendo le genti sotto i Comandanti  
più risoluti , e minacciando egli colla sciabla  
alla mano morte a chiunque avesse tentato di  
ritirarsi .

Fatte prima scaricare in un tempo le Ar-  
tiglierie , e dato fuoco a' fornelli , si avanzaro-  
no i Turchi con barbare grida all'assalto ; ma

per

per divertire le forze degli assediati , diedero all'armi in più parti , che ritrovarono però tutte munite di eguale fermezza . Il vero salto era diretto al Martinengo , ove resistendo gli assediati con distinto valore sacrificarono numero grande de' Turchi , segnalandosi i Feudatarj condotti da Giovanni Francesco Zeno , e non men d'essi gli abitanti , con portar armi , munizioni , assistere a feriti , ritirare i morti , ed animar i soldati .

Dopo lunga resistenza dimostrando di rimettere in parte del primiero coraggio , e quasi di ritirarsi , ed incalzandoli i Turchi con maggior empito , montarono furiosamente la breccia con piantar più bandiere sopra il Bastione con applauso universale del Campo ; ma ristretti i difensori in fortissima squadra li rovesciarono con bravura nel fosso , mentre nel tempo medesimo sortito Marco Sinosich colla Cavalleria li maltrattò di maniera , che uccisi i più coraggiosi , gli altri fugati , non vi fu chi più ardisse salirvi , restando in podestà de' vincitori tre insegne . Non rallentavano tuttavia i Turchi gli sperimenti di nuovi assalti , allettato Cussain dalle relazioni di un Greco fuggitivo , che per la passata azione fosse non poco diminuito il Presidio . Fatti scoppiar tre Fornelli per roversiar l'opere , che servivano a riparo della breccia ,

1648

cia, ordinò nuovo assalto, in cui volle inter-  
FRACES-  
CO venire egli medesimo; ma ritrovò eguale la  
MOLINO resistenza ne' difensori, che danneggiarono i  
Doge 96. Turchi con fuochi, con sassi, e con ogni sor-  
te d'armi. Mentre tuttavia era dubioso il  
cimento, restò sciolto il conflitto per casuale  
fuoco acceso in alcuni barili di polvere, ed  
abbandonato il campo di battaglia, fuggendo i  
Turchi per timore di qualche Mina, ed appena  
fermatisi i Veneti alle Trincee, che furono  
da Gil d'As animati colla voce, e coll'esempio.  
Sdegnato Cussain per l'immaginario ter-  
rore de' suoi, volle, che a tutto costo rimon-  
tassero la muraglia, alla qual nuova irruzione  
smarriti alquanto gli assediati si ritirarono dal-  
la breccia, correndo un'Uffiziale a ragguagliare  
il Generale Mocenigo, che la Piazza era  
perduta, e che si salvasse sopra la Reale; ma  
egli sgridandolo, e percuotendolo colla canna,  
si trasferì sopra luogo seguitato da numeroso  
Popolo, rincorando colla voce, e coll'esempio  
di sì fatta maniera i soldati, che respinti i  
Turchi con orribile strage, dovette ascriversi  
a di lui merito la preservazione in quel gior-  
no di Candia.

Accresciuto ne' difensori il coraggio, e lo  
smarrimento ne' Turchi, si combatteva piutto-  
sto sotterra colle Mine, e Fornelli, che a pet-

to scoperto , e coll'armi , tal'essendo l'industria  
deg'l Ingegneri , che penetravano sino sotto i FRANCES-  
Padiglioni del Campo , facendo volare gli allog- MOLINO  
giamenti , e le Trincee con terror dell'Eserci-Doge 96.  
to , ed i Turchi con egual arte ne fecero es-  
cavar una sotto la Cortina per darle fuoco nel  
tempo in cui fosse dato altrove l'assalto , e  
per introdurre per via di essa un Corpo di  
genti armate nella Città . Stando solitario in  
Chiesa un Monaco Greco udì sotterra lo stre-  
pito , e fatti consapevoli i Comandanti fu in-  
contrata la Mina , e liberata la Città dal peri-  
colo .

Crucioso Cussain , che l'arte , e la forza non  
fossero stromenti valevoli a domar la costanza  
de'difensori , diminuito l'Esercito , per esser pe-  
riti oltre venti mille soldati ; scarsi i soccorsi  
per le rivoluzioni insorte in Costantinopoli ;  
chiusa l'Armata entro i Castelli , e favoriti  
gli assediati da copia di pioggie , che avevano  
inondato il suo Campo , dopo aver tentato al-  
tro assalto ad istigazione di un Tenente Fran-  
cese fuggito dalla guardia del Gesù , che riuscì  
con eguale successo , deliberò levare i Padi-  
glioni , rimettendo alla ventura Campagna il  
compimento dell'impresa .

Fissando però d'insultare il Porto colle bat-  
terie del Lazaretto , e di circondar a quella  
par-

Candia li-  
berata dall'  
assedio .

**FRANCES.** parte la Piazza con forte Trincea sino a **Gio-**  
**co Mo-** firo, picciolo Fiume, che verso Occidente va  
**LINO** a scaricarsi nel Mare, disegnava d'impedire a  
**Doge 96.** difensori la facoltà di riparare le sofferte jat-  
ture.

Sollevati questi dall'assedio, e sprezzando i pericoli del Cannone, si diedero ad innalzare di nuovo le mura, nettar le fosse, ed asportar le rovine, framischiandosi sovente i lavori tra sanguinose fazioni.

Nel riposo della Città Capitale, ed alla fama, che fosse levato l'assedio si sollevarono alcuni Paesani per scacciar i Turchi da' posti;  
**1648** ma volendo il Capitan Generale portarsi alla Suda per dar vigore a' Sfacchioti, che avevano preso l'armi, restò impedito da venti contrari, e mancando a' sollevati le vettovaglie, e le munizioni si sbandarono, di modo che altro non riuscì al Generale, che rovinar col Cannone la batteria di Santa Veneranda, obbligando i Turchi a ritirarsi al Calamì, e all'Arpicorno. Insultati i nemici con qualche sbarco riuscì reciproco il danno; ma non fu poco vantaggio, che si allargassero i Turchi, lasciando in sicurezza la Suda, di che contento il Mocenigo tradusse le genti a svernare in Candia, ove pure si trasferì il Bernardo, lasciato a' Castelli Giacomo da Riva successore del Morosini.

Men-

Mentre in Candia si festeggiava la liberazione della Piazza, e si concepivano speranze di resistere nella ventura campagna, in Venezia si compiangeva, come periclitante, e forse perduta, e riflettendo alcuni a' dispendj sofferti dalla pubblica Cassa, ed a' maggiori, che si affacciavano, temevano, che nella voragine di guerra lontana, pericolosa, e fatale avesse a naufragare la fortuna della Repubblica; che se fosse caduta in podestà de' Turchi a forza d'armi, nella perdita del Regno compiangevano i pericoli degli altri Stati, invase le Isole, inondate da numerose forze le Provincie della Dalmazia. Si querelavano essere ormai esausto qualunque fonte per provvedimento di soldo, snervate le fortune de' Cittadini, e de' sudditi per le imposte; venduti gli Uffizj; richiamati gli esuli; alienati i beni de' Procuratori di San Marco; invitati i Patrizj ad entrar nel Consiglio prima della prescrizione dell'età; comunicata a'sudditi, e a'forastieri la prerogativa della Veneta Nobiltà. Spremute da tali sorgenti grosse somme d'oro, esser state queste ingojate da una guerra, che per sostenerla, ricercava provvedimenti maggiori; nè poter sperarsi d'averli, che coll' intiera desolazione de' sudditi e colla fatale ipoteca delle pubbliche rendite, nelle quali erano riposte le speranze della libertà, e la sussistenza del Principato. A

1649

FRANCES-  
CO  
MOLINO  
Doge 96  
Opinioni di  
ceder Can-  
dia.

A riserva di Giovanni Pesaro Cavaliere, e  
FRANCES- Procuratore, e di Luigi Contarini Cavaliere  
co Mo- sostenevano i Savj del Collegio: Che non do-  
LINO Doge 96. vesse più oltre stuzzicarsi con ostinazione la  
fortuna, e cedendo ad una potenza ingiusta,  
ma superiore, le ultime reliquie del Regno,  
ristrette nelle lacere mura di Candia, trascura-  
te le poche conquiste della Dalmazia, avesse a  
prescriversi al Bailo di stringer accordo, e di  
stabilire la pace. Fatto da Vincenzo Gussoni  
Cavaliere doloroso dettaglio al Senato dell'oro  
profuso, de' danni sofferti, e pericoli, de' che  
sovraстavano alla Repubblica, qualora volesse  
Vincenzo  
Gussoni so-  
stenta la pro-  
posizione. continuare a disputar coll'armi dell' Imperio  
Ottomano il destino del Regno, disse: Che  
non poteva ascriversi a viltà di un Principe  
inferiore di Stati cedere ad una maggiore pos-  
sanza, dopo aver per il corso di quattro anni  
sostenuto con cuore intrepido, e senza soccor-  
si stranieri il peso di gravissima guerra: Che  
impegnato con tutti gli sforzi l' Imperio Otto-  
mano a spogliar la Repubblica dell' antico pos-  
sesso del Regno di Candia, non si era temuto di  
far fronte agli Eserciti di vasta Monarchia, e  
di tenere chiuse nello stretto de' Dardanelli le  
Armate Turchesche, dopo averle inseguite sul  
mare. La costanza però, la risoluzione, il co-  
raggio aver servito alla gloria dell' armi, non  
al

al fin della guerra ; consumate le forze nel calor degli assedj , ingojate le Armate dalle FRANCES-  
burrasche , essersi tra i contrasti , e i vantaggi MOLINQ CO  
perduta la maggior parte del Regno di Candia, D<sup>o</sup>ge 96.  
e voglia Dio , che la Città Capitale si ritrovi al presente in pubblica podestà . Vorremmo dunque , soggiunse , attendere , che sottomessa da' Turchi l'unica Piazza , che ancor ci resta nel Regno , pretendano in prezzo di pace altra porzione di Stati ; tributi sopra l'Isole del Levante ; risarcimenti di spese della guerra , benchè ingiusta e violenta ? Se Candia può esserne la mercede , cediamo poca parte del Regno , che ci aggrava ; e che non può darci speranzadi cui sperare il perduto . Scacciate le pubbliche insegne da ogn'altra Piazza dell' Isola ; sottomessi i sudditi in servitù , fatti i Turchi dominatori de' Porti , e de'seni , non può sussister Candia , che con soccorsi , che da questa parte riceve ; ma se per l' incostanza del Mare non arriva a tempo un convoglio , non possono forse ridursi gli assediati in necessità o di ceder la Piazza , o di rimaner inutilmente sagrificati ? Quale allora sarà il consiglio , a cui potremmo appligliarci ? Se averà costato tesori , e Stati la guerra , chi non potrà compiersi a minor prezzo la pace , e tale quale piacerà al fasto , ed all'imperiosa legge de' Bar-

bari. Se siamo o Padri in condizione di spin-  
FRANCES- gere in Candia rinforzi di genti , e d' Armate ,  
co Mo-  
LINO che vagliono a reprimere con un solo colpo  
Doge 96. la fortuna , e la protervia de' Turchi , si faccia  
l' ultima prova , e a costo di nuovi dispen-  
dj si difenda la salute della Repubblica nel-  
la preservazione del Regno ; ma se sono esau-  
sti gli Erarj , afflitti i sudditi , oziosi i Princi-  
pi della Cristianità , qual confidenza potiamo  
avere di svellere una spina mortale , ch' è vi-  
cina a trafiggerci il cuore per atterrarcì ? La  
spedizione di Truppe , di munizioni , di dena-  
ro , che giornalmente si spinge in Candia vale  
di nutrimento alla guerra , non ad estinguherla ;  
ma nelle lunghe contese conviene , che final-  
mente soccomba il più debole al più possente .  
Sarà gloria della Repubblica aver sostenuto so-  
lo il peso di atroce guerra a fronte della forza  
degli Ottomani ; ma sarà in gran parte oscu-  
rata la gloria , se converrà deporre l' armi col  
la cessione di Stati non invasi , d' Isole abban-  
donate , di tesori profusi . Giacchè Dio ha de-  
stinato , che abbiamo a soffrire la dolorosa per-  
dita di sì nobile Regno , non accresciamo la  
disgrazia con ostinata insistenza ; e se Can-  
dia fu l' oggetto , per cui abbiamo sin ora con-  
sumato tant' oro , e sparsa copia sì grande di  
sangue , sia Candia la difesa della Repubblica  
con esser prezzo di pace .

Com-

Comprendeva il Senato la verità delle addotte ragioni, e le conseguenze funeste de' risolti consigli; ma non sapeva tuttavia staccarsi dalla lusinga, che distratti i Turchi dal Doge 96 le interne discordie, o risvegliati i Principi a' comuni pericoli avesse a risorgere la fortuna di un Regno sì caro, e riguardato in ogni tempo, come appendice gloriosa del Principato.

Nelle universali fluttuazioni tra le speranze e i timori insorse Giovanni Pesaro, industriali d'infondere ne' Senatori costanza e confidenza di fortunato fine alla guerra.

Non v'ha dubbio, diceva egli, che la difesa di Candia non costi al Senato sangue, e tesori; ma se queste due fonti sono le basi de' Principati, non devono certamente impiegarsi, che a preservazione de' Stati, e della libertà. Qual guerra più sanguinosa, ma più fortunata per la Repubblica fu in alcun tempo di questa, che maneggiata in parti lontane preserva le più interne da' pericoli; ci dona perpetua gloria, e non disturba le sorgenti più ubertose, e più certe per mantenerla. E' fatalità della nostra Repubblica, che gli Stati suoi siano vicini ad un Principe barbaro, possente, infedele; ma sarebbe disgrazia maggiore, se per godere il frutto di pace efimera e mal sicura cercassimo con volontaria cessione

FRANCES-

CO

MOLINO

Doge 96

Giovanni,

Pesaro Cava-

valier, e

Procurator

l'impugna.

de' Stati lontani avvicinarselo, ed ingrandirlo  
FRANCES- con nostre spoglie. Parlo, soggiunse, con ca-  
co MOLINO lore alla gravità di questo Senato, i di cui  
Doge 96. Maggiori non hanno temuto resistere alle Po-  
tenze tutte unite d'Europa, che con formida-  
bili forze avevano attaccati non gli Stati Ion-  
tani, ma la vicina Terra ferma, portando la  
desolazione, e il terrore sino al margine di  
quest'acque, e che nella perdita delle Piazze,  
nella devastazione de' Territorj, nelle fughe  
de' popoli non permise mai, che vacillasse la  
sua costanza, e non assentì di dar ascolto a'  
trattati, che non contenessero oneste condi-  
zioni di pace, e restituzione dell'occupato.  
Le massime de' Padri, e degli Avi sono tra-  
mandate col sangue ne' successori, nè convie-  
ne al presente suggerire troppo cauti consigli  
che siano degeneri dal naturale contegno di co-  
loro, che anno a noi preservata illesa la li-  
bertà, ed inviolato l' Imperio; che anzi sia-  
mo in necessità di consegnarlo a' posteri con  
diritti di sussistenza, e di gloria, come fu a  
noi trasmesso da' predecessori. Se la cessione di  
Candia fosse il prezzo di pace, non sarebbe  
scarsa mercede; ma se i Turchi allettati dal-  
la nostra facilità ricercassero cose maggiori,  
avranno queste a concedersi, o pure ad essere  
con costanza negate? Se credesse alcuno di ac-

cordar loro qualunque richiesta, non sarà, che rinonciare a gran passi alla libertà, ed all'Im.<sup>FRANCES-</sup> perio; e se sarà giudicato di necessità rifiuta-<sup>co</sup> MOLINO re l'ingorde dimande, converrà dunque conti-<sup>Doge 96.</sup> nuar nella guerra. Ma se in tal caso vi sarà vigor per resistere, perchè non vorremo usarlo al presente, che potiamo sperare di riuscirvi con gloria, e colla preservazione di un Regno? Di due Piazze, che sono la difesa dell'Isola, i Turchi hanno occupato la più debole con sorpresa. Non era la Canea munita di sufficiente presidio, debole la nostra Armata, poderosa la nemica, formidabili le forze terrestri de' Turchi. Ci resta la Capitale del Regno, fortissima per struttura, munita di valrose Milizie, rinvigorita da' frequenti soccorsi che sono colà spediti dalla Dominante. All'incontro diminuito l'Esercito de' Turchi per le morti, per le fughe, per la difficoltà de' soccorsi, rinchiusa dalla nostra là loro Arma-<sup>ta</sup> nello stretto de' Dardanelli, confuso e va-<sup>cillante</sup> il Governo, odiato il Sovrano, detesta da' sudditi, come ingiusta la guerra; ed ora, che noi siamo più forti, e indeboliti i nemici penseremo di ceder una Piazza, nella di cui sussistenza può con ragione fondarsi la speranza di riavere il restante del Regno? Se sin ad ora sono state scarse le assistenze de'

Principi, o perchè non apprendessero i comuni pericoli, o perchè involti nelle interne animosità, gioverà sperarle in avvenire più vigorose, nel riflesso, che i Turchi siano accampati sotto le mura di Candia, la di cui sussistenza giova cotanto alla quiete del Cristianesimo. Accresce la confidenza per la pace già stabilita dell'Ollanda, e per l'altra, che sta per conchiudersi dell'Imperio. Non può dubitarsi, che abbiano ben tosto a segnarla eziandio le Corone, disposte per stanchezza, o per inclinazione alla concordia. In tal caso chi può temere, che non siano per concorrere a difesa della causa comune, e quand'anco ricusassero d'interessarsi, non sarà forse a noi permesso provvedersi di Milizie, di munizioni, di Navi per la sussistenza di Candia? Chi può intanto presagire l'incertezza de' casi nel tempo, e nella lunga difesa? La mutazione di Regnante; il cambiamento del Ministero; la diversione della Monarchia in altre parti possono promovere non pensati vantaggi; al certo pace più onesta, e forse riparate le perdite. In somma non potrà sembrare, che inopportuno al Senato il tempo di voler la pace co' Turchi, quali sapranno tanto valersi de' nostri timori, quanto noi apprendiamo più del dovere i pericoli. Nostro è al presente

il Dominio del Mare, e noi parliamo di ceder l'Isole? Stanno rinchiusi i Turchi ne' Dar-  
danelli per timore delle nostre armi, e nel Se- MOLINO  
nato Veneziano si disputa di rinonziare spon- Doge 96.  
taneamente al possesso di un Regno, e di sot-  
toscrivere alla dura legge, di aver sin ad ora  
profuso inutilmente sangue, e tesori? Non so-  
no tali concetti confacenti alla maturità del  
Senato, prudentissimo nell'incontrare gl'im-  
pegni, ma costante altrettanto nel sostenerli.

Sottoposta la deliberazione a' voti del Sena-  
to restò pendente, credendo molti tra Sena-  
tori, che avesse ad attendersi il fine della Cam-  
pagna, in cui se fosse caduta Candia, era va-  
na cosa disputare di cederla, e se tuttavia  
sussistesse, vi poteva esser luogo a mature  
considerazioni, ed a salutari ripieghi, stando  
intanto in osservazione del movimento, che  
prendessero i Principi della Cristianità, e di  
quanto accadesse nell' Imperio Ottomano.

Differita la deliberazione fu dalle cose suc-  
cessive approvato il consiglio, imperciocchè  
pochi giorni dopo arrivarono a Venezia gli av-  
visi delle rivoluzioni in Costantinopoli, e che  
strozzato Ibraim fosse stato elevato al Trono  
Meemet suo figliuolo in tenera età di sei anni.  
Odiioso oltre modo il Sultano per l'avarizia,  
per la crudeltà, e per le lascivie, cominciò a

FRANCES-  
COIl Senato  
sospende la  
deliberazio-  
ne.Rivol-  
zioni in Co-  
stantinopoli  
con morte  
dei Sulta-  
no.

FRACES disseminarsi nelle voci degli uomini la dura  
co costituzione presente, in cui era ascritto a col-  
MOLINO pa il valore, e la fede, prerogative a lui igno-  
Doge 96. te, perchè valevano di rimprovero a suoi enor-  
mi difetti. Chiamava vendetta il sangue degl'  
innocenti; le sostanze rapite; la gloria dell'  
Imperio tradita, e il decoro della Monarchia  
lacerato, e vilipeso dall'autorità degli Eunu-  
chi, e delle femmine de' Serraglio. Promos-  
sa con ingiustizia la guerra, esete al presen-  
te trattata con incuranza, e mentre si riem-  
pivano di cadaveri le fosse di Candia, e che  
le insegne Ottomane erano tenute rinchiusse  
ne' Dardanelli, applicarsi le sollecitudini del  
Sovrano a comporre le differenze delle favori-  
te ne' Serragli, lasciando facoltà a' Ministri di  
nutrir la guerra con ingiuste rapine de' sudditi  
infelici. Unitisi in segreto colloquio i capi de'  
Giannizzeri, e consultati per superstizioso isti-  
tuto que' della Legge', deliberarono necessaria  
all'onor dell' Imperio la deposizione del Gran  
Signore. Non diversa essendo l'opinione delle  
Milizie esistenti in Costantinopoli in numero  
di quindici mille Giannizzeri, e cinque mille  
Spai, occuparono i posti più gelosi, pubblican-  
do nel primo giorno d' Agosto di voler puniti  
i rei principali del presente governo. Sacrifi-  
cato al primo empito il Cadislechiere di Ro-  
melia

melia esclamavano di voler la vita del Primo Visir, a cui era imputata la nota di segreta intelligenza co' Veneziani; ma ricorrendo egli al Sultano per protezione, e soccorso, dichiarava Ibraim di voler salvarlo, lacerando il Tefterdar presentatogli dal Muftì, che lo preferiva reo di morte. Vedute però in tumulto le turbe, lo fece strozzate alla sua presenza gettando il cadavere a' sollevati, che lo fecero in pezzi, dandosi poi a rintracciare Meemet figliuolo d' Ibraim per sollevarlo all' Imperio. Del medesimo era pure in osservazione il Sul- tano per ammazzarlo, onde togliere a' sollevati il fondamento a più scandalosi trasporti; ma nascosto da alcune femmine, e consegnato a'soldati, fu da essi posto sul Soglio, e cintagli al fianco la sciabla, nella quale per loro costume consiste la Corona, e lo Scettro, e mentre egli con puerili lagrime cerca placarli per timor della morte, lo proclamarono Imperadore. Chiuso Ibraim in ben guardata stanza, deliberarono in consulta notturna di levarlo dal Mondo, perchè risalendo forse al Soglio per opera di que' del Serraglio, o per altre rivoluzioni non vendicasse sopra la loro vita l' ingiuria.

Fu nel dì seguente eseguito il concerto, ed entrati nella stanza del Re alcuni vilissimi uomini co' pugni, e calcj lo gettarono a terra, e poi

FRANCESCO  
CO MO-  
LINO

Doge 96.

Meemet  
succede al  
Padre.

1649

**FRANCESCO** poi con corda d'arco lo strangolarono; termi-  
nando in tal maniera di vivere nel trentesimo  
MOLINO quinto anno dell' età sua , bruttata da enormi  
Doge 96· difetti , odiosi sino alla licenza di genti barbare.

Riuscirono queste cose in Costantinopoli sen-  
za rumore , che anzi divulgata la morte d'  
Ibraim , e la successione all' Imperio di Meemet  
se ne rallegravano gli uomini , senza indagare  
la maniera , o il motivo.

Per far conoscere al Popolo , che altro og-  
getto non avea avuto il cambiamento presente  
che la felicità dell' Imperio , furono promosse  
agl' impieghi persone , che godevano l' univer-  
sale opinione , e scacciate da' Serragli le favo-  
rite del defonto Regnante per trasfondere nel  
Regio Erario i tesori , data al fisco la facoltà  
del morto Visir , ed obbligato il Coza odiato  
istigator della guerra a grossissimi esborsi . Si  
divulgava , che con sì fatti provvedimenti uni-  
ti alle ubertose sorgenti del vasto Imperio si  
sarebbe nella vicina Campagna allestita Arma-  
ta sì forte e così robusto l' Esercito , che la  
guerra co' Veneziani trattata sin ora con len-  
tezza , sarebbe in breve tempo gloriosamente  
compiuta .

**Varj presar** Arrivata a Venezia la novella del gran cam-  
gi in Vene- biamento prima da' confini della Dalmazia , e  
zia per la morte d' I- poi con espressa Felucca spedita da Antonio

Bar-

Barbaro da' Dardanelli, diede copiosa materia a' discorsi, ed a' presagi degli uomini per le cose avvenire. Speravano alcuni, che costituito sopra il soglio Principe in sì tenera età <sup>FRANCESCO</sup> Doge 96. avesse ad esser distratta la Monarchia dagli affetti de' principali Ministri, assai più inclinati a' propri vantaggi, che alla pubblica gloria. Sembravano indispensabili interne rivoluzioni, smembramenti di Provincie, impegni sanguinosi negli ordini della milizia, non mancando chi con fausti preludj esagerava vacillante la potenza degli Ottomani, ed oppressa da sè medesima nella gran mole della propria grandezza, conchiudendo la maggior parte, che fosse arrivato il fortunato momento, in cui si aprisse largo campo all' armi pubbliche di vendicare le ingiurie, e di ritogliere da' Barbari le spoglie ed i Regni rapiti al naturale Sovrano, ed al vero culto.

Il Senato però, che con maturità rifletteva alle conseguenze dello strepitoso avvenimento <sup>Riflesso.</sup> <sup>n. maturi</sup> <sup>del Senato.</sup> frammischiava nella lusinga del bene i timori di lunga guerra, non dovendo riuscir cauto alcun trattato con un Re fanciullo, co' Ministri discordi, col Governo distratto; ed apprendeva la forza di un nemico, che per ampiezza de' Stati era in condizione a fronte di tanti sinistri di mantenere viva la guerra, e di

non

non risentire scuotimenti da qualche sfogo di  
FRANCES<sup>CO</sup> affetti privati, e delle intestine discordie.

MOLINO Per starsene in osservazione del tempo, e  
Doge 96. de' casi, fu deliberato di non dar ascolto a'  
Luigi Contarini Ambasciadore alla Porta.  
progetti di pace, quando da' Turchi non fosse restituito alla Repubblica l'occupato; ma nel tempo medesimo fu stabilito di nominare al nuovo Sultano un'Ambasciadore, per rallegrarsi a pubblico nome della di lui assunzione al Trono, venendo a tal carico eletto Luigi Contarini, uomo chiaro per gl'impieghi altre volte felicemente sostenuti alla Porta, e che al presente si ritrovava mediatore di pace a Congressi nella Germania.

I Turchi però si dimostravano applicati con fervore alla guerra, onde coonestare con gloriose azioni la sanguinosa tragedia del defonto Regnante coll'oggetto della pubblica causa esclamando tra gli altri il Capitan Bassà, che per onor dell'Imperio dovevano uscire le Insegne Ottomane dallo stretto de' Dardanelli, e sforzando l'opposizione de' Veneti Legni tradusse in Candia Milizie bastanti a dar glorioso fine alla guerra. Applaudiva il volgo alle magnifiche speranze, e molto più all'allestimento sollecito, che si faceva di Navi, Galeere, Munizioni e Milizie. Erano eccitati i Tartari a scorrere la Polonia per dar schiavi

all'

all' Armata , e colla spedizione di ottanta mil-  
le Zecchini in Barbaria , erano chiamati i Cor- FRANCES  
sari a militare sotto il Reale stendardo . Ve- CO  
ro è che le disposizioni contro i nemici erano Doge 96.  
alquanto alterate dagl' interni sconvolgimenti  
dell' Imperio , imperciocchè , se con poca fatica  
erano stati estinti i movimenti promossi da Cai-  
dar nelle Provincie dell' Asia , si vedevano in-  
sorte sollevazioni nella Capitale per l' animo-  
sità de' Spaì contro i Giannizzeri , nel plausi-  
bile pretesto di voler vendicata la morte del  
Sultano . Date l' armi a sei mila Giannizzeri  
furono tagliati a pezzi quattrocento de' solle-  
vati , e gettati al Mare per non irritare la  
plebe col sanguinoso spettacolo , ma dileguat-  
isi i malcontenti , e passati nell' Asia con  
barbara crudeltà mozzavano il naso , e le orec-  
chie a quanti Giannizzeri si facevano loro in-  
nanzi , spedindoli poi così deformi a Costan-  
tinopoli a terror del Governo . Gli odj accesi  
tra i due principali ordini della Milizia , po-  
tevano produrre all' Imperio sensibili cambia-  
menti , se nella distrazione de' Turchi si fos-  
sero uniti a' loro danni i Principi della Cristia-  
nità , involti tuttora per universale fatalità  
nelle intestine discordie .

Accordata finalmente la pace de' Stati di  
Ollanda colla Spagna , e poco appresso quel-  
la

FRANCES- la dell' Imperio , in cui per validità del Trat-  
co tato era nominata come mediatrice la sola Re-  
MOLINO pubblica di Venezia , alla quale con applauso  
Doge 96. d' indifferente mediazione ascrivevasi il merito ,  
ed all' Ambasciator suo Contarini la gloria di  
averla per sì lungo tempo procurata , restava  
tuttavia viva la guerra tra la Francia , e la  
Spagna ; confidando la prima di cogliere van-  
taggi nella decadenza della Cattolica Monar-  
chia , e sperando l' altra di veder cambiata l'  
ostinazione della fortuna per le turbolenze del-  
la Francia contro il principale Ministro , e  
contro l' autorità ormai scandalosa de' Parla-  
menti .

Guerra tra le Corone molesta al Senato. Trattandosi perciò la guerra nelle Fiandre ,  
in Catalogna , e in Italia , riusciva in questa  
più che in altre parti molesta al Senato Ve-  
neziano per l' obbligazione di mantenere sei  
mila Fanti nelle Piazze di Lombardia , e mil-  
le cinquecento Cavalli sopra le rive dell' Oglio  
in osservazione delle altrui direzioni , non ben  
discernendo nel cieco furore dell' universal mo-  
vimento , quali fossero gli amici , e da' quali  
nella vicinanza loro fosse sicuro lo Stato .

Sembrava in fatti , che allignasse in questi  
tempi cieco furore negli animi de' Popo-  
li . Era tentata in Genova da Giovanni Paolo  
Balbi con intelligenze la sovversione del Go-

ver-

verno. In Spagna si macchinavano insidie contro la vita del Re per rapire l'Infanta, e per unire le due Corone con sposarla al Principe MOLINO di Portogallo, e quasi valessero di esempio a' D<sup>o</sup>ge 96. sudditi della Repubblica i furiosi trasporti de' stranieri, mentre in Vicenza erano caricati grani in servizio dell'Armata, alla voce di vil femmina, ch' esclamava doversi perir di fame, sollevato il Popolo aveva dato lo svaligio alle biade raccolte, senza curare le minaccie, e i divieti delle pubbliche Rappresentanze. Abborrita da' Deputati, e da' Nobili della Città la scandalosa licenza colla spedizione a Venezia di Vincenzo Negri Cavaliere onde attestare al Senato la pubblica rassegna-  
zione, fu fatta istanza che fosse spedito Sog- 1649  
getto a correzione de' rei, al qual incarico de-  
stinato Giovanni Capello Provveditore in Ter-  
ra Ferma, col supplizio di due soli acquietò il tumulto, lasciando al successore Luigi Foscarini il merito di provvedere con regole sa-  
lutari alla conservazione della pubblica vigilan-  
za in qualunque parte de' Stati suoi.

Indizj sì fatti di contumacia, che potevano darsi repressi nel tempo medesimo, in cui era-  
no insorti i tentativi di Genova, e le occulte trame di Spagna non erano da paragonarsi col-  
la tragica scena dell'Inghilterra, ove il Re

Car-

FRANCES-

Trasporto  
della plebe  
be in Vi-  
cenza cor-  
retta dal  
Senato.

Carlo Primo caduto in gravi miserie dopo le  
FRANCESCO molte vicende delle guerre civili, venduto da'  
LINO Scozzesi agl' Inglesi, assoggettato, ad istigazio-  
Doge 96. ne di Oliviero Cromuel, al giudizio di vilissi-  
Morte in-  
felice di Car-  
lo Primo Re  
d'Inghilterra. mi uomini, era stato condannato a perder la  
testa sopra il palco a vista di tutta Londra,  
senza che alcuno si commovesse, o almeno  
compassionasse la sua disgrazia. Non erano in  
condizione i Principi di divertire l'eccesso,  
non riconoscendo la Spagna che il solo Parla-  
mento, ed i popoli della Francia irritati con-  
tro il Governo avrebbero forse imitato l'esem-  
pio, se men radicata fosse stata negli animi  
della nazione la riverenza al nome Reale. Ciò  
che l'ossequio faceva svanir dal pensiero, era  
con ardenza desiderato di praticare contro il  
Mazzarini Primo Ministro, proscritto dal Par-  
lamento di Parigi col termine di soliotto gior-  
ni per uscire dal Regno, e con taglia poi di  
cinquanta mille scudi a chi l'avesse ammaz-  
zato. Ad onta però degli emuli, tanto operò egli  
coll'ingegno, e coll'arte, che seppe divenir to-  
sto necessario alla Francia, rispettato da' popo-  
li, terribile a' nemici, con mezzi bastanti a  
preservarlo nella grandezza, ma che furono stro-  
menti per funestar le Provincie di Francia con  
sangue. Richiamati da Munster i Mediatori,  
e ridotta la sede del negozio in Parigi, poi  
men-

mendicando pretesti , ed introducendo gelosie  
 ne' contraenti , seppe approfittarsi delle con- FRANCES-  
 giunture , e del tempo nell' apertura del Con- CO MOLINO  
 gresso in Lubecca , onde comporre le differen- Doge 96.  
 ze tra la Polonia , e la Svezia ; unione , che Sagacità  
 non potè effettuarsi per la sagacità di lui , del Cardinal  
 benchè dalla Regina Cristina , e dalla Polonia Mazzarini  
 fosse ricercata la mediazione della Repubblica, Primo Minis-  
 che destinò Luigi Contarini , e dopo di esso tro di Fran-  
 Giovanni Grimani Cavaliere e Procuratore di cia ,  
 San Marco .

Grande perciò era il dispiacere del Senato , nel veder radicate sempre più le discordie tra Principi della Cristianità , e languide , o affatto perdute le speranze di ricever soccorsi nella pesante guerra co' Turchi . Per quanti sforzi impiegasse nell' ammassare Milizie , nell' allestire Navi , e Galere , nel profondere copia d'oro a mantenimento delle Truppe , ed al noleggio de' Legni , oltre otto millioni , e duecento mila Ducati spediti sin ora in contanti in Candia , e in Dalmazia , rifletteva , che molto più gli restava a profondere ; ma più gli doleva il pericolo , che dopo dispendj sì grandi , ed effusione di sangue avesse a riuscir difficile la preservazione del Regno , per la maggior parte caduto in podestà degli Ottomani .

Tra le calamità , che affliggevano la Piazza  
 TOMO IX. D di

**FRANCES-** di Candia non era la minore l'introduzione di  
**co** certa moneta di rame, chiamata Grimani, isti-  
**MOLINO** tuita dal Capitano Generale di tal nome nel  
**Doge 96.** ritardo talvolta de' Convigli, per essere con-  
Danni ca- gionati in Cambiata all'arrivo del denaro; ma la malizia  
Cand'a da bassa mone- degli uomini ritrovando la materia pronta on-  
ta, e rimedio applicatoli. de approfittarsi, era tal moneta di comune me-  
 tallo, e di facile impronto da molti nascosta-  
 mente stampata, che cambiata poi col denaro  
 uscito dalla Camera tosto che arrivava da Ve-  
 nezia, convertivano in proprio vantaggio la  
 buona moneta con danno sensibile del commer-  
 cio, eccedenza de' prezzi ne' comestibili, e con  
 diminuzione delle paghe a' soldati. Come pe-  
 rò lo scandalo proveniva dalla differenza de'  
 prezzi, valutandosi nella Camera a più basso  
 valore, ed a più alto negli usi particolari, or-  
 dinò il Senato, che fosse pareggiata la valuta-  
 zione ne' pagamenti di Camera col traffico del-  
 la Città, di modo che cessato il profitto de'  
 privati, terminò eziandio il danno della mo-  
 neta.

**Penuria de' giani.** Non era sì facile rimediare a' disordini de-  
 rivati dalla carestia de' grani, che affliggeva l'  
 Italia, convenendo procurar a carissimo prez-  
 zo il provvedimento, ed in gran copia, impe-  
 rocchè ricercavansi oltre trecento mille stara  
 per il lavoro de' biscotti a mantenimento dell'

Ar-

Armata, e somma poco inferiore a sostentamento del popolo, e delle Milizie di Candia. FRANCESCO

Erano le difficoltà superate dalla vigilanza MOLENA del Senato colle applicazioni, e coll'oro, spe- Doge 96. rando colla costanza vincere l'ostinazione della fortuna sin a tanto almeno, che dal concorso de' Principi della Cristianità, o dalla distrazione dell'Imperio fosse aperta la strada ad one- 1649 ste condizioni di pace. Non trascurando il Bai- lo di tentar gli animi de' capi di quel Governo, nel pretesto di presentar le lettere di uffiziosità per l'assunzione al Trono del nuovo Sovrano, ottenne di essere ammesso all'udienza dal Visir, a cui s'industriò di esagerare i gravi mali, che derivavano dalla guerra a'suditi de' due Principi vicini di Stati, e che nel commercio godevano l'utilità, che sono doni naturali della pace, e della reciproca corrispondenza; ma perchè questa fosse durabile, dover essere stabilita sopra la base della giustizia colla reciproca restituzione dell'occupato, nel qual caso non avrebbe la Repubblica trascurato di praticare gli atti di stima, che convenivano verso la grandezza dell'Imperio colla spedizione di straordinario Ambasciadore per attestare al Sultano, quando gli fosse permesso farlo con sicurezza, la pubblica consolazione per la di lui esaltazione all'Imperio,

~~FRANCESCO~~ ed il desiderio del Senato , che fosse repristinata la primiera corrispondenza . Fu il Bai-MOLINO lo udito con piacevolezza dal Visir ; ma non Doge <sup>96</sup> era in podestà de' Regj Ministri intavolare trattati di pace , quando non fosse di gloria distinta alla Monarchia , per non esporsi alla vendetta del Sultano , allorchè fosse adulto , e perchè rendevasi in presente quasi necessaria la guerra , onde tener lontane dalla Metropoli le Milizie , che nell' ozio potevano accrescere gl'interni pericoli , e le turbolenze . Fu perciò fatto intendere al Bailo , che l'Ambasciadore sarebbe ben accolto nel solo caso , che al suo arrivo esibisse la cessione di Candia , e la restituzione di Clissa ; manel tempo medesimo scrisse il Visir al Senato con termini di onore , e di affetto , facendo comprendere , che per restituire la pace , non si sarebbe parlato di regali , o di risarcimento di spese , ed amplificando i gravi mali , che sono inseparabili dalla guerra , ed i maggiori pericoli , che potevano derivare dalla continnazione dell' armi . Perchè le lettere arrivassero a Venezia con sollecitudine , e per ricevere con eguale celerità la risposta , spedì il Visir particolar Messo , che accompagnato dal Dragomanno del Bailo , pubblicò ad arte di essere portatore di pace ; ma lette dal Senato le lettere , furono a pieni voti rigettate le condizioni ,

Ma il Senato non abbraccia il progetto.

ris-

rispondendo al Visir con cortesi inviti alla pace , dovendosi ascrivere a gloria del suo ministro averla segnata nelle misure della giusti-<sup>FRANCES-</sup>  
zia , e colla reciproca restituzione dell'occupato. <sup>MOLINO</sup> Doge 96.

Persuasi i Turchi , che i progetti avanzati a Veneziani fossero avidamente abbracciati per affetto alla pace , tosto che chiesta dal Bailo l'udienza sentì il Visir esporsi : che la Repubblica per il dovere , che teneva qualunque Principe , si credeva obbligata a proteggere i propri sudditi , e a difender gli Stati , comprendendo , che si negava la cessione di Candia , proruppe in sì grand' eccesso di sdegno , che fatte chiuder le porte , ordinò , che il Bailo co' suoi seguaci fosse posto in prigione , e con rigor custodito ; secondando la plebe furibonda l'empito del Ministro con accompagnare tra rimproveri , e insulti quegl' infelici alle sette Torri . Poco appresso d'ordine del Visir fu strozzato Giovanni Antonio Grillo primo Dragomano della Repubblica , nell'imputazione di aver affascinato colle lusinghe le menti de' predecessori Visiri , e di praticare al presente le medesime arti , non che di subornare co'doni i Ministri . Minacciava il carnefice il medesimo destino al Bailo , ed al Ballarini , verso cui diede prova di sincera e costante fede il di lui servo , nominato Giovanni Ernich nativo di Vienna d'Austria , esi-

1649  
Innu manj-  
tā da' Turchi  
chi contro  
il Bailo

~~FRANCES-~~ bendosi di cambiar vestito col Padrone per es-  
~~CO~~ porre il collo al laccio, e salvargli la vita, sa-  
MOLINO grificando la propria.

Doge 96. Ottenne appena l'Ambasciadore di Francia con addurre al Visir violato il Gius delle gen-  
ti, che fosse assegnata al Bailo prigione men-  
infelice; ma se non fu bastante l'insinuazione degli uomini per calmare il di lui sdegno, re-  
stò poco appresso punita la di lui crudeltà, e vendicata con danno, e teriore de' barbari la giusta pubblica causa.

Armata Ot-  
tomana bat-  
tuta dal Ri-  
va in Foc-  
chies. Fermatosi il Riva colle Navi allo stretto de'  
Dardanelli, per tutto il verno ad onta de'ven-  
ti, e delle tempeste, era comparso a prima  
stagione il Capitan Bassà con settanta Galere,  
dieci Maone, e tre Vascelli, atteso al di fuo-  
ri da squadra di Navi di Barbaria, e da ven-  
ti Galere de' Bei, e addocchiando nel giorno  
sesto di Maggio, ch'era aperta l'uscita, per  
essersi allontanate alcune Navi a far acqua,  
levate l'ancore, e spiegate le vele, favorito  
da propizio vento, uscì felicemente dallo stret-  
to, bersagliato con alquanti tiri dalla Nave  
tre Re comandata da Girolamo Battaglia, indi  
radendo i lidi dell'Asia, s'indrizzò fastoso ver-  
so il seno di Focchies. Non poteva persuader-  
si, che il Riva osasse insultarlo nel Porto di-  
feso dalla Fortezza, e ripieno di Legni arma-

ti; ma allorchè vide, ch'egli tagliate le go-  
mene, ed unite le Navi, dopo aver brevemente esortato le Milizie al cimento nella sicurezza di eterna laude, e nelle speranze di ricche spoglie, entrava a vele piene nel Porto, attornito, e confuso, non seppe, se non che ordinare alla Fortezza di tener lontani i nemici colle Artiglierie, che la rendevano guarnita. Ma già da squadra avanzata di Navi era stato il Forte collo scarico di tutto il Cannone spogliato di ogni difesa, ed abbattuta la muraglia, ed inoltratesi l'altre, con numerosi colpi riempivano le Galere, e le Navi de' Turchi di terrore, e di stragi. Tentò il Capitan Bassà con squadra di ben munite Galere di abbordare le Navi; ma battuto per fianco da Bertuccio Civrano restò così maltrattato, che ucciso il Checajà con numero grande di soldati, e di ciurme fu obbligato in fretta a ritirarsi dalla battaglia. Partito il supremo Comandante seguitarono gli altri l'esempio, ed abbandonata la cura de' Legni cercavano scampo e salute nella Terra Ferma vicina.

Più infelice era la condizione de' schiavi, che non potendo fuggire, e non essendo nella confusione distinti perivano miseramente nel tempo, in cui cercavano di darsi in podestà de' Veneziani, non prendendo cura i Turchi 1649

di preservarli nella sollecitudine di salvare la  
FRANCESCO propria vita. Caduta in poter de' Cristiani una  
MOLINO Galera, ed una Maona senza contrasto, sotto-  
Doge 96. messo un Vascello, che osava resistere, fu  
attaccato il fuoco a più Legni, e già credevasi,  
che l' Armata tutta avesse a rimanere incene-  
rita, se tagliate da' Tuachi le funi alle Ga-  
lere costituite in pericolo dalle fiamme, che  
incendiavano le vicine, e cambiato il vento con-  
tro le Navi de' Veneziani, non fossero stati  
questi obbligati ad uscir dal Porto per non in-  
correre nella disgrazia de' loro nemici.

Restarono inceneriti nove Vascelli, e una  
Galera, tre Maone, tra quali quella, che por-  
tava il contante per l'Esercito; molti altri le-  
gni furono maltrattati, ottennero la libertà cin-  
quecento schiavi, e fu detto, che perissero set-  
te mila Turchi, benchè di questi fu rileva-  
to il numero assai minore. Lusingandosi il Ri-  
va, non più restargli che vincere, si trasfe-  
rì con celerità alle Smirne, ove sapeva esser-  
vi molti Vascelli Cristiani noleggiati da' Tur-  
chi, colle obbligazioni, e colle minaccie a ri-  
nonziare agli accordi.

Il fatto meritò giusta laude per il coraggio,  
ma sarebbe riuscito più vantaggioso, se men  
frettoloso fosse stato il consiglio di uscir dal  
Porto, o almeno dall'acque vicine, impercioc-  
chè

chè i Vascelli alle Smirne o per timore ; o per interesse ripigliarono tosto il servizio de' Turchi , ed il Capitan Bassà vedendo allontanate le Navi potè facilmente riunire le genti disperse , e riparare i Legni pregiudicati . Lo divulgò tuttavia la fama con strepitose amplificazioni , e fu ricevuto con applauso in Venezia , ove per premio a quanto era stato operato , e per eccitamento alle illustri azioni furono dalla pubblica munificenza riconosciuti i meritevoli con adattate mercedi . Fu il Riva creato Cavalier di San Marco con dono di collana d'oro di tre mila Ducati ; distinto il Civrano coll'avanzamento agli onori ; rimunerati i Capitani ; condotti gli uffiziali , ed abilitati i Governatori alle cariche , con dispensarli dall'età dalle Leggi prescritta .

A misura che in Venezia era ricevuto con gioja l'avvenimento , e che si presagivano fortunati progressi , in Costantinopoli apparivano mesti i Ministri , confuso il popolo , e timoroso di peggiori disgrazie , non senza pericolo di nuovi turbamenti contro il Governo poco fermo per la tenera età del Regnante , e men rispettato per la varietà degli affetti ne' direttori .

Colta l'opportunità da Amurat Agà de' Gannizzeri gli riuscì far decadere dal posto il Visir

Amurat  
Primo Vi.  
G.

ap-

e appropriare a sè la primaria autorità col  
 FRANCES-  
 CO promettere dalla sua risoluzione gloria all'Im-  
 MOLINO perio , cercando tosto di conciliarsi gli applausi  
 Doge 96. di rettitudine, e di giustizia , con permettere al  
 Bailo , che dalla prigione fosse trasferito in cu-  
 stodia nella sua Casa. Lo lusingava a sperar bene  
 la sollecitudine del Capitan Bassà nel restaurare  
 i Legni , e nel comparire in figura più di vin-  
 citor , che di vinto ; imperocchè rinforzato da'  
 Vascelli d'Alessandria , di Smirne , e di Bar-  
 baria , era uscito dal Porto di Focchies con ot-  
 tantatrè Galere ; sessanta quattro Navi , e nu-  
 mero grande di Legni Minori , ritrovandosi a  
 vista le due Armate (per essersi dopo il for-  
 tunato avvenimento unite le Galere alle Navi  
 col Capitan Generale ) nell'acque di Milo in  
 bonaccia ; ma l'una , e l'altra per oggetti di-  
 versi senza intenzione di attaccar la Battaglia ;  
 1649 addocchiando i Turchi di sbarcar genti , e mu-  
 nizioni in Candia , e non credendo opportuno  
 i Veneziani incontrare il cimento nella disu-  
 guaglianza di forze .

Sottratosi il Capitan Bassà colle Galere , e  
 seguitato poi dalle Navi , si fece vedere con  
 superba mostra di vele alla Standia , non sen-  
 za apprensione de' Veneziani , che occupar vo-  
 lesse il geloso posto , che apriva la strada a'  
 soccorsi ; ma scorgendo ventidue Navi sotto le

mura di Candia, e poco lontano il Riva colla sua squadra, piegò a Paleocastro, a di cui di fesa vi erano cento venti soldati, e quaranta Paesani, tra quali un Greco, vedendo i Turchi entrar nella Piazza, per anteporre gloriosa morte a men chiara vita, o alla servitù, diede fuoco alle polveri, seppellendo i Turchi e il presidio nelle rovine.

FRANCES-  
CO

MOLINO

Doge 96.

Paleocastro  
occupato da'  
Turchi.

La principale attenzione del Capitan Bassà era diretta ad espugnare la Suda, disegnando di piantare sopra scoglio vicino il maggior numero di Cannoni, e di battere colle Artiglierie delle Galere le difese più basse per dar la scalata, al qual oggetto teneva pronti i dovuti provvedimenti. Presiedeva con titolo di Provveditore alla Suda Pietro Diedo, che fece tosto rivolgere a quella parte le grosse Artiglierie, un colpo delle quali spiccò fortunatamente il capo al Capitan Bassà, togliendo in tal maniera il vigore all' Armata nemica, mentre tredici Navi Inglesi abbandonarono tosto il servizio, si sbandarono l' altre, e sostituito da' primari Uffiziali Mustaffà sino all' arrivo del successore eletto dalla Porta, intanto che questi ritarda la partenza da Costantinopoli, e che l' altro in ozio si trattiene nell' acque di Candia, passò il tempo più opportuno della Campania.

Suda pre-  
servata, e  
morte del  
Capitan  
Bassà.

**FRANCES-** Riuscì la novella della Piazza preservata  
**co Mo-** tanto più grata al Senato, quanto che non co-  
**LINO** stò, che la vita del Colonello Frosternau , e  
**Doge 96.** fu premiata la costanza del Provveditor Die-  
 do , con ascriverlo al numero de' Senatori .

Egualmente fortunate , benchè più sanguino-  
 se furono per i Veneziani le azioni in Candia ,  
 la di cui oppugnazione era stata da Cussain  
 differita sino al mese di Agosto per la scar-  
 sezza de' soccorsi , per l' infasto avvenimento  
 all' Armata nel Porto di Focchies , e per il  
 tumulto delle Milizie nella penuria di sol-  
 do , dovendo egli renderle quiete col proprio  
 denaro ; obbligandole però con giuramento a  
 cancellare la contumacia con prove di valore ,  
 e di fede .

Battuti più volte i Turchi da' Veneti in vi-  
 gorose sortite , in una delle quali era stato Cus-  
 sain costretto ad impiegare le forze tutte del  
 Campo , si era nel giorno vigesimo primo di  
 Agosto avvicinato alla Piazza , alzando terreno  
 alla parte , che riguarda l' Occaso , ove dal Mo-  
 cenigo calano al Mare i tre Bastioni Sant' An-  
 drea , Panigrà , e Betleme . Erano i posti este-  
 riori teatro famoso di chiare azioni , in una  
Nuovo at.  
racco de'  
Turchi  
fatto Can.  
dja. delle quali , trattata in tempo di notte , furo-  
 no così ingombrati da terrore alcuni Francesi ,  
 che guardavano l' Opera Moceniga , che tiran-

do

do seco compagni dello spavento i Corsi , fug-  
girono per cercar salvezza nelle fosse, occupan- FRANCES-  
do ad un tratto i posti tutti, che ritrovarono MOLINO  
abbandonati. A reprimere il loro fasto, s'in- Doge 96.  
calorirono Giorgio Morosini Provveditor dell'  
Armata, Domenico Diedo, e Domenico Piz-  
zamano Sopracomiti, Giovanni Francesco Zeno,  
Pietro Querini, e Marco Barbarigo Nobili del-  
la Colonia, col Sinosich, ed altri Uffiziali più  
valorosi, e più eletti; ma combattendo i Tur-  
chi con disperato coraggio, sarebbero stati i  
Veneti respinti, se assistiti da bravo Corpo di  
volontari, da squadra de' Granatieri diretti dal  
Belonet, da' Francesi sotto il Cavalier Sales,  
dalle Corazze smontate del Capitan Tritonio,  
e dalle genti del Sargente Maggiore Fiore  
sostenute dal Colonello Rascovich, non fos-  
sero stati i nemici ributtati con strage, lascian-  
do mille morti sul Campo, quattordici bandie-  
re, e per evidente segno di Vittoria, in po-  
destà de' Veneti tutta l'Opera Moceniga. Egua-  
le felicità ebbero gli assediati nel ricuperare il  
Rivellino al Panigrà, e nel sostenere gli assal-  
ti dati da' Turchi alla Corona Santa Maria,  
e San Dimitri, accadendo le fazioni per lo  
più nell' oscurità della notte, prescelta forse  
da Cussain per coprire la viltà de' soldati, che  
quasi a forza erano spinti agli assalti.

Poco

Poco miglior sorte provavano i Turchi ne' sot-  
**FRACES-** terranei lavori , per lo più incontrati da difen-  
co  
. MOLINO sori , che senza risparmio al sangue , e a' peri-  
Doge 96. coli contrapponevano batterie a quelle de' ne-  
Turchi <sup>le.</sup>  
vano rasse mici , e affliggevano di sì fatta maniera il Cam-  
dio .

po colle Bombe , che disperando Cussain di  
buon fine , diminuito di numero , e di valore il  
suo Esercito , vicina la stagione del verno , e  
scarsi i soccorsi , che gli arrivavano dalla Porta ,  
deliberò levare l'assedio , ritirandosi a' posti dell'  
anno decorso , per ripigliare l'attacco alla nuo-  
va campagna .

Dopo aver invitato con lettere il popolo , e  
i Magistrati di Candia a cedere alla fortuna  
del Gran Signore con promesse di esenzioni , e  
di privilegi , scrisse al Capitan General Moceni-  
go , offerendogli il Vassallaggio di Gerusalemme  
qualora volesse ceder la Piazza ; ma ricevuta  
l'esibizione con riso , gli fu risposto ; Che più  
larghi premj sarebbero a lui impartiti , se ab-  
bracciata la vera legge restituisse a' legittimi  
possessori le cose ingiustamente rapite .

Assicurata Candia da' pericoli nella distanza  
dell'Esercito , non per questo cessarono le osti-  
lità , comparendo sovente grosse squadre de'  
Turchi a vista della Piazza , e costando san-  
gue le frequenti fazioni , benchè tra gl' insulti ,  
e i pericoli non mancasse il cuore agli assedia-  
ti ,

ti, onde restringere l' Opera Moceniga in fortissima mezza luna. Consumavano tuttavia compagnia di gente le continue fazioni, e talvolta la vita de' principali Comandanti, tra quali del Doge 96. Coloredo, in di cui vece fu chiamato da Corfu alla direzione dell' Armata Niccolò Teodoro Sparaiter Baron Tedesco, venendo eziandio sostituito dal Senato al General Lippomano, Giorgio Morosini Provveditor dell' Armata, ed a Luigi Mocenigo Capitano delle Galeazze Bertuccio Civrano, che morto immaturamente alla Standia, lasciò l' impiego a Francesco Morosini.

Per l' avanzamento della stagione rallentate in terra le fatiche, e le offese combattevano a' danni dell'una, e dell'altra Armata le burrasche sul Mare: Perirono cinque Galere Turche, e una Maona; si ruppe appresso Cerigo la Galera di Lorenzo Badoaro, salvatesi però le genti, e con avvenimento più infausto, apertasi in mezzo al Mare la Galeazza di Girolamo Vendramino, restò colle genti, e colle ciurme sommersa.

Arrivati tuttavia al Riva gli avvisi, che da Egena tragittassero i Turchi provvedimenti all' Esercito, e alla Canea, trasferitosi con celerità, a quella parte, gettò alcune barche al fondo col Cannone, altre ne diede alle fiamme,

Burrache  
di Mare  
con danno  
de' Veneti,  
e Turchi.

fis-

fissandosi poi alla solita stazione de' Dardane. **FRANCES**-li con ventiquattro Navi, dopo aver lasciato **MOL<sup>CO</sup>NO** Girolamo Battaglia con altra squadra a soccor-  
Doge 96. rere l'acque del Regno. Non bastando però i  
furtivi tragitti de' Beì a terminare la guerra,  
fremeva Cussain per l'incuranza de' Ministri  
alla Porta a somministrare i convenienti rin-  
forzi, imputandoli, che dall' ozio de' Serragli  
mirassero da lontana parte l'effusione del san-  
gue Ottomano, e l'indecoro delle Regie in-  
segne, scacciate sovente con ingominia dalle  
mura della Piazza assediata. Riuscivano altresì  
moleste a' Ministri le doglianze di Capitano sì  
accreditato, e che si era mantenuto innocente  
da' passati turbamenti, e perciò lo desiderava-  
no perduto; ma insospettito Cussain all' arrivo  
in Regno del Giannizzero Agà, che tenesse or-  
dine dal Visir di leyarlo di Vita, e di sosti-  
tuirgli Mustaffà, prevenne con sagacia il col-  
po, e colla sua morte assicurò sè medesimo da'  
pericoli.

Non riuscendo al Primo Visir togliersi di  
mezzo ostacolo sì forte alla sua grandezza, si  
rivolse a reprimere i movimenti de' malconten-  
ti nell'Asia, facendone orribil strage, e ordi-  
nando, che fossero appesi alle forche quelli che  
cadettero in servitù. Privato di vita Mussà  
già Capitan Bassà per indizio d'intelligenza co'  
solle-

sollevati; sacrificato alla pubblica quiete uno de' principali Capi della ribellione, chiamato FRANCESCO Nebi, acquietati altri con impieghi, e co' do- MOLINO ni fu sopita la commozione per essere altret- Doge 96. tanto facili i Turchi all' ubbidienza per timor delle pene, quanto pronti a porsi in movimento a qualunque aura d' istigazione e di esempio.

Non prestò in quest' anno la Dalmazia grande argomento a' discorsi; invitato il General Foscolo dalle popolazioni dell' Albania ad occupare qualche Piazza, in cui aver sicuro asilo nella sollevazione che promettevano, e se svanirono i segreti maneggi per impadronirsi di Scutari, caddette a vuoto l' impresa d' Alessio per burrasca incontrata da' Legni, per la quiete de' Paesani atterriti dalle minaccie de' Turchi, benchè sopra le Venete Galere vi fosse un tale Sultan Jacchia col nome di Alessandro Conte di Montenero, che vantava discendere dalla stirpe degli Ottomani, e di essere legittimo erede di quell' Imperio.

Per non perdere l' intiero frutto della Campagna, entrò il General Foscolo nel Canale di Cattaro, e chiamata a se la bellicosa popolazione di Perasto, ed i Pastrovichi obbligò dopo undici giorni d' incessanti batterie alla resa la Piazza di Risano, ricetto molesto de'

Risano occupato dal General Foscolo.

Turchi al confine, e che coll'acquisto di essa  
 FRANCESCO apri la strada agli Aiduchi di venire sotto l'ub-  
 Molino bedienza della Repubblica; quali sino al termi-  
 ne della guerra diedero prove di valore, e di  
 fede, insultando i Turchi con incendi e con  
 prede.

*Peste in Dalmazia.* Non cedevano a questi nella ferocia i Mor-  
 lacchi, devastando il Paese Ottomano con ef-  
 fusione di sangue, sino a tanto, che invasa la  
 Provincia da fiera peste, che fece quasi deso-  
 lata la Piazza di Sebenico, poi Zara, e le  
 altre Terre Venete, egualmente, che le Otto-  
 mane, nella reciproca debolezza di forze dimi-  
 nirono in parte le ostilità. Nel verno susse-  
 guente fu restituita la primiera salute, o per-  
 chè mancasse la materia al contagio, o perchè  
 fosse rallentata la violenza del male, restando  
 però languida la Provincia nella deficienza de'  
 presidj, e degli abitanti.

Conoscendo il Senato, che inutilmente di-  
 moravano le Galere nelle acque della Dalmazia,  
 ne fece passar quattro in Levante, ove gli  
 conveniva sostener la guerra colle sole sue for-  
 ze, non avendo avuto in quest'anno altro soc-  
 corso, che la squadra di Malta, e mille Fanti  
 raccolti col pubblico soldo dal Duca di Parma.  
 Non potevano attendersi ajuti maggiori ne' tem-  
 pi avvenire, confermate già da' Turchi le tre-  
 gue

gue per venti anni con Cesare; involta la Francia nelle interne discordie; spedito dal Visir in Spagna Acmet Portoghese, Ebreo rinegato, e con universale maraviglia mandato a Costantinopoli dalla Corte Cattolica Allegretto Allegretti Prete Raguseo, potendosi dubitare, che dalla reciproca condiscendenza tra due nemici sime nazioni, fosse intavolato maneggio di tregua, o di componimento, tuttochè si affaticassero i Ministri Spagnuoli di far credere a Pietro Basadonna Ambasciadore de' Veneziani, altro non contenersi in tale spedizione, che complimenti uffiziosi, non offensivi la radicata pietà del Sovrano.

Ciò che più affliggeva l'animo del Senato era la tiepidezza del Pontefice nel prestar assistenza alla pubblica causa egualmente cogli uffizj, che col fatto; trattenuto dalle istigazioni della Cognata, che apprendeva come tolto a sè, ed alla casa tutto ciò fosse impiegato a difesa della comune salute, di modo che non aveva nè pur spedito in Levante la solita squadra, dimostrando quasi noja de' discorsi, qualora o dal Veneto Ambasciadore, o da' Cardinali gli era insinuato a somministrare soccorsi alla Repubblica.

Tenendo perciò il Papa fisso lo sguardo più che ad oggetto sì plausibile, e necessario, ad

~~occupar Castro, nel pretesto, che il Duca di~~  
 FRANCESCO Parma non supplisse a' pagamenti dovuti a'Mon-  
 MOLINO tisti, l'aveva fatto espugnare dal Conte Dae-  
 Doge 96. vid Widman per togliere a sè, ed a'successo-  
 1650 ri Pontefici il molesto argomento di applicazioni.

Per solo vantaggio de' Veneziani passavano queste cose senza impegni, dimostrando il Duca di poco curarsi dello spoglio, che lo sollevava da' pesi, ed essendo cessate le ostilità de' Principi stranieri nella Provincia, dacchè sciolto il Senato di mantenere Milizie a difesa de'Stati di Terra Ferma, era in condizione di tener fisse le applicazioni, ed unite le forze alla preservazione di Candia. Per risparmiare il sangue de'sudditi erano chiamate a prezzo d'oro, quante Milizie riusciva raccogliere dalle reliquie delle Armate dell' Imperio, assoldando colla spedizione di Girolamo Cavazza in Baviera, il Baron Giovanni Stefano di Closen con grosso Corpo di sette mille soldati.

Soccorso vi-  
 gorosamente spedi-  
 ti in Candia. Con generoso pensiero aveva suggerito Girolamo Foscarini Consigliere, che queste genti si spedissero unite in Candia, onde allontanare con magnanimo sforzo i Turchi dalla Piazza; consiglio, che giovò per differirli la caduta, e per obbligare Cussain a ritirare il Campo, e le batterie sopra i colli d' Ambrussa; ma che colla costruzione in quel sito di una Fortezza,

che

che denominò Candia Nova fece apparire la costante sua risoluzione di tener bloccata la Piazza, sin a tanto, che restituita al primiero vi-gore la Monarchia; o stanca la Repubblica del Doge 96. grande impegno fosse costretta a cederla per prezzo di pace.

Assicurata Candia coll' allontanamento de' Turchi, spedì il Capitan Generale due Galeazze, e otto Galere a' Dardanelli per fornir le Navi di quanto loro occorresse, giacchè devastato dal Riva il Volo, distrutti i Magazzeni, e i biscotti, e perduti cinque Vascelli, che caricavano formenti per la Canea, gio-vava sperare di far risentire agli Ottomani gravi scapiti nella scarsa di vettovaglie per l' Esercito in Candia. Destinata particolarmente la Terra del Volo alla Sultana Madre, dichiarava di voler vendicarsi sopra l' Isola di Corfù; ma non essendo i Turchi in condizione di distrarre forze in parti così disgiunte, fu ella costretta a tollerare l' insulto, senza poter passare al risentimento.

Trattandosi tuttavia di cosa cotanto gelosa, 1650 alla sola fama ordinò il Senato, che passassero a Corfù seicento soldati, che in rinforzo al Pre-sidio erano creduti bastanti alla sua difesa. Trattavano però i Turchi con languidezza sì grande la guerra, che cadeva in pensiero a più

~~FRACES-~~ Senatori il generoso consiglio di terminarla  
 co con un sol colpo , commettendo al Riva di  
 MOLINO avanzarsi colle Navi alla Capitale dell'Impe-  
 Doge 96. Giacomo Badoaro per cordie , senza Capitani di autorità tentasse in-  
 suade entrar ne' Castelli. cendiar gli Arsenali , ed incenerire tra fiamme  
 la vasta Metropoli. Infervorato più che altri  
 nel gran disegno Giacomo Badoaro faceva co-  
 noscere le pessime conseguenze di lunga guer-  
 ra , e gli estremi pericoli a' quali si riduceva la  
 Città di Candia . Consumarsi inutilmente i sol-  
 dati nelle fazioni , e ne' disagi dell'assedio sen-  
 za speranza di vincere i nemici per i frequen-  
 ti soccorsi , che loro giungevano da tante parti  
 della vasta Monarchia .

Non esservi altro mezzo per superare una  
 possanza tanto maggiore , che sorprenderla nel  
 centro di sua grandezza ; atterrire nella Reggia  
 il Sovrano ; incendiare l' Armata ; porre in con-  
 fusione , e spavento il popolo numeroso , ma  
 imbelle . Col favore di propizio vento non es-  
 sere difficile penetrare entro i Castelli , e su-  
 perati gli ostacoli a prezzo di pochi inutili Le-  
 gni rimaner esposta la Città di Costantinopoli  
 agl' incendj , alle prede . Averne prestato forte  
 argomento la risoluzione del Riva nel penetra-  
 re con poche Navi nel Porto di Focchies , ad  
 enta delle batterie del Forte , e d' una reale

Armata, quale sarebbe stata incenerita, e interamente perduta, se dopo la risoluzione nell' ingresso fosse stato nel ritiro men frettoloso il consiglio; ma se l'avvenimento aveva additato all' armi pubbliche la vera strada di vincere la protervia de' Turchi, aveva nel tempo medesimo fatto conoscere qual avesse ad essere l'uso della Vittoria. Finalmente conchiuse, che senza rischiare si perdeva la guerra, ed il Regno e che un rischio non decisivo, perchè tentato co' segni di ragione privata poteva essere ricom. pensato da fortunato fine, dalla preservazione di Candia, e dalle speranze di nobilissimi acquisti.

Applaudivano alcuni alla generosa proposizione; ma la maggior parte de' Senatori riflettendo al pericolo di perdere l' Armata grossa, e di sciogliere i Turchi da grave impaccio, per non donare all' arbitrio degli accidenti la disposizione di tante forze, credevano consiglio più salutare insistere a' Dardanelli, impedire a' nemici l' uscita, e tenere angustiato nella penuria di vettovaglie il numeroso popolo di Costantinopoli.

In fatti infuriavano i Turchi all' insulto, ed a' danni; ma accostatosi il Capitan Bassà Ali Mazzamama a' Castelli per tentare l' uscita, benchè al di fuori stassero trenta Galere de' Bei

per assaltare all'altra parte le Navi, non osò  
FRANCESCO di esporsi al cimento: consiglio approvato dal  
MOLINO successivo incontro de' Beli, che assaltata la sola  
Doge 96. Nave Elisabetta Maria del Capitan Tommaso  
Midleton Inglese, furono respinti con grave  
danno, passando la Nave salva a Venezia, ove  
il Capitano fu a larga mano riconosciuto.

Coprendo il Capitan Bassà i propri sparsi  
mi incolpava i Ministri alla Porta per la de-  
bolezza delle forze; dimostrava il Visir di non  
curarsi appresso il popolo, che in quell'anno  
uscisse l'Armata, quale nella ventura Campa-  
gna sarebbe stata così robusta, che non solo  
avrebbe superato le opposizioni de' Veneziani  
a' Castelli; ma per far conoscere la possanza,  
e la felicità dell'Imperio, avrebbe devastato  
l'Isole, e penetrando nel Golfo avrebbe riem-  
piuto di terrore la medesima Capitale di Ve-  
nezia. Eccitava tuttavia con segrete commis-  
sioni il Capitan Bassà ad uscir da' Castelli, di  
modo ch'egli chiamati sulla Reale i Comandan-  
ti delle Galere espose gli ordini del Divano,  
non senza rimproveri a taluno di viltà; ma vi  
fu eziandio chi posta la mano sopra la Scimi-  
tarra dimostrò risentirsene, che fosse addossa-  
ta la colpa di negligenza, o di timore all'Ar-  
mata, languidamente guarnita da coloro, che  
nell'ozio de' Serragli lasciavano in abbandono

l'ono-

P'onore delle Milizie , e la dignità dell' Impero. Passato perciò Alì per terra alle rive dell' Asia imbarcò ottocento soldati , e munizioni sopra le Galere de' Beì , sbarcandoli di volo a Paleocastro , restituendosi poi all' Armata in poca distanza da' Castelli sino a tanto , che per mancanza di pane fu costretto il Riva a ritirarsi .

Se più vigorose fossero state le pubbliche forze , era in condizione il Capitan Generale di tentar qualche impresa per il dominio , che teneva sul Mare ; ma spogliato di straniere assistenze , fuorchè della squadra Maltese , che per sei settimane si tenne unita all' Armata , vegliava ad impedire i tragitti de' Beì ; non perdeva di vista gli affari di Candia , ed esigeva tributi dall' Isole dell' Arcipelago . Spedito Luigi Mocenigo secondo Provveditor dell' Armata con otto Galere , e due Galeazze verso Morea , ruppe egli il Ponte che unisce al Continente la Piazza di Malvasia ; levò dalla Fortezza diciasette tra Saiche , e Fregate , che caricavano provvedimenti per la Canea ; altre ne incendiò ; disperdè le genti raccolte , impossessandosi d' un Cannone , e di una Insegna .

Poco però valevano le diversioni a migliorare la costituzione infelice del Regno oppresso dalla tirannide de' Turchi , che per assicurarsi da'

**FRANCES-** da'movimenti del Popolo di Canea avevano lo-  
co rapiti in ostaggi i figliuoli, e le mogli. Con  
MOLINO egual barbarie si dirigevano contro gli abitanti  
Doge 96. del Chisamo, volendo a forza ostaggi da ogni

1650 Casale, nel timore, che chiamassero le pub-  
bliche armi ad assisterli, come in fatti era co-  
là accorso il Provveditor Mocenigo; ma non  
vedendo alcun movimento, dato fondo a San  
Teodoro occupò il Forte più alto con morte di  
sessanta Turchi, traducendo fedelmente in Mo-  
rea il presidio del Forte basso, che si era pron-  
tamente renduto. Era in opinione il Capitan  
Generale di preservare quel posto, da cui ave-  
vano tratto l'origine le prime disgrazie del  
Forti di S. Teodoro de- moliti da' Veneri.

Regno; ma debole essendo il recinto, e facile  
ad esser da' Turchi espugnato, fu consiglio del-  
la consulta di demolirlo per l'impegno, che  
ricercavasi di numerose Milizie a guardarla.

Aspiravano bensì i voti universali per ricu-  
perar la Canea; ma se mancavano all'impresa  
le forze, languivano le speranze di segrete in-  
telligence per esser i popoli oppressi dagli Ot-  
tomani, di modo che l'unica confidenza di fe-  
lice fine alla guerra era riposta nella difesa di  
Candia; nell' impedire i tragitti a' Bei, e nel  
diminuire l'Esercito de' Turchi colle continua-  
te fazioni. Riuscivano queste con varietà di  
successi; era unita l'arte alla forza, e se con

macchina ingegnosa lasciata da' difensori in po-  
destà de' Turchi, molti di questi all'improvvi-  
so scoppio perirono, volando nel tempo mede-  
simo una Mina, che seppellì nelle rovine il  
Bassà di Natolia con molti soldati, cercavano  
i nemici di far uccidere da alcuni della guar-  
nigione il Provyeditor Diedo per occupare la  
Suda; ma svelata la trama furono puniti i rei  
co' supplizj, e preservata la Piazza.

Con esito bensì sfortunato fu la spedizione  
fatta dal Generale in Sittia per secondare le  
istanze de' popoli, che gemevano in dura ser-  
vitù, passando colà Giacomo Barbaro, e Mari-  
no Badoaro con grosso Corpo di Milizie fian-  
cheggiate da alcune compagnie di Cavalli sotto  
Giorgio Cornaro; imperciocchè abbandonata to-  
sto da' Turchi Gierapetra, mentre ritornava il  
Barbaro a Sittia per il Casale Ettea, ove i  
Turchi tenevano i magazzini, si vide al cader  
del giorno impegnato tra vie anguste, e diffi-  
cili, occupate da' Barbari le cime de' monti, e  
gli aditi delle strade, non volendo egli, nè  
tampoco il Badoaro tentare con le genti unite  
salute tra l'ombre, ma aprirsi la via col valo-  
re, e coll'armi alla prima luce. Investiti i Tur-  
chi dalla Cavalleria potè questa per mezzo le  
loro squadre ridursi salva in Sittia; ma i Fan-  
ti con eccezionale virtù uccidendo, e restando

FRANCES-  
CO MO-

LINO

Doge 96.

Trireme de'  
Turchi sco-  
perte.1650  
Sanguinoso  
incontro co'  
Turchi.

uc-

**FRANCES-** uccisi diedero prove di valore, e fecero san-  
**co Mo-** guinosa la vittoria a' nemici. Cento però appa-  
**LINO** na si salvarono dalla morte; seicento furono  
**Doge 96.** stesi al suolo, e tra questi il Barbaro, che do-  
 po cinque ore spirò, ed il Badoaro, che per  
 cancellare la nota di mala direzione delle pri-  
 me quattro Navi combatteva con disperato co-  
 raggio, restò da più ferite trafitto, e morto.

Con fine così infelice terminò la campagna  
 in Candia, non succedendo nel verno, che con-  
 tinue fazioni, quali consumarono all'unà, ed  
 all'altra parte non poche genti.

Vatiava eziandio in Costantinopoli il Mini-  
 stero; ma non si parlava di pace co' Venezia-  
 ni, non avendo voluto il Senato dar facoltà  
 all'Allegretti spedito da' Spagnuoli di trattar-  
 ne, benchè egli per coprire i propri disegni  
 dichiarasse di averla, non ottenendo nè pur da'  
 Turchi il frutto di alcun maneggio; ma solo  
 potè scoprire l'intenzione degli armamenti de-  
 gli Ottomani, ed eglino assicurarsi, che l'Ar-  
 mata del Re Cattolico non si allestiva contro  
 l'Imperio, o a difesa di Candia.

L'ultimo punto di autorità del Visir fu l'in-  
 timazione al Bailo di partir da Costantinopoli  
 nello spazio di tre giorni, destinandogli a sicu-  
 rezza un Giannizzero con venticinque soldati  
 per scortarlo sino a Corfù, nel qual breve tem-

po si allestì egli al viaggio, raccomandando all'  
Ambasciadore di Francia gli affari della nazio- FRANCES-  
ne. Era questo sicuro indizio, che i Turchi MOLINO  
fossero lontani dalla pace, tanto più, che cam- Doge 96.  
biandosi sovente il Ministero a misura degli af- Melec Ac.  
fetti, se per opera della Sultana era stato de- met Primo  
posto il primo Visir, cercava il successore Me- yiss.  
lec Acmet di rendere illustri i primordj del grande impiego co' strepitosi apparati di guerra.

Conoscendo il Senato di non poter colle pubbliche forze far argine alla possanza della vasta Monarchia, nè di sperar ajuti da' Principi vicini, applicò a muovere contro i Turchi l'armi de' Cosacchi; popoli, che non più dovevano chiamarsi con tal nome gli abitatori soli de' scogli alle foci del Boristene; ma che comunicata la denominazione a' rustici del vasto paese, che tra la Russia, Tartaria, e la Moscova confina al Mare, sotto la direzione di alcuni Capitani, e tra gli altri di Bogdan Chiminelschi, giurata nemicizia contro i Nobili della Polonia, de' quali non potevano soffrire l' Imperio, coll' acquisto di più Piazze avevano formato un riguardevole Principato; e battuti in confederazione co' Tartari i Generali Polacchi, avevano a forza ottenuto dal Re a Noras le più desiderabili condizioni. Nella confidenza di sì valida diversione, qualora riuscisse far in-

FRANCES- insanguinare i Cosacchi co' Turchi , ordinò il  
co Senato a Niccolò Sagredo Ambasciadore in Vien-

MOLINONA di spedire con lettere pubbliche Alberto Vi-  
Doge 96. mina Bellunese , che dimorava in Polonia , al  
<sup>spedizione</sup> del Senato Chiminielschi in Ucraina , ove lo ritrovò ac-

a' Cosacchi . campato sotto le tende senza ornamenti ; ma  
con numerose Truppe , che dimostravano fero-  
cia , e valore . Alla sposizione del Vimina non  
dimostrò egli di essere lontano di aderirvi ,  
rilevando , che involti i Turchi nelle interne  
discordie , e impegnati in difficile guerra in  
1650 Candia , poteva aprirsi la strada a' nobili acqui-  
sti ; ma co' pesati riflessi considerò , che a con-  
solidar le speranze conveniva , che la Polonia  
non solo prestasse l' assenso ; ma eziandio as-  
sicurasse le spalle a' Cosacchi gelosi delle frau-  
di della nobiltà , e della sagacità del Ministe-  
ro . Che il Kam de' Tartari secondasse il dise-  
gno ; ciò che giovava confidare per l' indole  
guerriera di quel Principe , che anelava a di-  
pendere dalla sua sola volontà , non più ad ac-  
crescere l' altrui gloria co' propri pericoli .

Dal principio potendosi sperare incammina-  
mento al buon fine , ordinò il Senato al Vime-  
na di portarsi di nuovo al Chaminielschi , ed a  
Girolamo Cavazza in Polonia , onde appianar  
le difficoltà ; ma insorte nuove contese tra la  
Polonia , e i Cosacchi , che finalmente prorup-  
pe-

pero in guerra aperta, fu arenato il negozio. FRANCES-

Dileguate le speranze a quella parte; eccita-  
va il Senato i Spagnuoli a spedire in Candia MOLINO  
l' Armata; ma rispondevano essi, che declina-  
ta la fortuna de' Francesi per le interne rivo-  
luzioni del Regno, non credevano di dover ab-  
bandonare l' opportunità degli acquisti. Doge 96.

Spogliata la Repubblica dell' altrui assistenze  
conveniva, che fissasse sopra le sole sue forze;  
ma ricercandosi pronto e copioso ammasso di Tassa gene-  
denaro, fu imposta oltre l' altre gravezze una posta allo  
Stato di Ter-  
tassa generale, che come cosa nuova nello Sta-  
to di Terra Ferma, commosse più Città a spe-  
dire Ambasciatori, onde essere sollevate dal  
peso, che dubitavano superiore alle loro forze.  
Limitata però dalla pubblica carità l' imposta a  
non più di cento cinquanta Ducati nella Do-  
minante, ed a'soli cinquanta a più comodi del-  
la Terra Ferma, quasi arrossendo si astennero  
dalle istanze, e furono eletti sei Senatori Da-  
niel Pisani, Taddeo Gradenigo, Luigi Priuli,  
Andrea Capello, e Luigi Mocenigo, che con  
misure oneste, e con riguardo alla facoltà di  
cadauno acquietarono le universali indolenze.

Terminò l' anno con sfogo violento della na-  
tura, che prestò a' discorsi, e alle osservazio-  
ni degli uomini materia assai ferace e curio-  
sa. L' Isola di Sant' Erinni distante per quasi  
cer\*

cento miglia da Candia , tenendo nelle viscere  
FRANCE-  
SCO vene copiose di zolfo , esalò ne' tempi andati  
MOLINO quantità di fumo , e di fiamme ; e nel presen-  
Doge 96. te ondeggiando per più giorni tra sè medesi-  
ma , sboccò finalmente in Mare in distanza di  
due miglia una densa nuvola di fuoco , e di fu-  
mo , con sconvolgimento sì grande dell' acque ,  
che una squadra di Navi Veneziane , che ve-  
leggiavano in quelle parti ebbero fatica a sal-  
varsì . Si gonfiò fn Candia improvvisamente il  
Mare nel Porto ; restarono infrante le funi de'  
Legni ; siruppe più di una Nave con univer-  
sale spavento della Città . Sfumata l'esalazione  
calò tosto il Mare , e cessò il pericolo , rima-  
nendo ognuno pallido per l'apprensione , e poi  
la maggior parte degli uomini tinti di denso  
colore .

Svanì lo spavento tosto ch'ebbe luogo il ri-  
flesso , rivolgendosi le applicazioni alla difesa  
di Candia , di cui accrescevano le calamità per  
i vigorosi soccorsi , che arrivavano a' Turchi .  
Colta dal Capitan Bassà nel più rigido verno  
l' opportunità , che molte Navi Veneziane era-  
no state spedite a Venezia per ripararle da'dan-  
ni sofferti a' Dardanelli , uscì di volo con ven-  
ti Galere , ed unitosi con altrettante de' Bei sbar-  
cò a Paleocastro tre mila soldati , denari , e  
provvedimenti di ogni genere , in tempo , che  
un-

undici Vascelli di Barbaria scaricavano in Ca-  
neña copia di munizioni, e di vettovaglie. A-  
nimato Cussain da nuovi soccorsi, laddove poc' MOLINO  
anzi per la penuria di tutte le cose erano le D<sup>e</sup> 96.  
FRANCE-  
SCO  
Milizie in tumulto, disponeva gli attacchi con-  
tro la Piazza, tentando intanto furtivi acquisti  
con segrete intelligenze nella Suda, e in Spi-  
nalonga; ma scoperte le trame, e puniti i rei  
furono preservate le Fortezze; non cessando  
egli di molestare il presidio di Candia con gior-  
naliere fazioni. Per non tenere le forze distrat-  
te fu deliberato nella Consulta di demolire Sit-  
tia vagheggiata da' Turchi, dalla quale uscito  
il Sargente Maggior Coconi Firentino, con ab-  
bominevole risoluzione esibì a Cussain di su-  
scitare molti soldati, co' quali teneva segreti  
maneggi, ma presentatosi alle mura con ban-  
diera spiegata, e ricevuto con salva di moschet-  
tate, se per il vano sperimento cadette in dis-  
pregio appresso i Turchi, supplicò di ritornar  
al pubblico servizio, accolto bensì per pietà  
nella Piazza; ma spedito con riflesso di pru-  
denza in Italia.

Consiglio più dannoso alle cose pubbliche fu quello di Niccolò di Natalino della Patria del Friuli, Capitano di Nave, che col carico di provvedimenti era stato spedito in Candia. Sbandatosi costui dalle Conserve, e indirizzato

Rinegato  
insegna a'  
Turchi l'uso,  
e fabbrica  
di grossi Va-  
scelli.

**FRANCESCO** si verso la Canea diede in mano a' Turchi i provvedimenti, ed il Legno colla persona di **LINO** Giovanni Marco Michele Nobile sopra la Na-  
Doge 96. ve. Abbracciata poi l'empia legge, e preso il nome di Mustaffà ammaestrò i Turchi alla costruzione di grosse Navi da quaranta sino a sessanta pezzi di Cannone, ottenendo in mercede dell'abbominevole prova la direzione di una Nave da lui costrutta, e quindici mille Reali di rendita.

**1651** Allettati i Turchi dal suggerimento si dierero a fabbricare grossi Vaselli, onde uagliare la possanza de' Veneziani sul Mare; ma ritrosi i sudditi alle navigazioni per le sofferite calamità, imputavano piuttosto i Ministri, che dall' ozio de' Serragli mirassero l' infelice costituzione de' sudditi sacrificati alle burrasche del Mare, ed a' pericoli delle battaglie a segno, che per acquietare le doglianze giurò il Visir in Divano, di trasferirsi sopra l'Arma-  
ta, e sforzando le opposizioni, ch'erano praticate alle insegne gloriose del Gran Signore, portarsi nell' Adriatico per seppellire nelle desolazioni, e nelle stragi le parti più nobili, e più vicine alla Città di Venezia.

Lontano però col pensiero dall'eseguire quanto vantava, eccitava il Capitan Bassà a spingere coll'autorità, e coll'oro le Milizie all'im-

imbárco ; il quale chiamati a sè i Bei , uscì nel giorno vigesimo primo di Giugno , con settantaquattro Galere , sei Maone , ventiquattro Na- vi , e numero copioso di Saiche , unendosegli sedici Navi di Barbaria .

A fronte di tante forze non contava il General Mocenigo , che ventiquattro Galere , sei Galeazze , e ventisette Navi , di modo che conoscendosi inferiore per decidere in generale conflitto l'esito della giornata , andava costeggiando i nemici ; onde tenerli in gelosia , e preservare il decoro alle pubbliche insegne .

Non dissimile era l'intenzione de' Turchi di non azzardarsi a battaglia ; ma l'accidente , che più di qualunque direzione nelle guerre , dispone talvolta degl'incontri sul Mare , obbligò l'una , e l'altra Armata a decisivo conflitto , donando poi il Cielo alla parte men vittoriosa il premio di giusta e chiara vittoria .

Staccatasi l' Armata Veneziana da Cerigo scoprì una Galera Turchesca , che inseguita da Marco Molino Provveditor straordinario con due Conserve la spinse a rompersi a Caristo , dando poi alle fiamme .

Quasichè fosse questo l'annunzio della vicina comparsa de'Turchi , si video nel dì sette di Luglio a fronte le due Armate nell'acque di Sant'Erinni .

Teneva il Capitan Bassà appresso di sè le  
FRANCES- sole Galere per essersi fermate addietro le Na-  
CO MOLINO vi, ma non volendo impegnarsi in battaglia  
Doge 96. senza i Legni grossi piegò per il Canale tra  
Vittoria sul Mare de'Ve- Nio, e Sant'Erinni. Volle a tutto costo il Ge-  
neti contro i Turchi. ral Mocenigo al far del giorno unire a sè Lu-  
ca Francesco Barbaro, e Giuseppe Delfino Ca-  
pitani delle Navi, ordinando a Girolamo Bat-  
taglia Almirante di avanzarsi con quattro di es-  
se a riconoscere i nemici, che riferì essere ben-  
sì numerose le forze de' Turchi, ma ad eviden-  
za apparire la confusione nelle Milizie, e l'  
inesperienza nella direzione de' Legni, poten-  
dosi sperare di vincerli, quando vi fosse riso-  
luzione, e vigore nell' attaccarli. Si ritrovano-  
no le due armate nella mattina veggente a Triò  
sopra Paris schierate in tre Corpi, stando nel  
mezzo della Veneta il Capitan Generale; alla  
destra Marco Molino Proveditore straordinario;  
alla sinistra Francesco Morosini Capitano del  
Golfo, venendo coperti cadauno de' corni da  
tre Galeazze.

Osservata da due di queste del corno sini-  
stro, comandate da Luigi Tommaso, e Laz-  
aro Mocenighi, una squadra di Galere nemiche  
presso terra, si spinsero per tagliarle fuori  
dall'Armata; ma benchè preveduto dal Capi-  
tan Generale il pericolo fosse spedito ordine  
alle

alle Galeazze di unirsi al grosso degli altri legni, fu prevenuto l'ordine del Capitan Bassà, che come a sicura preda si trasferì tosto con squadra di Galere, e sei Maone per investirle. Accolti i Turchi dalle Galeazze con terribile scarico delle Artiglierie girarono velocemente ad attaccarli per puppa, investendo il Capitan Bassà quella di Lazaro, che ferito nella mano, e nel braccio dal moschettata praticò valore sì grande, che non osarono i Turchi di superarla, e finalmente scaticato un grosso Cannone con sacchi di palle, chiodi, catene, e con tutto ciò che venne alle mani, restò ferito il Capitan Bassà; ammazzati più soldati, e Uffiziali; franta, ed interamente asportata la puppa della Reale, dandosi egli a sollecita fuga, con chiamar in soccorso molte di sue Galere. Estinto nell'altra Galeazza Luigi Tommaso Mocenigo, non perdonò le Milizie il vigore incalorite dal comando del Cavalier d'Arassi, e del Signore di Serpentière Francesi; e soccorse poi da Francesco Morosini ributtarono i Turchi con strage, obbligandoli a darsi alla fuga.

All'esempio delle Galere Comandanti, ed altro spettacolo di quella della suprema Carica si diede l'Armata tutta sottile de' Turchi a vil fuga, senza dar ascolto alle preghiere, ed a'

FRANCESCO MONTE  
LINO  
Doge 96.  
1651

FRACES- rimproveri de' compagni, ch'erano sopra le Na-  
CO vi, esposti alla perdizione.

**MOLINO** Investite tosto le Navi d'ordine del Capitan  
Doge 96. Generale prima, che si rimettessero dalla con-  
fusion, attaccato da esso un Vascello di Bar-  
baria lo sottomise con morte di ottanta Tur-  
chi, e prigionia del restante equipaggio.

Il Capitano del Golfo con Domenico Diedo  
s' impadronì d'una Maona; due ne furono pre-  
se da Filippo Corraro, e da Tommaso Fradel-  
lo, e d'altro s'impossessarono le Galere di Pie-  
tro Trabachino, e di Gasparo Spineda, andan-  
do a gara le galere ad investire que' Legni di  
mole robusta, ma senza vigore per lo stordi-  
mento de'soldati, e de'Capitani. Il Molino die-  
de ad un Vascello la caccia a terra, e lo vin-  
se; e Pietro Querini abbordatone uno de' più  
grossi con sua Galeazza andò a rischio di per-  
dersi, acceso da'Turchi il fuoco nella Nave,  
da cui a gran fatica si discostarono i Venezia-  
ni, godendo però in distanza nel vederla ardere,  
e piombare al fondo. Azzardo più sanguinoso fu  
quello di Francesco Morosini Capitano delle Ga-  
leazze, che attaccata la Capitana di Costantino-  
poli coperta dallo Stendardo Reale, sopra cui ri-  
trovavasi il rinegato Mustaffà con numerose mi-  
lizie, difendendosi costui con disperazione, ren-  
dette prima incerta, e poi sanguinosa la Vit-  
oria

toria a' Cristiani. Rinforzato però il Morosini  
dalla Galeazza di Lorenzo Badoaro, dalla Ga-<sup>FRANCES-</sup>  
lera di Domenico Diedo, e dalle Navi Aqui-<sup>CO</sup>  
la d'oro, ed Elisabetta Maria comandate da Doge <sup>96</sup>MOLINO.  
Francesco Civrano, e promessa la preda alle  
Giurme, si aggrapparono queste quasi nude al-  
la Nave colla spada tra denti, e superato il  
bordo, trucidati alquanti Turchi, altri posti in  
catena, occuparono il Legno, riserbando in vi-<sup>Vittoria de'</sup>  
ta Mustaffà, che spedito a Venezia finì i suoi <sup>Veneziani</sup> sul Marc.  
giorni con oscuro supplizio. S'impadronirono le  
Galeazze di Luigi Mocenigo Provveditor d'Ar-  
mata, e di Lazaro pur Mocenigo d'altro Vas-  
cello dal quale erano fuggite le genti nella Ter-  
ra vicina, ed una Sultana fu sottomessa da Bar-  
baro Badoaro Sopracomito, e da Giovanni Gia-  
como Querini; altra caddette in poter di Nic-  
colò di Mezzo, e due inseguite dalle Galere  
furono pure occupate insieme con un grosso Ca-  
ramussale carico di Cavalli. La notte, che so-  
praggiunse agevolò ad alcune Navi l'uscita dal  
Canale, perchè temendo il Capitan Generale  
d'impegnare le proprie tra le secche, le ri-  
chiamò al suo Stendardo.

Nella rassegna del giorno seguente ritrova-  
rono i Veneziani in loro podestà undici Navi  
ed una Maona; cinque incendiate, mille cin-  
quecento prigionieri, e molti schiavi restituiti in

FRANCESCO MOLINO Doge 96. libertà ; ma sarebbe stato assai maggiore il numero de' Turchi periti , o arrestati , se le Terre vicine non avessero loro prestato ricetto , poi che nella sola Isola di Nixin si erano ricovrati tre mila , cento de' quali caddero in mano di Giuseppe Morosini , gli altri fortificatisi nelle angustie de' monti ricevuti in fede con quattro ostaggi furono tradotti a Scalanova , con promessa di non militare in quella Campagna .

Spedita la novella a Venezia , e per prova più evidente dell' ottenuta Vittoria mandati tre de' più grossi Vascelli guarniti di sessanta Cannoni di bronzo , che furono poi rispediti in Levante colle insegne pubbliche , fu rilevata con applauso universale , estendendosi la gratitudine del Senato con speciosi decreti verso i defonti , e con premj ed onori verso i superstiti .

Restarono all'incontro per l' infausta battaglia di sì fatta maniera ingombrati di terrore i Ministri alla Porta , che raffigurandosi il Visir sguarnite le Marine , spedì tosto tre Bassà a Dardanelli , Scio , ed in Morea , mentre il Capitan Bassà trasferitosi a Coo , e di là a Rodi , levati gli alberi a quaranta Galere per non esser scoperto , si era spinto sollecito alla Canea , ove sbarcò Milizie , e denaro per tre pache all'Esercito , ch' era creditore di diciotto ,

e tras-

e trasferitosi poi a Malvasia, non fidando di ritornarsene con nuove genti in Canea, spedì il figliuolo a Gierapetra con tre mila uomini, per isfuggire l'incontro del Capitan Generale, che lo attendeva a San Teodoro, ritornando poi a Rodi per il Mar d'Ostro.

Sostenute dal General Mocenigo più campagne nell'impiego, laddove per Legge della Repubblica non doveva oltrepassar il termine di un'anno, ma che nell'impegno di aspra guerra, per la distanza, e sopra di ogni altro riferimento per approvazione all'esperienza, e va-

Leonardo  
Foscolo Ca-  
pitano Gene-  
rale.

lore di Cittadino sì benemerito era stato prolungato, aderì finalmente il Senato alle di lui istanze, sostituendogli Leonardo Foscolo, che con risoluzione, e prudenza aveva sin ora trattata la guerra nella Dalmazia. Spinto egli da venti nel Mar Australe di Candia sbarcò alla Sfachia a Castel Selino, con spavento sì grande de'Turchi, che vi spedì tosto Cussain mille cinquecento soldati, ma non facendosi da' popoli alcun movimento, prese il Foscolo consiglio di allontanarsi. Piegando la stagione al verno si diede tuttavia a scorrere i Mari d'Asia, per indurre a battaglia il Capitan Bassà, che dimorava a Rodi; obbligò al tributo gli abitanti di Samo, ed arrivato a Stanchiò dopo essersi impossessato di alquante Saiche co-

me

**FRANCESCO** me aveva fatto eziandio il Barbaro Capitano delle Navi, tentò di occupare la Piazza sbarrando a Terra Gil d'As con Milizie; ma soccorso alla parte opposta dell'Isola dalle Galere Doge 96. corsa de' Beli, furono obbligati i soldati ad imbarcarsi con qualche confusione, ma senza danno.

La represaglia tuttavia delle Saiche difese dalla Fortezza, che a tutto costo volle il Foscolo o levate, o date alle fiamme riempì di spavento sì grande i luoghi tutti all'intorno, che pubblicandosi dalla fama espugnata Stanchiò sorpresero i Veneziani nello smarrimento l'Isola di Lemno, atterrito il Governatore dalle batterie, e dalle bombe a segno, che accordata la resa, ed imbarcatosi sopra le Galere, abbracciò la Legge di Cristo; e levate dal Foscolo l'armi, e i Cannoni, demolito il Castello ritornò per l'avanzata stagione alla Standia, restituendosi eziandio il Capitan Bassà a Costantinopoli colle lacere reliquie di così florida Armata.

**Tumulti in Costantino-** Al di lui arrivo ritrovò la vasta e popolata Metropoli involta nelle interne discordie, occupata da' Spaì sollevati sotto Assan Agà la Città d'Angora, ed avvicinatisi a Scutari con apprensione della Porta, e con pericolo di maggiori sconvolgimenti in Costantinopoli, se entrata la dissensione tra Capi de'Spaì, non avesse l'Eser-

sercito perduto il vigore, lacerandosi tra sè medesimo nella diversità degli affetti. Si era bensì commosso il numeroso Popolo per la copiosa introduzione di Aspri falsificati tradotti dall' Ungheria, che ricusati dalle Milizie, e sparsi dal Governo per la Città per concambiarli in buona moneta, faceva colla naturale violenza rapir dalle case, ed alle botteghe l'oro, e l'argento, e concambiarlo nel vile metallo degli Aspri. Concorso il popolo in gran numero al Serraglio a chieder ragione, ed esagerando il Muftì con pretesto di dar ajuto agli oppressi, contro l'avarizia del presente Governo, assentì la Sultana Madre, che fosse deposto il Vissir, e spedito al Bassalaggio di Silistria, promovendo al gran posto Sciaus suo confidente dell'ordine de' Spai, come stromento adattato ad acquietare i sollevati dell'Asia. Appena però assunto da costui il supremo comando, fingendo, o svelando congiura tramata nel Serraglio dall'Ava co' Giannizzeri per uccidere il Sultano, e per sollevare al Trono il fratello Solimano, oppresse le guardie, e la turba degli Eunuchi, fece uccidere a colpi di Daga la Sultana, il di lei Chiaus, il Bustangi, ed altri principali, rendendosi libero dominatore del Serraglio, e del Goyerno; e facendo il fatto causa di Religione, e di Stato, con inalberare

FRANCESCO rare lo Stendardo del falso Profeta, radunò in  
MOLINO brev' ora ottanta mille uomini, che sebbene del  
Doge 96.<sup>ro</sup>, e per l'esempio erano assai adattati alla  
1651. presenza insorgenza. Si erano posti in guardia  
dieci mille Giannizzeri, trincerandosi col Mu-  
ftì appresso una Moschea; ma per superstizio-  
so riguardo di combattere contro la venerata  
insegna, chiesto il perdono, si restituirono all'  
ubbidienza. Risvegliati poco dopo per la mor-  
te de' loro Capi, e per la deposizione del Mu-  
ftì, e de' Cadileschieri ripigliarono l'armi con  
empito sì grande, che fu obbligato Sciaus ad  
abbandonare l'impiego, e ad accettare la rele-  
gazione a Margarà, satollandosi l'avidità de'  
Giannizzeri nel sacco di sue ricchezze. Sosti-  
tuito al posto di Visir Geurgì Meemet, uomo  
in età avanzata, e di genio placido si posero  
in movimento i Spaì con sacrificare il Chislar  
Agà, ed il restante degli Eunuchi imputati di  
dar fomento a dissidj, e per vendicarsi della  
deposizione, ed esiglio del Visir di loro fa-  
zione.

Le mutazioni però di governo, ed i frequen-  
ti cambiamenti poco alteravano lo Stato delle  
cose, non essendo bastanti a far sì, che quel  
gran corpo, non potesse comparire vegeto a  
sostenersi, ed a continuare la guerra, imper-  
cioc-

ciocchè non uscendo i tumulti dalla circonferenza del vasto Imperio, e non prendendo vigore da straniere influenze, non si migliorava la condizione della Repubblica attaccata nel Levante, e nella Dalmazia.

FRANCESCO

A questa parte non si estendeva la guerra, che in reciproche scorrerie, e distinguendosi l' accaduto nella campagna di Bilionè, in cui stava accampati cinque in sei mille Turchi per proseguire alle offese contro i pubblici Territorj; ma sorpresi i Corridori da cento Morlacchi, e da alquanti Cavalli del Presidio di Zara, e obbligatili a dar a' suoi i segni, che indicassero la via sicura, si avanzarono i Turchi senza ordine, di modo che assaltati da' Morlacchi restò morto Acmet loro capo con trecento soldati, perdute le insegne, e quattrocento Cavalli. Per altro essendo frequenti dall' una parte, e dall'altra le represaglie, non meritaron riflesso, spargendosi di giorno in giorno qualche sangue per l'avidità delle prede.

Scorrerie  
nella Dal-  
mazia.

Bensì rendevasi sempre più serioso il maneggio dell'armi nel centro della guerra, e per difendere il Regno di Candia, apprendendo il Senato il grande impegno di dover colle sole sue forze starsene a fronte della vasta possanza de' Turchi per terra, e per Mare. Imperciocchè anteponeva Cesare la pace alla licen-

licenza de' Barbari nell' Ungheria , che oppri-  
 FRANCESCO mevano i Popoli , e al decoro dell' Imperio  
 MOLINO conculcato nella violazion de' trattati . La Per-  
 Doge 96. sia involta in guerra col Mogol trascurava gli  
<sup>Scarsi ajuti</sup> de' Principi. inviti , ed erano decadute le speranze per muo-  
 vere la Polonia obbligata a difendersi dalla in-  
 vasione de' Cosacchi . La Spagna dopo aver più  
 volte promessa la spedizione di una squadra di  
 Navi , esibiva cento mille ducati per noleg-  
 giare ; ma non erano arrivati all' Ambasciade-  
 re ricapiti , che per dieci mille , e nella Fran-  
 cia non potevasi calcolare assistenze nella mi-  
 norità del Re , nel governo incerto della Re-  
 gina , e del Mazzarini profugo a' confini del  
 Regno , e finalmente obbligato a procurarsi salu-  
 te ne' Stati dell' Elettor di Colonia . Dubitava-  
 si in oltre , che quel Regno per altro possente  
 se avesse respirato da' languori effimeri , che lo  
 rendevano afflitto piegasse piuttosto ad intor-  
 bidare la quiete d' Italia , nella gelosia concepi-  
 ta per i doppi vincoli di parentela contratti  
 dalla Casa di Mantova coll' Austriaca , avendo  
 il Duca Carlo sposata l' Arciduchessa Isabella  
 Clara Eugenia d' Ispruch , e l' Imperador Fer-  
 dinando Eleonora sorella del Duca .

La morte del Signor d' Argenzon spedito a  
 Venezia per indurre a fine il maneggio coll' in-  
 terposizione della Repubblica , (che se la Spa-

gna avesse restituito Vercelli al Duca di Sa-  
voja , la Francia cederebbe , quanto aveva in FRANCES-  
deposito di sua ragione , a riserva di Pinarolo , MOLINO  
e lasciato a Mantova Casale , quando fosse cer- Doge 96.  
ta , che non cadesse in alcun tempo in pode-  
stà de' Spagnuoli ) rendè arenate le speranze ,  
dando luogo ad altri accidenti , che intorbiarono il vero , o finto sistema dell' incamminate  
negoziazioni .

Differendosi tuttavia l'apprensione di nuovi mali all' Italia , vegliava il Senato al provvedimento istantaneo di denaro , facendo conoscerne la sua costanza nel sostenere il peso della guerra co' Turchi , e chiamando colla puntualità de' censi grosse somme d' oro da' propri , e dagli esteri Stati . Tra i gravosi dispendj , non trascurando di togliere gli abusi derivati dalla guerra , volle che fosse difalcato con effettivo contante di sopra un milione de' Ducati il debito del Banco del Giro , deposito della pubblica fede aggravato più del dovere con pesime conseguenze di alterazione di più d' un quarto delle Monete , e con pregiudizio al commercio .

Praticando non minore applicazione per tol-  
gere gl'inconvenienti derivati dalla guerra coll' introduzione di licenze , e di abusi , forono ele-  
ti tre Inquisitori , Andrea Capello , Girolamo Inquisitori  
sopra l'Ar-  
mata .  
Bra-

**FRANCES-** Bragadino , e Battista Nani Cavaliere , trasferin-  
**co** dosi d'ordine del Senato il Bragadino in Can-  
**MOLIN** dia per confermare sul fatto la verità de' rap-  
Doge 96 porti , dal quale fu obbligato a render conto a  
**1652** Venezia Giorgio Morosini con alcuni Ministri ;  
ma il primo , udite dal Senato le difese , fu a  
pieni voti assoluto , gli altri dal Consiglio di  
Quaranta furono puniti con varietà di pene a  
proporzione delle lor colpe .

Corrette le trasgressioni degli uomini nelle misure della giustizia , era rivolta la pietà del Senato ad implorare l' assistenza del Cielo ne' spinosi incontri della guerra , connumerando tra Protettori Sant' Antonio di Padova , una di cui reliquia fu tradotta colla maggior divozione nella Città , e collocata nel Tempio di nostra Signora della Salute all' adorazione de' popoli .

Non appariva peranzadi pace , benchè si trattassero languidamente l' armi da' Veneziani , e da' Turchi , che restituita in Costantinopoli la poca Armata sopravanzata alla battaglia , continuavano colle Galere de' Bei a portar soccorsi in Canea , munizioni e denaro per le paghe delle Milizie . Ridotte però queste a poco miglior condizione degli assediati , minacciavano sollevazioni , e tumulti ; ma non più quiete correvarono le cose nella Città , in cui sollevatisi al quanti soldati Albanesi avevano occupato i Ba-  
loar-

loardi Martinengo, e Vitturi, chiedendo con FRANCES-  
insolenza la soddisfazione de' loro avanzi. All'co  
improvvisa novità concitate contro gli ammu- MOLINO  
tinati le Milizie della medesima nazione, il Doge 96.  
restante del presidio, e gli abitanti tutti del- Sollevazio-  
la Città al suono della Campana, non fu faci- ne in Can-  
le trattenere l'universale furore, che voleva i dia repressa.  
rei trucidati; ma gettate da questi l'armi,  
chiesto perdono e pietà, col supplizio di po-  
chi fu acquietato il tumulto.

Non trascurarono i Turchi l'opportunità con  
accorrere allo strepito, lusingandosi Cussain,  
essere insorto uno de' casi, ne' quali si era pre-  
fisso di occupare la Piazza; ma respinti col  
Cannone, e con universale concorso alle mura,  
perdieron la speranza della sorpresa. Con vigo-  
rosa sortita furono poco appresso respinti gli  
Ottomani dal Ponte del Giofiro, e incalzati si-  
no al grosso del campo con perdita di tre in- 1652.  
segne; non riuscendo più fortunate le loro for-  
ze sul Mare, imperocchè ritrovandosi a' Ca-  
stelli Luca Francesco Barbaro con sole dici-  
sette Navi, non ebbe cuore il Capitan Bassà  
di tentar l'uscita con trentacinque Galere, e  
cinque Maone, dimessa per la passata disgra-  
zia la fabbrica de' Vascelli, diminuita l'Armata  
di ciurme, e fatto odioso alla Milizia l'uso della  
professione marittima. Deliberato tuttavia di

~~FRANCES-~~ portar soccorsi a Canea , ed all' esercito , s' im-  
~~co~~ barcò il Capitan Bassà al Tenedo con Milizie ,  
MOLINO e denari sopra venticinque Galere de' Beì , in-  
Doge 96. contrando nel viaggio la Nave Inglese , nomi-  
<sup>valore di</sup> Nave Inglese nata il Soccorso , che con bandiera di San Mar-  
fe .  
cco s'indrizzava a' Dardanelli per unirsi alla  
Squadra , e che circondata da' Turchi si difese  
con valore , e con morte di oltre quattrocento  
de' nemici ; ma attaccata da causale incendio  
miseramente perì , restando in podestà de' Bar-  
bari il Legno mezzo incendiato , ed il Capitan  
semivivo , che fu fatto prigione nel Mare.

Il desiderio di saccheggiare l' Isola di Tine  
*Isla di Ti-* fece deviare il Capitan Bassà dal cammino ,  
*ne vagheg-* giata da' Tur- imperciocchè alla fama del viaggio de' Turchi  
*chi.* verso Tine , s'indrizzò a quella volta il Capi-  
tan Generale ; ma scoperta l' Armata Cristia-  
na s' imbarcarono gli Ottomani con fretta si  
grande , che lasciati a terra non pochi soldati  
restarono da' paesani uccisi , e fatti prigionieri .  
Abbordata dal General di Malta la Galera di  
Carapatachi Beì di Malvasia la sottomise , l'  
altre Galere più veloci si salvarono colla fuga  
piegando il Capitan Bassà verso Rodi .

Rendutisi i Veneziani dominatori de' Mari ,  
benchè fossero partiti i Maltesi , si diedero a  
scorrere l' Arcipelago , imponendo tributi , ed  
obbligando colla forza l' Isole renitenti . Fu astret-  
ta

ta colle minaccie alla contribuzione l' Isola di ~~Francia~~  
 Sciatò; devastata Schiro, e condannati al re- <sup>FRANCE-</sup>  
 mo centocinquanta abitanti. Staccatosi il Bar- <sup>SCO</sup> MOLINO  
 baro da' Castelli per mancanza di pane, si re- Doga 96.  
 stituì il Capitan Bassà in Costantinopoli con  
 grande apprensione di perder la vita, che  
 preservò questa volta ancora coll'oro, ma de-  
 posto l' impiego, si ritirò al governo di Rodi  
 sua Patria.

Peggior destino per mal nata risoluzione in-  
 contrò Giovanni Luigi Navagiero Nobile Ve- <sup>Giovanni  
Luigi Na  
vagiero Ri  
negato.</sup>  
 neziano, che spinto da disperato consiglio per  
 aver perduta somma di denaro al giuoco, ab-  
 bandonato l' impiego di Governator di Nave  
 era passato tra Turchi, ed avea abbracciata  
 l' empia legge; ma conosciuto di debole spiri-  
 to fu tolto di vita, oscurando colla mal cauta  
 deliberazione la propria nascita, e le illustri  
 azioni de' Maggiori, uomini chiari nelle civili  
 e nelle Ecclesiastiche dignità.

Non più celebre fu la Campagna nella Dal-  
 mazia, salvochè battuto dal Generale Girola-  
 mo Foscarini il Bassà di Munstar, fu occupa-  
 to Duare, Castello di recinto quadrato con an-  
 tiche Torri, che restò demolito, asportando  
 però i Veneziani l' armi, e il Cannone. Se pe- <sup>Duare pre  
so da' Vene  
ti, e demo  
lito.</sup>  
 rò non seguirono maggiori acquisti fu la Pro-  
 vincia teatro di frequenti azioni, segnalandosi

i Morlachi con valore sì grande, che non com-  
 FRANCES- pariva partita de' Turchi nelle Campagne di  
 CO Zara, che non fosse tosto attaccata, e disfat-  
 MOLINO Doge 96. ta, fremendo in vano Sciaus già Primo Visir,  
 che rimesso dal bando, si era trasferito in Bos-  
 na con disegno di esterminarli. I partitarj di  
 Sebenico, veduta alle spalle la Cavalleria de'  
 Turchi, tagliati a pezzi cento prigioni, che  
 avevano fatto, fugarono con strage i nemici.  
 Sorpresa da Luca Smiglianich la Terra di Cra-  
 covo; ove si allestiva il tiraglio del Cannone,  
 scorrette de'Morlachi in Dalmazia, mandò a fil di spada duecento cinquanta Tur-  
 chi; cento trenta ne fece prigioni, asportando  
 Bovi, e Cavalli; e colto in imboscata Alì Bel  
 Fillipovich, che con cinquecento Cavalli cerca-  
 va di reprimere l'empito di quella gente fero-  
 ce, dissipate le di lui Truppe, fu egli fatto  
 prigione, e spedito a Venezia.

Se grande era lo spavento de' Turchi nelle Provincie, fluttuava in Costantinopoli il Ministero; erano frequenti i cambiamenti, prendendo movimento le alterazioni dalla varietà degli affetti; ma con tali conseguenze, che fatta dubiosa l'ubbidienza, incerte le ordinazioni, len-  
 ti, e debili i provvedimenti, sembrava la vasta possanza ridotta ad estremo languore, ed invitava i Principi della Cristianità a nobilissimi acquisti. Immersi però questi nel fatale

Ietargo non distinguevano il favor della congiuntura, ed i pericoli dell'avvenire, prestando qualche assistenza alla Repubblica piuttosto MOLINO per sottrarsi dalla censura degl'uomini, che Doge 96. col vero oggetto di assicurare la causa comune.

Il Cattolico oltre trentasei mille Ducati fatti esborsare dall'Ambasciadore in Venezia, all'arivo della flotta dall'Indie ne consegnò cento cinquanta mille all'Ambasciadore Basadonna. Il Duca di Parma ammassati altri due mila uomini li spedì al soldo de' Veneziani, ottenendo per il Principe Orazio suo fratello il Generalato della Cavalleria. Molti privati dimostrarono il buon animo verso la causa comune, Giacomo Gadi gentiluomo Firentino con esborsar mille scudi; Monsignor Salvioni Vescovo di Arezzo con donare le rendite di alcune pensioni per il corso tutto della guerra, ed i Barberini restituiti dalla Repubblica alla primiera confidenza coll'interposizione del Re di Francia, oltre l'oblazione delle pensioni, e rendite, che tenevano nello Stato, esborsarono venticinque mille Ducati; per le quali dimostrazioni di buon animo, e per le istanze di Francesco Cardinale fu donata all'illustre famiglia la Veneta Nobiltà, rilevando Carlo Prefetto di Roma la grazia con portarsi a Venezia a rin-

Scarsi soc-  
corsi de'  
Principi al.  
la Repub-  
blica.

FRANCES- graziare il Senato, come pure l'Abate Maffeo  
CO di lui fratello.

MOLINO Fu cosa veramente osservabile, che in tempi  
Doge 96. di urgenze sì gravi per la Repubblica, fosse el-  
1652

la con efficacia eccitata dal Re di Francia alla  
contribuzione di cinquanta mille Ducati per  
presidiare Casale vagheggiato dal Duca di Man-  
tova coll'appoggio de' Spagnuoli; ma scusando-  
si il Senato co' Francesi per gl'impegni co'Tur-  
chi, lasciava, che il Duca prendesse il partito  
di suo piacere, tanto più, che bilanciate le co-  
se della Provincia, non meritavano i riflessi  
de' tempi andati. Mal difeso Casale, e con vi-  
gore battuto fu costretto a capitolare, appagan-  
dosi i Spagnuoli, che ritornasse sotto il natu-  
rale Signore, giacchè decaduta in ogni parte  
la reputazione dell'armi Francesi, aveva la Spa-  
gna ricuperato in Fiandra Mardich, Gravelli-  
ne, e Doncherchen, ed obbligata a rassegnar-  
si Barcellona, spogliata de' privilegi che prima  
godeva.

Il corso delle moleste vertenze, e la profu-  
sione di tesori, e di sangue avendo costituito  
in giusto equilibrio le forze de' Principi conten-  
denti, faceva sperare al Senato, che finalmen-  
te avessero a deporsi l'armi tra Cristiani per  
rivolgerle contro i comuni nemici, non trascu-  
ran-

rando di eccitar il Pontefice a sì lodevole oggetto, a che si dimostrava pronto Innocenzo con destinare Legati ad amende i Re; ma stanco dal peso degli anni, e rattenuto in tutto ciò ricercava dispendio, mendicava pretesti, onde dilazionare l'effetto, facendosi conoscere impiegato ad altre cure, che non miglioravano la condizione de' Cristiani; che anzi con diminuire il culto de' divini uffizj, toglievano la divozione a' popoli, ed i sagrifizj agli Altari. Col pretesto di ridurre a miglior sistema la monastica disciplina, pubblicò il Papa una Bolla, colla quale sopprimeva i Conventi tutti nell'Italia, che non potessero sostenere almeno sei Religiosi, rimettendo a' Vescovi la disposizione delle rendite, onde impiegarle in opere di pietà. Il Decreto mal inteso universalmente per la comodità di esercitare nelle Ville, e ne' luoghi aperti il culto dovuto a Dio, e per la facilità di aver pronti gli amministratori de' Sacramenti, indusse il Senato a volerne sospesa l'esecuzione, facendo rappresentare al Pontefice le conseguenze nocive alla Religione nell'Italia, quando questa con prodigioso avanzamento si estendeva nelle più remote parti del noto mondo.

Vero argomento di ciò poteva prendersi dall'arrivo in Venezia di un giovane Nobile della

Un giovane  
Chinese si  
presenta al  
Collegio.

China, condotto seco dal Padre Michele Booch  
 FRACESCO Polaco della Compagnia di Gesù, che presen-  
 MOLINO tatosi al Collegio, esibì lettere di Pan Acheloo  
 Doge 96. Primo Ministro del Re, riferendo la disposi-  
 zione del Sovrano di lavarsi coll' acque battesi-  
 mali, come aveva già fatto la Madre, la Mo-  
 glie, e il figliuolo erede della Corona, come  
 pure il Primo Ministro, oltre numero grande  
 di popolo; ma che inondato il Regno da' Tar-  
 tari, si ritrovava il Re ristretto in angusto Pae-  
 se appresso il Mare, con timore di avvenimen-  
 ti peggiori. Accolto dal Senato con aggradi-  
 mento l'uffizio, fu licenziato il giovane con  
 1652 vesti, e con doni, dandosi affettuose risposte  
 alle lettere del rimoto Governo.

Queste cose, che prestavano materia a' dis-  
 corsi degli uomini, non distraevano il Senato  
 dal grande impegno di sostener la guerra co'  
 Turchi, ostinati nel non voler dar ascolto a'  
 trattati di pace, quando non fosse ceduto il ri-  
 manente del Regno. Riuscì tuttavia all'Amba-  
 sciador di Francia di rilevare da' principali Mi-  
 nistri pentimento di aver licenziato il Bailo,  
 e premura, che vi fosse alla Porta qualche Mi-  
 nistro della Repubblica, avvalorando l'opinione  
 i cenni fatti da Assan Agà prima di sua par-  
 tenza al Veneto Ambasciadore in Vienna Nic-  
 colò Sagredo, perlochè deliberò il Senato spe-  
 di-

dire a Costantinopoli Giovanni Battista Ballarini Segretario, che pratico del costume de' Turchi, e grato alla Porta, potesse scoprire l' animo del Ministero, ed appianare la strada a' trattati. La partenza del Ballarini restò sospesa per i mali trattamenti praticati da' Turchi a' Dragomani della Repubblica; ma fu riscercato l' Ambasciadore di Francia ad indagare la vera intenzione de' Turchi, nell' ammettere un Ambasciadore, procurando, quando la scoprissse sincera di ottenere passaporti per sicurezza del viaggio, e certezza di buon trattamento.

Impegnarono i principali Ministri la loro fede. Che l' Ambasciadore della Repubblica sarebbe stato sicuro nel viaggio, e trattato con gli onori soliti praticarsi co' Ministri de' Principi, sopra del qual fondamento destinò il Senato Giovanni Capello, e per di lui Segretario Giovanni Battista Ballarini, commettendogli di tosto staccarsi verso la Porta. Arrivato il Capello a Cattaro ebbe lettere dall' Ambasciadore di Francia, colle quali l' assicurava di tener scrittura dal Primo Visir per pegno di sicurezza, e libertà del Veneto Ambasciadore.

Indrizzatosi perciò a Costantinopoli, ed accolto in ogni luogo con onori distinti, fu tosto ammesso all' udienza del Visir, a cui espone l' Am-

Giovanni  
Capello de-  
stinato Am-  
basciadore in  
Costantino.  
poli sopra la  
fede data  
da' Turchi.

1653

L'Ambasciadore con gravi parole la buona intenzione della Repubblica, perchè dopo effusione di sangue, si devenisse a pace. Doge 96. ferma, e sicura tra due Principi confinanti degli Stati, e che avevano con vantaggio de' sudditi mantenuta lunga amicizia. Che per ottenere bene sì grande, non si sarebbe allontanato da quanto ricercasse l'equità, e la ragione; ma vedendo il Capello, che il Visir impaziente attendeva le decisive risoluzioni conchiuse, che dopo aver supplito colla voce a' consueti usfizj rimetteva ad esporre in carta i progetti di pace. Gli fu appena assegnato tempo di formar la scrittura, che letta avidamente dal Visir, non rilevando in essa, che ragioni, e motivi per fissar pace ferma, e sicura colla reciproca restituzione dell'occupato, proruppe in sì grande sdegno, che fece intimare all'Ambasciadore la partenza nel seguente giorno, non avendo vigore a rimoverlo la fede de' passaporti avvalutati dal sigillo Imperiale; non i maneggi dell'Ambasciadore di Francia, di modo che convenne al Capello partire nel dì seguente, spedendogli dietro i Turchi le robe di sua famiglia. Pentito poco dopo il Visir, per correggere il furioso consiglio, con peggiore risoluzione ordinò, che il Bailo fosse arrestato, e tenuto in Adrianopoli sotto custodia. Rispondendo poi

L'Ambasciadore Carlo Capello è obbligato partire dalla Porta nello spazio di un giorno.

alle pubbliche credenziali, imputò l'Ambasciatore, che con proposizioni orgogliose avesse alterato l'animo del Sultano, ed esortava il Senato a cedere la Città di Candia, e l'altre Piazze, perchè calmato lo sdegno del Gran Signore, discendesse ad accordare la pace.

In vece di accrescere con risposte il fasto de' Barbari, procurò il Senato di eccitare il Christianissimo a risarcire la fede violata, e l'impegno preso dall'Ambasciadore per la sicurezza, e libertà del Capello; ma involto il Re Lodovico nelle cure interne del Regno, altro non fece, che spedire alla Porta il Signor di Vantelet figliuolo dell'Ambasciadore, ad ottenerne con efficaci uffizj la libertà del Ministro Vane però riuscirono le prove, ed egualmente inutile la confidenza del Senato per la sostituzione di Dervis Meemet al Visirato, perchè attento egli alla guerra, ed animato dalle promesse di Meemet destinato Capitan Bassà, che si vantava di far a tutto costo uscir da' Castelli l'Armata, lasciò cadere qualunque discorso di convenienza, e di pace.

Potevasi intanto chiamar Candia piuttosto insultata, che costituita in pericolo per la debolezza de' Turchi, che se osavano talvolta di avvicinarsi, erano tosto con vigorose sortite dagli assediati respinti.

FRANCES- Alle languide azioni terrestri andavano di pari passo gli avvenimenti sul mare , imperocchè MOLINO chè uscito da' Castelli il Capitan Bassà con ses-Doge 96. santa Galere , cinque Maone , e ventiquattro

Navi , lo inseguivano i Veneziani con numero minore di Legni sottili ; ma con egual possanza ne' grossi , sfuggendo sempre i Turchi l'incontro , e piegando prima a Scio , poi a Samo , e finalmente a Rodi sotto il Cannone della Fortezza . Sfidati più volte dal Capitan Generale ad uscir dal porto , non ebbero ardire di accettare l'invito , di modo che lasciati alcuni Legni leggieri in osservazione de' loro andamenti , piegò il Foscolo alle rive dell' Asia , ove incendiò più villaggi , e fece molti prigionieri .

Alle lagrime degli oppressi fremevano i Ministri alla Porta , che rinchiuso il Capitan Bassà con possente Armata nell' ozio de' porti , lasciasse a Veneziani libero campo di scorrere , e devastare le Terre dell' Imperio . Lo eccitavano con impulsi , e rimproveri a darsi al Mare ; ma egli timido per natura , ed abbandonato da' Barbareschi , come incurante dell' onor proprio , e della Monarchia , si dava a conoscere atterrito dall' immagine de' pericoli . Finalmente nel cader della stagione rinforzate cinquanta Galere , si trasferì di volo per il Mar d'O-

stro alla Canea, sbarcò qualche copia di munizioni spedendo tre mila uomini ad espugnar il Selino difeso da soli settanta soldati.

FRANCESCO

MOLINO

La debolezza del Presidio, e il timore del Sacco <sup>Selino ac.</sup> fecero agli abitanti affrettare la resa, che fu accordata con condizione, che potessero uscir sicuri con robe, ed armi; ma entrato il Capitan Bassà nella Piazza lacerò tosto la scrittura, facendoli tutti prigionî al numero di cinquecento, tra quali Zaccaria Calbo Governatore, e Francesco Poggiolo Capitano de' Corsi, quali spedì quasi in trionfo a Costantinopoli. Agli avvisi, che si fosse staccata da Rodi l'Armata Turchesca tentò il Foscolo d'inseguirla; ma ritiratasi questa in Canea, passò il Capitan Generale alle Grabuse per aver il vantaggio del vento, e il Delfino Capitano delle Navi, dopo aver tenute per un mese assediate le Galere nemiche nel porto, in giorno di bonaccia vendole uscire, le seguì per coprir l'Isola di Tine, benchè il Capitan Bassà non avesse altro oggetto, che di restituirsì salvo a Costantinopoli.

Perduta la speranza di combattere i Turchi si trasferì il Delfino a Metellino, obbligando l'Isola colla forza al tributo, ed il Capitan Generale dopo aver demolito a Malvasia il Forte, che copriva più Legni diretti per Canea, si re-

sti-

1653

FIO S T O R I A V E N E T A

FRANCES- stituì coll' Armata in Candia, onde dar respiro  
co alle Milizie nella vicina stagione del verno.

MOLINO Non sembrando al Senato, che la direzione  
Doge 96. del Foscolo avesse corrisposto alle concepite  
Leonardo Mocenigo Provveditor, eletto di nuovo Capi- speranze, elesse di nuovo alla suprema Carica  
Provveditor, Luigi Leonardo Mocenigo Procurator di San  
tan Generale Marco, del di cui valore, e buona condotta  
viveva nell' universale vantaggiosa memoria.

In fatti non erano state assai robuste le pubbliche forze sul Mare nella presente campagna, per dover il Senato colle sole forze della Repubblica sostenere la pesante guerra, a riserva di debili ajuti di tenue somma di denaro corrisposta da' Spagnuoli, dal Duca di Modona, dal Cardinal Barberini, e da qualche altra persona Ecclesiastica.

Insorta nuova guerra per ragion di commercio tra l' Inghilterra, e l' Ollanda, scarseggiava il noleggio di Navi; e la Francia, che poteva somministrar forti ajuti, perchè sciolta in parte dalle intestine discordie; si dimostrava più animata a suscitar turbolenze nell'Italia contro i Spagnuoli, per la caduta di Casale, che a concorrere a' danni de' Turchi.

La Repubblica eccita. Destinato il Signor di Plessis Renzon a visitare i Principi d'Italia, dopo aver in vano cipì per intercessarsi nel tentato il Duca di Mantova, e maneggiati i le cose d'<sup>la</sup> Italia. Duchi di Parma, e Modona, si trasferì egli in

in Venezia , dichiarando di non eccitar la Repubblica involta in spinosa guerra a prendere impegni d' armi nella Provincia ; ma a stringersi in stretto nodo d' Alleanza co' Principi Italiani per assicurarsi dalle insidie de' Spagnuoli ; conchiudendo , che il Re Lodovico amatore del giusto , e della quiete de' popoli , agli eccitamenti del proprio decoro , e della dignità della Corona presceglieva il mite consiglio , prima che trasferirsi armato oltre i monti alla testa de' suoi Eserciti .

Nel tempo medesimo l'Ambasciadore di Spagna esaltava al Senato la retta intenzione del Re Filippo , che si appagava nel veder restituito Casale al naturale Signore ; dichiarava costante la di lui volontà di voler in pace l'Italia , ed esortava la Repubblica a tenersi lontana dagl' impegni , che valessero a perturbarla .

1653

Non fu difficile al Senato rispondere con espressioni non disaggradevoli all' uno , e all' altro , contenendosi in termini universali , che indicavano la pubblica volontà di conservare la quiete nella Provincia .

Abortirono eziandio i Trattati colla Savoja nella spedizione fatta dalla Duchessa a Venezia di Don Mario Foresti Bergamasco Chierico Regolare , perchè fosse restituita la primiera confidenza colla Repubblica , e nella desti-

si sottrae  
il Senato  
dagl' impe-  
gni.

**FRANCES-** nazione fatta dal Senato di Battista Nani Cava-  
**co Mo-** liere per dar ascolto alle proposizioni; ma se  
**LINO** non fu aderito alle istanze per la qualità de'  
**Doge 96.** progetti, servirono però di soda base per deve-  
 nire dopo qualche anno all'aggiustamento.

**Controver-** *Sia colla Cor.* Più difficile emergente insorgeva alla Corte  
 te di Roma per la pro- di Roma nella promozione de' Vescovi alle Chie-  
 posizione de' Vescovi alle se vacanti dello Stato, avendo in altri tempi  
 Chiese va- canti. desiderato il Senato, che fossero proposti nel

Concistoro da' Cardinali della nazione; ma ri-  
 partita da Innocenzo ad altri Cardinali la pro-  
 posizione, negava il Senato di prestarvi assen-  
 so, ed il Pontefice prendeva da ciò pretesto,  
 onde sottrarsi da' dispendj, e scarseggiar le as-  
 sistenze. All'esibizioni del Nunzio a Venezia  
 Scipione d' Elci Arcivescovo di Pisa, che gran-  
 de sarebbe stato l'impegno della Santa Sede ad  
 assistere la Repubblica, qualora piegasse il Se-  
 nato a compiacerlo, per non pregiudicare la  
 causa comune, vi aderì la pubblica maturità;  
 ma non corrispondendo alle promesse gli effet-  
 ti, ed assegnata la proposizione di due Chiese  
 vacanti, oltre le quattro prime, a' Cardinali  
 forastieri, deliberò il Senato, che l'affare fos-  
 se tenuto in sospensione, aumentandosi di gior-  
 no in giorno l'impuntamento. In fatti da al-  
 cuni tra Cardinali gli era fatta considerare co-  
 me inopportuna l'introduzione di differenze con

un Principe , che a costo de' tesori , e di sangue difendeva in parti lontane la Religione , e la Chiesa ; che allontanava dall'Italia i pericolosi , e che faceva scudo allo Stato Ecclesiastico , Doge 96. a' monumenti più sacri della Religione , ed alla Sede del Vicario di Cristo ; ma non rendendosi il Papa pieghevole alle reali ragioni , allegava la povertà dell'Erario per non prestare assistenze , e talvolta si esprimeva con sentimenti di dispiacere contro la durezza della Repubblica .

Tolti dalla pietà del Senato i pretesti alle querele , con rimettere l'affare della proposizione alla volontà del Pontefice , per dimostrazione di agrado propose egli medesimo a grado di onore quella di Verona , rimettendo l'altre in numero di otto al Cardinal Ottoboni ; ma parendogli di aver pienamente corrisposto alla pubblica condiscendenza , non si curava di somministrare ajuti , benchè rilevasse con lagrime le sposizioni dell'Ambasciator Sagredo , che gli rappresentava le pubbliche calamità , ed i comuni pericoli . Finalmente dopo lunga insistenza accordò al Senato di poter levar due mila Fanti dallo Stato Ecclesiastico , e l'imposizione sopra il Clero dello Stato Veneziano dell'estraordinario sussidio .

Mancando egualmente alla Repubblica le spe-

~~FRANCESCO~~ ranze di ottenere soccorsi da altre parti (di-  
sciolti già il Congresso in Lubecca per la con-

~~MOLINO~~ tinuazione di tregue tra la Polonia, e la Sve-

Doge 96. zia, ove il Senato agl'inviti delle due Corone

1655

per mediazione aveva spedito Michele Morosini  
Cavaliere in luogo di Luigi Contarini, che per  
particolari riguardi aveva ottenuto dispensa)  
conveniva alle sole pubbliche forze far fronte

alla possanza de' Turchi, perlochè fu obbligato

il Senato oltre le rendite naturali ippotecare le  
contribuzioni de' Dazj; aprir depositi; astrin-

<sup>Imposizion</sup>  
<sup>ni di nuovi</sup> gere i privati alla soddisfazione di nuove im-  
aggravii.

ste, che se per avanti dimostravano pronto  
concorso, per stanchezza si facevano conoscere  
assai lenti a suffragare le pubbliche urgenze,  
divertite in oltre le facoltà delle famiglie dal-  
la fatale introduzione del lusso, che se si ren-  
de dannoso a tutti gli Stati, può dirsi morti-  
fiero veleno per le Repubbliche.

Fatale in-  
troduzione  
del lusso.

Stabilita la Città di Venezia con sante Leg-  
gi, e tenendo i Cittadini fisso lo sguardo al be-  
ne comune, dal quale per infallibile conseguen-  
za ne derivavà il privato vantaggio, abborrite  
le vane pompe, e posta in uso la moderazio-  
ne, potè per lungo tempo fiorire nelle ricchez-  
ze, e nel traffico, arricchir le famiglie, e ren-  
dere illustrata con nobili edifizj la Capitale,  
osservando gli uomini la parsimonia nel trat-

ta-

tamento dimestico per far risplendere nelle cose essenziali la gloria del Principato. Prestavano non interrotto esempio di frugalità i Nobili à popolari, e le Matrone sollecite alla direzione interna delle famiglie; che se comparivano alle funzioni con abito particolare, e modesto, colla gravità, e col contegno conservavano la venerazione al loro grado, e davano argomento di ammirazione nella sembianza. Alcune poche più coraggiose si diedero ad assumere i vestiti delle Oltramontane, e se nel principio incontrarono disapprovazione, chiamarono ben presto al loro partito molte seguaci. Introdotto poi a poco a poco l'uso delle gioje, e degli ori per la debolezza del sesso, e per la copia delle ricchezze, si avanzarono alla dannata licenza delle invenzioni straniere, giungendo finalmente a superare nella profusione, e nel lusso le capricciose novità delle barbare genti.

FRANCESCO MOLINO

Doge 96.

1653

Ammollendosi in tal maniera i costumi nelle pompe, negli abbigliamenti, nella varietà delle lingue, nelle conversazioni, e ne' conviti, cominciò a riputarsi per ruvido il contegno dell'antica vita, e ad essere inconsiderato, e negletto chiunque biasimava il presente, e ne' mali avvenire presagiva la difficoltà del rimedio.

Se da' tempi più remoti aveva cercato la pub-

FRANCESCO blica vigilanza di porre freno alla introduzione del lusso coll'erezione del Magistrato con-

CO MO- tro le pompe, al presente, che si vedeva in-

Doge 96. trodotta scandalosa licenza giudicò il Senato di

Decreto di formar necessità rinvigorire il preceppo, deliberando-  
Collegio di sette Senatori, si l'elezione di un Collegio di sette Senatori,  
ri contro le a' quali spettasse l'appellazione delle sentenze  
pompe.

del Magistrato, come giudice per via breve e risoluta, definitivo delle condanne, onde togliere a' trasgressori la facoltà di deludere la pubblica retta intenzione con ricorsi a' Magistrati, e Consigli.

E' oppu-  
gnato nel  
Maggior  
Consiglio  
da Andrea  
Trevisano,  
e Giovanni  
Andrea Pas-  
qualigo.

La proposizione stabilita per freno, e a terrore de' delinquenti, fu nel Maggior Consiglio oppugnata da Andrea Trevisano, e da Giovanni Andra Pasqualigo, non mancando fautori che a basse voci disseminavano: Che per rimedio ad un male, che si dubitava pernicioso nell'avvenire, si stringevano in presente le catene alla libertà; Che in una Città sciolta da qualunque soggezione, doveva essere in arbitrio di cadauno vivere secondo il proprio desiderio, e spendere a misura delle facoltà, che teneva Che obbligati tutti indistintamente al rigor della Legge severa, le famiglie più doviziose sarebbero a dismisura accresciute nelle ricchezze colle fatali conseguenze, che nelle Repubbliche sogliono derivare dalla sproporzione delle rendite:

dite: Esser utile, e necessario, che si diffon-  
desse negli artefici, e negli operai la copia <sup>FRANCES-</sup>  
dell'oro delle famiglie più ricche, non obbli- <sup>CO</sup> MOLINO  
gandosi per questo gl' impotenti a seguitarne Doge 96.  
l'esempio, o a profondere oltre le misure, al-  
le quali si estendevano le loro forze. Che se  
la mano del Principe voleva corretti gli ecces-  
si, vi era il Magistrato destinato dalla pruden-  
za de' Maggiori per impor freno agli abusi;  
ma per stabilire nuovo metodo, e prescrizioni  
più rigorose, non essere conveniente sconvol-  
gere le antiche massime del Governo, gl' isti-  
tuti de' Padri, e togliere a' Magistrati, e Con-  
sigli la facoltà di amministrare giustizia, e di  
vendicare la severità di taluna troppo rigida,  
e risoluta sentenza.

Per dileguare l'impressione delle apparenti  
ragioni, salì l' Arringo Luigi Molino, ch'era  
stato l'autor del Decreto, il quale si conciliò  
l'universale attenzione per la fama, che gode-  
va di Cittadino interessatissimo per il pubbli-  
co bene.

Mi presento, disse, egualmente con ammi-  
razione, che con risentimento dell'animo all'  
autorità del Maggior Consiglio, nel compian-  
gere la difficile costituzione de' tempi, e l'in-  
felicità della Patria comune, non potendo io  
accoppiare due punti così disparati, e contra-

Discorso di  
Luigi Molin-  
no a favor  
della propo-  
sizione.

rj , che mentre in Candia contro formidabile  
~~FRANCES-~~  
nemico si disputa la sorte di un Regno , il  
co MOLINO Dominio del Mare , la continuazione del com-  
Doge 96. mercio , in Venezia , trascurata la pubblica , e  
1653 privata felicità , quasi in letargo di sicura pa-  
ce , si accomunino i desiderj , e le applica-  
zioni a' difetti delle barbare genti , sì profon-  
da copia d'oro ne' stranieri lavori , e si cor-  
rompano gli antichi costumi , che abbiamo ri-  
cevuti illibati , e puri dalla rettitudine de' Mag-  
giori . Se rimiro la nuova maniera di vesti , di  
conversazioni , di trattamento , cerco con dolore  
la primiera innocente moderazione , non potendo  
togliermi dalla mente , che alla morbidezza ,  
e agli applausi delle apparenze , non abbia a  
snervarsi la fortezza degli animi , e che al  
cambiamento di vesti , agli ornamenti , alle  
pompe , non siano per alterarsi i costumi , e  
convertirsi in fasto la modestia , la costanza in  
facilità , in opinione gli abusi .

Questa Città fondata sopra la base delle virtù ,  
fu ricetto fortunato a molti uomini onesti , pro-  
fughi dalla loro Patria , per assicurar tra que-  
st'acque la vita , l'onore , la Religione dalla  
perfidia de' Barbari . Variando Cielo , ma non  
costume , colla parsimonia , colla fede , e col  
valore accrebbero le fortune , e lo Stato , tra-  
mandando a noi una Capitale di grande Impe-  
rio ,

rio, che se le vicende della fortuna, o l'in-  
vidia altrui hanno tentato sconvolgere, come  
nido di libertà, nella fermezza delle Leggi ha MOLINO  
potuto oltre dodici secoli resistere all'ingiuria Doge 96  
de' tempi, ed alle fraudi degl'inimici. Noi  
sin ad ora osservatori degli antichi istituti ab-  
biamo più volte spuntata colla costanza la sa-  
gacità, e le invasioni delle Potenze Cristiane  
egualmente, che la ferocia de' Barbari; e se  
talvolta per le dubbiose vicende della guerra ci  
è convenuto soccombere, o non furono deposte  
l'armi senza la redintegrazione de'Stati, o riusci-  
rono a'nemici sanguinose le vittorie, e di gloria  
per l'intrepidezza al pubblico nome le perdite.  
La difesa però de'Stati, e il peso delle guerre  
non si sostiene da' Principi, che coll'oro de'  
Cittadini, e de'sudditi. Allorchè questi siano  
comodi, e doviziosi può dirsi possente il Prin-  
cipe, e sicuro lo Stato, laddove, se per la  
povertà de' privati manca loro il modo per le  
contribuzioni, vacillano gl'Imperj, e può chia-  
marsi effimera la loro grandezza. Quanto sin  
ad ora abbiamo operato con generosi consigli,  
profondendo tesori per la difesa, lo dimostra  
abbastanza la fortezza nostra nell'impugnar l'  
armi, in aspra guerra a fronte della Possan-  
za Ottomana. Quello abbia a succedere in av-  
venire, potiamo pur troppo temerlo per gl'

inu-

inutili dispendj, e per il cambiamento de' no-  
FRACES- stri affetti. Compariscano pure abbigliate di  
co MOLINO bizzarri nastri, e di ricche vesti le Donne;  
Doge 96. non ceda a queste nella vanità, e negli oziosi  
ornamenti la gioventù; si sprema dalle fami-  
glie la parte più pura delle sostanze, per tras-  
fonderla a' stranieri in mercede delle invenzio-  
ni, e del Jusso, e poi si cerchino fonti, onde  
spedir in Candia pronti convogli di Milizie,  
di Navi, di munizioni, di attrezzi, per terminare  
una guerra, che sostenuta sin ora con dignità, do-  
vrà terminare con poco decoro, quando scar-  
seggino le assistenze, o si rallentino gli ap-  
parati. Se la perdita di sì nobile Regno aves-  
se ad essere l'intiera pena de' nostri errori,  
sarebbe sensibile il danno, ma limitato il ca-  
stigo, non potendosi senza orrore riflettere al-  
le pessime conseguenze del grande abuso. Ad  
esempio de' genitori s'imbeveranno del solleti-  
co di vanità i teneri figliuoli, quelli, che si  
1653 allevano per formar il Senato, per soprainten-  
dere a' Magistrati, per presentarsi a' Principi  
ne' maneggi de' grandi affari, per impiegarsi  
nell'osercizio dell'armi. Quali speranze, qual pro-  
fitto potrà attender la Patria da tali Alunni, edu-  
cati tra le delizie, e che negli anni della tenera  
età avranno preso per scopo di emulare, o di vin-  
cere il sesso imbelli, nella vanità, negli agi,  
e nel-

e nella ostentazione del fasto? Deve cedere qualunque lusinga, che si conservi tra le mor- bidezze immune il vigor dello spirito, e che Motino non vacilli la fortezza degli animi, e la sodezza de' consigli, se tal veleno diffuso tra le più feroci nazioni ha potuto più della forza domarle. Sotto manto della proprietà, e del decoro s'insinua a debellare i petti più forti, e se nel principio è disapprovato, e abborrito, per la debolezza dell' umana fragilità viene finalmente da tutti abbracciato, di modo che superati i riguardi dell' onestà, della fortezza, del grado, vince chi lo perseguita, ed obbliga coll'esempio i più renitenti a seguirlo, togliendo la cognizione del proprio stato, del potere, e del giusto. Quindi ne nasce, che nella disuguaglianza delle ricchezze aspirando ognuno a comparire eguale, perchè non dissimile : nella nobiltà, e nel nascimento, se saranno i doviziosi per la profusione snervati, gl' inferiori di fortune potranno darsi perduti, e prendendo fama maggiore chi potrà più profondere, non si promoveranno alle cariche i Cittadini più meritevoli; ma saranno prescelti quelli, che avranno il modo di sostenerle con maggior lustro. Sarà tolto l' arbitrio alla pubblica disposizione di spedire gli uomini più sensati alle Corti, di presceglierli alla direzione de' popoli,

li, non potendoli rinvenire oltre il ristretto numero delle famiglie, che distinte per ricchezze saranno a forza per la via degl'impieghi, e de' servigi promossi alle principali dignità, ed alla cura del Governo. Si renderà eziandio languida l'autorità de' Magistrati per correggere le violenze de' possenti, imperocchè i doviziosi per certa somiglianza, i poveri per soggezione lascieranno impunite le colpe, e divenuta questa Città idolatra sfortunata delle ricchezze, e dell'oro perderà l'aspetto felice, che per tanti secoli l'ha costituita cara a'suditi, rispettata a stranieri, temuta da' suoi nemici. Vorrà Iddio per la predilezione donata sempre a questa Repubblica rendere non veri i funesti presagi, e già ci addita là maniera di uscire dal grande inciampo, con strozzare nella sua origine sì fatto mostro, prima che acquisti maggior vigore, altrimenti sarà inutile il pentimento, allorchè la colpa sia fatta comune a' Giudici, e a' delinquenti. Sin da tempi remoti per allontanare i principj di sì pestifero morbo, hanno i Maggiori istituito il Magistrato per soprintendere alla gelosa ispezione; ma se al presente l'abuso più ci minaccia, perchè non vorremo con sollecitudine provi riparo, istituendo un Corpo di Cittadini zelanti, che veglino a sradicarlo, con accordar

Ilor tale autorità, che tolga a' rei la facilità  
de' sutterfugj, e di deludere cogli uffizj, e col FRANCES-  
tempo gli oggetti della pubblica massima. Po- LINO  
co vale la cura di accumulare tesori, se non Doge 96.  
ci toglie la fatale voragine, che li disperde;  
poco lo studio di conservar l' altre leggi, se  
trascuriamo gli abusi, che possono corromper-  
le tutte ad un tratto, e meno attendere a de-  
bellare gli esterni nemici; se lasciamo alligna-  
re il più mortifero, che renderassi invincibile,  
e che in breve tempo può ingojare le pubbli-  
che, e le private sostanze, sconvogliere l' in-  
nocenza degli antichi costumi, e farci schiavi  
di noi medesimi, con togliere a questa Patria  
felice il vero, e più prezioso pregio di libertà.

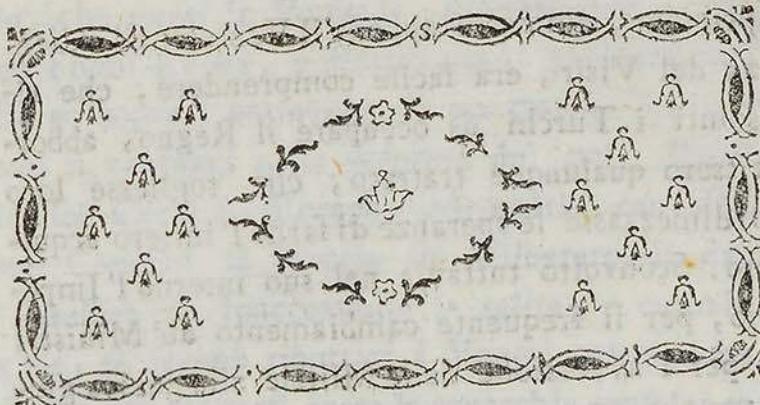
L'evidenza delle ragioni insinuò ne' votanti  
la necessità di abbracciare il Decreto, che fu  
preso a larghi voti, susseguitando l' istituzione  
del Collegio, e l' elezione de' Cittadini più ac-  
creditati, e lontani dagli uffizj, di modo che fu  
posto qualche riparo all'avanzamento del Iusso;  
ma cambiandosi dopo il determinato periodo i  
soggetti, e inclinandosi col tempo alla clemen-  
za contro una colpa, che danneggiando tutti in  
universale pare non offenda alcuno in partico-  
lare, perchè alcun non si aggrava, s' imputa-  
rono di sovverchia severità i Giudici di risolu-  
zione, e costanza, conciliandosi finalmente am-  
mi-

E' presa  
la proposi-  
zione, e  
istituito il  
Collegio.

FRANCESCO mirazione un difetto, che ne' tempi successivi ha prestato a' Posteri doloroso argomento di MOLINO compiangere nelle pubbliche, e private disavventure la connivenza delle passate facilità, e le conseguenze funeste dell' avvenire, ne' discariti delle famiglie, e nelle vicende della Patria.

*Fine del Libro primo.*





**S T O R I A**  
 DELLA REPUBBLICA  
 DI VENEZIA  
 DI GIACOMO DIEDO  
 SENATORE.

LIBRO SECONDO,

**D**opo lo spazio di nov' anni, dacchè FRANCE-  
 travagliava la Repubblica per la di- SCO  
 fesa di Candia, non appariva lusin- MOLINO  
 ga, che avessero a terminare le calamità del- Doge 96  
 la guerra, che anzi troncato il filo a' discorsi  
 di pace, tenuto contro la data sede il Bailo  
 pri-

~~FRANCES-~~ prigione, ammesso appena il Vantelet all'udien-  
 co Mo- za del Visir, era facile comprendere, che ri-  
 LINO soluti i Turchi di occupare il Regno, abbor-  
 Doge 96. rissero qualunque trattato, che togliesse loro  
 o dimezzasse le speranze di farne l'intero acqui-  
 sto. Sconvolto tuttavia nel suo interno l'Impe-  
 rio, per il frequente cambiamento de' Ministri  
 e per l'avversione delle Milizie alla guerra giu-  
 dicata egualmente pericolosa, che ingiusta, lan-  
 guivano gli apparecchi di Terra, e di Mare,  
 potendosi dir Candia piuttosto disturbata dal-  
 le fazioni, che assediata da formale Esercito,  
 o in apprensione di rimaner sopraffatta.

Le azioni però più chiare nella presente Cam-  
 pagna seguirono sul Mare, e nella Dalmazia,  
 le prime con gloria alle Venete insegne; Pal-  
 tre non senza scapito delle pubbliche cose. Ri-  
 staurata da' Turchi la Piazza di Clin per frenare  
 le scorrerie de' Morlachi, pensò Lorenzo Del-  
 fino Generale in Dalmazia di tentarne l'espul-  
 gazione, spediti a tal oggetto a Scardona sei  
 mille uomini; il Reggimento del Papa, il Cor-  
 po maggior della Cavalleria, e gli Uffiziali più  
 provetti, che militassero al pubblico soldo; ma  
 ritardata la marcia per la difficoltà delle stra-  
 de, e convenendo strascinarsi il Cannone a  
 braccia d'uomini, non arrivarono le genti, che  
 dopo lo spazio di cinque giorni sotto il Castel-

Io, che quasi in Penisola, formata dall' acque  
de' Fiumi Kerka, e Bostinizza è piantato col FRANCES-  
Borgo sopra l'eminenza di un sasso. Trascu-MOLINO  
rati i vantaggi nella sorpresa de' posti, divise Doge 96.  
in due Corpi le Truppe, ed aperta con due 1654  
solì Cannoni la breccia fu deliberato di dar Impresa  
l'assalto; ma inaccessibile la salita, e corte le di Clim  
scale, se furono ributtati i Veneti con qualche tentata in  
danno, si convertì tosto la soverchia confidenza  
in terrore, fuggendo alla sola voce, che si avvi-  
cinasse un Corpo de' Turchi, da' posti i Morla-  
chi, ed unite in un solo campo le genti per re-  
sistere a' nemici, a qual fine fu spinta oltre  
il Fiume Bostinizza la Cavalleria per attraver-  
sar loro il cammino. Inviluppatasi questa in  
fangose paludi, e sconcertata l'ordinanza fu da  
pochi Turchi sorpresa, e con strage trucida-  
ta senza poter difendersi, restando estinto il  
Conte Celso Nazaro Avogadro Capitan di co-  
razze, ed Orazio Terzi, che comandava la  
compagnia Malatesta. Entrata la confusione nell'  
altre genti, benchè non riuscisse senza sangue  
la vittoria a' nemici, spedirono però questi a  
Costantinopoli, quasi in trionfo le teste reci-  
se, mentre dall' altro canto il General Delfino  
alla novella dell' accaduto si era trasferito a  
Zara a consolare que' popoli, ed a raccogliere  
le genti sbandate.

Ri-

Riparato tosto dal Senato il disordine colla  
 FRANCES-  
 co spedizione in Provincia di quattro compagnie  
 MOLINO di corazze di Cavalli leggieri, buon Corpo di  
 Doge 96. Fanteria pagata, e cinquecento uomini dell'or-  
 dinanze dell'Istria sotto il comando del Baron  
 Massimiliano di Erbestein, fece eziandio pas-  
 sare in Dalmazia con altra Galera il Gover-  
 nator straordinario del Golfo Luigi Civrano;  
 Marco Con-  
 tarini Inqui-  
 sitore ia Dal-  
 mazia.  
 ma volendo essere informato, se l'accaduto fos-  
 se derivato per colpa e viltà de' Comandan-  
 ti, o pure per le vicende naturali dell'armi,  
 spediti nella Dalmazia Inquisitore Marco Con-  
 tarini, che obbligò a render conto il Provvedi-  
 ter Generale della Cavalleria Giovambattista  
 Benzoni, ed il Conte Enrico Capra, de' quali  
 udite poi le discolpe, dal Consiglio di Qua-  
 ranta, a cui fu demandato il giudizio furono  
 pienamente assoluti.

Diminuiti alquanto i soccorsi in Levante per  
 gli avvenimenti sinistri nella Dalmazia, partì  
 tuttavia il Capitan General Mocenigo dalla Do-  
 minante con quattordici Navi, Milizie, e de-  
 naro, conducendo seco Alessandro Marchese  
 del Borro Capitano accreditato, con total in-  
 dipendenza da cadaun altro, fuorchè dal Capi-  
 tan Generale. Erano eziandio passati in Can-  
 dia Orazio Principe di Parma, ed altri famo-  
 si Uffiziali, non risparmiando dispendj il Se-

nato purchè le Truppe fossero coperte da' Capitani provetti.

FRANCES-

CO

MOLINO

Doge 96.

Prima che arrivassero le nuove forze in Levante, era accaduto notabile fatto a' Dardaneli, ov' era intrecciato il Canale da sole sedici Navi, due Galeazze, e otto Galere, dirette queste da Francerco Morosini Capitano del Golfo, e soprintendendo alle Navi Giuseppe Delfino, ridottosi colà dopo fiera burrasca, che aveva assorbito nel Mare tre Governatori, Francesco Civrano, Andrea Bollani, e Marco Donato colle loro Navi. Giudicando perciò il Delfino inutile l'esperimento d' impedire l' uscita con numero sì scarso di legni all' Armata Turchesca composta di quarantadue Galere, sette Maone, ventiquattro Navi, molti Legni minori, ed attesa al di fuori de' Castelli da ventidue Galere de' Bei, comandata da Amurat Bassà chiamato dal Gran Signore da Buda, e minacciato di crudel morte se non avesse com- battuto, e vinto, ordinò a Governatori di Nave di tenersi sul ferro, tagliando poi le gomene ad un dato segno per involgersi col favore dell' acqua, e del vento nel mezzo all' Armata nemica, confidando nella ristrettezza del Canale di confonderla, e danneggiarla. Legate a cadauno de' Vascelli una delle otto Galere, per guardarle, e per ricever soccorsi, non corris-

Fatto fi-  
moso a' Dae-  
danelli.

pose l'effetto al disegno, imperciocchè dodici  
FRANCESCO Navi prima del tempo, abbandonate l'ancore  
MOLINOSI lasciarono trasportare fuori dello stretto, stra-  
Doge 96. cinando seco sei Galere, e restando quattro so-  
le ferme nel posto. La Capitana San Giorgio  
Grande; l'Almirante Aquila d'oro; la Bona-  
ventura, e la Margarita insieme con due Ga-  
leazze, e due Galere, la Capitana, e Padoa-  
na, che non potendo ricovrarsi a tempo sotto  
le Navi, si vide impegnata tra le Galere ne-  
miche, cadendo in podestà de' Turchi con mor-  
te di quasi tutta la gente, e prigionia del So-  
pracomito Antonio Capodilista. La prima Na-  
ve attaccata fu l'Almirante di Danielo Moro-  
sini; ma che si difese con tal bravura, che  
obbligati i Turchi ad allontanarsi con danno  
nel calore della battaglia sottomise uno de' gros-  
si Vascelli, nominati Sultane. Arrossendo i  
Barbareschi alla perdita del Legno; spedirono  
quattro delle loro Navi a recuperarlo, ma non  
potendo riaverlo, gli appiccarono il fuoco, che  
passato nella Veneta, ed accese le polveri la  
fecero balzare in aria cor quasi tutte le genti,  
cadendo il Morosini in mano de' Turchi men-  
tre in picciola barca cercava fuggire dalle fiam-  
me. Con eguale disgrazia arse l'Orsola Bona-  
ventura, senza che potesse apprendersi la ca-  
gione; ma costretto a cadere in schiavitù il

Go-

## LIBRO SECONDO. 131

Governatore Sebastiano Molino. La Nave ~~FRANCES-~~  
 Margarita ristretta colle due Galeazze, ed <sup>co</sup> ~~MOLINO~~  
 allontanando col Cannone i nemici, uscì salva <sup>Doge 96.</sup>  
 dal Canale, lasciando la gloria alla Capitana Dogaressa.  
 San Giorgio Grande, che seco aveva la Galera  
 del Capitano in Golfo di sostenere uno de' più  
 memorabili attacchi, che da gran tempo fosse-  
 ro accaduti sul Mare.

Caduto a' primi colpi estinto il Morosini, e  
 maltrattata la Galera dall' Artiglierie, perchè  
 non cadesse in mano a' Turchi, ordinò il Del-  
 fino, che passassero sopra la Nave cent' uomo-  
 ni, ch'erano sopravanzati, e che fosse incen-  
 diato lo Scaffo, rivolgendosi poi a rispingere  
 quattro Barbaresshe, e due Sultane, che se gli  
 erano poste a' fianchi. Maltrattate le prime da  
 numerosi colpi, non ardivano avvicinarsi all'  
 abordo della Nave che flagellata essa pure da  
 ogni parte, rotti glialberi, squarciate le vele,  
 conquassato il Timone, ed a fatica estinto il  
 fuoco, che l'accendeva, uscì inviluppata tra l'  
 Armata nemica da' Castelli in continuata bat-  
 taglia. Allargatisi i Turchi, piegò il Delfino <sup>1654</sup>  
 verso terra; ma temendo di rompersi, fece get-  
 tare l'unica ancora che gli restava, ed ottu-  
 rati nella miglior maniera, che gli fu permes-  
 so i fori sott'acqua, si dispose a nuovo con-  
 fitto. Vedendo indrizzate più Galere alla sua

volta per investirlo, volle, che ognuno si dasse scambievolmente la fede di morire prima,  
 FRANCESCO MOLINO che cadere, e nel caso di disperata salute, accendere piuttosto le polveri, e balzar all'aria,  
 Doge 96 che cadere in schiavitù. Tagliato il ferro, ed investita con prospero vento la Capitana de' Turchi, si lanciò in essa Giovambatista Sessa Sargenre maggiore con alquanti soldati, che tagliati a pezzi i Turchi, che resistevano, la sottomise. Staccatisi quattordici Vascelli, che stavano sorti sotto la punta di Natolia per ritorgli la preda, deliberò il Delfino di abbandonarla, spogliandola prima delle insegne;indi seguitando il cammino con appendere a' fusti degli alberi, vesti, e lenzuoli in difetto di vele, s'indrizzò verso la squadra de' suoi, che lo credevano già perduto.

Il fatto giustamente meritò laude, tanto più che riuscì con grave danno de' Turchi, quali oltre la perdita di mille cinquecento Giannizeri, ed altrettanti uomini di Marina, perdettero due de' loro Vascelli incendiati. Una Maona incagliata nelle secche; cinque Galere ridotte inabili; maltrattata la Reale, dando fondo il Capitan Bassà ferito a Troja, con non altro piacere, che di essere uscito dallo stretto. Anelava il Delfino di attaccare sul ferro i Turchi piuttosto inviliti, che vittoriosi; ma rin-

faccia-

facciato dal vento, passò a Triò ad unirsi col  
Francesco Foscolo.

FRANCESCO  
CO

Se in Venezia con larga mercede al valor MOLINO de' superstiti, e col consueto Inno di grazie fu D<sup>o</sup>ge 96, celebrato il successo; il Sultano per incoraggiare il Capitan Bassà volle premiarlo col dono di veste e sciabla; ma costretto egli a fermarsi oltre un mese a Metellino per riparare gli scapiti, deliberò disarmare dieci Galere, come pure i Beì maltrattati dalla Nave Veneta Confidenza, che attaccarono sola nell'acque del Volo, disarmano quattro de' loro Legni per rinforzarne cinque spogliati di genti.

Rinvigorito a Scio il Capitan Bassà da' poderosi soccorsi di Costantinopoli, e di Barbaria, veleggiò verso Tine con mostra superba di sessantaquattro Galere, sei Maone, quarantaquattro Navi, oltre cinquanta Galeotte, e molti Legni minori, per vendicarsi de' danni inferiti da Francesco Morosini Provveditor dell'Armata nell'incendio di dieci Fregadoni che in Morea caricavano provvedimenti per la Canea, e per l'Esercito. Lo accendevano i vendicarsi sopra le spoglie di Tine i replicata insulti, tra quali gli era presente la morte di molti Turchi balzati in aria sopra Vascello da Corso armato in Livorno, a sorprendere il quale aveva spedito quattro Galere, ed una

~~FRANCES-~~  
Nave; ma fuggito a terra l'equipaggio, e allesti-  
~~co Mo-~~ta una mina, che scoppio al tempo opportuno, re-  
~~LINO~~ rirono i Turchi tutti, che vi erano montati sopra.

Doge 96. Sbarcate perciò sull'Isola di Tine molte Mi-

~~1654~~  
~~Sbarco fatto~~  
~~de' Turchi~~  
~~n Tine cade~~  
~~a vuoto.~~ lizie, furono queste col Cannone della Piaz-  
za respinte, ponendosi in armi i paesani con

vigore sì grande, che fu costretto Amurat im-  
barcarle in fretta, nel timore, che fosse po-  
co lontana la Veneta Armata. Fuggendo i Tur-  
chi gl'incontri, ed inseguendoli i Veneziani  
comparvero le due Armate a vita appresso Schi-  
ra, ma ritiratisi gli Ottomani colle Galere,  
per attaccare i nemici alle spalle, allorchè  
fossero impiegati a combattere i Legni gros-  
si, spinse il Mocenigo (ch'era arrivato all'Arma-  
ta) le Navi contro i Barbareschi, per tenersi sciol-  
to ad attaccar la battaglia; ma i Corsari pronti più  
alle prede, che alle battaglie ritiratisi in fretta, si  
allontanò pure a voga roncata il Capitan Bassà, in-  
drizzandosi nella notte, spenti i Fanali, verso Me-  
tellino, per portar soccorsi in Canea. Abban-  
donato da'Barbareschi, ed indebolito di forze,  
voleva trasferirsi con squadra di Galere rin-  
forzate alle spiagge del Regno, ma uditi i  
saluti dell'Armata Veneziana verso Cerigo, che  
accoglieva secondo l'uso militare la squadra  
Maltese sotto il Balì Castellar, e le Pontifi-  
cie comandate dal Commendator Bolognetti,

come

come Luogotenente: piegò in fretta a Scio, e di là spedite le Navi, le Maone, e le Gale-  
re inutili a' Castelli, con ventiquattro di que-  
ste ottimamente guarnite passò al Volo per Doge 96.  
scaricar biscotti, sbarcando con mirabile cele-  
rità a Paleocastro i provvedimenti, e restituen-  
dosi con eguale prestezza a Costantinopoli.

Decaduto di speranza il Capitan Generale dì  
combattere i Turchi, dopo essersi per lungo  
tempo fermato in Andro in osservazione de' lo-  
ro movimenti si restituì alla Standia, e di là  
in Candia, ove terminò di vivere nell'anno set-  
tantesimo primo dell' età sua, illustrata con ra-  
re doti di valore, e d'integrità di costumi in  
guerra ed in pace.

Non men lagimevole fu il caso di Giovanni Capello Ambasciator alla Porta, che promosso in Venezia alla dignità di Procurator di San Marco, con facoltà di ridursi in Patria, tosto che avesse ottenuta da' Turchi la libertà, dif-  
feritasi questa per mancanza del Visir, che al-  
le insinuazioni degli Ambasciatori, ed alle  
mormorazioni de' Turchi medesimi per la vio-  
lata fede, era disposto accordargliela e ingom-  
brato di notte tra il sonno, e la veglia da' fa-  
nesti fantasimi di vicina morte per mano de'  
Barbari, si ferì da se medesimo con più colpi.

Differita per qualche giorno contro l' ordinat-

rio costume l' elezione del nuovo Visir per aver  
 FRANCES-  
 CO voluto la Sultana contro le acclamazioni de'  
 MOLINO Giannizzeri , che bramavano Amurat Capitan  
 Doge 96. del mare , innalzare al gran posto Ipsir Bassà  
 d'Aleppo per perderlo , nelle vicende , cambia-  
 menti , e insidie occulte della Corte , poco mi-  
 gliorava la condizione de' Veneziani , che spo-  
 gliati di ajuti stranieri , se non potevano con  
 un solo colpo eguale alla possanza degli Otto-  
 mani sciogliersi da' pericoli , e dalle molestie ,  
 erano però risoluti di non cedere a misura ,  
 che dimostravano i Turchi di non stancarsi .

Durezza  
 del Papa a  
 prestar ajuti ,  
 e distrazione  
 de' Principi . Incaloriva il Senato gli uffizj alle Corti , ma  
 il Pontefice attento ad innalzare , e ad arric-  
 chire la propria famiglia poco badava a' peri-  
 coli del Cristianesimo , ed alle istanze del Ve-  
 neto Ambasciadore , che anzi disfatto quasi per  
 intiero il suo Reggimento nella fazione di Clin  
 aveva richiamato il Marchese Spada , e per-  
 messo , che si sbandasse il restante delle Mi-  
 lizie .

La Spagna ne' promessi soccorsi non aveva  
 fatti esborsare , che dieci mila scudi , e la Fran-  
 cia davasi a conoscere più disposta alle cose  
 proprie , e a portar la guerra in Italia , che a  
 soccorrere la Repubblica nella causa comune .

1654 L' Inghilterra tiranneggiata dal Cromuel sot-  
 to titolo di protettore del Regno , milantava  
 di

di tener sul Mare cento quaranta Navi, che spedite in Mediterraneo, asseriva, che non sarebbero in condizione i Barbareschi di unirsi all'Armata del Gran Signore, ed eccitate le Provincie unite di Fiandra rispondevano con uffizj generali, senza dar speranze di ajuti.

Prestava la Germania argomento di apprensione per sè medesima più, che disposizione d'interessarsi nella guerra co' Turchi, e rinunciata con eroica generosità dalla Regina Cristina la Corona di Svezia a Carlo Gustavo Palatino dichiarato successore, si sollevavano a nuove macchinazioni gli animi de' Protestanti.

Non rimaneva alle speranze di quiete nell' Imperio per la morte di Ferdinando Quarto appena eletto Re de' Romani, che Leopoldo in tenera età, di modo che ondeggiavano tra vari affetti le Provincie, e i Regni vicini, e già apparivano movimenti alla parte della Polonia, attaccata dal Gran Duca di Moscovia Alessio Michelovitz coll'intelligenza del Chiminelschi, ed invasa dalla ferocia implacabile de' Cosacchi.

In questa confusa costituzione di cose finì di vivere Innocenzo Decimo Sommo Pontefice nell'anno ottantesimo primo dell'età sua impiegata all'esaltazione della famiglia, più che a promovere cogli uffizj, e col fatto il bene del Cristianesimo.

FRANCESCO  
MOLINO

1655  
Morte del  
Papa Inno-  
cenzo Decim  
o.

En-

Entrati co' Cardinali nel Conclave gli affetti  
 FRANCESCO privati, e le pretensioni de' Principi, dopo qual-  
 MOLINO che dibattimento si ridusse la questione tra Giu-  
 Doge 96. Ilio Sacchetti, e Fabio Chigi, creduto il primo  
 di maturo consiglio, e col compatimento di non  
 aver ottenuto il Pontificato per l'opposizione  
 altrui, non per proprio demerito; riputato l'al-  
 tro per rettitudine, e per il savio contegno tenuto  
 nella mediazione di Munster, e nell'impiego nel-  
 la Segretaria di Stato, in cui aveva incontrato  
 l'approvazione de' Principi. Escludevano tut-  
 tavia i Spagnuoli il Sacchetti per non ritirarsi  
 dal primo impegno, ed al Chigi opponevano i  
 Francesi di esser stato avverso alla Francia nel  
 congresso di Munster, ed al Cardinal Mazzar-  
 rini nelle vicende del suo esiglio.

Incontrò tuttavia il Chigi nell'inclinazione  
 de' Cardinali zelanti, con farsi autor di Decre-  
 to, con che intendeva di obbligare il futuro  
 Pontefice alla difesa di Candia coll'impegno  
 maggiore delle forze della Chiesa, e con in-  
 teressare i Principi Cattolici al sostenimento di  
 una Piazza, in cui asseriva consistere la salu-  
 te del Cristianesimo. Dichiarato in oltre il Chi-  
 gi dalla propensione del Sacchetti medesimo,  
 degno di sostenere il Pontificato, e costituen-  
 dosi al Mazzarini mallevadore della di lui ret-  
 ta intenzione verso la Francia, piegò questa  
 all'

Fabio Chigi creato Pontefice col nome di Alessandro Settimo.

all' assenso , di modo che nel giorno settimo di Aprile fu Fabio Chigi creato Pontefice col nome di Alessandro Settimo .

FRANCE-  
SCO  
MOLINO

Nel principio del grande impegno prestava Doge 96.

Alessandro al mondo tutto argomenti di espettazione per il bene comune , lontano dal beneficare i Parenti , attento all' opere di pietà ; in defesso nella lezione delle Storie de' Pontefici Santi , e zelantissimo in promoyer la pace tra Principi , ma nel progresso , o che si stancasse del rigido contegno , o pure abbagliato dal solletico del Dominio , come suole accadere ne' Principati elettivi , cominciò a poco a poco a declinare dalla primiera osservanza , abbandonandosi alle disposizioni de' congiunti , e finalmente applicatosi alle vanità delle fabbriche , e degli ornamenti , poco estese le viste oltre le mura di Roma , e l' avanzamento della famiglia .

Non trascurando il Senato i mezzi , onde rendersi benevolo l' animo del nuovo Pontefice , secondo gl' istituti della Repubblica , e la condizione de' tempi , destinò quattro Ambasciatori straordinarj a prestargli ubbidienza , cioè Giovanni Pesaro Cavalier e Procurator , Bertuccio Valiero Cavaliere , Luigi Contarini , e Niccolò Sagredo Cavalieri e Procuratori . Ascrisse la Casa Chigi alla Veneta Nobiltà , cercando le vie tutte per indurre il Papa a seconda-

Ambasciatori eletti al nuovo Pon-  
tefice .

~~re le prime favorevoli disposizioni a favor de'~~  
**FRANCES-** ~~Cristiani nella difesa di Candia, e contro un-~~  
~~co~~ **MOLINO** nemico, che non sapeva deporre l'armi senza  
**Doge** 96. il possesso dell'ideate conquiste.

Poneva il Senato in uso la più sollecita cura, onde niente mancasse all'Armata, e alla **CARLO** Piazza, con spedizioni frequenti di soldo, di **CONTARI**-Navi, di munizisni, non divertendolo da ciò **NI DOGE** sostitui le applicazioni per l'elezione del nuovo Doge **SOSTITUI**-  
**TO A** **Carlo Contarini**, sostituito al defonto **FRANCES-** **MOLI-** **sco Molino**.

**NO** Quanto scarse riuscirono in questa campagna le azioni nel Levante, e nella Dalmazia per le imprese terrestri, altrettanto celebri furono le battaglie sul Mare, fatto teatro di gloria alle insegne pubbliche.

Deliberata tra Generali la massima di tener chiusa l'Armata Turchesca ne' Dardanelli; di scorrire le acque superiori, rompere il commercio; rendere impotenti le Piazze Marittime, e i littorali a contribuire all'Erario, ad **Egina**, e ammassar Milizie, e munizioni per tragittarle **Volo sacheq.** **giati da've-** in Canea, prima che terminasse il verno sbarcati. **cò il Morosini Provveditor dell'Armata grosso Corpo di Milizie ad Egina, nido, e ricovero de' Legni funesti, che passavano sovente co' soldati alle spiagge del Regno, ed incendiare le barche, demolito il Castello, obbligata ai**

tri-

tributo l'Isola, condannati al remo trecento uomini, si era trasferito al Volo, predando quanti Legni potè raggiungere a' lidi della Macedonia. Cedettero tosto gli abitanti del Volo, Doge 97.

CARLO  
CONTARI-  
NI

Terra, che per la fertilità, e per il sito prestava a' Turchi la comodità di far raccolta de' grani per la fabbrica de' biscotti, fuggendo il Bassà Comandante, e un'Agà, che si erano prima salvati in picciolo recinto. Il presidio, ed il popolo, che non fu oppresso dal furore delle Milizie, cadette per la maggior parte in schiavitù, furono levati ventisette Cannoni, asportate le provigioni, e le polveri, distrutti i Forti, ed i Magazzini, incenerita la Moschea, ed abbattuta la muraglia alla parte del Mare, dando alle fiamme le munizioni, ed i biscotti che non fu possibile caricare sopra i Veneti Legni, ed al calore dello spettacolo fu sottomessa l'Isola di Sciattò, che riusava pagare tributo.

1655

Lasciato a' Castelli Lazaro Mocenigo Capitan delle Navi ad impedire l'uscita all' Armata Turchesca, non per anco fattosi vedere, benchè fosse entrato il mese di Aprile, veleggiò il Morosini per l'Arcipelago in traccia delle Beilere, e per incontrare il nuovo Capitan Generale Girolamo Foscarini Procurator, che sapeva essersi staccato da Venezia nel mese di Febbrajo

Girolamo  
Foscarini  
Provveditor  
eletto Ca-  
pitano Ge-  
nerale.

Muore in  
Andro.

~~CARLO  
CONTARI-~~ brajo con grossa squadra di Navi. Sostenuto dal Foscarini il Generalato di Dalmazia, come rigido osservatore della militar disciplina Doge 97. si era prefisso di regolare i disordini dell' Armata; meditava di tentar l' acquisto del Tenedo, e maggiori imprese, ma attaccato in Andro da febbre maligna perde in brevi giorni la vita, con danno sensibile delle pubbliche cose, per i frequenti cambiamenti del Comandante supremo.

Era bilanciato lo scapito da non differente variazione nel Ministero Ottomano, assunto da Ipsir il posto di Primo Visir per le lusinghe di chi tentava perderlo, o spinto da fatale destino, imperciocchè arrivaro alla Porta, e attento a regolare il Governo, e a continuare la guerra, chiamato più volte a consultare nel Regio Serraglio, accarezzato, e ossequiato, fu nell' interne sue stanze strozzato da alcuni schiavi per supremo comando.

Amurat Pri-  
mo Visir. Elevato al pericoloso posto Amurat destinato a correre la medesima fatal sorte, fu sostituito al Generalato del Mare Mustaffà con espressa commissione del Sultano di uscire dallo stretto, e con pena di crudel morte, se non avesse combattuto l' Armata Cristiana. Si staccò egli da Costantinopoli nel principio di Giugno con sessanta Galere, otto Maone, e tren-

tacin-

tacinque Navi, atteso al di fuori del Canalo  
 dalle Beilere per agevolarli l'uscita, contande  
 in oltre quarantacinque Galeotte, per portar  
 avvisi, e soccorsi, e per attaccar il fuoco alle  
 Navi nemiche, non avendo potuto concorrervi  
 i Barbareschi, assediati dal Generale Blac In-  
 gleste, in vendeta delle prede fatte da' Corsari  
 sopra i Legni della nazione.

Alle bocche de' Dardanelli stava ancorato La-  
 zaro Mocenigo, intrecciando il Canale con tren-  
 ta Navi, sei Galere, quattro Galeazze dispo-  
 ste appresso terra alla parte dell' Europa, e dell'  
 Asia. Si era applicato il Mocenigo in età già  
 consistente, e matura all'esercizio della militar  
 professione; e dopo aver prestato in più incon-  
 tri prove di vivace spirito, di risoluzione, e  
 valore, tutto fuoco, e bravura anelava alle più  
 difficili imprese, onde rendere celebre la fama  
 del proprio nome.

Accostandosi perciò a' Castelli nel giorno vige-  
 simo primo di Giugno l'Armata Ottomana favori  
 ta da prospero vento, terribile per le forze, e per  
 lo strepito di barbari stromenti, ordinò il Mo-  
 cenigo alle Navi tutte di tenersi ferme ne' po-  
 sti, scaricando contro i Turchi le Artiglierie,  
 perchè ridotti nello stretto del Canale, taglia-  
 te l'ancore, avessero a spingersi nel mezzo al-  
 la loro Armata per batterla. Eseguita puntual-  
 men-

Battaglia 20.  
 Dardanelli.

**CARLO  
CONTARI<sup>NI</sup>** mente la commissione del Capitano , con orribile scarico de' Cannoni furono di sì fatta maniera flagellate le Galere Turchesche , che per Doge 97. duta l'ordinanza , e confuse tra sè medesime andavano a traverso , senza direzione , o consiglio , affrontandosi primo colla sua Nave Antonio Zeno Almirante , assistito dalle Galere , e Galeazze , che guardavano la parte di Europa , onde impedire a' Turchi di attaccar colle Navi , per agevolare tra la confusione , ed il fumo l'uscita da' Castelli al Capitan Bassà , che appunto tentando furtivo scampo , incontrò nel Mocenigo , e in Antonio Barbaro Capitano delle Galeazze , da quali battuto , e respinto con grave danno , fu obbligato attraversare il Canale , e ricovrarsi alle rive di Europa . Poco però curando gli scapiti , purchè gli fosse riuscito sortire , si spinse il Capitan Bassà con veloce fuga per unirsi alle Beilere , lasciando le Navi esposte a' pericoli , ed al cimento . Contro di questo scoppio l'empito tutto della battaglia ; da una parte era conteso lo sbocco dal Canale ad una grossa squadra da Giorgio Zancarolo con sole tre Navi ; dall'altra abbordata dalla Nave David Goliath una de' nemici , balzarono amendue all'aria con perdita di tutte le genti . Attaccata in altro sito dal Mocenigo una Sultana la sottomise , cadendone altra in

podestà delle Galeazze , e rendendosi volontariamente un' Inglese , che a forza serviva .

CARLO  
CONTARI-

Disperso il restante de' grossi Legni Turcheschi , e fuggendo i cimenti , erano quà , e Doge 97. là attaccati , altri incendiati , perdendosi la maggior parte nelle secche , di modo che alcune poche Iacere , e conquassate , si fecero compagne del Capitan Bassà fuggitivo .

Separata dalla notte la sanguinosa battaglia , Vittoria de' Veneziani . che durò per l'intiero spazio di sei ore , si diedero i Veneziani a raccogliere al nuovo giorno le spoglie de' Legni incagliati a terra , potendo disimpegnare tre grosse Navi sopravvanzate dal Mare , e dal fuoco , che spedite a Venezia furono allestite ad uso di guerra . La perdita de' vincitori non fu che della sola Nave Goliath , e di duecento morti , con altrettanti feriti : numero assai ristretto a paragone di quello de' nemici , che oltre gli estinti , lasciarono in podestà de' Veneziani seicento prigionieri con alcuni Capitani di Nave , e tra gli altri il famoso rinegato Carlino nativo di Napoli . 1655

Ritiratosi il Capitan Bassà a Focchie per riparare i danni , sempre inseguito dal Mocenigo , che lo sfidò più volte alla bocca del Porto , non convenendo a' Veneziani sforzarlo , perchè da' Turchi munito con vigorosa difesa ; pensavano almeno di tenerlo colà rinchiuso ,

**CARLO** onde non accorresse a soccorso di Malvasia,  
**CONTARI**-strettamente assediata dal Provveditor Morosi-  
**NI** ni. Sotto la forte Piazza si ammassavano i  
**Doge 97.** Legni destinati a portar soccorsi in Canea;  
 ma se per la situazione sua, come piantata in  
 erto monte sopra una punta della Morea, e  
 congiunta con lungo ponte alla Terra Ferma,  
 era difficile colla forza espugnarla, si lusinga-  
 va il Morosini di farla cedere per la fame,  
 al qual oggetto, rotto il ponte, e divise le  
 Galere in più squadre non diffidava coll'inter-  
 dirle qualunque comunicazione di ottenerne  
 l'effetto. Sbarcata a terra qualche partita di  
 Milizie disposte dal Borri, furono più vol-  
 te i Turchi battuti, ed avrebbero finalmente i  
 difensori deposta la costanza, se la stagione  
 avanzata non avesse consigliato i Pontificj, e  
 i Maltesi alla partenza, ed obbligato il Mo-  
 rosini ad allontanarsi, per non esporre alle bur-  
 rasche, e a pericoli una riguardevole porzione  
 delle pubbliche forze.

L'assedio tuttavia di Piazza così importante  
 rendendo non poco solleciti i Ministri alla Por-  
 ta, spedirono in Morea due Bassà; ed eccita-  
 vano con insinuazioni, e rimproveri il Capitan  
 Bassà ad uscire da Focchies; ma egli decadu-  
 to di animo, indebolito di forze per la perdi-  
 ta di grossi Legni, non contando che quaran-  
 ta

ta Galere, oltre le Beilere; e ridotto a ristret-  
tezza di biscotti per la demolizione del Volo, CARLO  
spedì con furtivo e veloce corso dodici Gale- CONTARINI  
re de' Beì con munizioni, e denari in Canea, Doge 97.  
restituendosi, terminata già la campagna, a NI  
Costantinopoli.

Tra le molte vicende, che accrescendo la gloria dell'armi pubbliche, non davano però a divedere il termine de' travagli, apparì all'improvviso qualche lusinga di pace, assentendo il Primo Visir di ammettere il Ballarini alla sua presenza, ed in oltre esagerando le calamità della guerra, e disapprovando gli autori, cercò di farsi intendere a tronche voci; Che si sarebbe potuto dar termine alle reciproche jatture, con restare ognuno al possesso di quanto al presente teneva.

Essendo tuttavia disposto altrimenti dalla suprema volontà, lontano, e impotente il Capello per l'infermità a staccarsi da Adrianopoli, mentre il Ballarini spedisce a Venezia per intendere l'inclinazione del Senato, fu il Visir per opera della Sultana Madre scacciato dal Ministero, e spedito nell'Asia al Bassallaggio di Damasco, ove prima che arrivasse improvvisamente morì, restando ignota la mano, ma non il veleno, che lo trasse dal mondo. Sostituito al pericoloso posto Solimano, che per

Proposizione  
del Visir di  
Pace.

Resta arena-  
ta per la de-  
posizione del  
Visir.

**CARLO CONTARI** inesperienza lasciò pieno arbitrio ed autorità a que' del Serraglio, nel cambiamento frequenti del Ministero, e nella varietà degli affetti, Doge 97. non poteva il Senato fissare speranze di pace; ma conoscendo inevitabile, e lunga la guerra ricorreva al Pontefice, perchè col suo mezzo volesse interessere i Principi nella causa comune, facendogli comprendere esausti gli Erarij, snervati i sudditi, e ciò che più era grave, senza speranza di buon fine a fronte di sì grande possanza. Essere pronta la Repubblica a spremere da' Cittadini, e dallo Stato le ultime stille dell'oro, e del sangue; ma se poi continuassero i Principi ad essere spettatori oziosi de' proprij, e de' comuni mali, credere di dover essere scusata appresso il mondo tutto, se fosse in necessità di abbracciare progetti valevoli, nella perdita di un nobilissimo Regno, a difendere il restante del Principato.

**La Repub- blica non soccorsa da' Principi in volti nelle interne disfondie.** Poca impressione facendo nell'animo del Pontefice gli uffizj del Senato, si scusava colla portata dell'Erario, e per le gelosie, che teneva del Duca di Modona, benchè questi impiegato colle forze unitamente a' Francesi contro lo Stato di Milano, poco poteva insospettire la ideale apprensione del Papa. Era ricercato a somministrare almeno mille uomini in rifornzo alla squadra, che si spediva in Levante con

Lorenzo Marcello eletto Capitan Generale ; —  
 ma il Pontefice negava qualunque cosa in pre- CARLO  
 sente , promettendo , che nella ventura campa- CONTARI-  
 gna avrebbe sollecitato i Principi con uffizj , Doge 974 NI  
 e con Brevi a concorrere con forti ajuti .

Questi però non ben sazj di discordie , e di sangue dimostravano di più accendersi ; dive-  
 nendo specialmente la Germania teatro fune-  
 sto di stragi , e d' incendj , per la ferocia di Carlo Gustavo Re di Svezia , che sollecitato  
 da' Francesi , si era staccato dalla Pomerania ,  
 ed ottenuto il passaggio dall' Elettore di Bran-  
 dembourg , era passato ad attaccar la Polonia .  
 Insultato l' afflitto Regno all' improvviso nella  
 parte superiore dall' armi Svedesi ; esposto dall'  
 altra nel Gran Ducato di Lituania all' arbitrio  
 de' Moscoviti , era decaduto di sì fatta manie-  
 ra dalla riputazione , che gli conciliava l' am-  
 piezza de' Stati , e l' indole bellicosa de' popoli ,  
 che fu costretto il Re Giovanni Casimiro ab-  
 bandonato da' suoi , invaso da' nemici , assicu-  
 rar la vita , e la libertà nella Slesia , lascian-  
 do in poter di Gustavo , oltre le altre Terre ,  
 e Città , la Capitale medesima di Cracovia .

Apprendendo tuttavia Gustavo l' instabilità  
 degli acquisti per l' indole de' Połacchi , fissava  
 stabilirsi nella Prussia , Provincia per situazio-  
 ne , per fortezza di Piazze , e per la comodi-

150 STORIA VENETA

~~CARLO  
CONTARINI~~ tà de' Porti adattata al commercio, ed al Doge 97 minio del Mare; ma perchè se ne risentivano le Potenze del Baltico, a misura, che questi sollecitavano l'Imperadore, cercava egli di stringersi col Cromuel, che fatto dominatore dell' Inghilterra, e riconosciuto per Capo de' Protestanti, teneva in soggezione con possenti Armate il Mediterraneo, e l'Oceano.

Nell' oscura caligine di turbolenze, e raggi-  
ri non vedevano i Turchi di buon occhio l'in-  
grandimento del Moscovita, Principe di am-  
pio Stato, e che per il rito Greco era venera-  
to da gran parte de' sudditi dell' Imperio Ot-  
tomano; ma non volendo impegnarsi in aperta  
guerra, ordinarono al Kam de' Tartari di at-  
traversargli l'avanzamento, che unitosi a' Polac-  
chi battè le genti del Chiminielschi, obbligan-  
dolo a giurar fedeltà alla Repubblica.

Non trascurando il Senato alcun mezzo,  
spedì in Moscovia Alberto Vimina, per tentar  
l'animo del Gran Duca, se offeso da' Tartari  
inclinasse unitamente a' Cosacchi a vendicarsi  
de' Turchi, con promesse di assistenze; ma  
per il lungo viaggio, e per l'indole della na-  
zione, poco fondamento poteva fissarsi negli  
incamminati maneggi.

1656 Non restava perciò al Senato speranza più  
certa alla propria difesa di quella gli prestava

la naturale sollecitudine, e la rassegnazione de' sudditi , giacchè passata in assuefazione la guerra , non si risparmiavano applicazioni, o dispendj per sostenerla.

CARLO  
CONTARI  
NI  
Doge 97.

Elevato alla Sede Ducale Francesco Cornaro in luogo di Carlo Contarini , che sostenne per un solo anno il Principato , fu in brevi giorni compianta la perdita dell'eletto , in di cui vece fu sostituito Bertuccio Valiero, uomo chiaro per l'impieghi sostenuti , e che per la naturale condia si era meritato l'approvazione del Senato.

Passando le vicende interne colla consueta formalità , altro non impiegava i discorsi e le applicazioni degli uomini , che i fortunati saggi della ventura Campagna , confidando cadauno nella robustezza delle pubbliche forze , e nella viltà de' nemici , che avessero a succedere azioni illustri sul Mare , con conseguenze forse decisive del grande impegno .

Tale in fatti era l'aspetto delle cose nel Levante , e con dissimile la confidenza de' Comandanti dell'Armata , trasferitosi già il Capitan Generale Lorenzo Marcello a' Castelli nel fine di Maggio con sette Galeazze , venticinque Navi , eventiquattro Galere , dopo aver lasciata ben munita la Piazza di Candia , ed unitesi poco appresso sette Galere Maltesi sotto la direzione del General Carassa Priore del-

**CARLO CONTARI** la Rocella , gareggiava ognuno nella costanza d' impedire all' Armata Turchesca l' uscita da' Dardanelli. Tardava questa a comparire per Doge 97. la ritrosia delle Milizie a prender imbarco , odiosa ormai fatta loro la guerra sul Mare , e perchè confuso il Governo tra principali del Serraglio , e l' autorità delle Donne , languiva il vigor de' consigli , e la fermezza delle deliberazioni . Scopo delle universali invettive era Cussain imputato di trattar la guerra con affettata lentezza , appropriandosi intanto le ricchezze dell' Erario , e l' indipendente autorità del comando ; ma conoscendo difficile perderlo colla forza pensavano di staccarlo con simulazione da Candia , offerendogli il Generalato del Mare , ed il sigillo del Visirato . Cauto però egli nel non fidarsi alle insidie , non sì lasciò abbagliare dalle magnifiche esibizioni , vedendo poco appresso approvata la di lui resistenza dal sanguinoso avvenimento in Costantinopoli , ove unitisi trentamila tra Giannizzeri , e Spai ricercarono sfacciatamente di voler veder il Sultano , e maltrattati due de' principali Ministri spediti dal Serraglio per acquietarli , fu forza , che il Gran Signore si presentasse ad una finestra del Divano , facendo dalla medesima levar la ferrate , di modo che apparisse ad evidenza ,

sollevazioni  
in Costanti-  
nopolis.

non

non esservi alcuno al fianco, che gli suggerisse rispondere. Allora Acmet Agà a nome de' sollevati disse con franchezza: Essersi presentate le Milizie al Sovrano, perchè, come cù. Doge 97. stodi dell'Imperio, e della legge, non potevano tollerare, che fosse circondato da scellerati Ministri, che tradivano la gloria della Monarchia; dalla turba delle femmine, e degli Eunuchi essere lacerato l'Imperio; ritardarsi le vittorie per la venalità degl' impieghi, e perciò ricercar la ragione di Stato, e la giustizia, che fossero date in podestà delle Milizie vendicatrici la Sultana Madre, il deposto Visir, il Muftì, ed il Chislar Agà con altri in lista descritti al numero di quaranta, onde purgate col loro sangue le scelleratezze, ripigliasse il naturale vigore l'Imperio. Intimorito il Sultano più con lagrime puerili, che coll' autorità cercava placarli, ricercando, che andasse esente dal castigo la Madre. Fu tosto compiaciuto; ma tentando eziandio di salvar il Chislar Agà, veduto sempre maggiore il tumulto, ordinò, che fosse gettato dalle finestre, satollandosi contro di lui il primo sfogo delle Milizie, con farlo in pezzi; indi sciolto il freno dell' ubbidienza, si diedero a rintracciar gli altri ne' nascondigli de' Serragli, e per la Città, sin entro le case degli Ambasciatori, trucidandoli indi-

**CARLO  
CONTARI** stintamente, e conducendo quasi in trionfo i cadaveri. Nella pericolosa rivoluzione, era prontamente accordato a' sollevati, quant'era di loro piacere, cambiati in momenti tre Muftì; Doge 97 strozzato il Tefterdar; uccisi, e deposti molti altri del Ministero. Variando i consigli fu sospeso di mandare il sigillo a Cussain, dandolo Zarmassan poi di nuovo a Cussain, e poi richiamato il messo fu dato a Sciaus, uomo fiero, e nemico de' Cristiani, che mancato poco appresso di vita, non senza sospetto di vele no, fu dichiarato Primo Visir Meemet Bassà di Damasco, nella di cui assenza ebbe la direzione Jusuf, poi Meemet, amendue incapaci al gran peso.

Non cessarono le interne rivoluzioni delle barbare genti, sin a tanto, che disseminata ad arte da que' del Serraglio la discordia tra gli ordini de' Giannizzeri, e de' Spaì si diedero a perseguitarsi scambievolmente; e spedite poi molte Milizie nell' Asia, altre imbarcate in fretta sopra l' Armata, alla voce, che fossero ancorati i Veneziani a' Castelli, fu tolto il fomento agli scandali, ed il vigore al tumulto.

Sciolsé da Costantinopoli Sinar Capitan Bassà con settanta Galere, nove Maone, e ventinove Vascelli, con espressa intimazione di ottenere la vittoria, o d' incontrare durissima morte.

Nel

Nel vigesimo sesto giorno di Giugno si stac-  
 ciò l'Armata tutta da Costantinopoli favorita  
 da prospero vento, presentandosi a' Castelli con  
 strepito di tamburri, e di trombe, tirando fu-  
 riosamente le artiglierie de' Castelli, con altre  
 piantate di nuovo per danneggiar le Navi ne-  
 miche, che tuttavia non si allontanarono da  
 loro posti. Stavano queste ancorate sotto la  
 punta de' Barbieri alla parte dell' Asia, tenen-  
 do il posto avanzato le più poderose; la Patro-  
 na di Girolamo Malipiero; l' Almirante di Gio-  
 vanni Contarini, fermarsi nel mezzo la Capi-  
 tana di Marco Bembo. Barbaro Badoaro Prov-  
 veditore dell' Armata intrecciava il Canale con  
 cinque Galeazze, avendo il Capitan Generale  
 dato fondo colle Galere alla parte d' Europa.

Ingombrato da' Turchi il Canale con distesa  
 ordinanza, si avanzavano con velocità, attesi  
 da' Veneziani, che dopo aver supplito agli uf-  
 fizj di pietà verso Dio, avevano disposte le co-  
 se tutte ad incontrar la battaglia. Avvicinate-  
 si le Armate, furono ad un tratto dalle Navi Ve-  
 neziane tagliate le gomene, frammischiansi  
 tra nemici con dar principio a sanguinoso con-  
 flitto, aprendosi Lazaro Mocenigo la strada per  
 guadagnar a' Turchi le spalle, e per impedir il  
 ritorno al Capitan Bassà; consiglio, che riuscì  
 fortunato, e che ha potuto in gran parte deci-  
 de-

CARLO  
CONTARI  
NI  
Doge 97.  
Nuova bat-  
taglia 2' Ca-  
stelli.

**CARLO CONTARI-** dere della vittoria . Si tratteneva il Mocenigo come Venturiere sopra l' Armata , benchè avesse rinonziata al Bembo la carica , coprendo la Doge 97. Nave San Marco , che incagliata sopra una sec- ca , e fulminando col Cannone chiunque osava accostarsigli , chiudeva la strada a' Turchi di rinserrarsi ne' Castelli , come pensavano , nel caso di sinistro avvenimento . Salparono intan- to le Galere col Capitan Generale , e formata quasi una mezza luna , l'uno de' Corni era di- retto da Antonio Barbaro Capitano del Golfo , nell' altro v' era Pietro Contarini Governato- re , tenendo la vanguardia i Maltesi , e dietro ad ogn' altro Legno erano collocate le Galeazze comandate da Giuseppe Morosini .

La corrente dell' acqua , ed il vento contra- rio potevano attraversare a' Veneziani il dise- gno , e tor loro la facilità dell' attacco ; ma gi- rando il sole dopo il mezzo giorno , si cambiò il vento in Maestrale , ed ebbero campo d' inseguire il Capitan Bassà , che per scansare l'in-contro dell' Armata nemica , aveva piegato nel- la curvatura del Lido tra la punta de' Barbieri , e il Castello , credendosi sicuro sotto il calor delle batterie .

Ma avanzatosi il Barbaro si era frammischia- to tra Turchi ; li incalzavano i Maltesi , ed erano flagellati col Cannone dalle Galeazze , di

mo-

modo che alterandosi qualunque ordinanza, e confondendosi le Galere colle Navi, alcune di queste davano a terra, altre stavano sul ferro, ed altre scorrevano quà e là; ma con disordine, e spavento sì grande, che perduta l'ubbidienza, e non curato il comando, non v'era, chi in luogo di combattere non s'industriasse di proccaciarsi salute. Crescendo perciò la confidenza, e il vigore ne' Veneziani a misura che scemava ne' Turchi, abbandonate le Navi dalle Galere, erano con facilità sottomesse e bersagliati i Legni minori da' grossi con strage di uomini, e squarciamiento di attrezzi, erano dissipati, e sommersi, non potendosi più porre in dubbio la vittoria per i Cristiani, che con universale esultanza andavano inseguendo i nemici fuggittivi e inviliti.

Non ometteva il Capitan Generale gli uffizj di Capitano, e di valoroso soldato. Abbordata una delle Navi più forti, la sottomise, lanciandosi con bravura a combatterne un'altra; ma nel corso della vittoria, dopo aver sostenuti i pericoli della battaglia, da colpo di Cannone, che levò di vita Niccolò di Mezzo, e tre altri, restò squarciatò in un fianco. Coperto da Giovanni Marcello Luogotenente il cadavere senza punto smarritisi; fece che l'inausta perdita fosse comunicata al solo Badoaro, a cui

Vittoria de'  
Veneziani e  
morte del  
Capitan Ge-  
nerale Lo-  
renzo Mar-  
cello.

spett.

CARLO  
CONTARI-

N1  
Doge 97

**CARLO CONTARI** spettava il comando , lasciando dall' alto lo stendardo , senza impedire la continuazione della vittoria . Ma già il Capitan Bassà datosi a D<sup>e</sup>oge 97 cieca fuga , senza comprendere i pericoli era passato sotto il fianco della Nave del Mocenigo , rientrando maltrattato da' colpi con sole quattordici Galere ne' Castelli , con abbandonare in arbitrio de' vincitori il rimanente della numerosa sua Armata .

Fu celebrato il presente incontro tra i più famosi , che da gran tempo seguissero tra Navalì Armate , imperciocchè oltre tredici Gale- re , sei grosse Navi , e cinque Maone , cadute in mano de' vincitori , a riserva della picciola squadra preservatasi colla fuga del Capitan Bassà , gli altri Legni tutti restarono o ingojati nella spiaggia , o sommersi .

Allo spuntar del nuovo giorno si offerì a' vincitori gloriosa scena dell' usato valore , poichè spogliati i Legni nemici incagliati a terra , li diedero alle fiamme , asportando prima da' essi copia di Cannoni , e di attrezzi . Il numero de' Turchi periti , fu detto ascendesse a dieci mille , e se non si contarono , che quattrocento i prigionî , fu però data a cinque mille schiavi la libertà , non oltrepassando trecento gli estinti de' Veneti , ed altrettanti i feriti ; perdita assai leggiera in sì feroce battaglia , ma che

che fu molto accresciuta per la morte del Capitan Generale. Due Navi de' Cristiani perirono da fuoco nella battaglia, recuperati però i Capitani, e le genti, e l'altra coperta dal Mo-Doge 97. Cenigo non potendo essere disimpegnata dalla secca, spogliata de' Cannoni, e di attrezzi fu pur essa data alle fiamme.

Nel ristretto e sanguinoso conflitto, non essendo stato possibile rilevare la particolarità delle azioni di ciascheduno, dall'esito fortunato, e dalla vittoria pienamente compiuta, fu giusta mercede la laude universale, non essendovi certamente stato alcuno, che non combattesse, e non fosse esposto a' pericoli. Imbarcatosi il Mocenigo sopra la Capitana di Rodi, benchè malamente ferito in un occhio, volle portar a Venezia l'annunzio felice della vittoria, per cui furono date a Dio con pubbliche preci le dovute grazie, decretando il Senato, che nel giorno de' Santi Giovanni e Paolo, in cui fu incontrato il glorioso cimento, fosse in cadaun anno visitato il Tempio dedicato a que' Santi. Si estese poi la pubblica beneficenza verso i superstiti, dopo essersi celebrati pubblici funerali al Marcello. Fu creato Cavaliere Girolamo di lui fratello, ornato di privilegi Bernardo, e i nipoti suoi; agli altri tutti con promozione a gradi maggiori nella Milizia, con

1656  
Liberalità  
Pubblica.

accrescimento di stipendj , e con laudi furono  
CARLO COMPARTITI gli effetti della Sovrana liberalità .  
CONTARI NI Il Mocenigo, che aveva cotanto influito col va-  
Doge 97.lore al conseguimento della vittoria , oltre es-  
ser stato insignito del fregio di Cavaliere , re-  
stò promosso , benchè in fresca età alla Carica  
di Capitan Generale .

Quanto in Venezia si festeggiava per l'otte-  
nuta vittoria , altrettanto grande era in Costan-  
tinopoli lo spavento , e la confusione , a segno  
che poco mancò , ché il Sultano non prendesse  
la deliberazione di abbandonare la Capitale ,  
nel timore , che fosse tosto per comparire ad  
insultarla l' Armata de' Veneziani . Concorreva-  
no tuttavia le circostanze delle cose presenti  
ad assicurare quella Metropoli dall' invasione ,  
non azzardandosi i Comandanti Cristiani , nel-  
la mancanza della suprema Carica di prender  
consiglio sì decisivo ; tanto più , che scusand  
si i Maltesi per la morte del Capitan Genera-  
le di non poter sottoporsi ad altro Stendardo ,  
ottenuta ampia porzione di schiavi , e di Le-  
gni avevano girato il cammino a' loro porti .  
Considerato perciò nella consulta lo stato delle  
cole , proponevano alcuni di avanzarsi a Co-  
stantinopoli ; altri di espugnare uno de' Castel-  
li , che nel tempo della battaglia , avevano os-  
servato quasi sguarnito di genti ; ma fu deli-  
be-

berata finalmente l' espugnazione del Tenedo, CARLO  
CONTARLE  
che situato fuori de' Castelli per lo spazio di NI  
diciotto miglia, e portando la corrente dell'acqua a quella parte, sembrava opportuno l' acquisto, per togliere a Costantinopoli l'uso delle merci, e de' viveri.

Era piano lo sbarco all' Isola, bassa di terreno, e con buona spiaggia, con borgo esteso sino al Mare coperto dal Castello in sito eminente, senza terrappieno; ma con buone muraglie. Contrastato da venti per tre giorni l'avvicinamento, fu poi felicemente eseguito, con respingere furiosa sortita, indi piantate tre batterie per disposizione del Borri, co' replicati tiri di venti Cannoni, e sei Mortari fu in brev' ora aperta la breccia; ed atterrito da incessanti bombe il presidio, senza attender l'assalto, cominciò a dimandare di rendersi, obbligando i Giannizzeri il Bassà Comandante a capitare. Uscirono perciò con determinata porzione di robe cinquecento soldati, con trecento paesani, quali tutti col Bassà in vigore delle cappitolazioni furono fedelmente tradotti alle rive dell' Asia.

L'acquisto dell' Isola non costò, che la vita di cento soldati, e cinquanta furono i feriti, non essendo perita persona alcuna di grado a riserva del Colonello Berni; ma rendendosi ap-

**CARLO CONTARI** prezzato il possesso di quella Terra per la sua situazione, fu migliorato il Castello con terrapieno, fossa, e qualche altro lavoro, destinando 97. Dogenza dovi Rettore Giovanni Contarini, e Provveditore Girolamo Loredano con due Reggimenti sotto la direzione del Colonello Arassi.

Acquisto di Lemno.

Variando le opinioni per accingersi a nuove imprese, perchè all'espugnazione di Metellino, o di Scio ricercavansi maggiori forze, fu deliberato l'acquisto di Lemno, che aperta la breccia capitolò colle condizioni del Tenedo, uscendo quattrocento soldati, con numero poco minor di abitanti, quali non andarono esenti dalle militari licenze, per quanto di attenzione fosse praticata dagli Uffiziali.

Occupata Lemno, o sia Stalimene fu munita con quattrocento soldati; fu obbligata l'Isola di Samotraci al tributo; ma piegando la stagione al verno furono restituite le Milizie al riposo, partendo il Borsi col pretesto di farsi incontro al Capitan General Mocenigo; ma in fatti per staccarsi dall'Armata sino all'arrivo della suprema Carica. Gli riuscì fatale il consiglio, imperocchè trasferendosi a Corfù con debile scorta di Navi, e lasciate le conserve al Zante, fu nel proseguimento del viaggio attaccato da quattro Barbaresche, colle quali combattendo, ottenne di preservare il Legno con glo-

1656

gloria; ma a costo della vita, costretto a per-

CARLO  
CONTARI

derla a Corfù per le rilevate ferite.

Fu grave al Senato la mancanza di Capitano celebre per l'esperienza nella militar professione, dimostrando la gratitudine sua verso il figliuolo nella continuazione di largo stipendio, come pure ad Orazio Principe di Parma, mancato di vita nel suo passaggio a Venezia, fu sostituito nel Generalato della Cavalleria il Principe Alessandro di lui fratello, ed onorata la memoria del defonto con decoroso monumento nella Chiesa de' Crociferi.

Innalzate le speranze degli uomini per la conseguita vittoria a cogliere gli effetti del fortunato avvenimento, concorrevano a gara ad allestire vigorosi apparecchi; si presagivano acquisti, e sollevazioni nella Città Capitale, non restringendosi l'idee nella sola preservazione di Candia; ma a ricuperare dalle mani de' Turchi le spoglie in altri tempi rapite da quel barbaro Imperio. All'incontro gli Ottomani dopo aver dato sfogo all'irritamento, e al furore, sciolti dallo spavento, che l'Armata nemica, sforzati i Castelli si avanzasse ad insultar la Metropoli, applicarono con sollecitudine ad allestire sedeci Galere, che si ritrovavano nell'Arsenale, imponendo il Sultano severo preцetto a Saidà Meemet chiamato dall'Asia, e

**CARLO CONTARI** dichiarato Capitan Bassà di trasferirsi tosto a' Castelli. Si staccò egli senza ritardo da Costantinopoli; ma debole di forze, spogliato dell' assistenza de' Bei, a' quali dopo la fiera battaglia non erano restate, che quattro Galere compagne della fuga del Capitan Bassà, non ardì di tentar l'uscita. A condizione sì debole erano ridotte le forze de' Turchi sul Mare, nè può dubitarsi, che se non fosse stata senza direzione della Suprema Carica l' Armata de' Veneziani, non avesse potuto tentar imprese di conseguenza; ma il sinistro destino della Repubblica, che la conduceva tra illustri azioni alla perdita del Regno, attraversò più volte con accidenti funesti le speranze quasi certe di preservare i propri Stati, e di ottener nobilissimi acquisti.

Per coprire la debolezza presente disseminavano i Turchi, che nella ventura campagna sarebbe uscita da Costantinopoli Armata superiore a quante per avanti avesse posto in Mare l' Imperio, al qual fine era ordinata la fabbrica di cento Galere, incaricato il Kam de' Tartari a tener pronti ventimila uomini per entrar in Friuli, e chiesto dal Sultano il passaggio all' Imperadore; ma le lontane speranze, ed i magnifici movimenti non erano mezzi bastanti a mantenere quieto il numeroso popolo di

Co-

Costantinopoli , che pubblicamente esagerava  
 contro il Governo , chiamava infasti all' Imperio gli auspizj del Regnante , disseminando ,  
 che per far cambiar aspetto alla Monarchia Doge 97.  
 squarciata dall' avarizia de' Grandi , e dal furore frenetico del Serraglio , conveniva sostituire  
 al Trono Solimano fratello minore ; ma d' indole generosa e marziale . Penetrata dal Sultano la mormorazione , colla pratica applaudita da' Barbari per indicare fortezza e vigor di consiglio , chiamati al Serraglio molti de' principali , ordinò che fossero decapitati ; fu levata la testa all' Agà de' Giannizzeri , e al loro Checajà ; deposto il Muftì , e sacrificati in fretta altri , o rei , o innocenti , ch'essi si fossero ; fu acquietato il popolo , ed assicurata la Corona al Regnante . Per far apparire l' applicazione del Governo alla guerra , furono spediti quattro mila Giannizzeri a' Castelli , e grosse Truppe di Milizie nella Terra Ferma opposta all' Isola di Corfù per divertire a quella parte le forze de' Veneziani ; fu astretto con tormenti il Visir , quasichè s' intendesse co' nemici a' danni dell' Imperio ; ma conosciutolo innocente fu spedito Bassà in Canissa , come pure Sinan , che in luogo di perder la testa ebbe il Governo di Negroponte .

Dopo lunga serie di vicende accadute nel

CARLO  
CONTARI  
NI

1656

~~Ministero Ottomano fu promosso al grado di  
CARLO Visir Meemet detto Chiuperlì, da un villaggio  
CONTARI- dell' Albania già sua patria, che intraprese l'  
NI Doge 97. impiego con auspizj sì fortunati all'Imperio,  
Meemet Chiuperlì pri- che potè dirsi ripigliasse sotto la di lui dire-  
mo Visir con zione il naturale vigore, riuscendogli finalmen-  
auspizj for- tunati all' te per sagacità d' ingegno fermar la Corona sul  
Imperio.~~

Capo al Sultano; restituire alla nazione la glo-  
ria dell'armi; assicurar sè medesimo nel peri-  
coloso posto, e far che succedesse il figliuolo  
nel grande impiego. Per non prestargli emu-  
li pretesto alle calunnie, allontanò tosto dalla  
Porta il Ministro della Repubblica facendolo  
tradurre in Adrianopoli; ma già il Senato gli  
aveva sospeso la facoltà di trattare, permetten-  
dogli solamente di rilevate l'intenzione de' Tur-  
chi, se col cambio del Tenedo, e de' luoghi  
occupati dall'armi pubbliche fossero disposti a  
restituire le due Piazze di Rettimo, e della  
Canea.

Quanto però era difficile svellere dall'animo  
de' Turchi la confidenza di occupare il rima-  
nente del Regno, erano altrettanto pronti i  
Veneziani a sostenerlo coll'armi, animati dal-  
la disposizione del Pontefice, che assaggiato il  
piacere della vittoria, dichiarava di eccitare  
con brevi efficaci i Principi a premiar la co-  
stanza della Repubblica. Afflitta tuttavia l'I-

talà dalla peste, e dal veleno delle radicate discordie, pensava assai più alla propria desolazione, che alla salute comune, fomentando il Duca di Modona l' animosità de' Francesi contro i Spagnuoli con espugnare alla testa dell' Esercito la Piazza di Valenza, prevenendo il risentimento di Cesare, dubbioso per lungo tempo di rompere la pace di Westfalia, ed irritato sempre più il Mazzarini per la ripulsa avuta dalla Corte Cattolica di sposar l' Infanta colla Casa Reale di Francia.

Non poteva il Senato fissare più sode speranze negli ajuti lontani, benchè ad esempio degli altri Principi si risolvesse spedire con carattere di straordinario Ambasciadore Giovanni Sagredo Cavaliere in Inghilterra, tiranneggiata dal Cromuel con aver intieramente spenta qualunque immagine del Regio decoro; ma se fu dal superbo usurpatore gradito l'onore, e corrisposti con piene espressioni gli uffizj, non si estesero le promesse di lui, che al vantaggio sarebbe derivato alla Repubblica dalla diversione, che avrebbero fatto le Armate Inglesi sopra i Corsari di Barbaria.

Non miglior effetto ottennero le pubbliche sollecitudini per movere la Moscovia, spedito colà Alberto Vimina, dimostrandosi solo il Gran Duca disposto a secondare a tempo op-

CARLO  
CONTARI-  
NI  
Doge 97.  
1657

Dibili spe-  
ranze di aju-  
ti per la Re-  
pubblica.

**CARLO CONTARI** portuno le premure del Senato, ed assistere la causa comune; facendo confermare i suoi sentimenti da Giovanovitz Cremovodar spedito al Doge 97 le Corti d'Europa onde indagar l'intenzione, e le forze de' Principi, come pure quelle della Repubblica.

**Soppressione de' Crociferi, e di S. Spi-  
rito.** Mancando perciò le assistenze delle maggiori potenze, incaloriva il Senato gli uffizj appresato il Pontefice; ma scusandosi egli talvolta colla povertà dell'Erario, talvolta esagerando la profusione de' Precessori, dopo molte consultazioni, dichiarò di sopprimere i due Ordini de' Crociferi, e di San Spirito, concedendo facoltà a' Regolari de' due Ordini di vestir l'abito di altro Istituto, o di passar alla condizione de' Preti secolari con certa pensione durante la vita loro, perchè il ritratto da' fondi potesse essere dalla Repubblica impiegato a sostenere la guerra. Tenevano i Crociferi molti, e nobili Monisterj in più parti d'Italia, ma quelli di San Spirito non ne contavano, che tre, e questi nello Stato della Repubblica: Per altro avvezzi alle comodità, ed allo splendido trattamento, che assorbiva le loro rendite, soffrivano mal volontieri di restarne spogliati, esagerando in oltre, che a riserva del denaro, che aveva a disporsi a favore della Repubblica il rimanente de' loro beni sarebbe impiegato a

nutrire il lusso de' Preti secolari , con arrichir-  
li di benefizj , e commende .

CARLO  
CONTARI

Sin sotto il Pontificato d' Innocenzo aveva resistito il Senato alla soppressione de' piccioli D<sup>o</sup>ge 97. Monisterj , perchè le rendite loro fossero impiegate da' Vescovi in opere di pietà ; ma in presente accrescendo le pubbliche premure , era convenuto con Alessandro Pontefice , che alcu- ni di essi sussistessero a comodità , e divozione de' popoli , ed altri fossero esposti alla vendita per valersene del denaro nella guerra co' Turchi ; dal qual fonte colla Presidenza del Nunzio , e coll' assistenza di tre Senatori fu ritratta la somma di poco men che un milione .

La grazia accordata dal Papa non andò disgiunta da molesta ricerca , imperciocchè fatti prima con desterità scoprire i pensieri di alcu- ni Senatori , dimandò poi con efficace Breve al Senato la restituzione de' Gesuiti nello Stato Veneto ; avvalorando gli uffizj con calde istanze dell'Ambasciadore di Francia a nome del Re .

Dileguata dalla mente di alcuni la primiera immagine di costanza , e i forti motivi , che avevano indotto il Senato ad allontanare dalla Città , e dallo Stato quella Società ; altri facendo prevalere gl' impulsi di trascendente pietà a' riguardi dello Stato , piegavano ad accordare la grazia , e quelli di petto più forte , che avreb-

be-

**CARLO  
CONTARI** bero osservato il preceitto de' maggiori , credendo di utilità alla Repubblica per le conseguenze , erano combattuti dalla condizione de' tempi , dalla necessità de' soccorsi , e dalle speranze , che prestava il Pontefice di aprire i tesori della Chiesa a prò della pubblica causa , di modo che concorrendo per varj affetti la maggior parte de' Senatori a secondare le istanze , fu proposto al Senato , che fosse dispensata la materia dall' obbligazione della ristrettezza de' voti , non avendo forza bastante l' opposizione di Giovanni Soranzo Cavaliere , perchè sostenuta la proposizione da Giovanni Pesaro Procuratore , prevalse il riflesso di compiacere il Pontefice , e furono rimessi i Gesuiti , che si stabilirono nella Chiesa uffiziata già da' Crociferi .

Dalla pubblica condiscendenza a sorpassare riguardi sì delicati , era facile comprendere , qual fosse la sollecitudine del Senato , onde aver pronta qualunque cosa ricercavasi a trattar la guerra , tanto più , che divulgava la fama i grandi apparecchi , che disponeva il Visir di Galere , di Navi , di munizioni , e di attrezzi , per render felici gli auspizj del suo Ministero con gloriose azioni , e specialmente coll' acquisto del Tenedo . Imprimevano apprensione le dichiarazioni di lui di spinger forze

poderose nella Dalmazia , avendo destinato a trattar l' armi in quelle Provincie Saidà Mee- met Bassà , come più adattato all' imprese ter- restri , che alla direzione dell' Armata Navale , e che chiamate numerose Milizie dall' Asia , tolti dal mondo senza rumore i più sediziosi , acquietate le discordie tra Giannizzeri , e Spai , si fosse acquistato venerazione appresso i popoli pel merito di aver insieme consolidato il vigor della Monarchia , ed unite le di lei forze contro i nemici della legge . Erano in oltre sollecitati dalla presenza del Sultano i lavori negli Arsenali , e allettati i Barbareschi co' doni , promettevano di unirsi prontamente alle insegne Reali . Si maneggiavano da' Turchi con calore sì grande gli affari della guerra , che era disposto il Gran Signore di portarsi alla testa dell' Armata ; ma dissuaso dal Visir , e dalla Sultana , nel riflesso agli eccedenti dispensis de' donativi , e nel pericolo di darsi in mano alle Milizie inclinate al fratello Solimano , lasciò al Visir il supremo comando della guerra , e a Topal uomo di nome tra Turchi diede il Generalato del Mare .

Per tali avvisi venendo dal Senato sollecitata la spedizione del Capitan Generale Mocenigo , e del Conte di Polcenigo destinato al comando dell' Armi , arrivarì questi con felice

**CARLO CONTARI** navigazione in Levante, andò tosto il Mocenigo in traccia del Capitan Bassà, conducendo seco diciannove Galere, e sei Galeazze con ordine Doge 97. ne a Vincenzo Querini di seguirlo colle Navi, destinate prima le squadre opportune a difesa del Tenedo, e de' Dardanelli.

Veleggiava verso Scio parte della Caravana del Cairo, che perdute alquante Saiche negl'incontri de' Corsari Cristiani; si credeva sicura in quelle acque: ma appena scoperta, e inseguita da squadra di Galere più veloci, furono presi due Vascelli, e cinque Saiche, una incendiata, e due obbligate a rompere a terra, arricchendosi i Vincitori di spoglie preziose.

Staccatosi il Capitan Bassà da Rodi rinforzato da nove Galere de' Beì per unirsi co' Barbareschi, senza riflettere al numero superiore de' Legni si diede il Mocenigo a inseguirlo; ma datisi i Turchi a vil fuga piegarono verso Stanchiò, riducendosi i Veneziani a Samo per non staccarsi da' Legni grossi, e poi nel Canal di Scio, per combattere l'Armata nemica, e per impedirle l'unione colle altre squadre.

Non andò per intiero fallito il disegno, imperciocchè furono da' Veneziani scoperti i Barbareschi in due Corpi, amendue indrizzati verso Scio; il primo di otto Vascelli, che conduceva seco la Nave Croce d'oro predata col ca-

rico di provvedimenti per Candia; l'altro di sei, benchè in qualche distanza dal primo. E rano queste tutte Navi d'Algieri, coperte da Capitani provetti, guarnite di grosso Cannone, ed allestite di tutto punto ad uso di guerra, perlocchè sembrava consiglio piuttosto temerario, che ardito rischiare il cimento colle Galere, contro quelle moli robuste, ed esporre il fiore delle pubbliche forze contro turba de' Corsari, che per la disperazione potevano rendere dubbia la battaglia, e non degna del pericolo la vittoria. Ma il Capitan Generale ripieno di spiriti marziali, e persuaso, che alla risoluzione, e al valore avesse a cedere qualunque cosa più difficile, diede il segno della battaglia, ordinando a' suoi, che bersagliate prima le Navi nemiche col Cannone dovessero poi passare all'abbordo. La confidenza nel Capitano fece cadauno ardito al cimento, esponendosi tra gli altri con eroica virtù, Antonio Barbaro Capitano del Golfo all'attacco, con fulminare alcune delle Navi per puppa; altre investendone, ed imprimendo in tutte spavento. Una di esse abbandonata la squadra si diede alla fuga, ed incontrate le sei che di lontano seguitavano il loro viaggio, impresso terrore sì grande, che in vece di accorrere in ajuto delle compagne procurarono salvarsi con frettoloso ritiro.

Do-

Combatti-  
mento con-  
tro i Alge-  
rini.

**CARLO  
CONTARI-** Dopo due ore di ostinata battaglia, per in-  
fonder negli altri vigor coll'esempio, unitosi  
ni il Mocenigo ad Antonio Priuli Governator di  
Doge 97. Galeazza attaccò furiosamente la Capitana di

Algieri, ed allora ognuna delle Galeazze, te-  
nendo appresso di se due Galere investì le  
Navi nemiche. Lodovico Baffo fiancheggiato da  
Lorenzo Reniero, e da Giacomo Loredano si  
azzuffò coll'Almirante; contro di altra si spin-  
se Antonio Barbaro assistito da Leonardo Mo-  
ro, la di cui Galera andò a pericolo di per-  
dersi, perchè trasportata a terra dal vento, e  
mentre le Milizie, e le ciurme erano attente  
a spogliar la Nave occupata, l'attaccarono i  
Turchi, che nella Terra vicina erano spetta-  
tori della battaglia, e si sarebbe perduta, se  
accorsi i serventi, ed il Moro medesimo, ben-  
chè ferito di moschettata nel collo, non fos-  
sero stati, con strage ributtati i nemici. Ar-  
deva tuttavia fiera la mischia contro la Nave  
Capitana, comandata da Meemet famoso ri-  
negato; ma finalmente superati gli ostacoli,  
entrarono vittoriosi i Veneziani nella Nave,  
restando prigione lo stesso Meemet ferito in una  
gamba, che poco appresso per il dolore del  
Vittoria de' Veneziani. colpo, o per le angoscie dell'interno rimorso  
spirò. Superarono eziandio i Veneziani dopo  
lungo contrasto la Patrona, e l'Almirante;

l'al-

l'altre inseguite e portate a terra dal vento furono incendiate, recuperati quattrocento schiavi Cristiani, e fatto scarso numero di Barbareschi prigionieri, periti per la maggior parte nel conflitto, e ricovratisi alquanti nelle Terre vicine. Mancarono cento venti alla parte de' Veneti, tra quali il Colonello la Land trecento cinquanta si contaroni i feriti, e tra questi i più distinti furono il Barbaro Capitano del Golfo, Leonardo Moro, Agostino Marcello, Francesco Bollani, Andrea Bragadino Governatori di Galere, e Galeazze, non potendosi forse incontrare cimento più periglioso per la disuguaglianza de' Legni, e per la qualità de' nemici, a' quali la disperazione suggeriva furore nella battaglia. Fu ricevuta la novella in Venezia cogli applausi dovuti alla chiara azione, conferendosi nella vacanza di Procurator di San Marco la dignità a Lazaro Mocenigo Capitan Generale, principale strumento dell' ottenuta vittoria.

Allo strepito delle Artiglierie non osò il Capitan Bassà di avvicinarsi alla battaglia in aiuto de' suoi; ma entrato di notte nel Canale, e lasciando portarsi sotto vento dell' Isola di Scio co' Fanali spenti per timore del Badoaro Provveditor di Armata, procurò di rincorare colla vicinanza de' Legni gli abitanti atterriti

1657  
ti

CARLO  
CONTARI

**CARLO  
CONTARI-** ti da' vicini pericoli. Si unirono a' Turchi i sei Vascelli, ch'erano scorsi a Scalanova; pre-  
ni da vagheggiata dal Mocenigo; ma che per-  
Doge 97-duta, applicò a sottometterne uno, che sape-  
va ritrovarsi a Suazich con quattordici Saiche  
avanzo della Caravana d'Egitto. Senza cura-  
re i colpi di due batterie piantate alla bocca  
del Porto, ed i tiri della Fortezza, fece alla  
prima luce entrar nel Porto cinque Navi per  
coprire alquante Galere, obbligando a ritirar-  
si col Cannone, e collo sbarco di due mille  
Fanti i Turchi, ch'erano colà accorsi, qua-  
li datisi in fuga eccitarono coll'esempio il Pre-  
sidio, e gli abitanti della Piazza ad abbando-  
narla. Occupati i Legni, e dato tutto in pre-  
da alle fiamme, levati i Cannoni da' posti, si  
trasferì velocemente il Capitan Generale nel  
Canal de' Castelli, ove stava ancorato Marco  
Bembo Capitan delle Navi, giungendo eziandio  
a quella parte il Priore Bichi, nipote per sorella  
del Papa, che collo stendardo di Generale di  
Santa Chiesa aveva unito seco i Maltesi.

Ferma l'Armata ne' posti chiudeva a' Turchi  
l'uscita de' Dardanelli, staccandosi solamente  
alquante Galere per provvedere di acqua; ma  
sempre coll'opposizione de' Turchi, che ten-  
tavano d'impedire lo sbarco, rimettendo in  
un giorno per il gran numero le Milizie, che

ser-

servivano di scorta ; ma per non togliere a' sol- CARLO  
 dati il coraggio , volendo il Capitano Genera- CONTARI-  
 le nel giorno appresso , che sbarcassero a ter- N1  
 ra più rinforzate le genti , non comparirono i Doge 97.  
 Turchi . Meditava il Capitan Generale , e se-  
 co lui gli altri Comandanti di entrare a forza  
 ne' Castelli , combattere l' Armata nemica , e  
 portarsi a Costantinopoli , ove per la lontanan-  
 za del Sultano , e del Visir , speravano di im-  
 primere confusione , e spavento , incendiare gli  
 Arsenali , e coglier i vantaggi che prometteva  
 il generoso consiglio , ed il terror de' nemici .  
 Soffiando furioso vento per otto giorni , e con-  
 venendo proveder di acqua le Navi , tentarono  
 i Turchi uscir dal Canale prima , che ritor-  
 nassero i Legni sottili Cristiani , che per pro-  
 vедimento dell' acqua erano stati spediti ad  
 Imbro ; perlochè nella mattina de' diciasette di  
 Luglio , tra lo strepito delle batterie de' Forti ,  
 ed il Cannone di tutta l' Armata contro le Na-  
 vi de' Veneziani , si avanzarono trentatre Ga-  
 lere , nove Maone , ventidue Navi , cinquanta  
 Saiche , e molti Legni minori . Stando il Bem-  
 bo fermo sul ferro , onde attendere l' opportu-  
 nitā , tagliò ad un tratto le goinene framis-  
 chiandosi tra quattro Navi , e tre Maone Tur-  
 chesche , indi accorsa in di lui ajuto la Nave  
 Rosa Moceniga , fu attaccato fiero conflitto , ri-

1657

Nuovo ci-  
mento a'  
Cattelli.

ducendosi questa in grave pericolo, per aver  
 CARLO  
 CONTARI  
 NI i Turchi con assalto improvviso occupata la  
 coperta; ma con alquanti Cannoni scaricati da'  
 Doge 97 Castelli furono respinti gli Ottomani; e poi  
 battuta la Nave nemica fu spinta a rompersi  
 presso il Fiume di Troja. Non dissimile de-  
 stino ebbe altra Sultana conquassata dalle bat-  
 terie del Bembo, che faceva giuocare il Can-  
 none con spavento sì grande de' Turchi, che  
 non vi fu alcuna delle loro Navi, che osasse  
 accostarsigli, dando bensì egli la caccia a più  
 Legni. Per molti incontri, e in varie parti  
 riusciva sanguinoso il conflitto, disputandosi  
 la vittoria tra il numero maggiore de' Turchi  
 ed il valor de' Cristiani, a favor de' quali sem-  
 brava piegasse il destino della giornata, cer-  
 cando i Turchi piuttosto salvezza colla fuga,  
 che vantaggio, e gloria colla spada. Di tre  
 Maone date a terra, due furono dal Barbaro  
 incendiate; l'altra tolta a rimorchio spogliata  
 delle genti. Perirono due altre Sultane; l'una  
 comandata dal Bassà di Natolia, e montata da  
 cinquecento uomini, che fu dalla Nave del  
 Bembo, e da sue conserve gettata al fondo,  
 in vicinanza del Tenedo con prigonia di mol-  
 ti, e tra gli altri del Bassà Comandante; l'al-  
 tra dopo ostinata resistenza fu presa.

Fremevano i Generali Cristiani allo strepito  
 del-

della battaglia , perchè contrastata l'Armata sottile da furioso vento non poteva avanzarsi . Su- CARLO  
perato Capo Giannizzaro restava a sorpassare NI  
altra punta per arrivare al Canale , ma costan-Doge 97.  
te il Mocenigo a non dar ascolto a chiunque  
insinuava di gettar l'ancore , fece sì , che spie-  
gato dalla Reale del Papa lo stendardo di bat-  
taglia , fu deliberato avvanzarsi .

A sforzo de' remi , e a dispetto della burrasca entrate nel Canale le tre Galere de' Comandanti supremi , seguitate da sole altre nove , a vista della picciola squadra , trentatre Galere Tur- chesche , e due Maone , che stavano in difesa alle Saiche , girarono in fretta le prore ver- so la Natolia per ricovrarsi sotto il Canno- Spavento de'  
ne de' Forti ; ma inseguite da' Generali furono Turchi .  
i Turchi sorpresi da spavento sì grande , che molti dalle Galere si gettavano al Mare per cercar salute nella Terra vicina . Infuriava il Visir sul lido per la viltà de' suoi , ordinando , che a quanti procuravano salvarsi a terra fos- se levata la testa ; ma tuttavia da più Galere date alla spiaggia sbarcarono le Milizie , e le ciurme , riconoscendo salute dalla burrasca , che aveva obbligato le Galere Cristiane a dar fon- do per non andar a traverso .

Sprezzato però dal Mocenigo il pericolo , e separata una Galera de' nemici la sottomise ;

~~CARLO~~ essendo per altro riuscita cosa osservabile, che  
~~CONTARI~~ una sola delle Galere Cristiane dasse talvolta  
 NI la caccia a tutta l'Armata Turchesca, men-  
 Doge 97 tre questa imbevuta di spavento, e perduto il  
 naturale vigore, non ammetteva consiglio, e  
 non cercava difesa.

Impiegarono i Generali l'intiera notte in  
 consultazioni, e a rinvigorire le genti, deli-  
 berati già di tentare il disfacimento totale de'  
 nemici; ma nella mattina seguente, rinforza-  
 to il vento, non fu possibile prender ripieghi  
 risoluti, nè tampoco superare la punta de' Bar-  
 bari, per guadagnar il sopravento, e per occu-  
 pare sette Galere Turchesche, che ivi stava-  
 no sorte, e perciò fu concertato di differire i  
 movimenti all' ora più tarda, in cui si portas-  
 se il Mocenigo a sorprenderlo, mentre i Ge-  
 nerali Pontificio, e Maltese avrebbero procu-  
 rato d' incendiарne quindici, che stavano a  
 terra coperte.

1657

Impaziente il Mocenigo di attendere l' ora  
 oscura, prima che tramontasse il sole, si avan-  
 zò con undeci Galere Veneziane trapassando  
 felicemente le prime batterie de' nemici, che  
 furiosamente erano scaricate, da colpo delle  
 quali fu spezzata l' antenna al Capitano del Gol-  
 fo; ma il Capitan Generale sprezzando qua-  
 lunque rischio, appoggiato allo Stendardo pro-

L I B R O   S E C O N D O .   181

seguiva intrepido il cammino , eccitando le Milizie , e le ciurme a certa vittoria , ed a ricca preda .

CARLO  
CONTARINI

n1

Mentre s' infiammavano scambie volmente i Doge<sup>97.</sup> soldati alla battaglia , scoppio fuoco improvviso dalla Galera del Capitan Generale ; o per colpo di Cannone , che accendesse le polveri , o pure , che qualche sintilla cadesse nel luogo , in cui si lavoravano i fuochi artificiati , precipitando ad un tratto l' antenna , che schiacciata la testa al Mocenigo , caddè egli miseramente estinto . Perirono seco lui cinquecento persone di sua Galera , tra quali quattro Nobili , Costantino Michele , matteo Cornaro , Tommaso Soranzo , e Giovanni Balbi ; il Segretario Niccolò Maria Bernardi , e Bartolino Bartolini coadjutore con molti Uffiziali , recuperato semi-vivo dall'acque Francesco Mocenigo Fratello del Generale , e suo Luogotenente , riavendosi per spoglie infelici di sì gran perdita lo Stendardo , il Fanale , le scritture , i denari , ed il cadavere del Generale , che nel colmo delle speranze fu fatalmente rapito alla pubblica gloria .

Morte del  
Capitan Ge-  
nerale Mo-  
cenigo .

Al deplorabile caso fermarono il corso l' altre Galere , restando cadauno attonito , e con estremo dolore , per essersi con fine così infausto terminato il conflitto a' Dardanelli dopo tre giorni di travaglio ; ma nella speranza qua-

1657

~~CARLO  
CONTARI-  
NI~~ si certa di fortunatissimi avvenimenti, potendo i Turchi ascrivare a leggiero scapito a fronte dell'imminente rovina dell'intiera Armata Doge<sup>97.</sup> la perdita di una sola Sultana, d'una Galera e di una Maona, acquistate da' Veneti, e d' altre sei Navi, quattro Maone, ed alquante Galere, che furono incendiate, o sommersse.

Afflitta l'Armata Veneziana si ridusse al Tenedo, accrescendo sempre più il dolore per le successive conseguenze, imperciocchè i Pontificj, e i Maltesi, mancato il supremo Comandante, senza ammettere ragioni spiegarono le vele verso i loro porti: Barbaro Badoaro appena assunto il supremo comando perì in brevi giorni d'infermità, restando appoggiata la cura dell'Armata a Renieri Zeno, non capace per esperienza, e per vivacità di spirito al grande incarico.

Ne comparirono tosto gli effetti nella caduta del Tenedo, sbarcando il Capitan Bassà tre mille uomini al di fuori dell'Isola, tuttochè fosse dalle Navi Veneziane intrecciato il Canale, e che l'Armata sottile scorresse le rive dell'Asia, non potendo per il vento contrario accorrere i grossi Legni a' tiri della Piazza che dimandava soccorso, e sbarcati da To-

Rettei del  
Tenedo p.  
nati. i due Comandanti militari Cavaliere Arassi

Go-

Governatore, e Tommaso Alandi Sargente Maggiore apprendevano più del dovere l'attacco, CARLO  
CONTARINI inclinando più a cedere la Fortezza, che a sostenerla. Abborrivano gli altri Uffiziali, e specialmente que' dell' Armata il neghittoso consiglio, nella confidenza, che impediti nuovi sbarchi perissero di fame i nemici; ma ristretti in segreta unione il Capitan delle Galeazze, e Renieri Zeno co' i due Provveditorî del Tenedo Loredano, e Contarini, deliberarono ritirar i Cannoni, spogliar il Castello delle cose migliori, e farlo volar colle mine, togliendo in tal maniera a' Turchi il ricovero ed all' Armata l'impegno. Il consiglio concepito con viltà fu con disordine praticato, imperciocchè accostatesi le barche, si diedero i soldati alle rapine, e alla fuga; accesa la Minna non fece, che inutile scoppio con atterrare poca parte delle muraglie, ed entrati i Turchi fecero strage de' pochi sopravvanzati.

Se fremeva l' Armata per il danno, e per la vergogna, fu rilevata in Venezia la novità con isdegno, e con risoluzione di correggere la viltà con esemplare castigo. Chiamati a render conto il Contarini, ed il Loredano, non essendosi rassegnati, furono con pena di morte banditi, cancellati i nomi loro dal catalogo della Veneta Nobiltà, e con memoria Rettori del  
Tenedo pu-  
niti.

**CARLO CONTARI NI** d'infamia affissa nella parte più cospicua del Broglio , ove si radunano i Nobili , fu fatta obbrobriosa a' posteri la dichiarazione del fat-Doge 97. to , e la viltà degli autori .

Rest di Lemno.

Equal destino , benchè non contaminato da oscure azioni ebbe l' Isola di Lemno , che non potendo ricever soccorsi dalle Navi , alle quali era difficile impedire gli sbarchi , e traggiti- tati sull' Isola dal Capitan Bassà in più volte dieci mille soldati , assediato il Castello , bat- tute le muraglie , dati più assalti capitolarono i difensori con onorevoli condizioni . Dati da' Turchi al Bembo Capitan delle Navi gli ostag- gi , violarono i Giannizzeri i patti , entrando per la breccia con tagliar a pezzi il Presidio , e con far prigioni , a' quali fu data la libertà nella restituzione degli ostaggi .

Esultava il Visir per aver ricuperate l' Isole e perchè con azioni più gloriose nel cambiamen- to della fortuna sperava di stabilirsi nel posto più volte bagnato dal sangue de' Precessori , poco curando gl' inutili sforzi dell' Esercito Otto- mano nella Dalmazia , per due volte battuto dalle genti di Clissa , e di Spalatro , allorchè di questa aveva tentato l' acquisto . Sfogarono i Turchi l'o- dio loro contro i popoli di Bossiglina , che ricu- sato prima il Presidio de' Veneziani nella confi- denza di sostenersi da sè medesimi , e poi ricerca- tolo

sforzi vani  
de' Turchi  
nella Dal-  
mazia .

tolo allora quando per l'invasione de'nemici non era possibile fosse lo <sup>o</sup> somministrato, respinti <sup>CAREO</sup> <sup>CONTARI</sup> cinque assalti, furono finalmente superati, e <sup>NI</sup> vinti, spedendo i Turchi quasi in trionfo a <sup>Doge 97.</sup> Costantinopoli cento teste.

Effetto più fortunato per i Cristiani ebbe l'attacco di Cattaro nell'Albania, benchè per le insinuazioni del traditore Voino sperassero i Turchi facile l'impresa; ma difesa la Piazza dal valor del presidio, interssatisi alla di lei sussistenza i popoli medesimi sudditi agli Ottomani per preservarsi un sicuro asilo alle loro fraudi, fu il Bassà di Bosna più volte respinto e poi costretto levar l'assedio per mancanza di vettovaglie, concorrendo alla preservazione della Piazza la vigilanza del Provveditor Generale Antonio Barbaro, ch'entrato nel Canale co' Legioni armati, tenne sempre aperta la strada a' soccorsi.

Potevano in fatti i Turchi volgersi in più parti a procurarsi vantaggi, perchè rinvigorita la Monarchia nella quiete delle turbolenze interne per la felicità, e riputazione del Primo Visir, distratti i Principi della Cristianità dalla cura d'insultarli, era facile alla grandezza dell'Imperio sostenere gl'impegni ed applicar agli acquisti.

Era lacerata l'Italia da' Francesi sotto il comando

**CARLO CONTARI-** mando del Duca di Modona, e per l'incostanza del Duca di Mantova, che dopo aver accor-  
**NI** dato la comodità alle genti di Francia nel Mon-  
**Doge 97** ferrato, e di guardar Casale col Presidio della  
Distrazio-  
ni de' Prin-  
cipi Cristia-  
ni. Corona, aveva ricevuto pensione dagli Austria-  
ci, titolo di Commissario Imperiale, e per-  
messo loro il passaggio del Pò, e la ritirata in  
Casale.

1658

Offeriva la Germania più doloroso argomen-  
to, squarciandosi da sè medesima nelle gelosie  
e nelle stragi, distratti gli affetti del ministe-  
ro, ed i studj degli Elettori nella sostituzione  
alla Corona Imperiale, vagheggiata per la mor-  
te di Ferdinando Terzo da Leopoldo Arciduca,  
e da Leopoldo Re di Ungheria e di Boemia,  
ed accresciuta la confusione per l'avanzamento  
del Re di Francia a Metz, che riempiva di  
spavento la Dieta Elettorale raunata a Franc-  
furt. Agevolata tuttavia dalla distrazione de'  
Svedesi alla Danimarca, e dal rifiuto del Ba-  
doaro, la strada all'Imperio nella testa del Re  
d'Ungheria, non per questo poteva dirsi in  
tranquillità l'Allemagna, per le vicende della  
Polonia insultata da Svedesi, e Cosachi, ed  
attaccata da Giorgio Ragotzì Principe della  
Transilvania, prendendo da ciò pretesto il  
Visir per accingersi a nuove imprese, onde ren-  
dere celebre il nome suo con sostenere nel tem-

po

po medesimo in più parti la guerra, e la ripu- CARLO  
tazione dell'armi Ottomane. CONTARI-

Non lontano perciò di dar mano a' progetti NI  
di pace co' Veneziani, quando questa potesse Doge 97.  
esser segnata coll'onor dell'Imperio, deposto Progetti del  
il fasto naturale de' Turchi, chiamò a sè il Visir al Bal-  
Ballarini, e con voci confuse cercò di fargli latini per la  
penetrare l'interno de' suoi pensieri; ma fingen-  
do il Ballarini di non intenderlo, dichiarò aper-  
tamente il Visir la disposizione sua a rinnovar  
la pace colla Repubblica, allorchè il Senato ce-  
desse la Piazza di Candia, e l'altre vicine,  
protestando in caso diverso di spingere contro  
i pubblici Stati le forze tutte della Monarchia.

Eccitato il Ballarini a spedire a Venezia il  
progetto, onde aver nello spazio di due mesi  
risposta, mandò egli co'dispaccj il Dragomano  
Parada per rassegnare a pubblico lume la pro-  
posizione, e l'invito.

All'arrivo del Dragomano si suscitò in Ve-  
nezia varietà di discorsi, essendovi alcuni, che  
bramavano terminati i lunghi travagli, nel ri-  
flesso ancora, ch'esausto l'Erario, stanchi i  
sudditi, possenti i nemici fosse pericolosa cosa  
stuzzicar più oltre la fortuna, che se sin ad  
ora aveva prestato l'opportunità di accrescer la  
gloria con favorevoli incontri, non per questo  
prometteva felice fine alla guerra. Che se Can-  
dia

**CARLO** dia avesse dovuto cedere alla forza , non andò  
**CONTARI** va disgiunta la perdita da conseguenze doloro-  
 ni se , quali potevano evitarsi con renderla prezzo  
 Doge 97 di onorevole pace .

Altri però di più risoluto consiglio non sapeva-  
 no indursi a rilasciare spontaneamente una Piaz-  
 za , difesa sin ora a costo d'oro , e di sangue ,  
 confidando nell'esempio delle passate illustri  
 azioni , che potessero in altre battaglie esser  
 vinti i Turchi , quali sembravano men duri a  
 dar ascolto a' progetti di pace , perchè forse te-  
 mevano nuove calamità . Credevano questi co-  
 sa difficile , che non si risvegliassero i Princi-  
 pi dal letargo , in cui vivevano immersi , nel  
 qual caso , se sì erano ottenute vittorie sì chia-  
 re , senza l'aiuto altrui , dovevano concepirsi  
 più fondate speranze , allorchè fatta comune la  
 causa s'interessassero l'armi Cristiane a secon-  
 dare i sforzi generosi della Repubblica .

Tra Cittadini , che sostenevano tal opinione ,  
 e che con frequenti discorsi la disputavano  
 1658 nel Senato , aveva forse il primo luogo Giovan-  
 ni Pesaro Cavalier e Procurator , opponendo-  
 si egli a' riflessi , che fece il Doge colla viva  
 voce , eccitando i Senatori a ridurre in porto  
 Sono riget- di quiete la loro Patria , dopo esser stata lun-  
 tati i pro- gamente afflitta da gravi calamità ; ma il Pe-  
 getti , saro ribattendo con vivi argomenti quanto il  
 Doge

Doge aveva esposto , e facendo conoscere , che negli estremi pericoli della Repubblica conveniva piuttosto , che ogni Cittadino aprisse le vene del sangue , e dell'oro per difenderla , e per sostenerla , con offerire egli primo sei mille Ducati ad imprestito , ond'eccitar coll'esempio gli altri a soccorrere le pubbliche urgenze fece sì , che rigettato a larghi voti il progetto de' Turchi , si determinasse il Senato a continuare la guerra .

Per dar stimolo a' Cittadini di concorrere in ajuto alla Patria esibì il Doge diecimille Ducati , non diversa essendo la prontezza de' Nobili più doviziosi , che offerirono tosto considerabili somme , ed altri con qualche respiro concorsero a suffragare la pubblica cassa .

Partecipata alle corti la deliberazione di continuare la guerra fu in ogni luogo rilevata con applausi la costanza della Repubblica ; ma poco corrisposero all'espressioni gli effetti , credendosi alcuni sicuri dall'armi Ottomane sin a tanto erano impiegate nell'impresa di Candia ; altri non apprendendo i pericoli propri , e del Cristianesimo nell'esaltazione del comune nemico .

Intenerito il Pontefice alla sposizione di Angelo Corraro , che il Senato per difendere la Religione , e lo Stato era deliberato di far gli ulti-

ultimi sforzi per resistere a' Turchi, non solo CARLO spedì all' Armata le Galere della Chiesa, e le CONTARI Maltesi, ma eccitò eziandio i più ricchi Baroni di Roma a concorrere col possibile ajuto ad Doge 97. N<sup>o</sup> di Roma a concorrere col possibile ajuto ad operazione sì giusta, che allontanava i pericoli dalla Chiesa di Dio.

Ma allorchè fu dal Ballarini esposta al Visir la pubblica risoluzione, benchè si affaticasse egli rappresentarla con termini soavi, poco valendo l' arti a raddolcire la ferocia de' Barbari, proruppe in impazienza, e rimandato il Ballarini colle solite guardie, deliberò stancar la Repubblica con lento impegno, portando nel tempo medesimo l' arni contro la Transilvania, eccitato egualmente dall' onor dell' Imperio, che dall' odio contro il Ragotzì. Chiamate le Milizie dell' Asia, e fatti uscire in Campagna i Bassà di Buda, e di Temisvar si trasferì il Visir a Belgrado, minacciando nel tempo stesso l' Ungheria, e la Dalmazia. Per assicurarsi dalle interne novità, ottenuta dal Sultano la facoltà di partecipare a lui solo, e senza cognizione del Divano la direzione, che meditava tenere per l' ingrandimento maggior dell' Imperio con impegno di renderlo il più fortunato, e possente Monarca, che da gran tempo avesse calcato il Trono degli Ottomani, si costituì rispettato, e temuto, sciogliendosi chetamente dalle insidie de-

Grandi , con sacrificare alla pubblica quiete ,  
 ed alla propria sicurezza le loro vite ; e perchè  
 molto temeva di Cussain , in di cui mano era-  
 no le forze , e copiose ricchezze ammassate ne' Doge 97.  
 lunghi impieghi , cercò prima farlo decadere  
 dalla reputazione , che godeva , con levarli le  
 vecchie Milizie , e con spedirne in scarso nume-  
 ro , e spogliate di disciplina . Ammaliatolo poi  
 nelle speranze di maggiori profitti , lo staccò  
 da Candia , assegnandoli il comando dell' Arma-  
 ta marittima , a cui da Cussain era imputata  
 la colpa della prolungazion dell' impresa , non  
 coll' oggetto di premiarlo , ma per appianargli  
 la strada alla perdizione .

Assunta da Cussain la direzione dell' Arma-  
 ta , potè in fatti alla di lui vigilanza ascriver-  
 si la preservazione della Canea , che (dopo fie-  
 ra burrasca sostenuta a Scarpanto da Francesco  
 Morosini eletto Capitan Generale , in cui peri-  
 rono tre Galere , e andò a rompersi ne' scogli  
 di Spinalonga la Galeazza di Girolamo Capel-  
 lo , era stato dalla consulta stabilito di sorpren-  
 dere nella cognizione delle debili forze , che la  
 guarnivano , e nell' intelligenze , che si teneva-  
 no cogli abitanti .

Francesco  
Morosini  
Capitan Ge-  
nerale me-  
ditò l' acqui-  
to della Ca-  
nea .

Avrebbe forse avuto effetto la generosa pro-  
 posizione , meditando si col favor della notte  
 spinger nel Porto tre Galere , e venti Bergani  
 tin-

**CARLO** tini per tentar di sorprender la Piazza , segui-  
**CONTARI-** tando in poca distanza il grosso dell' Armata ;  
**NI** ma insorta competenza tra Francesco Marche-  
Doge 97. se di Villanova , e Giacomo Cavaliere di Gre-  
nonville per la direzione dell' impresa , divul-  
gandosi a misura degli affetti le convenienze  
dell' uno , e dell' altro ; da alcune Fuste stacca-  
te dall' Arcipelago fu ragguagliato Cussain de'  
preparamenti , che si facevano , e penetrata  
dagl' indizj la verità , si trasferì egli sollecito  
con trentadue Galere alla Canea , non parten-  
dosi dal Porto , sin a tanto non si allontanò  
da quell' acque l' Armata Cristiana . Preservata  
la Piazza , si trasferì il Capitan Bassà a dan-  
neggiare l' Isola di Tine ; ma respinto con bra-  
vura dal Prevveditor Giorgio Cornaro Cavalie-  
liere , e da Pietro Aldovrandi Sopraintendente  
dell' armi , si restituì a Costantinopoli , ove mal  
veduto per non aver corrisposto all' espettazione  
e destinato al Governo di Bosna , fu poi tra-  
dotto alle sette Torri , e colà strozzato , de-  
volvendosi al Regio fisco le sue ricchezze .

Attento il Visir a vendicarsi contro il Rago-  
tzì per perderlo , chiedeva l' infelice Principe  
soccorso a Leopoldo , eccitandolo a difendere  
nella Transilvania l' Ungheria , e la Polonia :  
Protestava al Pontefice , che sarebbe passato dal  
Calvinismo alla Chiesa , e proponeva Lega a'

Ve-

Veneziani, promettendo loro di giovare con forte diversione alla sustenza di Candia. Ma se il Pontefice lasciava cadere i discorsi del Ragotzì, dubitando, che fossero suggeriti dagl'imminenti pericoli, non dagl'impulsi di vera religione, Leopoldo (già dichiarato Cesare con aver aderito alla convenzione, chiamata Lega del Reno) differiva a palesare la sua volontà, spiegandosi con termini di laude verso la prudenza e costanza del Senato Veneziano, che con efficaci uffizj procurava indurlo a favore del Transilvano per divertire l'armi de'Turchi. Eccitava eziandio la Repubblica i Principi dell'Imperio ad allontanare i Turchi dalle Provincie della Germania; ma conoscendo cadauno la necessità, si scusavano tutti coll'aspetto torbido delle cose presenti, permettendo bensì al Senato di levar genti, e accordando libero il passaggio alle Milizie raccolte al pubblico soldo.

Tra le applicazioni della Repubblica alla persante guerra cogli Ottomani, era con efficaci uffizj eccitata dal Duca di Mantova ad interporsi a di lui sollievo, onde scioglierlo dalla violenza de' Francesi, che avevano preso quartieri d'inverno nel Mantovano con desolazione dell'afflitto paese. Non volendo però il Senato prender parte maggiore, che di procurargli salute, senza positivo impegno ottenne, che

**CARLO CONTARI.** più oltre non si sarebbero estese le viste de' Francesi, benchè mancato di vita il Duca di Modona, col quale vertivano le disparità, ces-Doge 97. sarono le molestie a quello di Mantova.

Ciò che prestava motivo di maggior consolazione a' Veneziani era la pace, che si trattava tra le corone, maneggiata con sagacità grande dal Cardinal Mazzarini, che non fu facile sino al suo compimento discernere, se avesse in oggetto di far con forte impegno la guerra, o di stabilire con vero cuore l'unione tra la Francia e la Spagna.

**Pace tra le Corone.** Conchiusa finalmente la pace all'Isola formata nel Fiume Vidasso, che divide i due Regni, maneggiata per la Francia dal Cardinale, e per la Spagna da Don Luigi Conte di Fuesaldagna colle nozze dell'Infanta data per sposa al Re Lodovico, speravano i Veneziani che avesse a riuscire opportuna alle cose loro, al qual oggetto la fecero con sollecitudine pubblicare, commettendo al Ballarini, che alla diffusione osservasse con diligenza gli andamenti, e i discorsi degli Ottomani.

In fatti fluttuava l'animo del Visir per la pace tra le Corone, e per i movimenti promossi nell'Asia da Assan Bassà di Aleppo; ma riflettendo, che per accomodarsi le differenze tra Cristiani, non sempre si univano gl'interessi, e

! di-

I disegni loro, pensava prima di sciogliersi da- CARLO  
 gl' interni nemici, suspendendo per ora le riso- CONTARI-  
 luzioni contro la Transilvania. Certo ormai NI  
 dell'inclinazione verso di lui del Sultano, che Doge 97.  
 l'aveva teneramente abbracciato, allorchè pro-  
 strato ai suoi piedi lo supplicava levarlo dal  
 mondo per la gloria dell' Imperio, sacrificati i  
 principali suscitatori delle turbolenze, e tra gli  
 altri lo stesso Topal Bassà, che gli era stato  
 strumento principale delle conquiste del Tene-  
 do, e Lemno, accresciuto il fasto, e divenuto  
 spezzante di qualunque Potenza Cristiana, al  
 solo indizio, che l' Ambasciadore di Francia te-  
 nesse corrispondenza co' Comandanti dell' Arma-  
 ta Veneziana, chiamato all' udienza il Vantelet,  
 e il figliuolo li fece caricar di percosse, indi rin-  
 serrarli in una Torre sotto custodia; richiamò a  
 Costantinopoli il Ballarini, e comandò, che fos-  
 sero carcerati i Dragomani della Repubblica, che  
 poi conosciuti innocenti furono posti in libertà.

Le interne applicazioni, e lo spavento di  
 orribil terremoto, che aveva scossa la Città  
 di Costantinopoli con abbattimento di case, e  
 Moschee, aveva non poco distratti i pensieri  
 del Visir dagli apparati marittimi, fuggendo  
 i Turchi gl'incontri de' Veneziani, e restando  
 a questi libera la facoltà di devastare i littora-  
 li, e di arricchirsi di prede. Appianate le spe-

**CARLO  
CONTARI-** ranze a maggiori imprese da' popoli del Brazzo di Maina, che difesi da' siti alpestri appresso il Mare, benchè compresi nell'Imperio de' Doge 97. Turchi si facevano conoscere inclinati al Veneto nome, eccitando i Comandanti ad avvicinarsi alle loro spiagge, con promessa di por-

**1659** si in numero di sei mila uomini sotto le pubbliche insegne, e coll'acquisto di qualche Piazza importante nella Morea aprire la strada a' Veneziani a gloriose imprese. Deliberato il Capitan Generale di provar la fede di que' popoli, si trasferì nel rigido verno a porto Vitulò, e a Cismes con undici Galere, e dodici Navi, comandate da Girolamo Contarini, ove convocati i Primati, additò loro l'opportunità di porre ad effetto l'esibizioni contenatar l'acquisto di Modone, o Corone, prima che fosse frastornata l'impresa dall'Armata Ottomana; ripine già le Piazze di confusione, e spavento, debili i presidj, e pronto grosso corpo di Truppe ad impedir all'Istmo i soccorsi. Ma i Mainotti, ora allegando pretesti, ora dilazionando l'effetto, dichiararono finalmente, chè non potevano azzardarsi a tentar cosa alcuna, qualora non fossero scolti dall'ostacolo del Forte di Calamota, che valeva di freno agli arbitrij loro. Concorso tosto il Morosini a compiacerli, sbarcate le genti, e bat-

Esbizioni  
vane de'  
Mainotti.

tuta

tuta grossa partita de' Turchi, entrarono fra-  
mischiati co'nemici nella Terra, da che inti-  
morito il presidio del Castello, l'abbandonò, CARLO  
CONTARI  
NI  
lasciandolo in potere de' Veneti. Ma non per Doge 97.  
questo facendo movimento i Mainotti, com-  
presa dal Capitan Generale la vanità dell'es-  
bizioni, incendiò la Terra, indrizzandosi poi  
verso Scio, e spedindo il Contarini a' Darda-  
nelli ad insultar il commercio di Costantinopoli.  
Uscito già il Capitan Bassà dallo stretto con tre-  
nta Galere, indi accresciuto di Legni, veleggia-  
va egli ancora verso Scio, fuggendo l'incon-  
tro dell'Armata Veneziana; ma tagliate fuori da  
Antonio Barbaro Provveditor dell'Armata due  
Galere Turchesche men veloci, occupò gli  
Scaffi, salvatesi a terra le genti, che le guar-  
nivano. Il Capitan Generale con cinque Ga-  
lere ne inseguiva sette nemiche, che avrebbe-  
ro forse avuto il medesimo destino, se dal Ca-  
pitán Bassà calate le vele, non fossero state  
raccolte, ritirandosi i Turchi a Rodi; e pas-  
sato il Morosini ad espugnare Toron, lo die-  
de alle fiamme con asporto di alquanti Canno-  
ni. Non osando il Capitan Bassà staccarsi da  
Rodi benchè contasse sotto le insegne cinquan-  
ta Galere scorrevano i Veneziani a talento le  
spiagge della Natolia, e adocchiato l'acquisto  
di Cismes, dalla qual piazza usciva sovente il

1659

**CARLO CONTARI** presidio ad impedire alle genti l'avanzamen-  
to nella Terra Ferma, ordinò alle Milizie d'  
NI innoltrarsi nel Paese per allontanare i Tur-  
chi dalla Piazza, facendo nel tempo stesso

Doge 97 porre in aguato il Sargente Maggior di batta-  
glia Baron Baroni, per attraversare 2' nemici  
il ritorno. Corrispose l'esecuzione al disegno,  
imperciocchè ritirandosi in fretta i Turchi  
battuti da' Veneti per salvarsi in Cismes, fu-  
rono ributtati con replicate scariche di Mos-  
chettaria, battuti da' tiri delle Galere, e Ga-  
leazze entrate nel Porto, di modo che cercan-  
  
*Cismes in posse de'Veneti.*  
do salute in un bosco vicino, entrarono i Ve-  
neziani in Cismes, luogo piantato in faccia a  
Scio, sopra il pendio di collina, circondato da tre  
ordini di muraglie con antiche, ma forti difese.  
Asportati dalla Fortezza sessanta pezzi di pic-  
ciolo Cannone, e sedici più grossi, diroccate le  
muraglie, incendiate le abitazioni si portò il  
Morosini a sfidar il Capitan Bassà rinserratosi  
con trenta Galere ne' Dardanelli; ma vano riu-  
scendo qualunque sforzo, per muoverlo, si die-  
de il Capitan Generale a scorrere il Mare, ad  
  
*Poi Castel Roffo.*  
incendiare le rive dell'Asia, piegando a Ca-  
stel Russo, Isola non più che un miglio dis-  
costa dalla Natolia, di porto capace, e ricca  
per il commercio, approdando colà le Carava-  
ne d'Egitto, che dopo qualche resistenza fu ri-

cevuta a discrezione, ponendo al remo molti  
degli abitanti, e animando le Milizie con ric-  
chissima preda. Levati trenta Cannoni, fu de-  
molito il Castello, che dominava il Borgo nu-  
meroso di oltre mille case, non volendo il Ca-  
pitán Generale impegnarsi nella difesa di quel  
luogo remoto, benchè opportuno ad insultar il  
commercio de' Turchi, ma inclinando la sta-  
gione al verno, si trasferì coll' Armata a Molo.

La confusione, e debolezza de' Turchi invi-  
tava a più chiare imprese, tanto più, che non  
aveva mai osato il Capitan Bassà tradurre soc-  
corsi in Canea, provvedutala solamente di tre  
in quattro mila soldati spediti colà co' Vascel-  
li, diminuito di numero l'Esercito, di modo  
che potevasi chiamar Candia piuttosto in sog-  
gezione per la vicinanza de' nemici, che co-  
stituita in pericolo per la forza loro. Divise  
però le Milizie pubbliche in tanti e così lon-  
tani presidj, negli usi dell' Armata Navale,  
senza l' assistenze de' Principi, non era credu-  
to poco fugare i Turchi sul Mare, portar lo  
spavento, e gl' incendj nel cuor dell' Imperio,  
ed assicurare colla diversione la sussistenza di  
Candia. Alla sola vista de' Corsari, che pre-  
davano un Bergantino all' Isole di Ponze non  
si fidò il Prior Bichi avanzarsi colle Galere  
della Chiesa, restituendosi a Città Vecchia,

CARLO

CONTARI-

NI

Doge 97.

1660

CARLO ed i Maltesi, che l'attendevano in Sicilia, do-  
CONTARI po lunga dimora girarono il cammino a' loro  
NI Porti. Il Pontefice sembrava illanguidito nel-  
Doge 97 la causa comune ; si tediava delle frequenti  
richieste di soccorsi ; adduceva debili scuse per  
sottrarsi, mendicando di pretesti alterazione,  
e amarezze. Si doleva che l'Arcivescovo d'  
Ambrun, Ambasciadore di Francia in Vene-  
zia comparisse, secondo l'uso del Regno clo  
Rochetto scoperto : che non fosse ammesso al  
Collegio il Nunzio Altoviti, che alterato il co-  
stume tentava presentarsi al Principe senza la  
Mantelletta, astenendosi di comparire al Col-  
legio sino alla partenza dell'Ambrun, dopo la  
quale ripigliò da sè stesso gli uffizj del Mi-  
nistero.

Morte dei Chiuse il periodo dell'anno la morte del Do-  
Doge Giovanni ge Giovanni Pesaro arrivato ad età avanzata ;  
Pesaro. ma impiegata in vantaggio pubblico entro, e  
DOMENICO fuori della Città, venendogli sostituito Domen-  
CON- nico Contarini, i di cui auspizj furono fortu-  
TARINI Doge 98 nati alla Patria per essersi conchiusa la Pace  
1660 tra le Potenze Cristiane, calmatosi il Setten-  
trione dopo la concordia seguita tra la Francia  
e la Spagna, non essendo riuscita discara a'  
medesimi suoi parziali la morte di Carlo Gu-  
stavo Re di Svezia, perchè creduto strumento  
capace a sconvolgere per la naturale ferocia la  
direzione de' salutari consigli. Spe-

Sperando il Senato, che fosse arrivato il fortunato momento di ritrarre assistenze da' Principi Cristiani scolti finalmente dalle interne discordie, si diede il maggior movimento appresso la Francia, dove il giovane Re, ed il Ministro ansioso di render celebre il proprio nome dopo aver vinto i nemici della Corona, poteva credersi, che applicarebbe a coronar le sue azioni con assistere la Cristianità contro gl'implacabili suoi nemici. Corrispose l'effetto alla pubblica intenzione, imperciocchè accolto in Aix con onori distinti l'Ambasciadore Nani, incontrato in campagna dal Maresciallo Duca di Gramont, ed introdotto all'udienza dal Conte di Soessons, al di lui uffizio si spiegò il Cardinale a nome del Re, che avrebbe spedito in Candia co' propri Vascelli quattro mila Fanti sotto eletti Uffiziali, e duecento Cavalieri smontati senza altro aggravio della Repubblica, che di provvedere duecento Cavalli. Destinato Generale della spedizione il Principe Almerigo d'Este, e scelte le migliori Truppe, tra quali quelle consegnate dal Principe di Condé alle Frontiere di Fiandra non senza oggetto di allontanarle dal Regno; dimostrava il Mazzarini di voler assistere di vero cuore la Repubblica, a di cui favore impiegava eziandio appresso i Principi efficaci uffizj.

DOMENICO CON TARINI Doge 98.

Ajuti vigorosi della Francia.

Eccitava il Pontefice per impulso , o per rim-  
DOMENI- provero a concorrere cogli altri fedeli alla  
CO CON- TARINI custodia della religione , e della Chiesa di Dio :  
Doge 98.

Suggeriva al Duca di Savoja opportuno mezzo  
onde accordare le differenze colla Repubblica ,  
la spontanea esibisione di vigorosi soccorsi . Cer-  
cava di muovere i Genovesi colla necessità ,  
che avevano di amici nella Provincia , e ap-  
presso tutti innalzava il merito della Repubbli-  
ca nella lunga difesa , per cui era degna che  
fosse da ognuno assistita . Prevenuti però i Prin-  
cipi da' particolari affetti , non facevano negl'  
animi loro impressione le insinuazioui del Car-  
dinale . Il Pontefice piuttosto irritato , che per-  
suaso da' stimoli del Mazzarini , laudò la spe-  
dizione fatta dalla Francia , ma non concorse  
a secondarla cogli uffizj , o coll' esempio . Non  
sapevano i Genovesi staccarsi da' radicati isti-  
tuti , e solo il Duca di Savoja spedì mille Fan-  
ti in due Reggimenti a militare in Levante .  
La lentezza altrui non raffreddava il calore del  
Cardinale , e l' indole della nazione , impercioc-  
che prima che s' indrizzasse il Re a' Pirenei a  
sposar l' infanta , lasciò risoluti ordini per l'  
imbarco in Provenza delle Truppe per Candia ,  
dichiarando il Cardinale , che sarebbe pronta  
la Corona a concorrere con assistenze più vigo-  
rose , allorchè vedesse impegnate in ajuto del-

1660

la

la pubblica causa le premure degli altri Principi; non avendo fatto poco la Francia ad ante-  
porre l'amicizia co' Veneziani a quella de' Turchi. DOMENICO CONTARINI

Non fu ommesso studio dal Veneto Amba-  
sciatore, perchè nel Congresso de' due Mini-  
stri a' Pirenei fossero fissate le misure di vigo-  
rosi soccorsi; ma impegnato il Cattolico nell'  
impresa del Portogallo promise, che ridotto il  
Regno all'ubbidienza, avrebbe somministrato  
possenti ajuti.

Nell'applicazione alle assistenze straniere ve-  
gliava il Senato ad allestire le forze proprie,  
imperciocchè oltre la spedizione di Girolamo  
Giavarina in Baviera ad assoldare quante Mi-  
lizie gli fosse riuscito raccogliere, oltre due  
mila Fanti avuti dall' Imperadore, arrolava  
soldati nell'Italia, n'estraeva da' propri Stati,  
ponendo in uso qualunque sforzo, onde tratta-  
re con risoluzione la guerra. Con non minor  
studio applicava per provvedere le Truppe di  
Capitano di autorità, e di fama; ma non po-  
tendo avere il Principe Mattias di Toscana,  
scusandosi il Duca di Savoja di non poter con-  
cedere il Marchese Villa, perchè destinato all'  
Ambascieria di Francia, non per questo trascu-  
rava il Senato di procurarsi soggetto distinto,  
e cogli uffizj, e coll'oro.

All' indefessa applicazione del Senato corris-  
pon-

pondeva la sollecitudine del Capitan Generale,  
DOMENICO che accresciuto il coraggio per i promessi soc-  
CONTARI corsi, e per la fama del vicino imbarco delle  
genti Francesi, pensava di accingersi a qualche  
Doge<sup>N1</sup> 98. impresa, onde allettare le Milizie nel scletico  
delle prede, e nel piacer degli acquisti. Era  
presa per fortunato prognostico la risoluzione  
di un rinegato, detto Frunc Meemet nativo di  
Spagna, che per correggere il fallo, sollevati  
gli schiavi, e trucidati i Turchi sopra la Ga-  
lere del Beì di Rodi destinata alla fabbrica de'  
Forti a' Dardanelli, offerì in dono al Capitan  
Generale la Galera col Checaja dell' Arsenale,  
sopra di essa imbarcatosi per tragittare da un  
luogo all' altro. Spedito costui a Venezia, ten-  
tò il Senato concambiarlo con Marcantonio  
Delfino, che da lungo tempo penava in schia-  
vitù; ma poco conto facendo i Turchi di co-  
loro, ch'erano proscritti dalla fortuna, non  
volsero accettare il progetto.

Vagheggiava il Capitan Generale l' acquisto  
di Negroponte, disegnando per agevolare l'im-  
presa, che Antonio Priuli Capitano delle Navi  
entrasse nel Canale alla parte di Tramontana,  
mentre nel tempo medesimo si sarebbe egli  
condotto dall' altra colle Galere, per rompere  
il Ponte, con che chiusa la strada a' soccorsi, ed  
atterriti gli assediati da incessante getto di

Bom-

Bombe, sperava di acquistare in brevi giorni la Piazza. Avrebbe forse il disegno ottenuto l'effetto, se il vento, che con celerità aveva spinto nel Canale le Navi, non avesse ritardato il cammino delle Galere, nella qual dilazione ebbero i Turchi la comodità di munir Ne-

DOMENI-

CO

CONTARI-

NI

Doge 98.

groponte con vigoroso presidio.  
Decaduto il Capitan Generale dalle concepite speranze si trasferì sollecitamente all' Isola di Schiattò, che per la contumacia del popolo, nella confidenza del sito, (perchè piantato il Castello sopra sasso bagnato da tre parti dal Mare, dall'altra di ascesa così difficile, che appena poteva esser praticata dagli uomini, non che agevole alla condotta delle Artiglierie) ne-gava di sottoporsi al tributo.

Al terrore però de' minacciati mali del Cannone, e delle Bombe, dopo qualche resistenza si resero i difensori, promettendo di soggiacere agli aggravj dell' Isole aperte, alla condizione delle quali fu pur essa ridotta colla demolizione della Fortezza.

Passata l' Armata a Cerigo, onde accogliere gli Ausiliarj, dopo qualche settimana arrivarono i Francesi in numero di quattro mille, gente eletta, ma senza il principal direttore Principe Almerigo d' Este, che si era fermato in Venezia per allestir l' equipaggio. Posta tutta-

via

via in consultazione l' impresa che avesse à  
DOMENI- tentarsi , concorrevano i voti a ricuperar la Ca-  
CO CONTARI-nea ; ma nel punto d' imbarcar le Milizie a Ce-  
NI rigo , si amuttinaron i Francesi , ricusando di  
Doge 98. accingersi a nuovo viaggio senza la soddisfazio-  
1660 ne di quattro paghe . Mancando i mezzi ad ac-  
quietarli , si maneggiò il Signor di Garenne ,  
che dirigeva la Cavalleria Francese , con ma-  
niere sì soavi , sicchè con far comprendere l'  
indecoro alla nazione a vista di tutta Europa ,  
e l' inobbedienza a' Regj precetti , l' indusse all'  
imbarco , girando il cammino verso il Regno  
di Candia .

Precorsa però la fama dell' arrivo de' France-  
si , e non oscuri indizj , che fosse adocchiata  
la Piazza della Canea , la munirono tosto i  
Turchi di vigoroso presidio , di modo che ap-  
prodata l' Armata Cristiana alla Suda verso il  
fine d' Agosto , ritrovò il fatto assai diverso da  
quello aveva supposto ; vigilanti i Turchi , e  
quieti i Popoli per timore di soggiacere al fu-  
tore degli Ottomani .

Altra impensata difficoltà si attraversava al  
disegno , perchè calcolandosi di poter trar fuo-  
ri di Candia parte del grosso presidio , dichia-  
rava il Generale , per le infermità introdotte  
nel popolo , e nelle Milizie d' essere in condi-  
zione più di chiedere , che di prestare soccor-  
si .

si. A fronte di tanti sinistri deliberarsi tutta-  
 via l'espugnazione delle Castella intorno la Su- DOMENI-  
 da per scoprire l'inclinazione de' popoli , e la CONTARI-  
 resistenza de' Turchi, fu tosto occupato con <sup>N1</sup> morte  
 di tutti i difensori il posto di Santa Ve- Doge 98.  
 neranda ; restò battuto un grosso de' Turchi ,  
 che si era avanzato per opporsi allo sbarco ; ed  
 a vista della Canea , fu respinto il Presidio u-  
 scito dalla Piazza a riconoscere i Cristiani , che  
 avevano preso posto a San Spiridione . Dalla  
 franchezza però de' difensori , e dall' ampia cir-  
 conferenza della Piazza , fu facile rilevare , che  
 colle forze esistenti sotto le insegne non si po-  
 teva stringere la Canea , a fronte delle quali  
 difficoltà , benchè il Principe d'Este di animo  
 risoluto , ed ansioso di render chiaro il proprio  
 nome non sapesse staccar il pensiero di tentar-  
 ne l'acquisto , fu tuttavia deliberato , che si  
 espugnassero i Forti . Occupato tosto il Calo-  
 gero abbandonato da' Turchi , battuto il Cala-  
 mì , e l'Arpicorno colla morte però del Signor  
 di Garenne , si avanzarono le Truppe fra ter-  
 ra , ond' eccitare i popoli , e specialmente i  
 Sfacchioti ; e se i Turchi ardirono in grosso  
 Corpo di sei mille uomini attaccarli a Cicala-  
 ria , furono più volte con bravura , e con san-  
 gue respinti ; ritirandosi poi i Cristiani a San-  
 ta Veneranda , indi ad Islò per non esporsi a  
 ris-

rischio nella difesa d' ignobile Villaggio . Im-  
**DOMENI-** barcate poi con sollecitudine le Truppe per  
**CO**  
**CONTARI-** Candia , con oggetto di uscire tosto sopra il  
**NI** Campo nemico indebolito di numero , e di vi-  
**Doge 98.** gore , giunsero colà le genti col favore del ven-  
to , quasi prima , che fosse avvertito il Bassà  
della loro partenza , uscendo dalla Piazza in  
numero di cinquemille cinquecento Fanti , e  
trecento cinquanta Cavalli , divisi in due linee ;  
comandata l' una dal Gremonville col La-Gran-  
ge Maresciallo di Campo , e dal Baroni Sar-  
gente Maggior di battaglia ; l' altra sotto il Bas-  
Caraman , ed Arassi , l' uno pure Maresciallo  
di Campo , l' altro Sargente Maggior di bat-  
taglia ; stando nel mezzo il Capitan Generale ,  
ed il Principe co' Reggimenti Mazzarini , e La-  
scazes , guardato il fianco sinistro , come più  
esposto , dal battaglione degl' Italiani del Con-  
te Spada con due squadroni di Cavalleria , ed  
alquanti moschettieri avanzati .

Non contava il Campo Ottomano oltre tre  
mille uomini , non potendo il Bassà da luogo  
lontano accorrere a tempo opportuno col grosso  
delle Milizie ; ma non riconosciuti per la sol-  
lecitudine i siti , gl' impedimenti , le strade ,  
non date agli Uffiziali subalterni le commissio-  
ni in caso di sinistro successo ; benchè a piè  
fermo fosse ricevuto l' empito primo de' Turchi ,  
ed

ed obbligati alla fuga , attaccato un grosso de' nemici , che voltarono rapidamente le spalle credendo le Milizie altro non restar loro che vincere , si diedero a saccheggiare i Padiglioni , ed occupata una batteria di otto Cannoni non badavano alle grida , ed alle preghiere de' Comandanti , che disegnavano di occupare il Forte di Candia nova già quasi vuoto di genti . Mentre ognuno era attento alla preda , e che vagava senz'ordine , calarono improvvisamente da' vicini colli non più che trenta Turchi a Cavallo , da quali conosciuta la confusione , furono trucidati alcuni de' più avanzati , da che posti in iscompiglio i vicini , ed i lontani in spavento , si diedero a precipitosa fuga , cercando altri salute collo scampo gettate l'armi , e rovesciando un Corpo de' più coraggiosi , che volevano opporsi con tal furore e confusione , che sopraggiunto poco dopo il grosso de' Turchi tagliarono non pochi a pezzi , salvandosi la maggior parte nelle fortificazioni esteriori , e nelle fosse di Candia .

Se non fu eguale il danno al pericolo , non essendo mancati più che settecento de' Veneti , e poco minor numero de' Francesi , fu però tale lo smarrimento negli altri , che inviliti nel proprio rossore , e per le vane voci , non dimostravano il primiero coraggio , di modo che sde-

gnati i Generali , afflitto il popolo , confuso il  
 DOMENI- Presidio , sarebbe stato agevole a' Turchi coglier  
 CO vantage , se avessero avuto forze maggiori , o  
 CONTARI- NI più di risoluzione nel procurarli .

Doge 98. All' arrivo al Campo del Bassà , e di diciotto  
 Galere con soccorsi in Canea , svanirono le  
 speranze di far nuove sortite , tanto più , che  
 afflitta l' Armata da infermità , fu deliberato  
 tradurla a Paris per prender respiro , e per rin-  
 vigorire le Milizie nel solletico di qualche pre-  
 da , lasciando il Provveditor Battaglia con squa-  
 dra di Galere ad impedire i tragitti de' Turchi  
 in Canea . Presero a Paris qualche respiro le  
 genti ; ma fu fatale la perdita del Principe Al-  
 merigo per l' inclemenza del clima , restando  
 la di lui morte compianta da tutta l' Armata ,  
 ed onorata in Venezia con pubblici funerali ,  
 facendo in oltre il Senato erigere monumento  
 a gloria del di lui nome nella Chiesa de' Frati  
 Minori Conventuali .

1660

Per la mancanza del Capitano , e per la sta-  
 gione avanzata , fu tolta la speranza alle im-  
 prese , non essendo credute di decoro all' Arma-  
 ta le debili azioni , e le grandi di troppo im-  
 pegno , e di non facile riuscita , benchè fossero  
 arrivati in Levante i due mila Allemanni spe-  
 ditì dall' Imperadore , ed altre Milizie raccolte  
 da più parti al pubblico soldo .

Non

Non più fervorose erano le applicazioni del Visir alla guerra contro i Veneziani, bastan-  
dogli di stancar la Repubblica, e di estenuare le di lei forze, con rivolgere i pensieri a se-  
dare i movimenti dell'Asia, a sfogar l' odio,  
(benchè fosse morto il Ragotzì) contro la Transilvania, e ad accrescere la grandezza dell'Imperio Ottomano coll' espugnazione di Varadino, Fortezza per situazione, e per struttura considerata, come Porta dell' Ungheria, che dopo cinquantasette giorni dí assedio, fu da' Turchi espugnata con terrore degli Ungari, e con apprensione della Germania.

In tempo di bisogno sì grande, in vece che accorresse Cesare a frenar l' empito dell' armi Turchesche, aveva lasciato indursi dal Porzia suo favorito a visitare la Stiria, la Carintia, ed il Cragno per giungere sino a Trieste, nel qual luogo così vicino a Venezia spedì il Senato due Ambasciatori, Andrea Contarini Cavaliere, e Niccolò Cornaro Procuratore a felicitar il di lui arrivo, ed attestare la costante amicizia della Repubblica verso Casa d'Austria; uffiziosità, che praticata per radicato costume verso i Principi amici, rendevasi al presente però necessaria per cogliere dalla benevolenza delle Potenze Cristiane i possibili ajuti nel grande impegno della guerra cogl' Ottomani.

*Il fine del Libro Secondo.*

DOMENICO CONTARINI  
Doge 98.



**S T O R I A**  
 DELLA REPUBBLICA  
 DI VENEZIA  
 DI GIACOMO DIEDO  
 SENATORE.

LIBRO TERZO.

DOMENICO R Ipartite le Milizie in comodi quartieri nell'Isole di Tine, Cerigo, e  
 CONTARINI Nixia appariva tuttavia grande tri-  
 Doge 98. stezza in faccia all'Armata, ed era insorta la  
 1661 discordia tra Comandanti, com'è solito ne' ca-  
 si avversi, non volendo alcuno, che fosse ascrit-  
 ta

ta a nota della propria direzione , la cagione delle passate disavventure . Devenuto il Capitan Generale a sentenza capitale di bando contro Antonio Barbaro Provveditor straordinario dell'Armata , imputato di aver contro le commissioni , e fuori del tempo prescritto lo sbarco alle genti nella giornata di Candia Nova , per fuggir egli da Giudice , che per antiche animosità gli era sospetto , si trasferì sopra Felucca in Venezia , dove appellatosi della sentenza , fu dal Consiglio di Quaranta a pieni voti assoluto . Alla medesima disgrazia soggiacque eziandio il Capitan Generale appena arrivato in Venezia , dopo aver ceduto la Carica al successore Giorgio Morosini , ma spedito dal Senato Stefano Magno Inquisitore all' Armata , fu dilucidata la di lui innocenza , e dichiarati falsari gli accusatori .

Arrivato a Cerigo il nuovo Capitan Generale ebbe certi avvisi , che il Capitan Bassà Alì Mazzamamma fosse uscito da Costantinopoli con cinquantotto Galere , e che se gli fossero unite altre dodici de' Beì ma con Legni mal guarniti di genti , benchè con minaccie di vita gli fosse stato imposto dal Sultano di tosto partire , e combattere l' Armata de' Veneziani . A tali notizie avvalorate da nuovi rincontri , che i Turchi si ritrovassero a Scio in confusione ,

Confusione  
de' Turchi  
a Scio.

e spavento deliberò il Capitan Generale di trass  
DOMENI<sup>CO</sup> ferirsi alla loro volta con trenta Galere, e sei  
CONTARI-Galeazze; ma tanto fu lontano, che a vista  
 delle insegne Cristiane si disponessero gli Ot-  
 Doge 98. tomani ad attaccar la battaglia, che anzi si ri-  
 tirò Ali nel più interno del Porto sotto il Can-  
 none della Fortezza. Attaccata poi l' Armata  
 da fiera peste, che levò la vita al medesimo  
 Capitan Bassà, il di lui figliuolo, rinforzate al  
 possibile trenta Galere, si portò furtivamente  
 a Costantinopoli, ove ottenne il Generalato so-  
 stenuto già dal Padre, con accrescimento di  
 sei Galere.

Peste nella  
loro Armata, Non potendo i Veneziani senza grave rischio  
 combattere i Legni nemici difesi dal Cannone  
 della Fortezza, si divisero in due squadre:  
 tenendo con alcune sotto il Provveditor dell'  
 Armata rinserrate in Scio le Galere nemiche;  
 colle altre inseguendo il Capitan Generale quel-  
 le; ch'erano uscite da' Dardanelli. Rilevato da'  
 tiri del Cannone lo sbarco del Capitan Bassà  
 sopra l' Isola di Tine, girò il Morosini il cam-  
 mino a quella parte; ma a vista dell' Armata  
 Cristiana s'imbarcarono i Turchi con sollecitu-  
 dine sì grande, che lasciati a terra molti sol-  
 dati, caddero questi in podestà de' Veneziani.  
 L'applicazione maggiore del Capitan Generale  
 fu allora d'inseguire l' Armata nemica; ma in-

sorso gagliardo vento fu cosa in fatti mirabile Domenico  
 veder frammischiate nel corso le Galere dell' una, co  
 e dell'altra parte; confusi insieme quelli, che Contarli  
 inseguivano cogli altri che cercavano fuggire, <sup>Nº</sup> Doge 98.  
 cannonarsi scambievolmente in distanza; talvolta  
 trasportati dalla furia del Mare precorrere gli  
 assalitori; ed alle volte vicino all' uno e all'  
 altro il nemico, non potendosi chiaramente di-  
 scernere nella varietà delle azioni la intenzo-  
 ne, e gli oggetti.

Obbligate dal Capitan Generale, e da' Maltesi sette Galere, a prender terra a Milo, una ne fu sottomessa dalla primaria Carica; altra da Lorenzo Cornaro Capitano del Golfo, e due da' Maltesi, cadendo tutti e quattro i Legni in potere de' vincitori colle ciurme, e soldati; altre andarono a traverso per la burrasca ingojate dal Mare, ma il Capitan Bassà, lasciandosi portar dal vento, si trasferì veloce in Canea, ascrivendo a gran sorte aver salvato la vita a fronte de' pericoli del Mare, e dell' armi nemiche. Non ebbero egual ventura le altre Galere, che si erano ritirate a Milo, nella qual Isola sbarcate dal Capitan Generale le Milizie furono fatti prigioni novecento soldati con un Comandante de' Giannizzeri, alquanti Sorbassi, e cinque Bei.

Giorgio Mo-  
 rmuni Ca-  
 porale crea-  
 to Cavalie-  
 re.

Fu riconosciuta dal Senato la direzione, e

valore del Capitan Generale con premiarlo del  
DOMENICO fregio di Cavaliere , estendendosi la pubblica  
CONTARINI gratitudine verso il Comandante di Malta col  
Doge 98. dono di ricca collana , benchè da esso fosse que-  
1661 assicurata ; ma abbordata da' Maltesi , trucidati  
alcuni Turchi , e posti gli altri al remo , s'im-  
possessarono dello Scaffo , e de' schiavi . Sem-  
brando al Capitan Generale cosa indecente , che  
la Galera assicurata dalla sua fede , fosse da'  
Maltesi manumessa e occupata , ordinò a' suoi ,  
che fossero tolti agli usurpatori i prigionî , e  
da quelle di Lorenzo Cornaro con militare li-  
cenza ; gettando all' acqua le guardie conscher-  
no , e recuperati oltre la Galera , ed i schiavi ,  
alcuni delle vecchie ciurme . Partirono perciò  
i Maltesi senza prender congedo , e poco cu-  
rando i Comandanti Veneziani di togliere i dis-  
sitori prima che prendessero maggior vigore ,  
fu ridotta la materia all' impuntamento , che poi  
a tem-

a tempo opportuno , e con maturo ripiego re- DOMENI-  
stò accomodato con reciproca soddisfazione. CO

Ricovratisi i laceri avanzi dell'Armata Ottoma-CONTARI-  
na in Canea , dopo aver sofferti rilevanti scapiti NI  
dalla burrasca , dalla battaglia , e dalla peste , Doge 98.  
altro non accadette nella spirante campagna , se  
non che furono da Antonio Priuli Capitan del-  
le Navi , prese , e date alle fiamme sette Sai-  
che a Capo Salomone , sottomessi due Vascelli  
l' uno di trentasei pezzi di Cannone , e l' altro  
di ventiquattro , e non sarebbe stato dissimile  
il destino d' una Sultana , se non si fosse a sfor-  
zo di vele salvata nel Porto di Rodi . Furo-  
no però pareggiate le perdite dalla preda fatta  
di due Vascelli diretti per Candia con muni-  
zioni e Milizie da cinque Navi di Tripoli ,  
riserbando la fortuna a decidere co' fatti mag-  
giori nelle venture campagne il destino dell'  
ostinata guerra . Era questo di peso maggiore  
alla Repubblica , per la scarsezza delle assisten-  
ze , non avendo in quest' anno il Pontefice nè  
pur spedito in Levante le sue Galere ; ma ben-  
sì ansioso di ritrarre dalle pubbliche indigenze  
quanto gli suggeriva il desiderio , superata già  
l' introduzione de' Gesuiti nello Stato de' Vene-  
ziani , lasciò intendersi , che molto avrebbe ope-  
rato a favore della Repubblica , allorchè il Se-  
nato permettesse agli Ecclesiastici , il possesso

de'

**DOMENICO** de' beni stabili acquistati col proprio denaro, o per testamentarie disposizioni. Sopra il propo-  
**CONTARI**-sito grave oltremodo alla pubblica maturità, fu  
**Doge 98.** ordinato all' Ambasciadore in Roma di più non scrivere, e di chiuder l' orecchio ogni qualvol-  
ta gliene fosse fatta proposizione.

Se languide erano le speranze di ajuti dal Capo della Chiesa, si distingueva a misura delle forze la pietà de' privati, spedindo il Cardinal Barberino cinque mille tumuli di grani all' Armata. Il Cardinal Spada lasciò alla sua morte dieci mille scudi alla Repubblica per im-  
piegarli alla difesa di Candia, ed altri costitui-  
ti nelle Ecclesiastiche dignità dimostrarono con volontarie esibizioni la premura per la causa co-  
mune. Gli ajuti maggiori, benchè sfortunati, furono somministrati dalla Francia, che poteva-  
no sperarsi più vigorosi nelle venture campagne se la morte del Cardinal Mazzarini non aves-  
se in parte diminuito il calore della nazione,  
potendo molto giovare alla spedizione di forti-  
soccorsi unita all' indole generosa del Sovrano  
Morte del  
Cardinal  
Mazzarini la premura d' accreditato Ministro.

Fu tanto più grave al Senato la morte del Cardinale nelle concepite speranze, quanto che poco poteva fissare nelle assistenze degli altri Princípi involti nelle cure particolari, e poco curanti de' propri, e degli altri pericoli. L'

uni-

unica lusinga di poter resistere colle sole pubbliche forze derivava dagli avvisi, che l'animo altiero del Primo Visir aspirasse ad altre imprese, o perchè conoscesse stanche ed annojate le Milizie di trattar la guerra sul Mare, o perchè credesse decoro della Monarchia portar altrove l'armi della medesima, senza che per sì lungo tempo s'impiegassero intieramente contro la sola Piazza di Candia.

Deliberata perciò nel Divano la guerra contro l'Ungheria, si portò il Visir a Belgrado con forte Escercito, chiedendo a' Transilvani Piazze, e maggior tributo. Conosceva Cesare la necessità di accorrere in loro ajuto; ma spogliato di forze, e povero di denaro, se ricercava a' Principi della Germania soccorsi per salvezza delle vicine Provincie rispondevano eglino con apparenti uffiziosità; e se con efficaci uffizj eccitava i Feudatarj d'Italia a prestargli sussidio, si scusavano essi colla mancanza de' mezzi per suffragarlo. Solo il Pontefice più per procurarsi la di lui benevolenza, che per comprendere l'importanza del caso, promulgato prima universale Giubileo, impose sei Decime sopra il Clero d'Italia, a riserva dello Stato della Repubblica, e diede a Cesare duecento mila Scudi, lasciati con testamento alla Santa Sede dal Cardinal Mazzarini.

**DOMENICO** rini. Eccitava in oltre i Principi ad unirsi in stretta Lega; confortava i Veneziani a resistere; gli esortava ad unirsi co' Principi della Cri-  
**CONTARI-re;** gli stianità, dal qual progetto non dissentiva il  
**Doge 98.** Senato, benchè conosceva trattarsi nel maneg-  
gio gl'interessi solamente dell'Ungheria.

Stabilita in Roma l'unione de' Ministri de' Principi per conchiuder la Lega coll'assistenza alla sessione del Cardinal Barberino, ed altri deputati dal Papa, intervenendo per la Francia il Cardinal Antonio, il Marchese Mattei, come inviato Cesareo, e gli Ambasciatori di Spagna, e Venezia, insorsero tosto spinose difficoltà, perchè assentita da' Principi l'unione più per apparenza, che coll'oggetto di far argine al comune nemico. Non bramavano i Spagnuoli d'imbarazzarsi nella guerra co' Turchi; persuadevano Cesare a non lasciar esposte all'arbitrio de' Francesi le Piazze, e gli Stati; e molto meno voleva la Francia dichiararsi in guerra aperta contro gli Ottomani per la lunga e vantaggiosa amicizia; non credendo i Veneziani medesimi del loro interesse implicarsi in nuovi impegni, quando non fossero compresi ne' trattati i pubblici affari. Comprendendo il Mattei le lunghezze e gl'intoppi propose, che si conchiudesse tosto l'unione tra il Pontefice, Cesare, e la Repubblica di Venezia, lasciando lu-

go ad amendue le Corone; ma con risolute parole fu ripreso dall'Ambasciadore di Spagna, <sup>DOMENICO</sup> quasicchè tendesse la proposizione ad escludere <sup>CONTARI</sup> dalla Lega i due maggiori Principi, che coll' <sup>N<sup>1</sup></sup> autorità, e colle forze potevano infondere lo Doge 98. spirito più vitale alla guerra. O che Leopoldo dalle giornaliere questioni giudicasse difficile la conclusione di alcun fermo trattato, o che amasse di deffinire le vertenze co' Turchi piuttosto co' maneggi, che coll'armi, si lasciò indurre dal Porzia a compiacere il Visir, richiamando il Montecucoli spedito colle Milizie nella Transilvania, con mandare alla Porta Giovanni Filippo Peres per accordare i maneggi, che confidava vantaggiosi sul calore de' trattati di Lega.

Occupata perciò da' Turchi senza contrasto <sup>I Turchi occupano Alba Julia.</sup> Alba Julia, e devastato da' Tartari il paese, restarono in un punto arenati i trattati di pace, ed i progressi dell' armi per la morte del Primo Visir, colpito in età avanzata da appoplexia, dopo aver sostenuto a fronte degli emuli, e de' tragici esempi de' Precessori il pericoloso posto di Primario Ministro.

Non essendovi nella vasta Monarchia chi potesse per la reputazione goduta dal Padre impedire l'avanzamento al figliuolo Acmet, fu questi dichiarato Primo Visir, che dirigendosi <sup>1662</sup> <sup>Acmet dichiarato primo Visir.</sup> con

~~DOMENICO~~ con arti sagaci lasciò Alì nella Transilvania ; ina  
~~CO~~ con debili forze , per tenerlo lontano dalla Por-  
~~CONTARI~~ ta , ove godeva il favore della Sultana ; acquie-  
~~NI~~ tò colla morte de' più torbidi le fazioni tra Gian-  
Doge<sup>98.</sup> nizzeri , e Spaì ; allontanò il Checajà dell' Ar-  
senale , come uomo capace di novità , e man-  
cato di vita Melech , secondo Visir alla Banca ,  
e Cognato del Sultano , che poteva fargli qual-  
che ombra , si costituì così sicuro nel grande  
impiego , che fremendo in vano nel Serraglio  
il Chislar Agà , ed il Bustangì Bassà , aveva obbligato  
cadauno a dipendere da' suoi arbitri , ed a  
concorrere allo stabilimento di sua fortuna .

Sue arti  
per farli a-  
mici i Fran-  
cesi. Applicando poi a vincere prima coll' arti , che  
colla forza , studiò di raddolcire l'amarezza de'  
Francesi , con rimettere in libertà l'Ambascia-  
dore dell' Haje arrestato a' primi avvisi dello  
sbarco in Candia delle genti della nazione , ed  
accordatagli la licenza , non riuscò per successo-  
re il Vantelet di lui figliuolo : Praticò con Ce-  
sare fine maniere per farsi credere inclinato a  
comporre le differenze , addormentandolo colle  
lusinghe di vicina pace ; e ponendo in uso poco  
differente contegno co' Veneziani , senza spie-  
garsi di voler pace ; ma con trascurare gli ap-  
parecchi di guerra , e con accogliere con diffe-  
renza il Capitan Bassà , che si credeva perduto  
dimostrava d' far poco conto delle cose passate ,  
e dell' avvenire .

Con

Con tal finezza de' consigli, che maggiore non si sarebbe praticata nelle Corti più colte, industriava il Visir di affidar tutti, per far cedere a tempo opportuno lo scoppio dell'armi Ottomane, ove fosse chiamato dalla facilità degli acquisti; ma tuttavia giovò il suo contegno a' Cristiani, per aver dato tempo all' accomodamento delle differenze insorte, valevoli nel mezzo a' trattati di Lega a porre in contingenza la continuazione della pace.

Trasferitosi a Londra l'Ambasciadore del Re di Svezia, nell' accompagnamento solito praticarsi dagli Ambasciatori de' Principi, s'incontrarono le Carrozze del Signor d'Estrade Ambasciadore di Francia con quelle del Signor di Batteville Ambasciadore del Re Cattolico, che assistite da genti armate, e favorite dal popolo presero il primo posto, e lo mantennero colla forza. Al fervido temperamento del giovane Re Lodovico, ed al favore di sua fortuna fu assai molesto l'accaduto, di modo che concaldi concetti ricercò al Re Filippo pubblica soffenne soddisfazione; licenziò della Corte il Conte di Fuesaldagna Ambasciadore del Re Cattolico; proibì al Marchese della Fuentes destinato a succedergli l' ingresso nel Regno, dichiarando, che se non fosse appieno redintegritato, sarebbe partito da Madrid l'Ambasciadore

Am-

DOMENICO

Doge 98,

Impuntamento tra l' Ambasciadori di Francia, e di Spagna.

Rifernimento de I Re Lodovico.

Ambrun, e intimata alla Spagna la guerra,  
 DOMENICO Era questa inevitabile, se eguale fosse stata  
 CONTARINI nel Cattolico l'ardenza nel sostenere l'impun-  
 NI tamento ; ma il Re Filippo di età matura,  
 Doge 98. e di pensieri più quieti, si espresse, che se  
 l'età, ed il calore del generoso Re gli sugge-  
 riva risolute deliberazioni, spettava a lui pro-  
 cedere con passi più misurati, e anteporre la  
 salute de' popoli, ed il risparmio del sangue  
 agli avanzati trasporti della passione. Richia-  
 mato alla Corte il Batteville per informarsi,  
 e correggerlo, se avesse errato, fece passare il

Saggia di-  
 rezione del  
 Re Filippo. Fuentes a Parigi con ordine di attestare al Re  
 nella prima udienza, che gli Ambasciatori Spa-  
 gnuoli si asterrebbero in avenir da funzioni  
 pubbliche in alcuna Corte, ove potessero insor-  
 gere co' Francesi questioni di precedenza; di-  
 chiarazione, che sebbene equivoca, fu dal Re  
 Lodovico creduta bastante ad assentire la ces-  
 sione del posto, volendo, che nel giorno della  
 pubblica udienza fossero presenti gli Ambascia-  
 dori, i Principi del sangue, ed i Grandi del  
 Regno.

Sospesi per gli accennati sconcerti i maneggi  
 di Lega, proponeva il Senato, che almeno fosse  
 fatta vigorosa diversione, unico mezzo per as-  
 sicurare i comuni affari, com'era stata ferma  
 massima ne' tempi di Carlo Quinto, potendo  
 que-

questa eseguirsi con Armata di sessanta Gale-  
re, sei Galeazze, quaranta Navi da guerra, e  
venti per i trasporti, con venti mila Fanti, e <sup>DOMENI-</sup>  
quattromila Cavalli. Era facile porre in uso il <sup>co</sup> <sup>CONTARI-</sup>  
disegno, tenendo la Repubblica pronta la mag-  
gior parte de' Legni, e con poco dispendio de'  
Principi nella tangente, che loro spettasse; ma  
aborrendo il Pontefice di sottoporsi a qualunque  
spesa, benchè leggiera; desiderosi i Spagnuoli,  
che l' Imperadore non s' impegnasse in guerra co'  
Turchi; fastosi i Francesi per la superiorità,  
che sembrava loro di aver ottenuto sopra la Co-  
rona di Spagna, ed aspirando piuttosto ad ac-  
crescere di riputazione sopra le Potenze Cristia-  
ne, che a concorrere unitamente a difesa della  
salute comune, pretendevano che Cesare, ed  
il Cattolico nell' estesa delle loro forze non  
avessero a praticare i titoli finora usati, ripul-  
lulando tutto giorno nuove questioni di ordine  
a frastornare gli oggetti del ben comune.

Quasichè non bastassero le vane vertenze a  
sospendere le speranze del Cristianesimo, si <sup>Impegno pe.</sup>  
suscitò più pericoloso impegno tra la Corte di <sup>ricoloso tra</sup>  
Roma, e la Corona di Francia, che spedito per <sup>la Corte di</sup>  
Ambasciadore in Roma il Duca di Crichì, Mi-  
nistro di animo altiero, dopo aver poste in cam-  
po molte novità nelle prime visite a' congiunti  
del Papa, per il sinistro incontro accaduto nel

giorno ventesimo di Agosto prese argomento  
DOMENICO di passare a più risoluti ripieghi, onde sfogare  
CONTARI. L'amarezza già radicata per altre cagioni tra le  
NI due Corti. Insultati i soldati Corsi di un Cor-  
Doge 98. po di guardia dalle voci libertine di alcuni Fran-  
cesi, li avevano inseguiti sino appresso il Pa-  
lazzo Farnese, in cui stava alloggiato l'Amba-  
sciadore, che affacciatosi alla finestra per seda-  
re il tumulto, poco mancò, che non restasse  
colpito di moschettata. Infuriati i Corsi assal-  
tarono poco appresso la Carrozza dell'Amba-  
sciatrice, uccidendo un di lei Paggio, e pratican-  
do atti di ostilità contro gli altri serventi. Il  
fatto grave per sè medesimo, veniva ad accre-  
scersi per il sospetto del Duca, che Don Ma-  
rio fratello del Papa, Generale dell'Armi, e  
il Cardinale Imperiali Governatore di Roma con  
occulto comandamento avessero fomentato lo  
scandalo, avvalorandosi il giudizio dalla tepi-  
dezza nel punire la colpa, e dalla facoltà data  
a' rei principali di salvarsi colla fuga, facendo  
qualche tempo dopo per apparenza seguir l'ar-  
resto de'men colpevoli. Per assicurarsi, com  
egli diceva, dall'insidie de' parenti del Papa,  
fece il Crichì entrare a custodia nel Palazzo  
molti dipendenti, e nazionali; ma vedendo rin-  
forzarsi le Guardie intorno la sua abitazione  
esclamava di non essere sicuro in Roma, ben-  
chè

chè coperto dal carattere di Ambasciadore, e dall' aurorità del suo Re, partendo dalla Città, e ritirandosi a San Quirico a' confini della Toscana. Qual fosse lo sdegno del Re Lodovico alla novella dell'accaduto è facile cosa comprenderlo dall'indole risentita della nazione, e dalla felicità, in cui era costituita la Francia. Licenziato tosto dalla Corte il Nunzio Piccolomini, e accompagnato con Guardie fuori del Regno, chiesto a' Spagnuoli il passaggio all'Esercito per lo Stato di Milano, si disegnava spedirlo sollecitamente sotto il Maresciallo di Plessis Praslin ad invadere lo Stato Ecclesiastico, tanto più, che il Pontefice con poco cauto consiglio, in vece di darsi movimento sincero con giustificare le procedure sue, e de' Nipoti, aveva scritto al Re un Breve elegante, ma generale, e spediti a San Quirico l'Abate Rospigliosi, e Monsignor Rasponi a passar uffizj col Duca mutilati ed ambigui.

Sin nel principio della molesta insorgenza si era affaticato Pietro Basadonna Ambasciadore della Repubblica per indurre l'affare a compimento, interessandosi seco lui di vero cuore l'Ambasciadore del Re Cattolico; ma il Crichì con altiere, e non ammissibili proposizioni sosteneva tutto essere prezzo minore al risarcimento, ed il Pontefice vedendo esposta

~~—~~ agli occhi del mondo la riputazione sua , e  
 DOMENICO della famiglia dimostrava risoluzione a resiste-  
 CONTARI-re , non ammettendo espedienti adattati a rime-  
 NI diar ad un disordine , ch' egli chiamava fortui-  
 Doge 98. to , senza che vi fosse concorso il mal talento  
 de' suoi .

Nella torbida costituzione delle cose si pen-  
 sava a tutt'altro da' Principi , che alla conchiu-  
 sione di Lega contro gl'infedeli , perlochè co-  
 noscendo il Senato , che poco gli restava da  
 confidare nell'altrui assistenze diede ascolto al-  
 le insinuazioni del Pontefice , onde accomodare  
 le differenze co' Maltesi , per aver almeno la  
 squadra della Religione in rinforzo all'Armata .  
 Richiamato a tal fine Lorenzo Cornaro in Gol-  
 fo ad esercitare l'uffizio suo , ordinò , che all'  
 arrivo de' Maltesi al Zante fossero loro conse-  
 gnati gli schiavi , ch' erano sopra la Galera ,  
 prima che seguisse l'accordo , e che lo Scaffo ,  
 fosse dato in mano al Prior Bichi , che conse-  
 gnato tosto da lui a' Maltesi , fu da essi dona-  
 to ad una Chiesa dell' Isola dedicata a San  
 Marco , restando con dolce ripiego accomodato  
 l'affare .

Unitesi le Ausiliarie in Andro all' Armata fu  
 deliberato di rintracciare i Turchi , e combat-  
 terli , sapendosi essere uscito il Capitan Bassà  
 1662 da' Castelli con sessanta Galere , ma così sguar-  
 nite

nite di Milizie, e di ciurme, che si ridussero  
tosto a quaranta per le morti, e per le fughe,  
di modo che sottraendosi con attenzione il Ca-  
pitán Bassà dagl'incontri co' Cristiani, fu da  
Filippo Palatino di Sultzbach Generale della  
Fanteria de' Veneziani proposta l'espugnazione  
di Negroponte; ma negando il Priore di tener  
facoltà di sbarcar le genti, dopo aver scorso l'  
Arcipelago ritornarono gli Ausiliarj a'loro porti.

Per non perdere affatto il frutto della cadente  
Campagna deliberò il Capitan Generale d'infesta-  
rei lidi dell'Asia, riuscendogli occupar dieci Saiche  
a Giovatà, (datesi alla fuga le genti) come for-  
riere della Caravana d'Egitto, che da Costan-  
tinopoli passava in Alessandria; ma non con-  
tentò del ricco acquisto, avanzatosi verso il  
restante della Caravana, obbligati i Vascelli a  
rompere a terra in faccia a Stanchiò, furono  
nella notte col favor della Luna sottomesse dal  
Capitan Generale, e da Domenico Mocenigo  
Capitano delle Galeazze, due Navi, data la  
terza alle fiamme, in cui ritrovavasi ricco Eu-  
nuco col tesoro, che fu preda de' vincitori con  
duecento cinquanta prigionî, e condiciotto Sai-  
che, sottomesse l'altre da Pietro Diedo Capi-  
tan delle Navi.

Valendo però le azioni vantaggiose ad accre-  
scere la gloria all'armi pubbliche, e ad inco-

**DOMENICO** modar i Turchi nel commercio, e nelle rendite dell'Erario, non a sperar felice fine alla **CONTARI-guerra**, disponeva il Senato i mezzi possibili, **NI** onde trattarla con fervore, sorpassando ezian-  
**Doge 98.** dio i riguardi, che si suspendessero le assistenze de' Principi. Arrivato in Venezia da Torino Vincenzo Abate Dini con lettere credenziali della Duchessa Madre, nelle quali istava perchè fossero deffinite le differenze tra la Repubblica, ed il Duca suo figliuolo, avendo fatto precedere in prova di sincero desiderio, la

1663

**Differenze col Duca di Savoja composte.** spedizione al servizio pubblico di due Reggimenti di Fanti, fu dal Senato incaricato Marco Pisani Savio di Terra Ferma ad ascoltare i progetti, che riuscendo di pubblica soddisfazione diedero fine alle vertenze, con condizione: Che gli Ambasciatori della Repubblica avessero a godere in Torino il medesimo trattamento, che i Nunzj del Pontefice, e gli Ambasciatori Francesi. Che niente dal canto della Repubblica, e del Duca fosse alterato dall'uso praticato nel ricevimento delle lettere, e che l'Ambasciatore di Savoja nella prima udienza, che avesse al Collegio, usasse termini uffiziosi, e di scusa, promettendo il Duca di far il medesimo coll'Ambasciatore, che gli fosse spedito dalla Repubblica. Non aveva a farsi novità nel trattamento in Venezia agli Amba-

scie

sciadori Savojardi, bensì proibirsì con Editto  
l'uso, e la vendita del libro del titolo Regio; DOMENICO  
CO  
ordinando il Duca, che gli esemplari fossero CON-  
consegnati in mano del Cancellier Grande, e TARINI  
che in avvenire non fosse più dato alle stampe. Doge 98.

Seguita la convenzione fu tosto concambiata  
l'Ambascieria; si staccò da Torino il Marche-  
se del Borgo per risiedere Ambasciadore in Ve-  
nezia, e dal Senato fu spedito Ambasciadore in  
Savoja Luigi Sagredo.

In prova di aggradimento per la restituita  
corrispondenza, mandò il Duca in Levante  
trecento Fanti, e venticinque Uffiziali per re-  
clutare i suoi Reggimenti, dichiarando di es-  
ser pronto a somministrare soccorsi più vigoro-  
si, se si fosse compiaciuto il Senato, che gli  
Ambasciatori suoi alle Corti praticassero qual-  
che trattamento più vantaggioso del consueto  
verso quelli del Duca.

Nel cader dell'anno deliberò il Senato di ri-  
chiamare da Mantova il Presidio ridotto allo  
scarso numero di cinquanta soldati, giacchè  
per la pace segnata tra le Corone non credeva  
di necessità sostenerlo più a lungo, bensì spe-  
dì il Duca a Venezia Ambasciadore straordina-  
rio Odoardo Valenti Gonzaga per rilevare la  
riconoscenza sua verso la Repubblica per gli  
ajuti prestati a lui, e a' Maggiori suoi.

1663  
Il Duca di  
Mantova  
(pedisce Am-  
basciadore  
straordinario  
alla Repub-  
blica.)

**DOMENICO** Quanto sincere potevano credersi le reciproche uffiziosità tra la Repubblica, e i Principi **CONTARI** dell' Italia, altrettanto fraudolenti, e sospetti **NI** erano i progetti de' Turchi, per indurre il **Doge 98.** nato a terminare la guerra colla cessione della **1665**

Il Duca dimiglior parte del Regno, proponendo il Visir Mantova spe. disce Amba. al Ballarini (che in luogo del Capello defonto sciadore stra. ordinatio al. la Repubblica. era entrato nel maneggio degli affari) potersi una volta dar fine alle ostilità, e restituire l' antica amicizia, giacchè la natura dividendo l' Isola di Candia con alta fila de' monti era, cosa agevole accordarsi a' Turchi i territorj della Canea, e di Rettimo colle loro Piazze, quando però cedesse la Repubblica le Fortezze di Suda, e Grabuse.

Partitosi però il Visir per l' Ungheria fu rimesso ad altro tempo il trattato col Ballarini, fissando i Turchi a cogliere nella sovverchia credulità degli Allemanni vantaggi rilevanti all' Imperio. Fatto gettare gran Ponte sopra la Sa-

I Turchi af- sediano la piazza di Na- jasel. va tra le vaste paludi d' Essech, con minaccia- re egualmente l' Ungheria, e la Dalmazia, su-

perare con ostinata risoluzione le difficoltà per l' eccedenti gonfiezzze del Danubio, si portò il Visir con cinquanta mille soldati de' più eletti dell' Imperio, con grosso Corpo di Tartari, e colle Truppe ausiliarie di Transilvania, Vala- chia, e Moldavia sotto la Piazza di Naja sel,

situa-

situata in pianura verso il Fiume Nitria , che colle Fortezze di Giavarino , e Comor serve di difesa a Possonia , ed a quella parte dell' Ungheria , che di là dal Danubio confina colla Moravia , e coll' Austria .

Battuto con strage il Presidio , che nel falso supposto , che si ritrovasse la maggior parte de' Turchi oltre il Fiume per essersi rotto il Ponte , e uscito in vigorosa sortita , fu dopo un mese obbligata la Piazza alla resa , dandosi il Visir a fortificarla con vigore , indi sottomessa Nitria , e Novigrad , vendute a' Turchi da' Transilvani le Piazze di Claudiopoli , e Cicalech , non vi era Fortezza bastante a far argine all'inondazione dell'Esercito vittorioso . Chiedeva Cesare ajuti a' Principi , onde liberar la Germania dalle vicine calamità ; ma confusa questa negl'imminenti pericoli ; distratti i Spagnuoli dalla guerra col Portogallo ; dubioso il Pontefice di essere attaccato ne' propri Stati dall'armi Francesi , ribellatosi già Avignone dalla divozione alla Santa Sede , non poteva fissare più sode speranze negli altri soccorsi , che nella debolezza delle proprie forze .

Era in fatti esposto a gravi malì lo Stato Ecclesiastico , se minore fosse stato l' abborrimento del Re Lodovico d' insanguinarsi in guerra col Papa ; ma revocata dalla Santa Sede l'

Cesare  
chiede soc-  
corsi da'  
Principi.

**DOMENICO** incamerazione di Castro, con obbligazione allá  
**CONTARISE** Camera di prendere sopra di se il Monte Esten-  
**Doge 98.** d'ogn' altra pretensione del Duca di Modona,

**Componimento delle differenze** restò accordato: Che il Cardinal Chigi si tras-  
 ferisse Legato in Francia ad iscusar l'accaduto,  
 tra il Papa e la Francia, come pure data facoltà di andarvi all'Imperia-

li, obbligato Don Mario ad uscir da Roma si-  
 no alla prima udienza del Cardinale Legato,  
 dovendo il Crichì essere incontrato da Don  
 Agostino nipote del Papa, e dalla Cognata pur  
 nipote di lui con pieno uffizio. Aveva ad esser  
 deposto il Barigello, e fatta ampia dichiarazio-  
 ne, che in avvenire la Nazione Corsa non  
 avrebbe servito in Roma, nè tampoco nel-  
 lo Stato Ecclesiastico, e per memoria del fat-  
 to sarebbe eretta una Piramide con distinta  
 iscrizione, promettendo il Re, che presenta-  
 tosi alla Corte il Legato, avrebbe rimesso A-  
 vignone, e il Contado all'ubbidienza della  
 Chiesa.

Il trattato conchiuso in Pisa da' Plenipoten-  
 ziarj empì di giubilo il Mondo Cristiano nella  
 confidenza, che i Principi rivolgessero le for-  
 ze contro i comuni nemici, che fastosi per i  
 fortunati avvenimenti nella Germania, corre-  
 va voce, che fosse il Visir per spingere gros-  
 si Corpi di Tartari nella Stiria a devastare il

1663

Friu-

Friuli, per divertire i Veneziani dalla spedizione di ajuti in Levante. Giudicò perciò il Senato consiglio di necessaria precauzione far passare nel Friuli con Milizie Francesco Morosini già Capitan Generale, onde prevenire i disegni de' Turchi, confortare i popoli, ed allontanare i pericoli dalla Provincia.

DOMENICO  
CO  
CONTARINI  
N°  
Doge 98.  
Il Senato  
spedisce nel  
Friuli Fran-  
cesco Moro-  
nini.

Se trattavano gli Ottomani languidamente la guerra in Levante, si valevano però delle insidie per procurarsi vantaggi, addocchiando di sorprendere la piazza di Corfù, col mezzo di Beico Bassà, che ricovratosi con finta fuga in Candia dal Campo, e tradotto da' Legni Veneti nella Terra Ferma opposta all' Isola, ove possedeva beni, e conservava segrete intelligenze, trasferitosi alla Porta, ed ottenute assistenze aveva improvvisamente occupato la Torre di Butintrò, con disegno di appianarsi la strada a' maggiori acquisti, se dalla morte non gli fosse stata intercetta la strada a più avanzate macchinazioni.

Non più fortunato fu il pensiero de' Turchi di occupare la Piazza di Spinalonga, poichè trasferitosi colà il Capitan Generale con buona parte dell' Armata troncò il filo alle insidie, non miglior effetto ottenendo nella Dalmazia Ali Singlich, che attaccati i popoli di Primorie, aspirava all' acquisto di Macasca; ma fu que-

DOMENICO questa difesa dalla Galera di Bertuccio Conta-  
rini figliuolo del Generale.

CONTARI. Più che dall'armi nemiche risentivano sca-

Doge 98. NI pito le pubbliche forze dall'interna loro co-  
1663 stituzione rendendosi difficile la continuazione

Bertuccio Contarini di vigorosi soccorsi e venendo interrotte da va-  
fende Maca- rj casi le assistenze de' Principi. Era insorta  
sca.

Amarezze tra Coman- eziandio più molesta contesa tra le Galere Ve-  
danti Vene- nete, e le Maltesi pretendendo il Comandan-  
ziani, e Mal- te di queste tenere insolito posto, e dubitan-  
tchi.

do per il foglio dell'ordinanza esteso dal Ca-  
pitano Generale in caso di battaglia di esse-  
re collocato al di sotto del Provedor dell'Ar-  
mata, quando la Capitana di Malta dovesse ri-  
manere al fianco sinistro della Reale di Vene-  
zia. Ciò derivava per non essersi unita all'  
Armata la squadra Pontificia, perlochè soste-  
nevano i Veneziani, che formandosi grado da'  
Stendardi supremi, non avesse a pretendersi  
precedenza da una Galera d'inferiore comando;  
ma non appagandosi i Maltesi degli esibiti pro-  
getti, si separarono dall'Armata, e passati ne'  
Mari di Cipro, proposero poi di nuovamente  
unirsi alle pubbliche forze, qualora tenessero  
posto alla destra del Capitan Generale, dal qua-  
le, rigettata la richiesta, ritornarono a Malta.

Terminata già la Campagna fu accordato il  
respiro al Capitan Generale Giorgio Morosini,  
ed

ed eletto Angelo Corraro, poi Battista Nani DOMENICO CON-

Cavaliere che per non essere di Militar pro- fessione furono dispensati, destinandosi Capi- tan Generale Andrea Cornaro, e licenziandosi TARINI dal servizio il Principe di Sultzbach, fu accettato Giovanni Rodolfo Wertmiller Elvetico LUOGOTENENTE Generale dell' Artiglieria.

Angelo  
Corraro e  
letto Capi-  
tan Genera-  
le, indi Bat-  
tista Nani,  
che restano  
dispensati.

Lo sforzo maggiore dell' armi Ottomane era indirizzato contro l' Ungheria, esposta egualmente al furore de' Turchi, che mal difesa dalle genti Allemanne, per esser uscito preventivamente il Visir in Campagna per divertire i disegni degl' Imperiali di espugnare Canissa, tosto che Cesare fu rinvigorito dagli Ordini dell' Imperio, e dalle Truppe del Re di Francia, come uno de' Principi della Lega del Reno. Investito, e preso dal Visir il Forte dello Sdrino che guardava il passaggio della Mora, era in condizione di scorrere liberamente la Penisola tra la Mora, e la Drava con grande apprensione delle Provincie della Germania non solo, ma dell' Italia, potendo arrivare senza ostacolo sino a Gratz. Apprendeva più che altro Principe la Repubblica di Venezia i vicini pericoli; sollecitava i Principi a preservare la comune salvezza; ma trascuravano alcuni i propri e gli altri pericoli; altri con debili mezzi concorrevano alla difesa, somministrando il Pontefice, ed il Gran

Andrea  
Cornaro Ca-  
pitano Gene-  
rale.

I Turchi  
aspirano al  
possesso dell'  
Ungheria.

Apprenso-  
ne del Se-  
nato.

Duca soli quattrocento Fanti per cadauno. Fu  
 DOMENICO perciò dal Senato commesso al Provveditor Mo-  
 CONTARI-rosini in Friuli a ben intendersi co' Comandan-

NI ti Cesarei , accorrere alla guardia de' passi, spe-  
 Doge 98. sue precau- dindo eziandio all'Esercito copia di polveri, per  
 zioni .

la penuria , che teneva di tal requisito. Insi-  
 steva in oltre , perchè coll'unione delle forze  
 marittime si divertissero i Turchi dall'imprese  
 terrestri ; ma volendo il Pontefice , che le Ga-  
 lere della Chiesa accompagnassero in Francia  
 il Cardinal nipote , ed impiegate le Spagnuole  
 a tradur Milizie contro i Portoghesi , cadde  
 a vuoto il progetto .

Fissando il Visir ad internarsi ne'Stati ere-  
 ditarj , e nell'Austria , per accamparsi dopo l'  
 acquisto d'Haistat a Vienna , o ad altra parte ,

I Turchi si  
 avvicinano  
 coll'Eserci-  
 to al Fiume  
 Rab .

tarne il guado ; ma vedendo appostate alle ri-  
 ve opposte le Milizie Allemane , fatte pian-  
 tare tre batterie volle che valicassero il Fiume  
 sei mille de' più eletti soldati , dietro a quali  
 spedì tosto grosse partite di altre Milizie .

A vista del risoluto tragitto , spaventate le  
 genti , che guardavano i posti , si diedero a fu-  
 ga aperta , portando il terrore e la confusione  
 sino a Gratz con rappresentare la rotta dell'in-

1664

Il Montecu-  
 coli obbliga  
 i Turchi a  
 ritirarsì .

tiero Campo , e la vittoria de'Turchi . Ma il  
 Montecucoli facendo tosto riempiere i posti di

bra-

brave genti Allemanne , e resistendo con intrepidezza agl' urti terribili de' nemici , non solo sostenne l' empito loro , ma dopo sanguinosa battaglia li obbligò a ritirarsi . Cercando i fugitiivi il guado del Fiume incontrarono nuove Truppe , che spediva il Visir , colle quali confusi insieme , ed affogandosi indistintamente nell' acque perivano senza poter salire sopra le rive . Infuriava il Visir sforzandosi colla voce , e colla sciabla di obbligarli a ritentare il passaggio ; ma non osando egli esporsi all'evidente pericolo , dopo duro contrasto si ritirò , abbandonando il Cannone , con aver perduti nel sanguinoso conflitto o trucidati , o sommersi nell' acque sedici mille soldati con molti Bassà , gente tutta veterana ed ardita .

Ottenuta così gloriosa vittoria , che rendeva assicurata la Germania , e l' Italia , non corrispose però il frutto a' pericoli , ed alla felicità dell' avvenimento , anelando Cesare alla pace , per accogliere la sposa Margherita figliuola del Re Cattolico , nel sospetto , che amassero i Francesi tenerlo involto nella guerra co' Turchi per disporre della Monarchia delle Spagne in mancanza del Re Filippo , non minore essendo la premura di pace del favorito Porzia , onde mantenersi nel posto , perchè incapace di so stenerlo in difficili congiunture di guerra . Fu

DOMENI-

CO

CONTARI-

NI

Doge 98.

Vittoria de gli Allema ni .

Sospetti di Cesare , e suo desiderio di pace .

Che conchius de svantag giosa co' Turchi per anni venti .

per-

d'èciò conchiusa la pace più con vantaggio de  
**Domenico** vinti, che con gloria de' vincitori, quale avesse a  
**Contarini**-durare per anni venti, perdendosi per oggetti  
 ni così lontani le speranze del Cristianesimo di  
**Doge 98.** abbattere l'orgoglio de' Barbari, e specialmente  
 del Senato Veneziano, che dalla diversione de  
 Turchi nell'Ungheria confidava fossero per trattare  
 languidamente la guerra in Levante, e  
 nella Dalmazia. In fatti non diversa era stata  
 la condizione delle forze nel corso della Cam-  
 pagna; impiegate dal Senato le applicazioni al-  
 la conchiusione della Lega; ozioso il Ballarini  
**1661** alla Porta per la lontananza del Visir, e per  
 difetto delle pubbliche commissioni, ed i Tur-  
 chi a riserva di qualche spedizione di soccorsi  
 in Canea, non avevano pensato, che a preser-  
 vare le poche forze marittime, stando rinchiu-  
 so il Capitan Bassà per tutta la Campagna in  
 Metellino con sole trentaquattro Galere.

Era stata bensì cura speciale del Senato ren-  
 derne accresciuto il Presidio di Candia con gen-  
Il Senato ac-  
cresce il Pre-  
sidio di Can-  
dia.  
 ti a piedi, e a Cavallo, dandosi al presente  
 maggior movimento, perchè fatta da' Turchi la  
 pace con Cesare, e sfogato inutilmente in Un-  
 gheria il genio feroce del Visir, era facile com-  
 prendere, che per decoro dell'Imperio, e del-  
Vendita de'  
beni comu-  
nali in Ter-  
ra Ferma.  
 la sua fama, avrebbe impiegato contro Candia  
 l'impegno tutto dell'armi, per terminare l'im-  
 pre-

presa coll'intiero cquisto del Regno. Versando perciò la pubblica maturità sopra i fonti tutti, onde ritrarre denari, fece esporre alla vendita i beni comunali della Terra Ferma. Deliberò di aprire nuovi depositi, permutare le pene a'rei, ed a'banditi con esborso di soldo, o coll'impiego loro all'Armata, e ritraendo grosse somme dalle volontarie esibizioni de' Cittadini, le impiegò in ammassi di genti, e in provvedimento di attrezzi. Ma perchè il Visir si era fermato a svernare in Belgrado, dalla qual parte poteva egualmente minacciare l'Albania, e la Dalmazia, furono eziandio rinvigoriti i presidj in quelle Provincie. Piegava in oltre il Senato a dar ascolto a' progetti di mediazione esibiti dal Vescovo di Bezieres Ambasciadore di Francia, onde unite all'Armata la squadra de' Maltesi; ma restò arenata la proposizione per l'intenzione del Re Cristianissimo di averli uniti alle sue forze nell'impresa che divisava nell'Africa.

Nel mezzo alle pesanti applicazioni non trascurava la pubblica maturità il riparo alle cose interne della Dominante, facendo sboccar l'acque del Fiume Piave in nuovo alveo escavato con dispendio, e coll'impegno di lungo tempo, onde assicurar la Ciità dalle torbide, che danneggiavano i Porti, e le Lagune, nelle quali era

DOMENICO  
CONTARINI  
NI  
Doge 98.

Turchi sver.  
nano a Bel-  
grado.

1665  
Alveo dif-  
pendioso per  
lo sbocco  
del Fiume  
Piave.

**DOMENICO CONTARINI** era costituita la maggior sicurezza. Giudicando nel tempo medesimo, che la lentezza de' Turchi negli apparati derivasse dalla perdita delle migliori Milizie nel conflitto seguito al Doge 98. Rab, s'infervorava nell'allestirsi, per far conoscere a' nemici costanza nella difesa, e che non si sarebbe accordata pace, che con oneste condizioni, e con sicurezza de' Stati.

*Inclinazione  
de' Turchi  
alla pace.*

Visitato perciò dal Ballarini il Visir al di lui ritorno in Costantinopoli, ove aveva condotto quasi in trionfo, e tra gli applausi del popolo l'Ambasciadore Conte Gualtiero Lesle, per ratificare la pace, nell'esposizione, che gli fece il Ballarini della buona volontà del Senato a riannodare l'antica amicizia colla Porta con oneste condizioni, non si dimostrò il Visir lontano dall'assentire, che Candia rimanesse alla Repubblica con poco terreno all'intorno; ma che oltre grosso regalo, fosse restituito all' Imperio quant'era stato occupato dall'armi pubbliche nella Dalmazia, e demolite le Piazze di Suda, Spinalonga, Grabuse, e Tine. Divenivano in tal maniera i Turchi liberi dominatori de' Porti, de' seni, del Mare, non lasciandosi alla Repubblica, che l'angusta circonferenza della Piazza di Candia, costituita tra le fauci d'infedele e possente nemico, che non prometteva, che effimero il possesso di quanto al-

1665

*Pretensioni  
del Visir.*

pre-

presente accordava. Sembrando tuttavia al Senato, che il Visir cominciasse a declinare dalla primiera alterezza, ordinò al Ballarini, che accordato già da' Turchi il punto, che Candia restasse in pubblica podestà, s'industriasse di migliorare l' altre proposizioni; ma trattandosi l' armi nel mezzo alle pratiche, ed attraversandosi di giorno in giorno nuove difficoltà, appariva ad evidenza, che la forza, e la fortuna avessero ad essere i due soli mezzi per indurre i Turchi a sinceri trattati, ed a pace certa e durabile. Superandosi perciò coll' applicazione, e colla costanza la difficoltà de' traggiti, e la ristrettezza de' mezzi, fu rinvigorita Candia da numerose Milizie, vettovaglie, e munizioni, che confidenza, nella eccitatii Principi a secondare i disegni della Repubblica fossero per contribuire validi ajuti. Non corrispose però alle speranze l' effetto, scusandosi il Re Cattolico di non poter spedire le sue Gale- re destinate a tradurre l' Imperadrice sposa in Italia; non contribuì il Re di Francia, che cento mille scudi, ed il Pontefice a suggestione del Bichi, che in vece di comporre le differenze co' Cavalieri, fiancheggiava le loro pretensioni per giungere al supremo grado dell' Ordine, propose di spedir quattro sole Galere senza lo Stendardo della Chiesa, perchè militas-

DOMENICO

CONTARI

NI

Doge 98.

Commissioni  
del Senato  
al Segretario  
Ballarini.

ni.

Scarsi ajuti  
de' Principi.

~~Domenico~~ sero sotto le insegne di Malta. Il debole socio corso fu dalla pubblica prudenza rigettato , tan-  
~~Contarini~~to più , che si pretendeva dover starsene la  
N<sup>o</sup> Maltese alla destra della Real di Venezia , più  
Doge 98. addietro della metà dello Scaffo , quasicchè fos-  
se possibile nell' incostanza del Mare , e nella  
varietà de' venti sostenere un posto sempre fis-  
so , e non soggetto ad alterazione .

Liberalità  
de' privati. Si dimostrò bensì inclinata a' comuni vantag-  
gi la liberalità de' privati , donando il Cardi-  
nal Barberini otto mila tumuli di grano tra-  
dotto alle rive della Puglia , ed altri con vo-  
lontarie esibizioni a misura delle forze fecero  
conoscere la loro retta volontà a favore della  
pubblica causa . Si compiaceva il Senato delle  
provvide rimozionanze degli esteri nella confi-  
denza , che nelle campagne avvenire valessero  
di eccitamento a più copiosi soccorsi , tanto più ,  
che appariva ad evidenza la direzione del Pri-  
mo Visir di mantenere debili forze sul Mare ,  
senza curarsi di terminar in quest'anno la guer-  
ra . Furono perciò di leggiero momento le azio-  
ni della campagna , in cui se fu attaccata da

Sollevazio-  
ne degli Schi-  
avi contra-  
ge de' Tur-  
chi . cinque Vascelli da corso la Nave di Zaccaria  
Mocenigo , che sbandata dalle conserve porta-  
va in Candia soccorsi , balzando all' aria dopo  
lungo contrasto ; sollevatisi gli schiavi in due  
Galere Turchesche , l' una di Deli Meemet ,

Bei

Bè di Negroponte, l'altra di Mustaffà Bè si-  
gliuolo di Mustaffà Bassà di Romania, trucida- DOMENI-  
ti i Turchi, furono tradotti i Legni all' ubbi- CO  
dienza del Capitan Generale. CONTARI-  
NI

Maggiori, e più sanguinosi avvenimenti si Doge 98.

disponevano per le venture campagne nell'im-  
pegno de' Turchi ad occupare il Regno, e per la risoluzione de' Veneziani a difenderlo, qua-  
li sembravano presagiti dalla comparsa di due Comete, o pur di una sola; alquanti giorni ri-  
veduta, dopo esser sparita, se pure sì fatte appa-  
renze non minacciassero i successivi funerali di  
più Principi dell' Europa. Mancò in Italia nel  
fior degli anni Carlo Secondo Duca di Mantova,  
lasciando sotto la tutela della moglie Arcidu- Di Filippo  
chessa il tenero figliuolo Ferdinando; in Sigis- Re delle  
mondo Arciduca d' Ispruch terminò il ramo Spagne.  
degli Austriaci, che dominavano nel Tirolo;  
e con più pericolose conseguenze finì di vivere  
Filippo Re delle Spagne, con lasciare al tene-  
ro ed unico figliuolo Carlo Secondo in età di  
quattr' anni, e di debile complessione, la Mo- Succede Caro-  
narchia diminuita di riputazione, e di Stati, lo Secondo.  
a cui destinò il Senato due straordinarj Amba-  
sciadori, Luigi Mocenigo Procurator di S. Mar-  
co, e Giacomo Querini Cavaliere, per dolersi  
col nuovo Re della morte del Padre, e per ral-

Morte di  
Carlo Secon-  
do Duca di  
Mantova.

Di Sigismon-  
do Arciduca  
d' Ispruch.

Di Filippo  
Re delle  
Spagne.

Succede Caro-  
lo Secondo.

legrarsi a nome pubblico della di lui esaltazio-  
DOMENI- ne alla Corona.

CO CONTARI- Ciò che recava stupore in tempi così perico-

NI losi per il Cristianesimo , e specialmente per  
Doge 98. la Repubblica , era la direzione del Pontefice ,

1666 il Papa è mo- che in luogo di assisterla , e di eccitare gli al-  
lesto alla Re- tri Principi a portarvi soccorso , cercava distrar-  
pubblica .

re le di lei applicazioni dalla guerra con mo-  
lestie insorgenze ; facendo sequestrar ne' suoi  
Porti alcune barche de' Veneziani , per risarcimen-  
to a' sudditi obbligati alla soddisfazione de'  
dazj , e per violare il diritto pubblico sopra i  
Dispiacere , Legni , che passano per l' Adriatico . Commos-  
e risoluzione del Senato . so perciò il Senato , che il Capo della Chiesa  
di Dio cercasse coglier vantaggi dalle calamità  
della Repubblica , in tempo , ch' ella col san-  
gue , e coll' oro difendeva nella propria causa  
il Cristianesimo tutto , prima con efficaci que-  
rele , e poi con risoluto preceppo a' Comandan-  
ti da Mare fece arrestare quanti Legni Ponti-  
ficj navigavano per l' acque del Dominio Vene-

il Papa sof- pende Pele-to , da che intercetto il commercio , ed escla-  
cuzione . mando i sudditi dello Stato Ecclesiastico , fu-  
rono dal Pontefice revocate l'esecuzioni , con-  
tinuando la Repubblica negli antichi diritti ,  
titoli , e giurisdizioni , che gli venivano insi-  
diate da' suoi vicini .

Ammassate intanto dalla pubblica sollecitudine forze bastanti a resistere, ed a tentar imprese di rilevanza, versavano alcuni tra Senatori in pesati riflessi, se la spedizione strepitosa di numerose Truppe fosse per riuscire di utilità allo stato presente delle cose, o pure attraendo colla fama Milizie da qualunque parte del Paese Ottomano, in vece di allontanare i pericoli, fossero anzi eccitati i Turchi ad accrescer l'Esercito, e ad avvicinarlo più vigoroso alla Piazza di Candia. Tale era l'opinione tra gli altri di Battista Nani Cavaliere e Procuratore, e di Francesco Barbaro; ma abbagliati gli uomini per la maggior parte dalla Iusina di grandi azioni, e di fortunate conseguenze, erano approvati i progetti più plausibili, e che si credevano adattati a terminare con celebre e glorioso fine la guerra.

Chiamato perciò a Venezia Giron Francesco Marchese Villa, che con permissione del Duca di Savoja era venuto a' pubblici stipendj col carico di Generale della Fanteria, fu seco lui concertato quanto fu creduto necessario alle imprese, e sollecitata la di lui partenza verso il Levante. Posto al di lui arrivo all'Armata in consultazione, se fosse a tentarsi l'espugnazione di qualche luogo importante, onde divertire i Turchi dall'impresa di Candia, o pure se con

DOMENICO sbarco improvviso avesse a procurarsi di riu-  
CONTARINI perare la Canea, come pareva essere l'inten-  
Doge 98<sup>NI</sup> zione del Senato, fu questa preferita all' altre  
 sperandosi di chiudere la circonvallazione pri-  
 ma, che dal Campo giungesse in soccorso il  
 grosso de' Turchi.

Ascendeva il Corpo delle Milizie da sbarco  
 a nove mila Fanti, e mille Cavalli; ma pote-  
 vano i primi essere accresciuti colle genti, che  
 si disegnava poter estrarre da Candia. Si pen-  
 sava in oltre di affondare qualche Vascello nel  
 Porto per impedire i soccorsi; e coll' Armata,  
 che contava trentacinque Navi, cinque Galeaz-  
 ze, e sedici Galere, non essendo per anco ar-  
 rivate le sette con Lorenzo Cornaro, era sta-  
 bilito scorrere i Mari all'intorno, onde sor-  
 prendere qualunque Legno osasse affacciarsi al  
 Porto. Non mancavano eziandio intelligenze  
 nella Canea; ma oppresso l' infelice popolo dal  
 duro giogo de' Turchi, non poteva, che a tem-  
 po opportuno scoprirsì, tenendo la Piazza gros-  
 so presidio di mille cinquecento Fanti, e due-  
 cento Cavalli, potendo ancora essere agevol-  
 mente rinforzato dalle Guardie del Chisamo,  
 e dell' Arpicorno.

Impresa in-  
fausta de'  
Veneziani. Presagio all' infausto fine dell' impresa fu l'  
 ostinazione de' venti contrarj, non potendo scio-  
 glier l' Armata da Antiparìs, ove aveva sver-  
 na

nato, che al fine di Febbrajo; indi tra travagliose burrasche, e dense nebbie, a gran fatica fu permesso a' Legni afferrare il Porto di Suda, nel qual luogo furono afflitte le Milizie da copia sì straordinaria di nevi, pioggie, e turbinii così impetuosi, che pareva congiurata la fortuna, e cambiato il clima, per aggiungere calamità alle genti maltrattate da lunghi disagj.

Ad onta delle contrarietà sbarcò il Vertmiller con tre mille uomini in vicinanza alla Canea, prendendo terra nel dì seguente il Villa col restante dell'Esercito, che sebbene languido, e mal acconciò, ripulsò bravamente grosso Corpo de' Turchi usciti dalla Piazza, avanzandosi il Vertmiller con seicento Fanti, e duecento Cavalli, comandati dal Conte Sforza Bisconti riscatato dalle mani de'nemici. Era questo Corpo seguitato da altri trecento uomini colla persona del Marchese medesimo, a cui riuscì battere cento Cavalli, che cercavano iscuoprirli; ma per la lubricità del terreno non potendo le genti fermar il piede, e per l'errore preso dal Marchese nel troppo avanzarsi, credendo per una Torre campestre un Campanile della Canea, fece il Bassà uscire quasi tutto il presidio, rimettendo con ferocia le prime file.

Si schermì tuttavia il Vertmiller con arte dall'empito de' Turchi ritirandosi sempre combatten-

DOMENICO  
CONTARINI  
N<sup>o</sup> 98.

Il Vertmiller  
sbarca nella  
Canea.

**DOMENICO** do sin a tanto, che avvicinatosi al grosso de campo, non osarono i Turchi avanzarsi. Poco **CONTARI**-disuguale fu il numero degli estinti, non ascen-  
**Doge 98.** dendo, che a quaranta ; ma perderono i Co-  
mandanti Cristiani le speranze di occupare la

Piazza per gli ajuti, che giungevano a' nemici da Rettimo, e da' luoghi vicini, per l'ar-  
Malattie nel campo Cri-  
stiano. rivo imminente (passati già otto giorni) del

**1666** supremo Comandante, e per le molte infermità, che ingombravano il campo a cagione de' patimenti sofferti. Fu perciò deliberato rimbarcar le Milizie, per dar loro qualche respiro in Candia, ciò che fu eseguito non senza difficoltà per i venti contrarj, che obbligarono due Vascelli a dar a terra, l'uno a Gozi, l'altro al Lazaretto. Alla fama de'movimenti Cristiani concorrevano a'Turchi da ogni parte soccorsi. Trentatre Galere staccate da Malvasia

Girolamo Gi-  
mani prende  
due Vascelli  
provenienti  
da Alessan-  
dria. sbarcarono genti al Selino, ed i Bei tradussero a Gierapetra mille cinquecento soldati, tenendo si nel Mar d'Ostro, onde fuggire l'incontro di

Girolamo Grimani Cavaliere Capitan delle Na-  
vi, a cui non riuscì, che predare due Vascelli  
provenienti da Alessandria con provvedimenti,  
e Milizie.

Restituitosi in Candia il Capitan Generale dopo lunghe consultazioni sopra lo stato pre-  
sente delle cose, e sopra il numero delle Mi-  
lizie

Izie, fu deliberato (per non invilire le genti — nell'ozio) di formar un accampamento fuor della Città, al qual fine data la rassegna alla Cavalleria nelle vaste fosse di Candia, uscirono di notte otto mille Fanti, e seicento Cavalleggi, piantando forti alloggiamenti alla parte, che riguarda la Valle del Giofiro.

Alla novità restarono prima sospesi i Turchi poi collo sforzo dell'intiero Esercito attaccarono una Traversa difesa da buon numero di Moschettieri; ma sostenuti con vigore si ritirarono, dopo aver lasciati mille morti sul Campo; tra quali molti Agà, e Comandanti di nome. Poco fu il numero de' morti alla parte de' Veneti; ma rilevante quello de' feriti, dopo la qual fazione, altre ne seguirono di minor grido, benchè assai frequenti, per le represaglie de' pascoli, e de' foraggi.

Dopo lo spazio di un mese e mezzo credendosi inutile più lunga dimora nell'accampamento, divulgando la fama che fossero uscite da Costantinopoli cinquanta Galere sotto Capsan Bassà, e sfilando dalla Morea vigorosi soccorsi a' Turchi, sparsa la voce, che disegnassero far un soprassalto all' Isola del Zante, furono levati gli alloggiamenti, disponendosi le Milizie sopra l' Armata Navale, e a difesa di Candia; ma trasferitasi l' Armata al Zante, non comparì-

Attacco dei  
Turchi riun-  
scito inutile.

Soccorsi vi-  
gorosi a' Tur-  
chi dalla  
Morea.

1666

**DOMENICO** parirono, che per momenti, tredici Vascelli di  
Barbaria.

**CONTARI.** Dileguati i sospetti , fu in frequenti consulta-  
zioni dibattuto , se unite le forze , avesse a ten-  
**Doge 98.** tarsi l'impresa di Scio , o di Napoli di Roma-  
**Conferenze per nuove imprese.** nia ; onde divertire i Turchi dal Regno di  
Candia ; ma riflettendosi alla stagione avanza-  
ta , ed alla difficoltà delle imprese , fu delibe-  
rato di ripartire l'Armata in più squadre , per  
disturbare i nemici ne' trasporti di provvedi-  
menti , e Milizie .

Sorprese da Niccolò Leoni alquante Saiche cariche di materiali, e di genti, obbligate dal Grimani al Volo dieci Navi Cristiane a portar all' Armata i biscotti caricati per Canea, nel fine di Settembre, tempo preventivo all' ordinario costume, si ridusse il Capitan Generale in Andro ad acconciare l' Armata, per la quale risoluzione poco grata al Senato, potendo i Turchi a piacere scorrere i Mari, e tradurre in Regno soccorsi, fu destinato alla suprema Carica Francesco Morosini, ch'era già stato eletto Provveditor Generale del Mare, terminando in tal maniera la campagna in Levante con avvenimenti di poco conto.

Non più strepitose furono le azioni nella Dalmazia. Battuti i Morlacchi nelle vicinanze di Obruazzo con morte di cinquecento uomini,

non

non per questo si avanzarono i Turchi, che anzi calato il Bassà di Bosna con dieci mille soldati, e cinque Cannoni contro Primorgie, e Macasca fu respinto, ed obbligato a ritarsi con danno.

Se meritavano poco riflesso avvenimenti di tal sorta rispetto alla guerra, erano più importanti le novità di Costantinopoli per le sollevazioni nell'Asia del Bassà di Bassora, e per la renitenza a' sovrani precetti de' Tartari Cri-

meesi; ma sciolto facilmente il Governo colle solite arti dalle cure interne, non aveva oggetto più fisso, che di terminar la lunga guerra co' Veneziani, resa ormai odiosa a' sudditi,

e poco decorosa alla grandezza dell' Imperio. Continuava perciò il Visir a far credere al Ballarini di essere disposto alla divisione del Regno, allorchè almeno fosse demolita la Suda; ma giunta a Costantinopoli la novella dello sbarco de' Veneziani, e de' loro

disegni di recuperar la Canea (in tempo che il Ballarini attendeva la pubblica volontà sopra le proposizioni del primario Ministro) non è credibile quanto si accendessero di sdegno i principali del Governo, ed i più vili tra il popolo, esclamando ognuno: Essere cosa inde-

gna delle insegne Ottomane trattar l'armi sì lungamente contro nemici di gran tratto inferiori

Sollevazio-  
ni nell' Asia.

Veneziani  
disegnano di  
recuperar la  
Canea.

Irritamento  
de' Turchi.

**DOMENICO** riori di forze , e di Stati , con effusione più grande d'oro , e di sangue , di quanto sia stato **CONTARIO** to dall' Imperio profuso nelle più difficili imprese. Atterrito il Sultano dagli universali clamori , ordinò al Visir di trasferirsi in persona al compimento dell' opera per astringere colla forza i Veneziani a cedere il rimanente del Regno . Era molesto al Visir il risoluto preцetto del Gran Signore ; ma bilanciando i pericoli nella sua lontananza dall' insidie degli Emuli , colla nota di viltà , se avesse riuscito accingersi al grande impegno , pensò prima di allontanare dalla Porta le persone sospette , per indrizzarsi poi all' impresa , che per le molte relazioni , e per gl' inutili sperimenti de' predecessori Comandanti apprendeva difficile , onde condursi a buon fine .

Eletto per Caimecan il Cognato , e indotto il Re a portarsi in Adrianopoli per tenerlo distratto nel piacer delle caccie , uscì dalla Città nel mese di Maggio , e data l'erba a' Cagliari , si trasferì a Salonicchi , e Larissa , sempre fingendo di non voler trasferirsi in Candia .

**1667** Spediscono colla persona ; ma solo di spedirvi vigorosi rinforzi ; indi spingendo da Negroponte in Canea quattro mila Giannizzeri per far prova della sicurezza del viaggio , s' imbarcò poi egli medesimo a Malvasia , tragittando felicemente in

Spediscono  
vigorosi rin-  
forzi in Can-  
dia .

in Regno altri quattro mille soldati , copia d' oro per le paghe , e di metallo per fonder Cannoni , rilasciando ordini risoluti per le Provincie dell' Imperio , onde sfilassero numerose Milizie all' Esercito . Non avendo permesso al Ballarini di seguirarlo , comandò poi , che si trasferisse a ritrovarlo a Tiva , o sia Tebe , accolto nel viaggio da' popoli con onore , e con fauste voci di riposo , e di pace ; ma giunto ad ignobile villaggio , dopo breve infermità termi-  
 nò di vivere , compianto da' medesimi Turchi per le prerogative di lui , colle quali aveva incontrato sino nell' indole feroce de' Barbari . Fu grave al Senato la di lui perdita per le speranze di veder restituita col mezzo dell' opera sua la sospirata tranquillità , e per ricognizione a' meriti del Padre , fu dal Maggior Consiglio promosso alla dignità di Cancellier Grande Domenico di lui figliuolo . Destinato in luogo del defonto , Girolamo Giavarina Segretario del Consiglio di Dieci , per passare appresso il Visir , fu incaricato Giovanni Battista Padavino , che esisteva appresso di lui , di ottenere all' eletto i passaporti per la sicurezza del viaggio ; ma tra le lusinghe de' maneggi apprendeva il Senato non poco il fin della guerra , maneggiata con calore sì grande dalla pos-  
 sanza dell' Imperio Ottomano , e dal concorso del

DOMENICO  
BALLARINIDoge 98.  
N<sup>1</sup>Morte del  
Segretario  
BallariniDomenico  
Ballarini è  
creato Can-  
celier Gran-  
de.Girolamo  
Giavarina è  
spedito alla  
Porta .

del Popolo egualmente, che da' principali del  
DOMENICO Ministero. Faceva perciò rappresentare alle  
CONTARI. Corti de' Principi il grande impegno a fronte  
 n<sup>o</sup><sub>1</sub> di sì vasta Potenza; ma nel tempo medesimo  
 Doge 98. la congiuntura favorevole di opprimere racchiusa  
 se in un' Isola le forze più robuste de' Turchi,  
 qualora concorressero i Principi a preservare  
 il Cristianesimo co' forti ajuti. Per il fatale  
 istinto de' Principi della Cristianità di espirare  
 piuttosto a lagrimevoli acquisti, che di rivol-  
 gere le forze all' oppressione del comune ne-  
 mico, si disputavano dalla Francia le preten-  
 sioni sopra i Paesi bassi per la morte del Re  
 Cattolico, adducendo Lodovico, che per i sta-  
 tuti delle Provincie, avevansi a preferire nel-  
 la successione i diritti delle femmine delle  
 prime nozze, a' maschi delle seconde.

Esercito  
Francese in  
Fiandra.

Nella fluttuazione della Regina reggente per  
 la tenera età del figliuolo, e per il languore  
 della Monarchia, era già entrato nella Fiandra  
 il Re Lodovico coll' Esercito [diviso in più  
 Corpi, e con investire nel medesimo tempo  
 più Piazze, da che dubitava il Senato di re-  
 star spogliato in quest' anno ancora delle assi-  
 stenze altrui, per l'impegno che a favor del-  
 la Spagna, e per riguardi di Stato avrebbero  
 preso i Principi.

In fatti l' Imperadore non fece, che permet-  
 tere

tere a seicento soldati di passare al pubblico  
soldo ; quattrocento ne spedì a proprie spese DOMENICO  
il Gran Duca in Dalmazia con qualche quan-CONTARI-  
tità di polveri, di granate, e di bombe, ed NI  
il Duca di Savoja non corrispose, che dieci Doge 98.  
mila scudi in sovvenimento di sue Truppe in  
Candia, lasciando il rimanente a peso della  
Repubblica. Agitato il Pontefice dagli estremi  
cruciati della morte vicina, accordò al Senato la  
facoltà di estrarre cinquecento Fanti dallo Stato Il Papa im-  
pone un su-  
sidio sopra  
Ecclasiastico ; impose un sussidio sopra il Clero il Clero de'  
de' Veneziani ; spedì le Galere comandate dal Veneziani.  
Bichi collo Stendardo della Chiesa, sotto il  
quale avevano a militar le Maltesi, rinforzan-  
do con duecento Fanti il Reggimento, che te-  
neva in Dalmazia. Fu questo l'ultimo, e for-  
se il più rilevante soccorso, che nello spa-  
zio di dodici anni di Pontificato prestasse Ales-  
sandro alla Repubblica, ed ai ben comune  
imperciocchè cambiato costume, ed assunto al  
Soglio non fece apparire alcuna delle virtù, Morte di A-  
che di sè prometteva in condizione privata ; lessandro Set-  
tim.  
ma profondendo tesori in fabbriche vane, e  
nell' arricchire i nipoti trascurò le giuste pre-  
mure de' Principi, ed il sollevo alle miserie  
de' Popoli.

Assunto alla Santa Sede Giulio Cardinal  
Rospigliosi nobile di Pistoja, che si fece chia-

Clemente  
Nono Pon-  
tefice.

DOMENICO mare Clemente Nono , applicò egli tosto ad  
CONTARINI acquietare le animosità de' Principi , commet-  
NI tendo all' Abate Giacopo Rospigliosi nipote di  
Doge 98. trasferirsi da Brusselles in Francia a supplicare  
Spedisce in Francia il Nipote a domandar la pace. il Re a nome del Santo Padre alle istanze sue  
ed al comun bene la sospirata pace a' Cristia-  
ni ; ma se fu dal Re Lodovico accolto di buon  
animo l'uffizio , non assentì però di fermare il  
corso fortunato dell' armi , espugnate già le più  
forti Piazze delle invase Provincie.

Dalle prime dimostrazioni di pietoso zelo ,  
rilevando il Senato la disposizione del nuo-  
vo Pontefice al bene de' Cristiani , incaricò i  
quattro Ambasciatori eletti a prestargli ubbi-  
dienza , cioè Andrea Contarini , Niccolò Sagre-  
do , Battista Nani , e Pietro Basadonna Cava-  
lieri , e Procuratori , a rappresentare al Santo  
Padre l'impegno della Repubblica a fronte del-  
la Potenza Ottomana , e la di lei prontezza dopo  
aver profuso sangue , e tesori a continuare nel-  
la difesa di Candia , allorchè s'interessasse la  
di lui paterna autorità , per procurarle assisten-  
ze da' Principi , de' quali era comune la causa.

Presta soc-  
corso alla Re-  
pubblica.

Accolti dal Pontefice con paterno affetto i  
pubblici sentimenti , esortò il Senato a resistere  
nella speranza di felice fine , promettendo  
di operare con efficacia a sollievo della Cristia-  
nità e per dovuta mercede alla costanza della

Re-

Repubblica, spedi tosto a Venezia cinquanta mille scudi esatti sopra le decime del Clero d' Italia per l'Ungheria ; accordò, che fossero le CONTARIVATI settecento Fanti dello Stato Ecclesiastico ; fece passare in Candia cinquecento soldati sotto il Marchese Maculano suo Mastro di Campo, che assicurando il Senato, nella ventura campagna avrebbe spedito in Levante con pederose forze Vincenzo Rospigliosi nipote suo, Cavaliere Gerosolimitano.

Il bisogno però di Candia era grave, e imminente, avendo già ordinato il Visir, che fossero tradotte dalla Canea all' Esercito copiose vettovaglie, apprestamenti, e Cannoni di smisurata grandezza, e giungendogli tutto dì numerose milizie da ogni parte dell' Imperio, la minacciava cogli sforzi tutti della possanza, e dell' arte.

Per osservare coll'occhio proprio la situazione, e fortezza di Candia, magnificata già dalla fama, volle il Visir trasferirsi in persona a riconoscerla; ma scoperto, fu bersagliato collo scarico di tutto il Cannone, sebbene con poco danno per la distanza. Nel riflettere alla costituzione della Piazza, ampia per il suo giro, difesa da molte, e ben intese fortificazioni con quantità d' opere esteriori munitissime di artiglierie, con benefizio di Porto, e seni di Ma-

Candia mi.  
nacciata da'  
Turchi,

~~DOMENICO~~ re, e ciò che più apprendeva conciechi laberinti  
de' sotterranei lavori, che minacciavano neluo-

~~CONTARI~~ ghi di maggior sicurezza desolazione all'Esercito

<sup>N<sup>o</sup></sup> 98 restò così dubioso, che quasi pentitosi di aver

Doge impegnata la propria riputazione in impresa co-  
sì difficile piegaav alla pace, facendo a tal fi-  
ne chiamare a sè il Padavino, onde intavolare  
i trattati. Ma incoraggito con insinuazioni da  
principali Bassà, ed atterrito con ardite minac-  
cie da Acmet Tefterdar, o sia Tesoriero dell'  
Imperio, che seco aveva voluto condurre con  
più accreditati Ministri, onde tenerli lontani  
dalla Porta, a non dar luogo a consigli di vil-  
tà, indecorosi alla felicità dell' Imperio, ed al  
valore delle Milizie Ottomane, tanto più, che

<sup>1667</sup> nella difficoltà di vincere era certa la sicurezza di  
strane con-  
dizioni eū-  
bite da Tur-  
chi alla Re-  
pubblica per  
la pace. non poter esser vinti, non essendovi pericolo d'in-  
vasione alle spalle; cambiato pensiero accolse il

Padavino con diverso contegno, facendogli pro-  
porre per sola apparenza: Che poteva restituirsì  
la pace, se la Repubblica si fosse contentata della  
sola Piazza di Candia, con tanto terreno, quan-  
to potesse girarsi all'intorno nello spazio di  
quattr' ore, e se fosse consegnata a' Turchi la  
Suda nello stato in cui si ritrovava, accordando  
settanta giorni, ond' aver dal Senato risposta.

Era facile da sì fatta proposizione rilevare l'  
avversione de' Turchi alla pace, non riserban-

dosi

dosi alla Repubblica che una spina per estrarre una perenne sorgente d'oro, e di sangue, co onde difendere la Piazza ridotta tra le fauci di <sup>DOMENICO</sup> CONTARI- possente vicino; e perciò rigettato il progetto, <sup>NI</sup> Doge 98. era cura speciale del Senato spedire in Candia <sup>sono riget-</sup> successivi convogli con munizioni, Milizie, e <sup>tate dal Se-</sup> denaro, sollecitando i Comandanti ad impedire <sup>nato.</sup> i traggiti de' Turchi nel Regno, di modo che prendendo vigore gli assediati dalla pubblica sollecitudine, e dal proprio pericolo, travagliavano incessantemente nelle fortificazioni, nell' escavazioni di mine, e nell' allestire le cose tutte necessarie alla difesa; a segno che ridotta la Piazza in ottima struttura, con terribili battaglie di più, che quattrocento Cannoni di bronzo, con Presidio pronto, e numeroso, coll'Armata Navale, che infondeva confidenza, e vigore si disponeva uno de' più memorabili assedj, che da gran tempo avesse fatto sostenere la forza dell' oppugnazione, e la costanza nella difesa.

Accintosi Acmet Primo Visir alla difficile impresa, non senza timore di sinistra riuscita si <sup>Acmet Primo</sup> Visir si ac- avvicinò alla Piazza nel giorno vigesimo secondo <sup>cinge all'</sup> di Maggio, e per togliere alle Milizie la lusinga di prender riposo in altro recinto, che tra le mura dell'assediata Città, fece spianare da fondamenti la Piazza di Candia nova.

Mentre formavano gli uomini a misura de-

gli affetti varietà di prognostici sopra l'esito  
**DOMENICO** del grande assedio , fatto ormai il più famoso  
**CONTARI**-soggetto delle applicazioni , e de' voti , restò  
**NI** cadauno atterrito da nuovo emergente , che ha  
Doge 98.

potuto far comprendere nella vanità delle cose  
di quaggiù , quanto sia possente la mano di Dio  
nel sconvolgere in un punto i travagli de' seco-  
li , e nel punire con un solo colpo le vaste idee  
dell' umana ambizione . Nel giorno sesto di A-

Ottibile terremoto in Ragusa  
prile fu scossa la Città di Ragusi , ed il Paese  
all' intorno da così terribile terremoto , che quel-  
la Terra per altro popolata , poteva dirsi sep-  
pellita nelle sue ceneri : cadute tutte le abita-  
zioni ; estinti gli uomini nelle rovine , non ap-  
parendo , che spettacolo lacrimevole di un am-  
masso di pietre , e ciò ch' era sopravvanzato al  
lagrimevole caso , distrutto intieramente da fuo-  
co acceso ne' foccolaj delle abitazioni cadute .

Si estese sino a Venezia lo scuotimento ; ma  
più Castella , e luoghi intorno a Ragusi furono  
devastate ; patirono gravemente Castelnovo ,  
Antivari , e Dulcigno Terre soggette a' Tur-  
chi , spianate le casé in Buda , danneggiato Cat-  
taro nelle muraglie , estratto semivivo dalle ro-  
vine del pubblico Palazzo Giacomo Loredano  
Rettore , con morte di cento cinquanta uomini  
nella Città , e con molti feriti . Accorse tosto  
a quella parte il Provveditor Generale Cornaro

Danni del  
Terremoto.

a con-

a consolazione de' sudditi, e per preservarli dall' insidie de' nemici confinanti, nel timore che i Turchi occupassero Ragusi, prescrittigli dal Senato bensì di prevenirli qualora tentassero di appropriarsi la Piazza, ma di starsene in osservazione de' loro disegni.

Dato dagli uomini lo sfogo allo spavento, e a discorsi sopra il tragico avvenimento, ritornarono tosto a fissar lo sguardo a' pericoli di Candia, incominciato già dal Visir l'attacco alla Corona Santa Maria, ed in particolare al Panigrà, con battere nel tempo medesimo coll' Artiglierie piantate al Lazaretto, la Sabionara, il Molo, il Castello, ed il Porto.

Vegliava il Barbaro con intrepido cuore alla custodia del Panigrà; al Martinengo Girolamo Battaglia Provveditore, ed a Sabionara Francesco di lui fratello Duca in Candia, ripartiti gli altri posti più gelosi tra nobili, Comandanti; ma colla generale soprintendenza del Vella. Dall'altra parte avendo il Visir destinato contro il Martinengo l' Agà de' Giannizzeri, e disposti ne' luoghi principali gli altri Bassà, aveva egli preso quartiere nella Valle del Giosiro, come sito più sicuro, battendo i Turchi a furia di Cannone, e di bombe le fortificazioni; ma rispondevano con altrettanta risoluzione gli assediati, saettando incessantemente il

DOMENICO TARINI  
Doge 98.

Nuovo attacco di Candia.

~~CAMPAGNA DI VENEZIA~~  
 Campo, e le trincee nemiche, ed in oltre con  
**DOMENICO** vigorose sortite uccidevano le guardie, ed i  
**CONTARI**. Guastadori, spianavano le trincee, ed i ridotti  
**NI** meritando laude tra gli altri la Milizia Savo-  
**Doge 98.** jarda, ed il Colonello Sciatoneuf valoroso sol-  
 dato. Battevano i Turchi nel tempo medesimo  
 la Corona Santa Maria, la Mezzaluna Mocen-  
 ga, il Rivellino Betlemme, e l'opera a corna  
 del Panigrà, e profondando sotto i lavori de-  
 gli assediati, accadeva talvolta, che prima fos-  
 se dato il fuoco alle polveri rinchiusse nelle ca-  
 ve superiori, balzassero queste in aria per le  
 mine più profonde, servendo di sepolcro agli  
 amici le insidie, che si tramavano a distruzione de' nemici. Erano frequenti sotterra sanguinosi incontri; si combatteva colle granate, co' stocchi, e coll' armi corte, e in difetto di queste con unci, aggrappandosi scambievolmente gli uomini per trarre il nemico al di fuori, ostentandolo poi prigione agli applausi delle Milizie.

**1667** ~~Forte attacco de' Turchi.~~ L'empito maggiore dell'attacco, e la costanza più risoluta della difesa era praticata al Panigrà, ove facevano i Turchi volar Fornelli per occupare i Bonetti più avanzati; ma se questi erano maltrattati dalla furia del fuoco, si vedevano in momenti ristabiliti con pali, e sacchi di terra; tra quali contrasti perivano i più

più bravi soldati, costretti a disputare a petto scoperto, ed a palmo a palmo il terreno, e sempre in faccia alla morte. Avvezzandosi tuttavia a' pericoli, e al sangue ne' giornalieri cimenti le Milizie, ed il popolo, potevasi dire piuttosto accresciuto il vigor della Piazza, che diminuito da' frequenti casi, tanto più, che accorrendo il Senato a somministrare con prov-  
valore degli  
affidati.

vida cura quanto occorreva, non v' era mese, in cui da Venezia non si staccassero convogli di genti, di munizioni, di soldo, e fatto ormai celebre l' assedio di Candia sino nelle più remote regioni d' Europa, concorrevano volontarj molti Cavalieri a partecipare della gloria, tra quali furono distinti il Baron Gustavo d' Urrangel Svedese, ed il Cavalier d' Arcourt Francese, che diede saggi di valore cogl' altri di suo seguito, sin a tanto, che malamente ferito fu obbligato a ritirarsi.

In questa sanguinosa costituzione di cose arrivò il Capitan Generale a visitare la Piazza coll' Armata, a cui si erano unite venti Galere Ausiliarie Papaline, Maltesi, e Spagnuole. Posto in consultazione ciò, che avesse ad operarsi per la difesa di Candia guarnita già di numeroso Presidio a segno, che pareva, che poco avesse bisogno dell' Armata Navale per accrescer vigore cogli sbarchi, e per infonder co-

rag-

raggio ne' difensori colla dimora nel Porto,  
**DOMENICO** suggeriva il Barbaro , che lasciate alquante ciur-  
**CONTARI**-me nella Piazza per Guastadori si trasferisse  
**NI** il Capitan Generale a qualche impresa per di-  
Doge 98. vertire le forze de' Turchi ; ma il Villa per  
reale motivo , oppure per opporsi all'opinione  
del Barbaro , esagerava i pericoli , credendo di  
necessità , che la suprema Carica si fermasse  
con tutte le genti alla difesa di Candia ; ed al-  
tri sostenevano , che lasciate nel Porto le Ga-  
leazze per valersi delle genti nel caso di biso-  
gno , si portasse l'Armata in traccia del Capi-  
tan Bassà per frastornargli i disegni , e per im-  
pedire i soccorsi . Dichiarendosi gli Ausiliarj  
impotenti agli sbarchi , perchè mal guarniti di  
soldatesche , fu deliberato , che uniti a cinque  
Navi , e dieci Galere della Repubblica scorres-  
sero l'acque della Canea , e che il Capitan Ge-  
nerale si fermasse in Candia , facendo sbarcare  
due mille remiganti per valersene al travaglio  
della zappa , e de' sotterranei lavori . Ebbe poco  
effetto la risoluzione , non riuscendo , che pre-  
dare qualche Londra , e piccioli Legni , tanto  
più , che dopo la metà di Settembre , s'indriz-  
zarono gli Ausiliarj a' loro Porti , lasciando il  
Bichi soli cento soldati in Candia con condizion  
che non avessero a fermarsi nella Piazza oltre  
il mese di Ottobre . Arrivavano bensì tutto  
giorn-

giorno soccorsi al Campo per la sollecitudine  
del Capitan Bassà , che dopo aver provveduto  
l' Esercito di munizioni , e di polveri si resti-  
tuì , in Canea con cinquantaquattro Galere .

DOMENICO  
CO  
CONTARI-  
NI  
Doge 98.

Non potevano tuttavia i Turchi , che a gran  
fatica avanzarsi , di modo che dopo aver per  
più mesi travagliato per occupare l'opere este-  
riori , vedevano tuttora in piedi i Bonetti , con-  
sistenti le palizzate della Mezza Iuna Moceni-  
ga , e del Corno del Panigrà , cercando con di-  
sperato consiglio di sboccar nel fosso della Piaz-  
za con lasciarsi alle spalle l'esteriori fortifica-  
zioni ; ma dallo scoppio di più Fornelli furono  
obbligati a ritirarsi con grave danno . S' indu-  
striavano di soffocare nelle Mine gli operaj con  
pestiferi fumi , che da' difensori erano espurga-  
ti col fuoco del Ginepro , e coll' uso dell' acque  
vite ; ma le invenzioni di tal genere correvaro  
per famigliari accidenti a confronto de' terribili  
casi , che alla giornata insorgevano , ne' qua-  
li sconvolta la terra da' scoppj orribili delle Mi-  
ne , si vedevano balzare all' aria gli uomini , e  
poste sossopra le batterie con violenza sì gran-  
de , che per la successiva caduta di pietre , pa-  
le , e terreno furono più volte coperti , e per-  
cossi il Morosini , il Barbaro , il Villa , e con  
offese maggiori Bartolomeo Pisani , Girolamo  
Priuli , e Lorenzo Pisani ; i due primi Gover-

I Turchi si  
ritirano con  
loro danno .

1667  
Uffiziali de'  
Veneziani  
percosci dal-  
lo scoppio  
delle Mine.

natori di Galera , l' altro Provveditor nella  
 DOMENICO Piazza , con molti bravi Uffiziali ; ma ripigliati  
 CONTARI gli uffizj da nuovi Comandanti in luogo degli  
 NI estinti , appariva sempre maggiore la costanza  
 Doge 98. della difesa . Si disputava a prezzo di sangue  
 quaunque picciolo vantaggio , a segno che temendo il Visir del buon fine dell' impresa per  
 lo sbigottimento dello Milizie , ad insinuazione  
 di Soliman Effendi dichiarò , che avrebbe ve-  
 duto volentieri il Giavarina spedito dal Senato  
 in Levante .

Il Segreta-  
rio Giavari-  
na sbarca al  
Giosiro . Sbarcato egli al Giosiro , ed incontrato con ono-  
 ri distinti , accorsero a vederlo in gran numero i  
 Turchi nella speranza , che avessero a terminare i travagli della difficile guerra ; ma non assentì il Visir di ammetterlo alla sua presenza , spedendo con sicure scorte al Metochio , abita-  
 zione di Caterzoglì , col pretesto di voler at-  
 tendere il Padavino dalla Canea . Non potè tut-  
 tavia nè pur questo vedere il Visir , il di cui  
 oggetto nel tenere appresso di sè i due Mini-  
 stri non era , che di potere ad ogni occorrenza  
 acquietare il rumore delle Milizie con pronto  
 accordo . A tal fine ricercò eziandio dagli as-  
 sediati la sospensione d' armi nel giorno , in cui  
 sbarcava il Segretario per far credere , che vo-  
 lessero capitolare la resa ; ma il Capitan Gene-  
 rale per togliere al Campo nemico qualunque

Iusinga fece anzi con furia maggiore di Cannone,  
nate, co' Fornelli, e con sortite apparire la co-  
stanza de' difensori, ordinando in oltre, che siCONTARI-  
avanzassero le Galere a battere sino nella Val-  
le del Giofiro le tende del Comandante su-  
premo.

DOMENI-  
CONI  
Doge 98.

1667

Arti del Vi-  
fir per oc-  
cupar Can-  
dia.

Dileguata l' opinione ne' Turchi di terminare i travagli dell' armi , continuava il Visir con disperata risoluzione all' attacco , ed allettando le Milizie co' premj , talvolta obbligandole con minaccie a' pericoli più evidenti , per togliere l' oggetto delle gentiorrido perite a' soldati novelli , ordinò , che gli estinti fossero nel luogo medesimo , e senza ritardo seppelliti , riussendo talvolta , che semivivi , e languenti fossero prima sotterrati , che morti . Non trascurava di porre eziandio in uso altri mezzi per terminare l' impresa , sollecitato con superbe minaccie del Sultano a debellare una volta la contumace Città , o pure a presentargli a'suoi piedi la testa , e perciò col mezzo di occulti Messi , e col getto di freccie faceva volare nella Piazza viglietti d' invito agli abitanti , ond' eccitarli alla resa ; amplificava le forze dell' Esercito , minacciando supplizj , e desolazione , se fossero ostinati nella difesa . Per trattener con speranze il Sultano , e per rendersi più accreditato appresso le Milizie , ottenne con larghi

pre-

<sup>DOMENICO</sup> premj a' suoi parziali, che gli fosse spedito il regalo di veste, e sciabla, accogliendolo con <sup>CONTARI</sup>-lenne pompa, e collo sparo di tutto il Cannone, ma con altrettanta sollecitudine apprendeva la <sup>NI</sup> D<sup>o</sup>ge <sup>98.</sup> difficoltà dell'impresa, mentre dopo quattro mesi di fiero attacco, e dopo lo spargimento di tanto sangue, vedeva aver avanzato sì poco nell'opere esteriori, sostenute con valore egualmente che da' soldati, dagli abitanti, concorrendo alle fazioni sin le donne, e i fanciulli nati tra i rumori dell'armi, e fatti adulti tra pericoli della guerra.

<sup>Sforzo de'</sup>  
Turchi. Non potendo i Turchi superar l'esteriori fortificazioni con disperato consiglio si avanzavano al fosso della Piazza, squarciano la contrascarpa, e gettando quantità di terreno con empito tale di copiosi Fornelli, che balzata la terra entro le palizzate, restò oppresso Girolamo Giustiniani già Almirante, e al presente Com-

<sup>Morte di</sup>  
<sup>Girolamo</sup>  
<sup>Giustiniani</sup> missario de'viveri, correndo la disgrazia medesima Michiele di Gremonville Colonello Francese, ed il Sargente Maggior Cassaro con altri soldati. Intrepidi però i difensori non sapevano concepire timore da' frequenti spettacoli; che anzi sortendo con bravura dalle voragini aperte disputavano a' nemici a petto scoperto qualunque palmo di terra, riparando i Bonetti, ed i parapetti con sacchi, e con pali, che da' Turchi

<sup>Valore de'</sup>  
difensori.

chi con eguale risoluzione erano in brev' ora as-  
portati.

DOMENI-  
CO

Infiammati gl' animi degli assediati da' sti-CONTARI-  
moli della gloria , e dal dispregio de' più evi-  
denti pericoli , non cedevano a' compagni il me-  
rito delle più difficili imprese , ma riusciva tal-  
volta pregiudiziale al pubblico bene la partico-  
lare avidità di segnalarsi nelle fazioni ; solleti-  
co allignato eziandio nello spirito de' Coman-  
danti supremi , e che proruppe in emulazione  
tra il Capitan Generale , ed il Barbaro a segno  
che in vece di porre in comune la gloria del- 1667  
la difesa , tentava ognuno non solo di arrogar-  
si la dovuta laude , ma di defraudare l' altro di  
quanto gli conveniva . Per togliere le fatali con-  
seguenze delle fazioni , che già si formavano  
negli Uffiziali , e ne' subalterni ordinò il Sena-  
to che il Barbaro si trasferisse a Venezia , so-  
tituendogli nel carico Girolamo Battaglia , per-  
chè avesse a sostenerlo sino all' arrivo di Ber-  
nardo Nani eletto per Generale .

Il Senato di-  
veitisce l'e-  
mulazione  
tra gli Uff-  
ziali.

Estinte le scintille delle interne animosità ,  
applicava il fervore de' difensori a danni de'  
nemici , de' quali cadeva lla giornata gran nu-  
mero , non solo de' soldati gregarj , ma de' prin-  
cipali , e tra gli altri Karà Mustaffà Bassà di Na-  
tolia , Delì Van Beglierbeì di Grecia , Assan Bas-  
sà , Osman Beì della Vallona , il Sciaus Bassaì ,

CON

**DOMENICO** con molti Agà, e Uffiziali di nome. Non era però invendicate le morti de' Comandanti **CONTARI**. Ottomani, imperciochè perirono nella Piazza

**N<sup>1</sup>** non pochi bravi Uffiziali, tra' quali l' Ingegner **Doge 98.** Morte de' re Querini, i Colonelli Goleni, Stanz, Bouc, Comandanti Turchi, e Veneziani. Imberti, Gianetti, Sciatonouf, il Sargente Maggior Paristol, il Cavalier Grangies, il Provveditor Lorenzo Pisani, restando ferito in più parti del corpo, il Villa, ed il Cavalier Bartolomeo Varisano Grimaldi.

Grande però essendo la mortalità de' Turchi per l' armi, e per i patimenti dell' assedio, Caterzogli ritirò le batterie del Lazaretto, unendole al grosso del Campo, per battere con tutto lo sforzo il Panigrà, che ridotto una massa informe di terra, e perduta la primiera figura d' opera a corno, incendiate le palizzate, e atterrate le difese, si disputava col sangue a palmo a palmo il terreno. Apparendo imminente la perdizione del valoroso presidio, nel giorno ventotto di Ottobre gli fu permesso di ritirarsi; ma avvezzi i soldati a' pericoli, volendo sostenere nuovo attacco de' Turchi, venti ne perirono per lo scoppio improvviso d' una Mina ed altrattanti restarono maltrattati.

**Inquietudine del Visir.** Fremeva il Visir, che nel corso intiero d' una campagna, con Esercito numeroso, e con gli studj maggiori della forza, e dell' arte non gli fosse

fosse riuscito, che l'infelice acquisto di un opera esteriore, impastata di ossa, e di sangue de'suoi. Temeva l'imminente stagione del verno, che avrebbe prestato comodità agli assediati di riparare gli scapiti, e molto più paventava il furor del Sultano, che con replicate minaccie gl'intimava morte crudele, se non avesse debellato in brevi giorni la Piazza. Deliberato di svernare in campo, commetteva a' Bassà dell'Imperio di spedirgli vigorosi soccorsi. Faceva tradurre copiosi legnami per formar barache a'soldati, disfacendo le fabbriche di Campagna, per valersene de'travi, ed esca-  
Domanda  
nuovi foco-  
corsi.  
vando fosse profonde sino al Mare per dar sfogo alle pioggie, che sogliono nel verno cadere in copia in quel clima, risoluto di porre in uso i mezzi tutti per vincere ad onta della natura medesima. Correndo contro il solito asciuta la stagione, tentarono i Turchi di attaccarsi al Bastione; calati già nel fosso del Panigrà, cercando col Cannone aprirsi la strada, con avanzarsi con galerie, ardere le palizzate con brusca accesa, mentre nel tempo medesimo con getto incessante di bombe atterravano nella Città i tetti delle fabbriche, uccidendo con colpi improvvisi gli uomini ne' più sicuri recessi. Conoscendo i difensori la necessità di sloggiarli dal fosso, cominciarono a saettarli

**DOMENICO** tarli con ventiquattro pezzi di Cannone di sì  
**CONTARINI** fatta maniera , che insultati i Turchi con bom-  
**Doge 98.** be , sassi , e fuochi d'ogni genere riusciva mi-  
Turchi cacciati dal fosso. serabile lo spettacolo ; grande la profusione del  
sangue , e finalmente con Mina caricata con  
 cinquanta barili di polveri fecero balzare all'  
 aria le batterie , e numero grande di nemici ,  
 cadendone alcuni nelle fosse , ed altri sin entro  
 al recinto della Città . Non contenti di ciò die-  
 dero in un giorno fuoco ad un tratto a sedici  
io. Fornelli , ed uscendo poi seicento soldati fecero  
 strage de' nemici , che spaventati da' danni , e  
 maltrattati dalle incessanti , che cominciavano  
 a cadere , uscirono nel giorno decimottavo dal  
 fosso con abbandonare la contrascarpa .

**Con rilevan-** Nella sanguinosa Campagna , fu fama peris-  
**te loro per-** sero oltre ventimille Turchi , e de' difensori  
**dita.** mancarono tremille duecento soldati , quattro-  
 cento Uffiziali , ed oltre cinquecento remiganti  
impiegati al travaglio de' lavori ; ma fu sì gran-  
 de il numero de'Turchi feriti , che ritornata l'  
 Armata a Costantinopoli debile di Milizie , e di  
 schiavi , pose a terra quantità di gente resa  
 inutile con orrore della Città , e delle Provin-  
 cie , per le quali n' andò dispersa .

L'allontanamento del Visir alle fosse di Can-  
 dia prestava maggior sicurezza , ma non più  
 quiete alla Piazza , continuandosi nel verno a

praticare ostilità, ed a spargersi sangue. Gio-  
cava, benchè in distanza il Cannone, erano  
frequenti le sortite, e le reciproche offese, at-  
tenti egualmente i difensori a dimostrar costan-  
za, che a premunirsi per la ventura Campania.  
Era forte il Presidio di otto mila soldati,  
ma debili le Galere di ciurme, spedì il Capitan Generale nell'Arcipelago Giorno Maria  
Vitali Corso, creato Cavalier dal Senato per  
prestati servigi, onde trarre a forza dall'Isola  
soggette a' Turchi. Ma perchè si prevedeva  
il grande impegno del Visir nella ventura  
stagione, fu stabilito nella Consulta de' Comandanti di formar altra ritirata, oltre quel-  
le già disposte al Panigrà, disegnandosi un taglio Reale, che dividesse la Piazza in due parti dal Martinengo sino al Mare colle regole tutte dell'arte, con spaziosi Bastioni, e cortine; si pensava di piantare altra fortificazione, che circondasse le vecchie muraglie, con escludere le Chiese, e le abitazioni già diroccate, e fu eziandio proposto con salutare consiglio di formarne altra, che abbracciasse gli Arsenali, ed il Porto, perchè ridotta in forte Cittadella assicurasse la via a' soccorsi, il Mare, e l'imbarco. Operazioni tutte di gran momento, e che potevano forse stancare l'ostinazione de' Turchi, se per difetto de' mezzi, o per in-

DOMENICO CON TARINI Doge 98.

Disposizioni per la difesa.

1668

DOMENICO curanza non fosse stato trascurato il suggerimento.

**CONTARI.** Tale era la costituzione di Candia, tali le  
**Doge 98.** <sup>NI</sup> prevenzioni per il terribile attacco, che si dis-  
 poneva da' Turchi, ma non minori erano le sol-  
 lecitudini del Senato, altrettanto attento a'  
 provvedimenti, quanto cauto estimatore de' pe-  
 ricoli, e quasi presago dell' infiusto fin della  
Morte del Segretario Giavarina e del Padavino. guerra. Riusciva in oltre molesta la novella  
 della morte del Giavarina, e del Padavino, ca-  
 duti infermi, e passati ad altra vita, o per tem-  
 dio della dura custodia, o per effetto di mali-  
 gna influenza, e come in ciò sarebbe concorso  
 il Senato a spedire altro soggetto, che risiedesse  
 appresso il Visir, com' egli medesimo ricer-  
 cava, riusciva sensibile alla pubblica carità la  
 spedizione de' Ministri in arbitrio de' Barbati,  
 piuttosto alla schiavitù, che a' maneggi, e per-  
 dar loro comodità di valersene a proprio van-  
 taggio, non per il retto fin della pace.

Riflettendosi dall' altro canto, che se a dife-  
 sa de' Stati, e della gelosa Piazza si esponeva  
 la vita di tanti Cittadini a' giornalieri pericoli  
 dell' armi, non disconvenisse, che alcun altro  
 con minor rischio, e con egual frutto s' impie-  
 gasse per restituire alla patria la pace; fu de-  
 liberata l' elezione di soggetto, che fermandosi  
 al Zante, o per la stanchezza de' Turchi, o  
 per

per le sopravvenienze, che li divertissero ad altra parte, fosse pronto a dar mano a' progetti esibiti dal Visir per terminare la guerra.

DOMENICO  
CONTARINI

Abbracciata la proposizione in ristretta forma, non passò alcuno de' nominati la metà de' voti, di modo che incalorendosi nella vicinastagione la guerra, abortì il disegno, applicandosi con parere uniforme alla più forte difesa.

NI  
Doge 98.

Era in oltre molesta al Senato l'importuna richiesta del Duca di Savoia per riavere il Marchese Villa colle Truppe, che aveva spedito in Candia nel pretesto (cessati già i motivi di richiamarlo per le controversie de' Genevrini) che stando vive le differenze tra le Corone, fosse in necessità il Duca di valersi delle genti, e del Generale a sicurezza de' propri Stati. Sospettando perciò, che mirasse la di lui intenzione a cogliervantaggi nel trattamento co' suoi Ministri, e non volendo il Senato mercantare la difesa di Candia a prezzo del proprio decoro, nella scarsità de' soggetti in Italia, accordò a' stipendi Alessandro Marchese di Sant' Andrea Mombrun, Capitano, benchè avanzato negli anni tra più famosi della Francia, concedendo al Villa la facoltà di restituirsì in Venezia, ove col dono di sei mille ducati, e con ampia Patente, quale si conveniva al merito di lui gli fu permesso ritornare all'ubbidienza del naturale Sovrano.

Marchese  
Villa richia-  
mato in Sa-  
voia.Il Senato so-  
stituise al p  
impiego il  
Marchese di  
Sant' An-  
dia.

**DOMENICO** Provvedute di Comandante le Milizie in Candia, fissava il Senato all' elezione di altro **CONTARINI**-Capitano all' Armata Navale, in cui consisteva la speranza maggiore di sostenere la Piazza, **Doge 98.** con impedire al possibile i soccorsi a' nemici. **1668.**

Ritrovandosi perciò il Capitan Generale alla difesa della Città, fu conferita a Cattarino Cor-

naro la Carica di provveditor Generale del Cattarino Mare, spedendosi due mila Guastatori per Corrado sollevo alle ciurme, oltre ottocento fatti pas-  
Provveditor Generale. sar dal Zante, per valersene agli usi della zappa, e del remo. Con egual cura erano distri-

buite numerose patenti per leve di Milizie; fu spedito Francesco Giavarina alla Dieta di Ratisbona, e Giovanni Marchesini in Ollanda,

**Il Senato eccitata i Principi ad interessarsi nella guerra.** e di là in Inghilterra ad impetrare soccorsi; furono aggiunti eccitamenti all'animo già infervorato del Pontefice, perchè alle sue Galere si unissero le Spagnuole, le Maltesi, le Firenze, e le Genovesi, ed accordata la pace in Aquisgrana tra le Corone, estinta l'animosità della Spagna col Portogallo, faceva il Senato avanzare in ogni luogo efficaci uffizi, onde interessare i Principi a difesa della causa comune. Alle magnifiche esibizioni de' Sovrani poco corrispondendo gli effetti, o debili, o così tardi di arrivarono i soccorsi, che furono più valevoli a far segnare una pace onesta, che a togliere da Candia la fatale disgrazia.

Re-

Restituitosi in Germania Giovanni Federico Duca di Branswich dopo essersi per qualche tempo trattenuto in Venezia per riconoscenza al buon trattamento avuto dal Governo, diede movimento a' fratelli, e ad altri Principi per spedire grosso Corpo di Milizie a difesa di Candia; ma per la distanza de' Paesi, e per le naturali difficoltà, furono differiti gli ajuti alla susseguente Campagna. Il Re di Francia esborsò cento mille scudi, permettendo in oltre alla Repubblica piena libertà di levar Truppe e Uffiziali dal Regno. La Regina di Spagna promise le squadre di sue Galere, e forze rilevanti, che dal Vice Re di Napoli D. Pietro d' Aragona furono poi ristrette in qualche quantità di munizioni da guerra.

L'Imperadore spedì tosto seicento Fanti a' confini, e nel fin dell'anno diede la marcia a tre mille uomini sotto il comando di Enrico Ulrico Baron di Chimosex, che con titolo di Sargente maggior di battaglia militò al pubblico soldo. Il Gran Duca riempito il suo Reggimento sino a quattrocento soldati assentì, che dalla Dalmazia passasse in Candia, e il Duca di Modona spedì in dono alla Repubblica cinquanta mille libre di polveri, ed altrettante i Lucchesi. Oltre i poderosi soccorsi, che alla fama del grande assedio si disponevano in Germania

**DOMENICO** mania per la ventura Campagna , l'Arcivescovo di Salzburg , spedi al presente buona copia **CONTARI** di munizioni , ed alcun altro Ecclesiastico a misura delle forze fece apparire la buona sua **Doge 98.** disposizione per la causa comune de' Cristiani.

**1668** Il Pontefice fece passare in Candia la squadra di sue Galere sotto la direzione del nipote Vincenzo Rospigliosi , unendovi cento mille libbre di polveri , e trenta mille scudi a sovvenimento delle Milizie , ed il Cardinal Barberino si distinse coll' esborso di dodici mila scudi .

Erano dal Senato apprezzati tali soccorsi , benchè inferiori al bisogno per resistere alla possanza de' nemici , a' quali dalle vaste Province concorrevano copiose Milizie , munizioni , ed apprestamenti , per ripigliare , e ridurre a fine l'attacco , in cui credevano impegnata la gloria dell'armi , e l'onor dell'Imperio . S'impiegavano perciò i Turchi con sollecitudine sì grande nella difficile impresa , che ad onta della stagione , e delle pioggie non avevano mai intermesse le offese , specialmente contro la mezza luna Moceniga , ed i due Rivellini Betlemme , e San Spirito , per giungere alla contrascarpa .

Disegnavano nel tempo medesimo di attaccar la Piazza nelle due estremità alla parte di Sabionara , e di Sant' Andra , e benchè l'uno de' siti

siti fosse coperto di arena, l'altro formato di sasso, non disperavano di avanzarsi per le relazioni avute da Andrea Barocci nativo di Candia, che fuggito al Campo per indegne azioni, aveva svelato al Visir quanto nella familità delle mense gli era riuscito rilevare da principali Comandanti, che la debolezza maggiore di Candia fosse in que' siti per la ristrettezza delle difese, e per la difficoltà di renderle riparate.

Fatta ammassar dal Visir quantità di terra in qualche distanza dal Bastion Sant' Andrea, Apparati de' Turchi. si estese colle linee da San Spirito sino al Mare, rinnovando la batteria al Lazaretto senza curare i colpi, che con strage de' soldati, e Sollecitudine de' difensori. degli operaj uscivano dalla Torreta Priuli. Non minore sollecitudine era praticata da' difensori nel fortificare i posti più minacciati. Fu terrapienata la Torreta, munita la Scozzese, piantati Bonetti sulla contrascarpa, rilevando laude particolare il Conte di Marè intrepido ne' pericoli, ed indefesso nell' opera. Egualmente risolute erano le sortite, nelle quali se restarono feriti Giacomo Foscarini, e Giovanni Battista Calbo, furono però tagliati a pezzi più Turchi sino ne' ridotti, rilevando gli assediati qualche danno nel ritirarsi. Vagando per ogni parte colpi mortali non v'era momen-

**DOMENICO** to in cui non si spargesse sangue, ed a misura che si avanzava la stagione erano più frequenti le fazioni, incontrate con ansietà sì grande dagli assediati, che avevano i Comandanti pena maggiore a trattenere il fervore delle Milizie, che motivo di spingerle a coprire i posti più pericolosi. Accresceva negli assediati il coraggio per l'arrivo di Bernardo Nani Generale della Piazza, di molti Capitani, e Uffiziali di chiaro nome, come pure da' successivi convogli, co' quali risarcite le perdite, e framischiati i novelli co' veterani soldati, non vi era posto, che non fosse intieramente munito.

Bernardo  
Nani Gene-  
rale arriva  
in Candia.

**Doge 98.**

**1668** Vegliando tuttavia il Visir ad appianarsi la strada, onde acquistare la Piazza, dopo aver innalzato un Forte ne' contorni della Fraschia discosta per dodici miglia da Candia, denominata da' Veneti Santa Pelagia, applicava ad impadronirsi della Standia; Isola deserta, e non assicurata da Fortezze, per i molti seni, che in sè rinchiede; ma riguardata dagli assediati con gelosia, e difesa da squadra di Navi, perchè colà approdavano i legni tutti, che portavano soccorsi in Candia, non meno che per custodia delle acque dolci, così necessarie alle Armate, e perchè ne' seni di essa stava sorte alquante Galere mal guarnite di ciurme, che travagliano per Guastatori nella Piazza.

Scor-

Scorreva eziandio l'acque all'intorno Lorenzo Cornaro con sette Galere, che diede più volte la caccia a' Legni nemici; ma deliberato il Visir di occupar l'Isola pensò valersi delle Beilere, che dimoravano in Canea per battere la squadra de' Veneziani, e per impossessarsi del posto. Chiamato a tal fine a sè Durac famoso Corsale, gli diede la direzione di dodici Galere rinforzate di genti, sopra le quali fece imbarcare Calep Bassà con due mila Giannizzeri, promettendo a Durac di promoverlo a gran posto, se battute le sette Galere nemiche si fosse fortificato nell' Isola, e dati alle fiamme i Legni de' Veneziani, che stavano sicuri in que' seni.

Il disegno, che aveva ad eseguirsi nell' oscurità della notte, avrebbe forse ottenuto l'effetto, se penetrata dal Capitan Generale col mezzo de' confidenti l'intenzione de' Turchi, non si fosse spinto nella notte dopo il settimo giorno di Marzo (tempo da' nemici determinato) con squadra di rinforzate Galere ad attaccar i Turchi, che credendole le Galere del Cornaro si disposero a vigorosa zuffa. Fu perciò per qualche tempo dubioso il conflitto. Attaccata la Reale de' Veneziani da tre Turchesche, e soccorsa da due Conserve, una de' nemici fu da Luigi Contatini sottomessa, dannosì

I Turchi tentano occultare la Standia ma sono respinti con danni.

**DOMENICO** dosi l' altre a frettolosa fuga , ed il Capitan Generale abbordandone un' altra , la ridusse in **CONTARI** sua podestà ; indi accorrendo ad investir la Gale-  
ra di Durac, che aveva ridotta a mal partito quel-  
**Doge 98.**

**N<sup>o</sup> 1** la di Niccolò Polani, sopra cui era morto Daniele Giustiniano Commissario , e ferito il Governatore , con morte di Durac , e macello di quasi tutti i soldati , a lume di torcia fu il Legno vinto , e occupato da' Veneziani. Due caddero in poter di Luigi Magno Capitano del Golfo , di Luigi Priuli , Luigi Minio , e Pietro Querini Governatori , fuggendo le altre a voga rancata , ed ascrivendo Calep a gran sorte salvarsi sopra

**1668** uno Schiffo . Il premio della chiara azione fu Galere ac- quistate da' Veneziani . L' acquisto di cinque Galere con quattrocento

Morte di vari sogget- ti distinti . prigionieri , e cinque Beì , oltre essersi data la libertà a mille schiavi , che gemevano tra car- tene .

Non andò tuttavia disgiunta da spargimento di sangue Cristiano la vittoria , mancando tra più distinti soggetti il Giustiniano , Giorgio Foscari , e Giovanni Francesco Cornaro , e poco appresso per ferite rilevate Luigi Calbo , e Claudio Cavalier d' Arassi Sargente Maggiordomino battaglia . Si contarono tra feriti Angelo Morosini Commissario , Lorenzo Bembo , Matteo Balbi , e Giorgio Grego , correndo la medesima sorte trecento persone gregarie , delle quali ne perirono duecento .

Ri-

Ricompensate però le perdite dalla chiara  
azione, e dalla preservazione della Standia, ol-  
tre gli applausi dovuti al Capitan Generale per averla ridotta a buon fine col consiglio, e coll' opera, meritò di essere dal Senato insignito col fregio di Cavaliere.

DOMENI-  
CO

NI

Doge 98;

Il Capitan

Generale è

fatto CaVa.

liere.

Battuti i Turchi in qualunque incontro sul

Mare, alla scoperta delle pubbliche insegne prendevano sollecita fuga, non osando nè pur il Capitan Bassà, benchè forte di cinquantatre Galere presentarsi al Porto della Canea; ma radendo le spiagge più in osservazione di fuggire i cimenti, che di resistere, sbarcò cinquemila soldati a Pelagià, passando poi in Arcipelago ad imbarcarne degli altri. Non lungi da Metellino ritrovate le due Navi del Vitali e Lascazes, dopo lungo contrasto di un giorno, e mezzo con tutta l'Armata Ottomana li sottemise, restando il primo morto, l'altro prigione.

Furono però risarciti gli scapiti da Alessandro Molino, e Niccolò Leoni Capitani delle Navi, con preda di più Legni carichi di vettovaglie, e di attrezzi, facendo inoltre dare a traverso due Galere nemiche in poca distanza di Rettimo, mentre poco appresso Leonardo Moro data la caccia a tre Navi uscite dal Porto della Canea, ne obbligò una a ritirarsi sotto

Turchi oc-  
cupano due  
Navi Vene-  
te.Preda fatta  
da' Cristiani.

**DOMENICO** il Cannone della Piazza , sottomettendo le due altre , che per essere l'una Francese , l'altra **CONTARI-Ragusea** furono in pena sforzate a servire per **Doge 98.** qualche tempo all' Armata .

Non erano però bastanti le frequenti represaglie , e lo spavento de' Turchi a costituir il Campo in necessità di vettovaglie , e di munizioni , imperocchè staccandosi tutto dì da ogni parte del vasto Imperio Legni sciolti per Candia , con furtivi tragitti , e ne' seni remoti dell' Isola apprendavano sovente barche con necessari provvedimenti , restando spogliate di alimento l' Isole dell' Arcipelago per somministrare il bisognevole all' Esercito , e per privarne i Veneziani . Atterrito il Sultano dall' indigenze fatte ormai universali nel Paese Turchesco dichiarava di trasferirsi in persona in Morea , e di là forse in Candia , per obbligare il Visir , ed Disegno  
del Sultano. il Tefterdar a rendergli conto della lentezza nell' impresa ; dell' oro , e del sangue , in sì gran copia profuso ; ma giunto a Larissa Metropoli già famosa della Macedonia con seguito numeroso , o che apprendesse nel passaggio del Mare gl' incontri de' Veneziani , o che fosse divertito dal piacer delle caccie non si avanzò , incalorendo bensì da quella parte il Visir con promesse , e minaccie a terminare l' impresa .

Te-

Teneva egli poco bisogno di stimolo , onde sollecitare l'acquisto della Piazza , da cui comprendeva dipendere la gloria del proprio nome , e la preservazione di sua vita , restando bensì infiammato sempre più per lettere intercette in una Tartana predata , che s'indirizzava per Venezia , delle quali penetrò agevolmente lo stato vero , e le indigenze di Candia , individuando più di uno agli amici , e a' parenti i disagi , i pericoli , e gl'infausti prognostici di infelice fine .

Incalorendosi per tali lumi a stringer la Piazza di assedio più risoluto , fece elevare in dieci piedi di fondo nel Mare un gran Cavaliere che quasi Penisola batteva il Tramàtā , e le parti più debili della Piazza , che si affacciavano al Mare , tra il quale , ed il Baloardo re- stavano coperti i soldati , sorprendendo nel tempo stesso al San Dimitri picciola fortificazione , denominata dalla figura ferro di cavallo , ed in oltre venticinque passa di Galeria , che per ricuperarli costarono a' difensori fatica , e sangue .

L'oggetto principale de' Turchi alla Sabionara era di sorprendere il Porto , onde impedire i soccorsi ; ma guardata la gelosa parte dagli assediati con elevare Bonetti sulla contrascarpa , escavar Mine sotto la sabbia , so-

DOMENICO  
CONTARINI  
NI  
Doge 98.

1668

Oggetto  
principale  
de' Turchi .

ster

**DOMENICO** stenendola co' travi, e tavoloni, se costava il travaglio la vita a numerosi operai, si profondava da nemici in copia il sangue per impedire l'avanzamento a' lavori. Perito di Moschettata il General Nani, mentre sollecitava la costruzione di un Bonetto, gli fu sostituito Daniele Morosini Provveditore, sin a tanto giungesse da Venezia Girolamo Battaglia destinato al Generalato.

Nel giorno, in cui era seguita la morte del Nani era arrivato nell'acque di Candia Cattarino Cornaro, e seco Iui il Marchese di Sant' Andrea, che consultata col Capitan Generale la necessità dello sbarco prese posto al Bastion Sant' Andrea, lasciando, che Daniele Morosini continuasse alla Sabionara. A questa parte

Turchi respinti da' Veneziani con perdita de' migliori Uffiziali cercavano i Turchi avanzarsi senza risparmio di sangue: Occupata per tre volte la contrascarpa, furono per altrettante respinti; ma con perdita di molti bravi Uffiziali della Piazza, tra quali il Marè, il Sargente Maggior di battaglia Aldovandi, il Baron Adolfo di Deghengfelt, i Colonelli Sciarbonere, Pietro Sala, l'ingegnere Monpassant, Costantino Dottori, ed il Marchese Federico Carboni. Penetrato un colpo di Cannone entro le mura, dopo aver steso a terra Niccolò Imota Capo d'Oltremarini, ed alquanti ingegneri, fece balzare

con

con improvviso incendio il luogo , in cui si lavoravano i fuochi artifiziati con universale spavento nell'apprensione di occulte insidie ; ma dilucidato il fatto , ed estinte le fiamme , i soldati non abbandonarono i posti , e si quietarono gli abitanti . Si sostenevano tutta- via l'opere esteriori alla Sabionara , raccoman- date alla vigilanza di Giovanni Giacomo Far- setti , che le difese con intrepido cuore , sin a tanto restò ferito ; ma al Sant' Andrea erano sanguinose le azioni , e risoluti gli assalti , con- trastandosi in sito angusto a palmo a palmo la terra ; infillavano le batterie nemiche le pa- lizzate , ed i parapetti ; spianavano i lavori , ed atterrati i Bonetti , tolte le difese , si ren- deva mortale qualunque colpo . Agli evidenti , e quasi decisivi pericoli della Piazza , ordinò il Marchese di Sant' Andrea , che fossero collo- cati sei Cannoni nel fosso appresso San Spirito , che con orribile spettacolo fecero strage de' nemici . Egli però Capitano provetto in tante guerre di Europa dichiarava il presente assedio tra più terribili , e sanguinosi , che fos- sero accaduti a sua cognizione , imperocchè quand' anche potesse superarsi l'industria , e la sperienza de' Turchi , riusciva certamente dif- ficile resistere alla loro possanza , ed al fero- ce costume , che praticavano nel combattere .

DOMENI-  
CO

CONTARI-

N<sup>1</sup>

Doge 98.

Niccolò I.  
mota colpi-  
to di Can-  
nonata .

1668

Furioso as-  
sedio della  
Piazza .Strage de'  
Turchi .

**DOMENICO** Non atterrito tuttavia il bravo Presidio all'aspetto de' lagrimevoli casi , nè tampoco gli abitanti educati tra lo strepito dell' armi , atterrate già le case , uscivano armati dalle caverne , ove abitavano per sicurezza , comparendo intrepidi alle mura a ributtare gli assalti .

**Doge 98.** **Costanza di Cattarino Cornaro.** Era loro di gran conforto la costanza di Cattarino Cornaro , indefesso nelle fatiche , prodigo egualmente delle sostanze , che di sua vita ;

benchè apprendesse pur egli per difficile cosa allontanare i Turchi dalle mura di Candia , occupati già al Sant'Andrea gli esteriori , arse le palificate , aperte le breccie , vicino il nemico ad attaccarsi al recinto , ed intercetta per gl' impedimenti , e traverse la via alle sortite . Si lusingava , che rimanesse una sola speranza all'afflitta Città , qual era nell' escavazione delle Mine : ma sostenevano gl' ingegneri non po-

**Tentativi de' Venetiani.** ter eseguisi per la durezza del sasso , e per do- ni per la ver profondersi almeno per ventidue piedi difesa .

Ricercando tuttavia l'estrema costituzione , che tutto avesse a tentarsi , furono scavati profondi pozzi al Rivellino San Spirito , e dietro il Bastion Sant' Andra , riuscendogli finalmente ritrovar sodo terreno ad uso di Mine , per arrivare agli alloggiamenti de' Turchi , lontani dalla Piazza duecento cinquanta passa ; e nel difetto d' aria alle misere genti , che travaglia-

vano sotterra, fu trovato modo di dar loro respiro co'mantici per lunghi, e ben legati condottieri di cuojo. Insorgeva nuovo ragionevole timore, che dovendosi elevare mole sì pesante di terreno, nello scuotimento avessero a pregiudicarsi, e forse a cadere le muraglie indebolite, restando aperta la Piazza al furor de' nemici, che replicando sovente terribili assalti, benchè fossero con costanza sostenuti da' difensori, avevano però resa Candia un cimiterio di estinti, ed un ospital di feriti. Langendo la Piazza nella penuria di genti, fu forza chiamare in ajuto quelle dell'Armata, che fugati più volte i Turchi, e sbarcate più squadre in vicinanza della Canea, avevan impresso terrore sì grande ne' nemici, che abbandonarono un Forte poco discosto da San Teodoro. Entrati, in Candia mille Fanti, e mille duecento Galeotti, spedi tuttavia il Capitan Generale con sette Galere, e sei Galeazze unite alle Ausiliarie Papaline, e Maltesi, Girolamo Navagiero, a scorrere l'acque della Canea non osando il Capitan Bassà a vista di tali forze, sebbene non poderose, trasferirsi in Canea; ma staccatisi gli Ausiliarj verso l'Italia, si accostò allora alla Piazza, sbucando soldati, e schiavi, co' quali s'indrizzò all'Ercito, prendendo posto alla Sabionara.

DOMENICO

CONTARINI

NI

Doge 98.

Spavento  
de' Turchi.Girolamo  
Navagiero  
spedito nel  
la Canea.

1668

**DOMENICO** Per quanto s'industriasse il Capitan Generale, onde trattenere gli Ausiliarj, non assentì **CONTARI** il Rospigliosi di fermarsi; ma non per questo

**Doge 98.** rallentarono gli assediati il vigore nella difesa, **1668** dando mano a formare una ritirata al Bastion

**Galere de-** Sant' Andrea, ed al lavoro di gran taglio per  
**gli Ausiliarj** altra maggiore, che facesse fronte a' nemici dal  
**paitono dal-** la Canea.

Panigrà sino al Mare. Conoscendo tuttavia il Visir le conseguenze funeste della dilazione, pensò troncare con risoluta deliberazione gl'indugi, ordinando formale assalto colle Milizie più elette del Campo al Bastion Sant' Andrea,

**Ferocce af-** che potesse decidere del destino della Piazza.

**falso de' Tur-** Dopo picciola fogata, fece dar fuoco ad un For-  
**chi sostenu-** nello, che di due breccie ne fece una sola,  
**to da' difen-** spinse tosto le genti al cimento, giacchè atter-  
**sori.** rate le difese, ed aperta per trentadue passa la muraglia potevasi disputare a petto scoperto la sorte di sanguinosa giornata. Corsero colla naturale ferocia, ed allettati da' premj i Tur-  
chi alla breccia; ma salitala per tre volte, furono per altrettante respinti, imperocchè ponendo in uso i difensori ogni sorta d'armi, di fuoco, e di sassi, fulminando furiosamente per fianco le batterie del Panigrà, e del San Spi-  
rito, dopo due ore di fiera battaglia furono gli Ottomani ributtati sopra un cumulo de' cadave-  
ri degli estinti compagni.

A mi-

A misura, ch' esultavano gli assediati, era  
 crucioso il Visir, non rischiandosi di esporre DOMENI-  
 i soldati a nuovo macello; ma rivolgendo le CO  
 speranze di vincer la Piazza più che nelle fa- NI  
 zioni, nel travaglio di ostinato assedio, deli- Doge 98.  
 berò attaccarsi alla muraglia con quattro Tra- Il Visir rin-  
 verse estese sino al Mare, avanzandosi verso nova l'A-  
 la parte del Bastione, che forma l'Angolo en- sedio.  
 trante. Occupata la Torretta Priuli, e piantati sopra d' essa sei grossi Cannoni, videro tosto i Turchi a contrapporsi dagli assediati quattro batterie, nella fossa a San Pelagià, al Tramata, e alla Giudeca, assistendo a questa parte il General Cornaro, e il Provveditore Lorenzo Donato, mentre alla Sabionara s' impiegava il Capitan Generale con Danielo Morosini, gareggiando i due Capi supremi nella gloria della difesa.

Dominate alla Sabionara l' opere esteriori dalle interne, rendevasi men sensibile il danno, e minore il pericolo; ma con apprensione de' Generali furono improvvisamente veduti i Turchi torcere dalla punta del Bastione, e dirigendosi lungo la Cortina coperti nell' escavazioni tra l' arena, penetrar nella falsa braga per giungere agli Arsenali. Il colpo sarebbe riuscito fatale alla Piazza per la perdita dell' importante sito, e per l' impedimento all' ingresso,

Infiniosso at-  
tentato de'  
Turchi sco-  
perto, e im-  
pedito.

~~DOMENICO~~  
so, e all' uscita, se preveduto a tempo oppor-  
~~CON-~~ tuno dagli assediati, non fosse stato co'sforzi  
~~TARINI~~ tutti dell'arte, con frequenti sortite, con Mor-  
Doge 98. tarì, e con bombe sotterrate in cassoni, ral-  
lentato l'empito de' nemici.

Poco però questi curando la vita, rovinata  
colle batterie la Piazza bassa, empiuto il fos-  
so, ed appianata la strada a salir le breccie so-  
pra le rovine delle medesime, non erano dis-  
costi che ottanta passa dagli Arsenali, e caden-  
do a stuoli nelle fazioni i soldati del Presidio,  
ed i migliori Uffiziali, fu posto in consultazio-  
Extrema ri-  
soluzione de-  
gli assediati. ne per ultimo esperimento, e nell'estremo pe-  
ricolo di dar l'armi alle ciurme, e chiamar gli  
abitanti alla breccia, divisandosi nel tempo me-  
desimo di fare disperata sortita col fiore delle  
Milizie per allontanare i Turchi, o per perire  
con gloria.

1668 Cessò poco appresso la necessità di tentare  
Non è esse-  
guita. le prove estreme, imperochè atterriti i Turchi  
dal duro contrasto, rallentarono volontariamen-  
te le offese, e rinvigoriti gli assediati all'arri-  
vo del General Battaglia, e di Taddeo Moro-  
sini Capitan delle Navi con rinforzo di Trup-  
pe, presero cuore a prolungar la difesa sin a  
tanto, che la stagione avanzata all'Ottobre fa-  
cendo cadere incessanti pioggie, e gonfiar il  
I Turchi si  
ritirarono. Mare per vento di Tramontana restarono mol-  
ti

ti Turchi affogati, e obbligati gli altri a ritirarsi. DOMENICO

A conforto del valoroso Presidio, e del popolo era eziandio arrivato il Reggimento levato in Provenza col soldo del Duca di Lorena, e portava la fama non lontano grosso Corpo di Nobili volontarj di Francia, che alla voce del grande assedio, spinti da stimoli di gloria si erano imbarcati, onde partecipare del merito in una difesa acclamata già e celebre appresso tutte le genti.

Se diminuivano i pericoli alla Sabionara, si accrescevano al Bastion Sant' Andrea, ove per l'elevatezza del terreno, e per il sito sassoso era permesso a' Turchi svernare negli Alloggiamenti, tanto più, che puniti alcuni Gianizeri ammutinati, e rigettata dal Sultano la supplicazione delle Milizie, che chiedevano riposo, e cambio da lunghi travagli, erano costretti a perire nelle trincee da disagi, dal freddo, e dall'armi nemiche senza sperare salute, che nella spada, e nella vittoria. Non osando tentar la breccia per i lavori sopra di essa costrutti, penetravano co' Fornelli nella fronte del Baluardo senza toccar l'orecchione, che serviva loro di difesa da colpi delle Batterie del Panigrà, e di San Spirito, e non badando a' due Bonetti fabbricati sulla contrascarpa si avanza-

1668

vano contro la Scozzese , benchè molestata da  
DOMENICO le sortite , in una delle quali perirono sei Alac  
CONTARI. Beì , o sieno Colonelli con duecento cinquanta  
NI soldati , e più che seicento feriti ; ma con spa-  
Doge 98. vento sì grande a quella parte di tutto il Cam-  
Vigore sare- po , che inchiodati dagli assediati più Cannoni  
sistenza de- gli assediati poste in fuga , o a fil di spada le guardie , ab-  
bandonavano le intiere squadre gli Alloggia-  
menti , se accorsi i Comandanti non avessero  
con minaccie , e coll' esempio restituire le Mi-  
Francesco  
Battaglia Du- lizie a' loro posti .

Battaglia Du-  
ca in Can-  
dia muore  
per colpo di  
moschettata.

Così pure  
varj Uffizia-  
li di chiaro

La chiara azione costò la vita a Francesco  
Battaglia Duca in Candia fratello del Genera-  
le , restando colpito nel petto da moschettata ,  
mentre salito sopra una trincea nemica invita-  
va gli altri a sostenerla . Rimessi i Turchi dal-  
lo spavento continuavano nelle giornaliere fa-  
zioni con effusione di sangue , e se maggiore  
alla parte loro era il numero de' feriti , si di-  
stinguevano ne' difensori gli accidenti per la  
qualità de' soggetti . Perirono perciò in più in-  
contri Matteo Semitecolo , i Colonelli Ceola ,  
e Marini , l' Ingegnere Loubatiere , e con più  
fatal colpo restò ferito nel collo da moschetta-  
ta il Marchese di Sant' Andrea , a cui fu so-  
stituito il Baron Giovanni di Frisheim , che ca-  
duto morto per colpo di sasso , lasciò la cura  
del pericoloso posto al Cavalier Bartolommeo

Varisano Grimaldi Sargente Maggior di bat-

DOMENI-

CO

taglia.

Tra le reciproche ostilità scrisse Panagiotti CONTARI-  
Nicasio Dragomano d'ordine del Visir al Ca- N<sup>I</sup>  
pitán General Morosini, esibendogli di farlo  
Principe di Valacchia, e di Moldavia, se gli  
avesse reso la Piazza; ma la risposta fu quale  
si conveniva di derisione, e dispregio.

Doge 98.

Lettera del  
Visir al Ca.  
pitán Gene-  
rale, da cui  
è rigettata  
con dispre-  
gio l' esibi-

Alla vana richiesta corrispondevano gli asse- zione.

diati colle solite offese, non lasciando a' Turchi  
momento di respiro, ora investendoli con fu-  
riose sortite, ed ora con seppellirli nelle vora-  
gini aperte dalle Mine, e Fornelli; azioni, che  
valevano ad illustrare l'assedio, non a dare  
speranza fondata di terminare felicemente la  
guerra. Non era creduta bastante sussidio la  
spedizione di frequenti convogli da Venezia,  
non l'arrivo di numerosi venturieri, che spin-  
ti da stimolo di gloria concorrevano da più  
parti alla fama del grande assedio, perchè ag-  
grappatisi i Turchi con ostinazione alle mura,  
rinserrati tra folte siepi de' ridotti costrutti a  
somiglianza di Laberinti, ed intersecati da gros-  
se travi, e forti palizzate, aperta appena l'u-  
scita dalle Porte, quasi otturate per l'immen-  
sa mole di terra innalzata a costo d'innumerabili vite de' Guastatori, e se dal Cannone del-  
la Piazza erano in qualche parte sconvolti i

**DOMENICO** lavori si vedevano tosto da' nemici riparati , va-  
**CONTARINI** lendosi in difetto di terra , di cataste , di ea-  
**Doge 98.** Mine , e i Fornelli ponevano sossopra le batte-  
 rie con far balzar all'aria i soldati ; ma riem-  
 piute tosto con sassi , con legna , e col momen-  
 taneo raccoglimento della terra dispersa , si az-  
 zuffavano gli assalitori cogli assediati per di-  
 struggere , e per riparare , non combattendosi  
 con minor ardore sotterra con zappe , e badili  
 in mancanza d'armi , di modo che non vi era  
 momento , che non fosse segnato da qualche  
 caso , non palmo di terra , che non fosse tinto  
 di sangue .

Seicento No.  
bili France-  
si in soccor-  
so di Candia. Mentre la Piazza era con vigore sì grande  
 e combattuta , e difesa , approdarono nel prin-  
 cipio di Novembre seicento volontari Francesi

Nobili tra più eletti del Regno , alla testa de'  
 quali era il Duca di Roannez noto già col ti-  
 tolo di Conte della Fujeglade , e famoso per la  
 sanguinosa battaglia al Rab , che imbarcatisi so-  
 pra Regj Vascelli in Provenza , si erano con  
 oggetto di gloria trasferiti in Candia per se-  
 gnalarsi .

All'arrivo di sì nobile soccorso , distinto più  
 per la qualità , e per l'esempio , che bastante  
 a sollevare l'afflitta Città dalle angustie , non  
 è credibile qual fosse il giubilo degli assediati

ma ricercando i Francesi di azzuffarsi tosto co' nemici, fu duopo, che il Capitan Generale po- nesse in uso la propria autorità per rimoverli dal disegno, assegnando loro il posto di onore al Bastion Sant' Andrea. Giunti poco appresso in Candia sessanta Cavalieri spediti dal Gran Mastro di Malta con trecento eletti soldati, e con cento venticinque mille libre di polveri, era cosa difficile tener a freno il fervore de' Nobili volontarj sprezzatori de' pericoli, e della morte, che sebbene coll' occhio proprio rimiravano la ristrettezza dell' assedio, l' avanzamento de' Turchi, e l' ardua impresa di allontanarli, fremevano tuttavia per non esser condotti piuttosto a perire coll' armi tinti dell' altrui sangue in campo aperto, che languire coperti da mal composti ripari, bersagliati da sassi, da bombe, tra le minaccie continue di oscura morte. Non valevano a trattenere l' indole vivace della nazione Francese le insinuazioni del Capitan Generale, non l' esempio de' compagni estinti in più sortite alla Sabionara, perchè essendo tutti volontarj, quanto erano subordinati al comando del Capitano, tanto a questi conveniva procedere con dolci maniere, e talvolta secondarli nella qualità delle imprese. Era perciò intenzione del Roannez segnalarsi in qualche nobile azione per poi imbarcarsi, giacchè

DOMENICO  
CONTARI  
NI  
Doge 98.  
Soccorso del  
Gran Mastro  
di Malta.

**DOMENICO** chè ridotta la Piazza alle angustie estreme,  
non valeva la bravura di pochi, che a render-

**CONTARISI** celebre con morte gloriosa. Fu dunque deli-

**Doge 98.** <sup>N<sup>o</sup></sup> berato di uscire dalla Sabionara, mentre al Sant'

**1668** Andrea pressavano di sì fatta maniera gli ap-

proci de' Turchi, che non era possibile uscire

con larga fronte; ma non essendo che in nume-

ro di trecento cinquanta, per esser gli altri

tutti, o periti, o caduti infermi, o feriti, e-

strassero cento soldati dal Reggimento de'Sa-

vajardi, avanzandosi divisi in quattro squadre

con guide pratiche del Campo nel giorno deci-

mosesto di Decembre, contro gli Alloggiamen-

ti de' Turchi. Spinti avanti tre piccioli Corpi

**Valerosa  
fortita de'  
Francesi** diedero con risoluzione sì grande addosso a'ne-

mici, che sebbene avvisati da un fuggitivo, non

poterono resistere agl'urti furiosi degli aggres-

sori, di modo che cadendone molti estinti,

due mila di essi si diedero ad aperta fuga, ed

avrebbero gli altri seguitato l'esempio, se ac-

correndo da ogni parte numerose squadre de'

Turchi in ajuto, non li avessero obbligati a

fermarsi. Secondava il Cannone della Piazza,

e la moschettaria la ben incominciata azione'

ma riflettendosi, che non corrispondeva il frut-

**Nobili Fran-** to alla perdita di trentacinque Nobili estinti,

**cesi estinti,** e sessantasei feriti, dopo aver passeggiato più

volte il Duca di Roannez tra il fuoco, e nel

mezzo agli Alloggiamenti nemici chiamò i suoi  
a raccolta , onde non sacrificare il fiore di tan-  
ta Nobiltà ad inutile morte . Sopra mille furo-  
no gli estinti alla parte de' Turchi , e tra que-  
sti Caterzogli Meemet Bassà , uomo celebre , e  
fiero . Dopo la chiara azione non pensarono i  
Francesi che ad imbarcarsi , diminuiti già qua-  
si per metà dal primiero numero , imperocchè  
i feriti per la maggior parte perirono per cer-  
ta venefica qualità , di cui erano tinte l'armi  
de' Turchi .

DOMENICO

CONTARI

NI

Doge 98.

Ajuti rile-  
vanti de'  
Principi Cri-  
stiani alla  
Repubblica.

Se non furono più rilevanti i soccorsi otte-  
nuti da' Principi della Cristianità nella presen-  
te Campagna , se ne disponevano assai maggio-  
ri per la vicina , imbarcatisi già cento ottan-  
totto scelti soldati spediti da Giovanni Gaspa-  
ro d' Ampringhen Gran Mastro de' Cavalieri  
Teutonici pagati da lui per il corso intiero di  
un anno ; si allestivano novecento soldati da  
Federico , Giorgio Guglielmo , ed Ernesto Au-  
gusto Duchi di Brunswick , e di Luxembourg a  
spese de' medesimi Principi , da' quali esibiti al  
pubblico soldo mille ottocento uomini del Cor-  
po de' tre mila prestato agl' Ollandesi , perchè  
avessero a militare al pubblico soldo sotto bra-  
vi Uffiziali , e comandati dal Generale Conte  
Josia di Valdech , nella renitenza degli Ollan-  
desi per timore di pregiudicare il loro commer-  
cio

**DOMENICO** cio co' Turchi, furono da' Principi chiamati nel proprio Stati, e fatti passare nella rigida stagione del verno a Venezia, con allegrezza sì grande de' soldati, che arrivarono piuttosto accresciuti, che diminuiti di numero.

Questi, ed altri vigorosi apparati, che potevano dirsi quasi violenti per far l'ultima prova di sollevare i languori di Candia assorbiti dall' Erario somme immense d'oro dappoichè il mantenimento di quella sola Piazza aveva costato nell'anno decorso alla Repubblica quattro millioni trecento novanta due mila Ducati; sposizione, che fatta in distinto conto da Antonio Grimani Ambasciadore a Clemente Pontefice lo indusse a decretare la soppressione delle tre Religioni San Giorgio in Alga, Gesuati, e Congregazione Fesulana, detta Santa Maria delle Grazie, con condizione, che impiegato il ritratto de' fondi nelle occorenze di Candia, non fossero questi venduti, che agli Ecclesiastici. Un milione di Ducati, che fu ritratto da' fondi esistenti nello Stato della Repubblica fu dal Senato disposto; ma le rendite sparse nell' altre parti d' Italia, se furono dal Pontefice destinate alla fabbrica della Basilica Liberiana detta di Santa Maria Maggiore, fu il denaro dal Pontefice successore distribuito in Commende.

Innalzate le speranze del Senato dagli ajuti  
de' Principi al buon fine della guerra , conti-  
nuava con indefesso studio a prender nuove <sup>DOMENI-</sup>  
genti al servizio , per esser periti molti solda- <sup>CO</sup>  
ti nella diversità del clima , ne' disagi della na-  
vigazione , e nel fiero assedio , che aveva in <sup>N1</sup>  
quest' anno tolto la vita a cinquemila trecento <sup>Doge 98.</sup>  
quaranta della gregaria Milizia , a cinquecento <sup>Nuove Mi-</sup>  
ottantasei Uffiziali , e a due mila quattrocento <sup>Izzie prese</sup>  
tra remiganti , e Guastatori , non potendo dir-  
si bilanciati gli scapiti dalla morte alla parte  
de' Turchi di ventitremila duecento soldati , e  
da numero assai grande di schiavi , e di villi-  
ci , potendo eglino supplire al difetto con chia-  
marne a piacere dalle Provincie dell' Imperio ,  
laddove era cosa difficile praticare ciò alla Re-  
pubblica , per la disuguaglianza nella Potenza ,  
e per la distanza del Regno .

Tendendo tuttavia le viste del Senato alla  
preservazione di Candia , o a restituire onesta-  
pace , dopo aver deferita l' elezione di Segreta- <sup>Andrea Va-</sup>  
rio , ricercata dal Visir , deliberò destinare un <sup>liero Invia-</sup>  
Nobile in qualità d' Inviato , ottenendo i pas- <sup>to alla Por-</sup>  
saporti per l' eletto Andrea Valiero col mezzo <sup>ta ricusa l'</sup>  
di Marcantonio Delfino , che poco appresso <sup>impiego .</sup>  
morì in schiavitù , ed indrizzandolo ad insinua-  
zione de' principali Ministri piuttosto al Sostra- <sup>Luigi Mo-</sup>  
no in Costantinopoli , che al Visir poco aman- <sup>lino spedito</sup>  
te <sup>a Costanti-</sup>  
<sup>nopoli .</sup>

te di dar fine co' trattati alla guerra. Al Va-  
DOMENI-  
co liero, che ricusò l' impiego, restò sostituito  
CONTARI-Luigi Molino, uomo di grave sembiante, e di  
NI talenti maturi, che partì senza dilazione per  
Doge 98. Corfù, e di là per terra verso la Porta, ac-  
compagnato in ogni luogo dagli applausi de' po-  
poli, che presagivano pace, e riposo. Arrivato  
ch' egli fu a Larissa, ebbe tosto discorso col  
Caimecan del Visir, e con un Santone grato  
al Re, a' quali con pesato ragionamento espo-  
se: Essere spedito dal Senato ad informare il  
Sultano del vero stato delle cose, mentre la  
Repubblica provocata tuttavia l' armi a difesa,  
senza aver dato dal canto suo cagione all' irri-  
tamento, e ad interrompere l' antica amicizia,  
che da lungo tempo correva colla Casa Otto-  
mana; Che giovava confidare nella rettitudine  
del Sultano Regnante, e nella prudenza de'  
Consiglieri suoi, non autori dell' ingiusta guer-  
ra, cha avessero fissato il pensiero, onde fosse  
restituita la pace a consolazione de' popoli, per  
risparmio del sangue, e perchè fosse riannoda-  
ta la primiera corrispondenza, tanto più, che  
puniti dal Cielo i promotori principali della  
rottura, si offeriva a' retti amministratori del  
presente Governo la gloria di far rifiorire l'an-  
tica tranquillità tra l' Imperio, e la Repubblica,  
non lontana di dar mano a' progetti ragionevo-  
li,

li, che appianassero la via alla pace, quale doveva sperarsi durevole, qualora fosse giusta. DOMENICO

Fu il Molino con attenzione udito da' Turchi, CONTARINI  
e benchè con disgusto rilevassero nel proseguimento, che la Repubblica non voleva cedere NI  
Candia, erano tuttavia solleciti, perchè avesse a segnarsi la pace, specialmente il Caimecan Doge 98.  
per non accingersi all' impresa di Cattaro, a cui era dal Re destinato; ma feroce il Sultano Sollecitudine de' Turchi per segnar la pace.

per natura, e solito a non ammettere ragioni, o consigli, protestava, che se non gli fosse ceduta Candia avrebbe in persona varcato il mare, per vendicarsi egualmente delle fraudi Proteste del Sultano.  
de' suoi, che dell' ostinazione de' nemici. Ad attraversare le speranze di felice fine si aggiungevano le istanze del Visir, a cui dalla Corte Istanze del Visir.  
era stato spedito Celebì per informarlo di quanto si trattava, dal quale rimandato il Messo alla Porta, fu supplicato il Sultano a non ammettere trattati pregiudiziali alla dignità dell' Imperio, facendo apparire pericolitante la Piazza di Candia, e promettendo di terminar tosto l' impresa con onore, e con frutto, qualora fosse a lui spedito il Molino, ed accordata la facoltà di trattar la guerra, e di concluder la pace. Esaudite dal Sultano le istanze del Visir, ordinò che il Molino passasse in Il Molino passa in Candia per ordine del Sultan.  
Candia, trasferendosi a tal effetto all' abitazione.

**DOMENICO** ne di lui, nell'ore più tacite della notte quin-  
**CONTARINI** dici Chiaus, che secondando il costume loro di  
ubbidire più con trasporto, che con sollecitudi-  
**Doge 98.** ne i sovrani precetti, non gli permisero atten-  
dere la luce del giorno indrizzandolo tosto da  
Larissa verso Negroponte con Giovanni Capel-  
lo Segretario, e con la maggior parte de' suoi  
domestici. Erano colà pronte alcune Galere per  
tradurlo in Canea, dove per ordine del Visir  
fu trattato con onori distinti; ma però sotto  
custodia, non permettendogli tampoco di por-  
tarsi al Campo per non illanguidire il fervore  
delle Milizie nelle speranze di pace, avendo  
già fissato i Turchi di non devenire ad accor-  
do senza l'acquisto di Candia, qualora per i  
sinistri avvenimenti della guerra non fossero  
astretti a preservare con improvviso trattato la  
dignità dell' Imperio, ed il restante del Regno,  
che possedevano.

*Il fine del Volume Nono.*

# TAVOLA

## DELLE COSE PIU' NOTABILI

*Contenute in questo Nono Volume.*

### A

Acquisto del Tenedo.	pag. 161
Assedio, ed acquisto di Clissa.	8
Armata Ottomana battuta dal Riva in Focchie.	54
Amurat primo Visir.	57
Ambasciatori eletti al nuovo Pontefice.	139
Amurat Primo Visir.	142
Acquisto di Lemno.	162
Apparecchi strepitosi de' Turchi.	171
Ajuti vigorosi della Francia.	201
Acmet dichiarato Primo Visir.	221
Amarezze tra Comandanti Veneziani, e Maltesi.	236
Angelo Cornaro eletto Gran Capitan Generale, indi Battisia Nani, che restano dispensati.	237
Andrea Cornaro Capitan Generale.	237
Alveo dispendioso per lo sbocco del fiume Pia- ve.	241
Allestimenti de' Veneziani alla guerra.	241
Attacco dei Turchi riuscito inutile.	251
Acmet primo Visir si accinge all' impresa, e fa spianare la Piazza Nova.	282
Arti del Visir per occupar Candia.	289
Apparati de' Turchi.	301
Ajuti rilevanti de' Principi Cristiani alla Re- pubblica.	321
Andrea Valiero Inviato alla Porta ricusa l'im- piego.	323

**B**Attaglia a' Dardanelli.Burrasche di mare con danno de' Veneti, e de' Turchi. 143Bertuccio Contarini difende Macasca. 63Bernardo Nani Generale arriva in Candia. 236Bernardo Nani Generale muore colpito di Mochettata. 308Bolla del Papa di soppressione de' Conventi, non è dal Senato accettata. 103**C**Andia liberata dall' assedio.Controversia colla Corte di Roma per la proposizione de' Vescovi alle Chiese vacanti. 112Combattimento contro gli Algerini. 173Cismes in poter de' Veneti. Poi Castel Rosso. 198Confusione de' Turchi a Scio. 213. Peste nella loro Armata. 213Cesare chiede soccorsi da' Principi. 333Componimento delle differenze tra il Papa, e la Francia. 234Commissioni del Senato al Segretario Ballarini. 233Conferenze per nuove imprese. 252Candia minacciata da' Turchi. 279Cattarino Cornaro Provveditor Generale. 298Costanza di Cattarino Cornaro. 310**D**Anni cagionati in Candia da bassa moneta,e rimedio applicatoli, e penuria de' granii. 50Duare preso da' Veneti, e demolito. 99Decreto di formar Collegio di sette Senatori contro le pompe. 116. E' oppugnato nel Mag-

	329
Maggior Consiglio da Andrea Trevisano , e Giovanni Andrea Pasqualigo.	116
Discorso di Luigi Molino a favor della pro- sizione .	117
Durezza del Papa a prestar ajuti , e distrazio- ne de' Principi .	126
Debili speranze di ajuti per la Repubblica .	167
Distrazione de' Principi Cristiani .	186
Differenze col Duca di Savoja composte .	230
Domanda nuovi soccorsi .	293
Disposizioni per la difesa .	295
Disegno del Sultano .	305

## E

<b>E</b> sercito Francese in Fiandra .	256
Estrema risoluzione degli assediati . Non è eseguita .	314
Esibizioni vane de' Mainotti .	166
Egena ; e Volo saccheggiati da' Veneti .	140
E' presa la proposizione , e istituito il Colle- gio .	123

## F

<b>F</b> orti di S. Teodoro demoliti da' Veneti .	74
Fiero attacco a Candia .	18
Fatale introduzione del lusso .	114
Fatto famoso a' Dardanelli .	129
Francesco Morosini Capitan General medita l' acquisto della Canea .	191
Forte attacco de' Turchi .	284
Furioso assedio della Piazza .	309
Feroce assalto de' Turchi sostenuto da' disen- sori .	312
Francesco Battaglia Duca in Candia muore per colpo di moschetatta , così pure varj Uffizia- li di chiaro nome .	316

- G**iacomo Badoaro persuade entrar ne' Castelli. 70  
 Giorgio Morosini Generale creato Cavaliere. 215.  
 Girolamo Foscarini Provveditor eletto Capitan Generale. Muore in Andro. 141  
 Giovanni Cappello destinato Ambasciadore in Costantinopoli sopra la fede data da' Turchi. 105  
 Giovanni Luigi Navagiero Rinegato. 99  
 Guerra tra le Corone molesta al Senato. 46  
 Giovanni Battista Ballarini spedisce alla Porta. 6  
 Girolamo Grimani prende due Vascelli provenienti da Alessandria. 250  
 Girolamo Giavarina è spedito alla Porta. 255  
 Galere acquistate da' Veneziani. 304  
 Girolamo Navagiero spedito nella Canea. 311  
 Galere degli Ausiliarj partono dalla Canea. 312

## I

- I**L Visir scrive al Senato, ma il Senato non abbraccia il progetto. 52  
 Imposizione di nuovi aggravî. 114  
 Impuntamento tra l' Ambasciadore di Francia e di Spagna. 223. Risentimento del Re Lodovico. ivi  
 I Turchi occupano Alba Julia. 221  
 Impresa di Clin tentata in vano. 127  
 Isola di Tine vagheggiata da' Turchi. 98  
 Inquisitor sopra l' Armata. 95  
 Inumanità de' Turchi contro il Bailo. 53  
 Il Papa impone un sussidio sopra il Clero de' Veneziani. 277  
 Irritamento de' Turchi. 253  
 Im-

- Impegno pericoloso tra la Corte di Roma, e  
la Corona di Francia. 225
- Il Duca di Mantova spedisce Ambasciadore  
straordinario alla Repubblica. 231
- I Turchi assediano la Piazza di Najasel, e ob-  
bligata alla resa. 232
- Il Senato spedisce nel Friuli Francesco Moro-  
sini. 235
- Insidie de' Turchi. 235
- I Turchi aspirano al possesso dell' Ungheria,  
e apprensione del Senato, sue precauzioni. 236
- I Turchi si avvicinano coll' Esercito al Fiume  
Rab, e il Montecuolo obbliga i Turchi a ri-  
tirarsi. 238
- Il Senato accresce il Presidio di Candia. 240
- Inclinazione de' Turchi alla pace, e pretensio-  
ni del Visir. 242
- Il Papa è molesto alla Repubblica. Dispiace-  
re, e risoluzione del Senato. 246
- Il Papa sospende l'esecuzione. 246
- Il Marchese Villa è chiamato a Venezia. Par-  
te verso il Levante. 247
- Impresa infausta de' Veneziani. 248
- Il Vertmiller sbarca nella Canea. 249
- I Turchi si ritirano con loro danno. 287
- Il Segretario Giavarina sbarca al Giofiro. 288
- Il Senato divertisce l'emulazione tra gli Uffi-  
ziali. 291
- Inquietudine del Visir. 292
- Il Senato sostituisce all'impiego il Marchese di  
Sant' Andrea. 297
- Il Senato eccita i Principi ad interessarsi nella  
guerra. 298 Soccorsi prestati da' Principi. 299
- Infedeltà di Andrea Barocchi Candiotto. 301
- I Turchi tentano occupare la Standia, ma sono  
respinti con danno. 303
- Il Capitan Generale è fatto Cavaliere. 305
- Il Visir rinnova l'assedio. 313

332

Insidioso attentato de' Turchi scoperto , e impedito.

I Turchi si ritirano.

313

Il Molino passa in Candia per ordine del Sultano .

314

325

K

**K**Nin demolito da Veneti.

7

**L**Emno espugnata.

90

Liberalità Pubblica.

159

La Repubblica non soccorsa da' Principi involti nelle interne discordie .

148

Leonardo Mocenigo Provveditor eletto di nuovo Capitan Generale.

110

La Repubblica eccitata da' Principi per interessarsi nelle cose d' Italia .

110

L' Ambasciador Capello è obbligato partir dalla Porta nello spazio di un giorno. 106. E' poi arrestato in Adrianopoli.

107

Luigi Contarini Ambasciador alla Porta .

44

Luigi Leonardo Mocenigo Generale in Candia, poi Capitan Generale .

17

Leonardo Foscolo Capitan Generale .

189

Liberalità de' privati .

243

Lettera del Visir al Capitan Generale , da cui è rigettata con dispregio l'esibizione .

317

Luigi Molino spedito a Costantinopoli .

323

M

**M**Eemet Chiuperlì primo Visir con auspizj fortunati all' Imperio .

166

Morte del Doge Giovanni Pesaro , a cui succede Domenico Contarini .

200

Morte del Cardinal Mazzarini .

218

Morte del Capitan Generale Mocenigo .

181

Mor-

333

Morte del Papa Innocenzo Decimo.	137.	Fabio Chigi creato Pontefice col nome di Alessandro Settimo.	138
Marchese Villa richiamato in Savoja.	297		
Melec Acmet Primor Visir.	77		
Marco Contarini Inquisitor in Dalmazia.	128		
Morte del Capitan Generale Mocenigo.	131		
Morte di Carlo Secondo Duca di Mantova. Di Sigismondo Arciduca d' Ispruch. Di Filippo delle Spagne, poi succede Carlo Secondo.	245		
Malattie nel campo Cristiano.	250		
Morte del Segretario Ballarini. Domenico Ballarini è creato Cancellier Grande.	255		
Morte di Alessandro Settimo; poi è succeduto Clemente Nono Pontefice.	277		
Morte di Girolamo Giustiniani, e valore de' difensori.	290		
Morte de' Comandanti Turchi, e Veneziani.	292		
Morte del Segretario Giavarina, e del Padavino.	296		
Morte di varj soggetti distinti.	304		
Morte infelice di Carlo Primo Re d' Inghilterra.	48		

## N

Nuova battaglia a' Castelli.	155
Nuovo cimento a' Castelli. 177. Spavento de' Turchi.	179
Nuovo attacco de' Turchi sotto Candia.	60
Nuovo attacco di Candia.	283
Niccolò Imota colpito di cannonata.	309
Nuove Milizie prese al servizio del Senato.	323

## O

Opinioni di ceder Candia.	31
Opi-	

334	
Opinioni de' Senatori per l'accrescimento delle Milizie.	
247	
Orribile terremoto in Ragusi, e danni del Terremoto.	
282	
Oggetto principale de' Turchi.	
307	

P

<b>P</b> Aleocastro occupato da' Turchi.	59
Preda fatta da' Cristiani.	305
Penuria grande di Biade.	4
Peste in Dalmazia.	66
Proposizione del Visir di Pace. Resta arrenata per la deposizione del Visir.	147
Progetti del Visir al Ballarini per la pace.	186
Sono rigettati i progetti.	188
Pace tra Corone.	194
Presta soccorsi alla Repubblica.	278

R

<b>R</b> Estituzione nello Stato de' Gesuiti.	169
Rotta e fuga del Campo Ottomano.	9
Rettori del Tenedo puniti.	183
Resa di Lemno.	184
Rivoluzioni in Costantinopoli con morte del Sultano. 39. Meemet succede al Padre.	41
Riflessioni maturi del Senato.	43
Risano occupato dal General Foscoto.	65
Rinegato insegnà a' Turchi l'uso, e fabbrica di grossi vascelli.	81
Risarcimento del Banco.	95
Reggimento del Duca di Lorena in ajuto di Candia.	315

S

<b>S</b> Agacità del Cardinal Mazzarini Primo Ministro di Francia.	49
Sos-	

Sospensione de' Crociferi e di S. Spirito.	335
Sollevazioni in Costantinopoli.	168
Selino acquistato dal Capitan Bassà che viola la data fede.	152
Si sottrae il Senato dagl' impegni.	109
Sbarco fatto de' Turchi in Tine cade a vuoto.	111
134	
Sforzi vani de' Turchi nella Dalmazia.	184
Sue arti per farsi amici i Francesi.	222
Saggia direzione del Re Filippo.	224
Suda preservata, e morte del Capitan Bassà.	59
Soccorsi vigorosi spediti in Candia.	68
Scorrerie nella Dalmazia.	93
Scarsi ajuti de' Principi.	94
Sollevazione in Candia repressa.	97
Scorrerie de' Morlacchi in Dalmazia.	100
Scarsi soccorsi de' Principi alla Repubblica.	101
Sanguinoso incontro co' Turchi.	75
Spedizione del Senato a Cosacchi.	78
Strane condizioni esibite da' Turchi alla Repub- blica per la pace.	280
sono rigettate dal Se- nato, e che si dispone nuovamente alla guer- ra.	281
Spediscono vigorosi rinforzi in Candia.	254
Spedisce in Francia il nipote a dimandar la pace.	278
Scarsi ajuti de' Principi.	243
Sollevazione degli Schiavi con strage de' Tur- chi.	245
Soccorsi vigorosi a' Turchi dalla Morea.	251
Sollevazioni nell' Asia.	253
Sforzo de' Turchi.	290
Sollecitudine de' difensori.	301
Strage de' Turchi.	309
Spavento de' Turchi.	311
Seicento Nobili Francesi in soccorso di Can- dia.	318
Soccorsi del gran Mastro di Malta.	319
Sc-	

336

Soppressione di tre Religiosi.

Sollecitudine de' Turchi per segnar la pace. 323

Proteste del Sultano. Istanze del Visir. 325

## T

- Tentativi de' Veneziani per la difesa. 310  
 Turchi cacciati dal fosso, con rilevante loro perdita. 294  
 Turchi occupano due Navi Venete. 305  
 Turchi respinti da' Veneziani con perdita de' migliori Uffiziali. 308  
 Tradimento in Crabuse scoperto. 25  
 Tumulti in Costantinopoli. 90  
 Trasporto della plebe in Vicenza corratta dal Senato. 47  
 Turchi levano l'assedio. 62  
 Trame de' Turchi scoperte. 75  
 Tassa generale imposta allo Stato di Terra Ferma. 79

## V

- Arietà di opinioni nel Senato per continuare la Guerra. 5  
 Vittoria de' Veneziani. 145  
 Vittoria de' Veneziani e morte del Capitan Generale Lorenzo Marcello. 157  
 Vincenzo Gussoni sostenta la proposizione. 32  
 Giovanni Pesaro Cavalier, e Procurator l'im-pugna. 35. Il Senato sospende la deliberazione. 174  
 Varj presagi in Venezia per la morte d'Ibraim. 39  
 42  
 Vittoria sul Mare de' Veneti contro i Turchi 84

Vit-

Vittoria de' Veneziani sul Mare.	337
Valore di Nave Inglese.	87
Valore del Presidio.	98
Vigorosa resistenza degli assediati.	310
Valorosa sortita de' Francesi. Nobili Francesi estinti, e feriti.	316
Valore degli assediati.	320
Veneziani disegnano di ricuperar la Canea.	253
Vittoria degli Allemani, e sospetti di Cesare, e suo desiderio di pace, che conchiude svan- taggiosa co' Turchi per anni venti.	239
Vendita de' beni comunali in Terra Ferma.	240
Uffiziali de' Veneziani percossi dallo scoppio delle Mine.	287
Un giovane Chinese si presenta al Collegio.	103

I L F I N E.

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

**C**oncediamo Licenza ad Antonio Martechini Stampator di Venezia di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno 1747.* di Giacomo Diedo Senatore, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

( Giacomo Nani Cav. Rif.

( Zaccaria Vallaresso Rif.

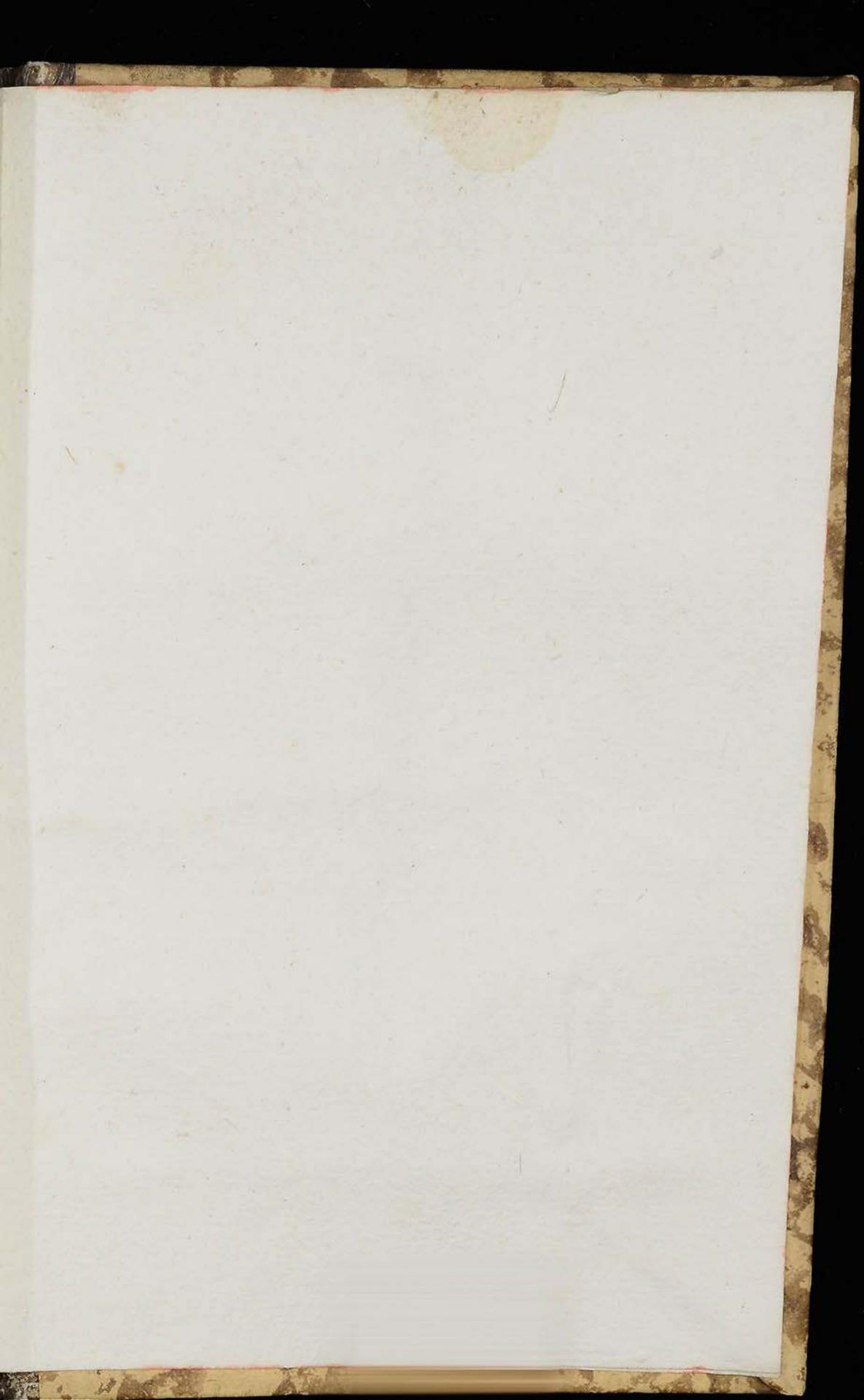
( Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

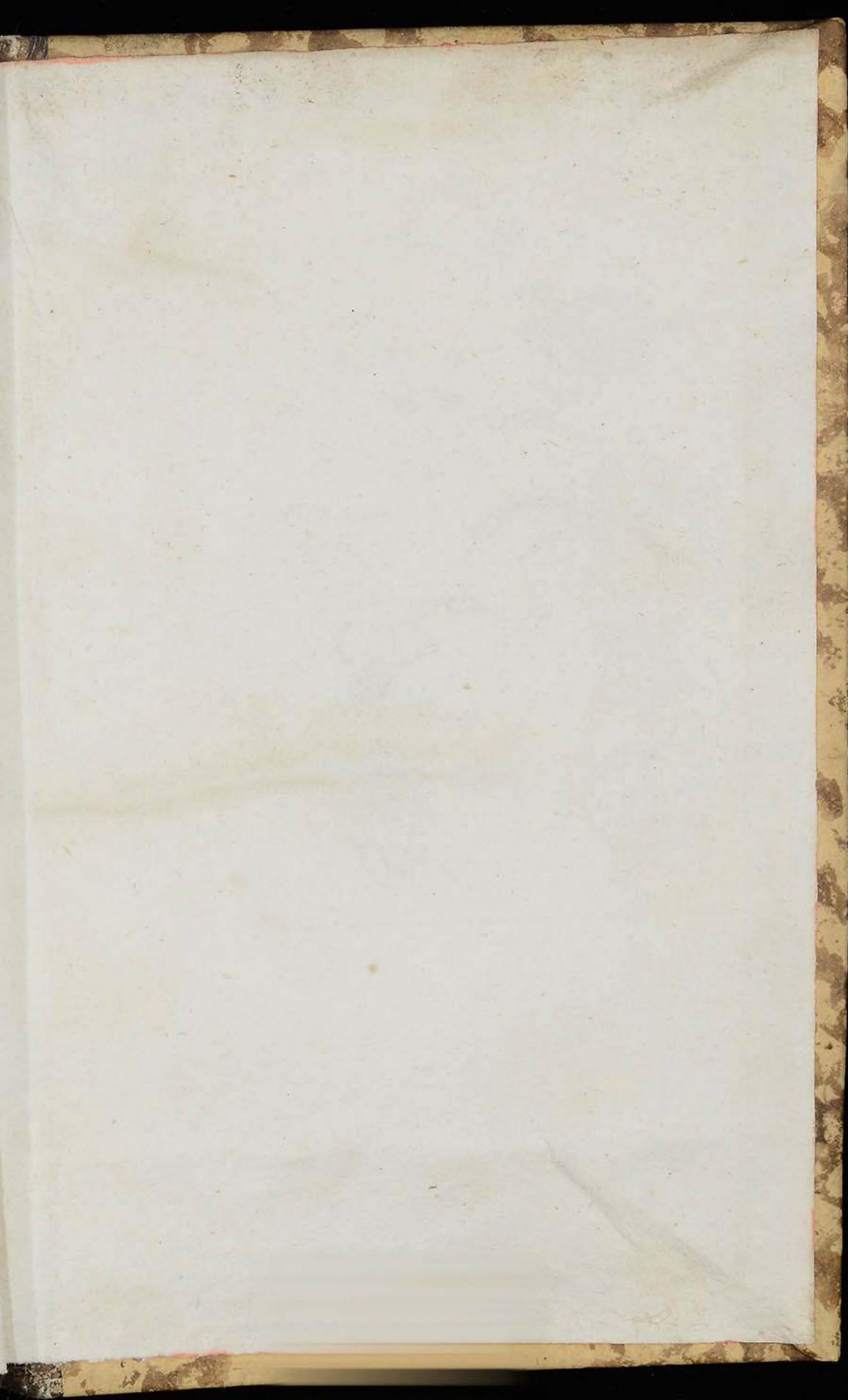
Marcantonio Sanfermo Segr.

中華書局影印

17977









**T. IX.**

UNIVERSITA' DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

170

A

74/9

BIBL. DIRITTO ROMANO

portar soccorsi a Canea, ed all'esercito, s'imbarcò il Capitan Bassà al Tenedo con Milizie, MOLINO e denari sopra venticinque Galere de' Bei, in Doge 96. Valore d'una Nave Inglese.

co

MOLINO

Doge 96.

Valore d'

Nave Inglesa.

con

che

a de-

Rodi

ne in-

Giovanni

Ve-

Luigi Na-

vagiero Ri-

o per negato.

, ab-

Nave

acciaata

spiri-

cauta

illustri

civili

Dal-

tirola-

occupa-

on an-

tando

Duare pre-

Se pe-

so da' Vene-

Pro-

ti, e demo-

tito.

andosi

i Mor-



G 2

mm

L

MSCCPPC0613

MSCCPPPE0613